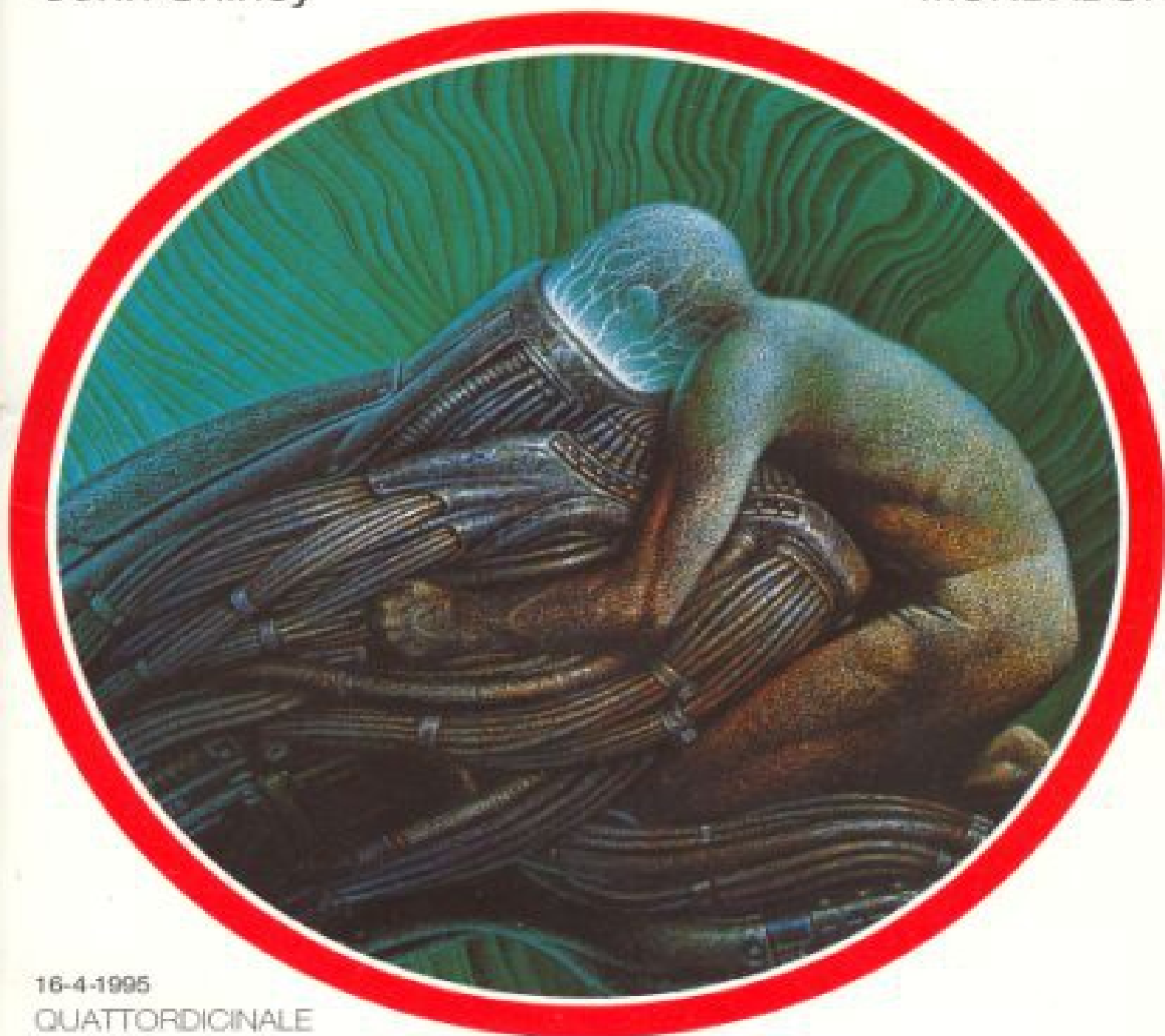
URANIA

VINCI CINEMA!
Leggi il regolamento all'interno

ECLIPSE

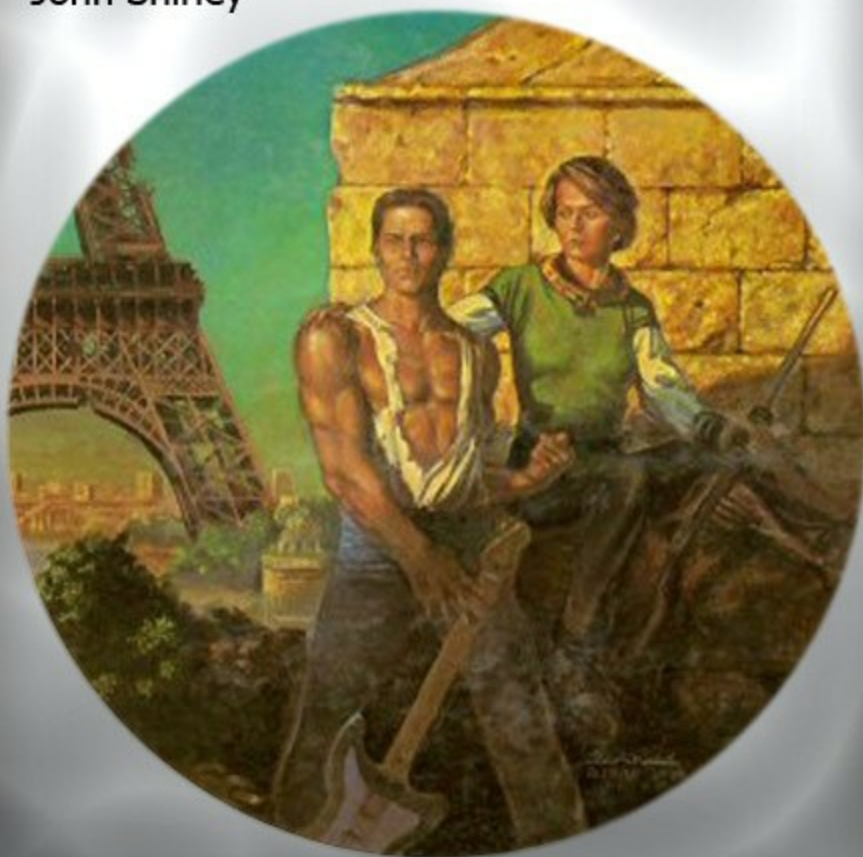
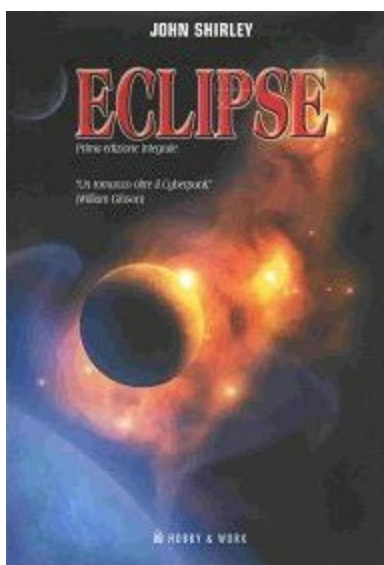
John Shirley

MONDADORI

16-4-1995
QUATTORDICINALE
lire 5000

FSBOOK

ECLIPSE

Una Canzone Chiamata Giovinezza 1

John Shirley

John Shirley

ECLIPSE

Una canzone chiamata *Giovinezza*

Volume Uno

Titolo originale

Eclipse — A Song Called *Youth*

Prima edizione in questa collana: ottobre 2006
A cura di Simone Bedetti
Traduzione: Francesca Leali e Eva Raguzzoni
ISBN 978-88-7851-423-3
Art director: Laura Cazzaniga
www.hobbyework.it— info@hobbyework.it

Per Alexandra Shirley …
e per i miei figli, Byron e Perry,
nella speranza di sbagliarmi
sul mondo in cui cresceranno.

Un'importante nota dell'autore:
Questo romanzo non tratta il dopo-olocausto,
né la guerra nucleare.
Potrebbe riguardare il pre-olocausto.

ECLIPSE

PROLOGO

Era un uccello di metallo. Aveva ali meccaniche, viscere elettroniche e

una telecamera nel capo. Ma aveva la forma di un tordo, e più o meno le stesse dimensioni. Le sue ali battevano freneticamente come quelle di un colibrì mentre attraversava in volo la città di Amsterdam, inondata e in rovina. Nell'inverno dell'anno 2029, Amsterdam era stata occupata dalle forze della NATO che, almeno per il momento, sembravano essere riuscite a cacciare le armate della Grande Russia, le truppe d'assalto di Koziski, il nuovo dittatore socialista.

Sul ventre del pennuto era visibile una fila di numeri di serie.

In realtà si trattava di un apparecchio di sorveglianza, immatri-colato presso la United Nations Intelligence Regulation Agency, il Servizio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Inserendo il numero di serie in un computer collegato all'UNIRA, dopo avere fornito le chiavi d'accesso necessarie, si sarebbe scoperto che quell'uccello apparteneva al Servizio di Sicurezza della Marina britannica, sotto la protezione della NATO stessa.

Alimentato a batterie, l'uccellino era stato lanciato da una portaerei britannica, circa venti chilometri al largo delle coste olandesi ormai in rovina, dietro richiesta di un ufficiale del Civilian Law Enforcement, il Servizio per la garanzia dell'applicazione della Legge Civile che operava da un appartamento sito in uno dei sobborghi più all'asciutto dell'ormai semisom-mersa Amsterdam. L'edificio era stato occupato dall'unità olandese delle forze della NATO che lo utilizzava come quartier generale temporaneo. Il comandante in capo al CLE era un americano di Buffalo che si chiamava Yates. Sul tavolo del ca-pitano Yates c'era un messaggio della Second Alliance Interna-tional Security Corporation, l'organismo di polizia internazionale della Seconda Alleanza (SAISC o, per brevità, SA), il quale asseriva che i canali di approvvigionamento della SA erano stati "ripetutamente disturbati" dal "gruppo criminale di civili autonomi-natosi Nuova Resistenza." La SA faceva rilevare che dall'Aia (da quei membri dello Stato Maggiore che la NATO

era riuscita a contattare) e dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite era stata inviata una richiesta di sorvegliare Amsterdam e le aree limitrofe, affinché la popolazione civile venisse difesa da razziatori e altri fuorilegge di vario genere. Per fare ciò, continuava stizzosamente il messaggio, la SA avrebbe dovuto stabilirsi ad Amsterdam, ma la cosa non sarebbe stata possibile a meno che in città non vi fossero stati ad attenderla i dovuti approvvigionamenti. "Non occorre puntualizzare," continuava il messaggio, "che nonostante la SA sia una forza di polizia civile, è nondimeno necessario

che possa operare in stretta cooperazione con le forze militari della NATO, e la cooperazione è una spada a doppio taglio." Yates si era fatto scuro in volto nel leggere quella parte: la cooperazione una spada a doppio taglio? "Il gruppo terroristico noto col nome di Nuova Resistenza," continuava il messaggio con tono pungente, "è tanto un pericolo per la NATO quanto per la SA, sebbene abbia sempre dimostrato un inesplicabile accanimento nei confronti di quest'ultimo organismo, dal momento che in genere si appropria anche dei rifornimenti della NATO e diffonde libelli anti-militaristi che irrazionalmente considerano la NATO alla stessa stregua delle forze russe, come se entrambe operassero nella zona in veste di aggressori."

Stringendosi nelle spalle, Yates aveva inviato un comunicato alla più vicina nave NATO equipaggiata di strumenti di sorveglianza, la Lady Di.

E da essa era stato inviato un uccello.

Il pennuto non volava con rotta casuale, bensì seguendo una traiettoria ben precisa attraverso le aree civili, alla ricerca di

"gruppi di oltre quattro persone." Ad Amsterdam non viveva più molta gente, così il compito non avrebbe richiesto molto tempo. Quando l'uccello scopriva gruppi di più di quattro civili, il che non avveniva molto spesso, si posava sulla parete esterna dell'edificio in cui si svolgeva la riunione e deponeva un uovo.

L'uovo era in realtà un emisfero d'alluminio della grandezza di un ditale, in grado di aderire perfettamente ai mattoni, al cemento, al vetro o al plastoacciaio e di captare ciò che accadeva al di là della parete. Era in grado di percepire il battito cardiaco degli esseri umani, e in presenza di un certo numero di battiti sufficientemente vicini, emetteva un segnale. Era infatti proibi-to, sotto legge marziale, che più di tre persone si riunissero senza supervisione, ad eccezione di particolari settori preposti a tali riunioni e tenuti ovviamente sotto stretta sorveglianza.

Il comandante dell'unità olandese aveva formulato quella re-strizione in seguito ad alcuni problemi causati da quelle che aveva descritto come "azioni terroristiche di media pericolosità."

Dopo aver fatto ciò, Yates aveva inviato un secondo dispaccio alla SA, descrivendo i provvedimenti presi. Quasi per rassi-curarli.

La SA, ricevuto il messaggio, si era messa in comunicazione con i propri contatti presso l'unità di ricognizione dell'Aeronautica statunitense. A costoro aveva fornito le frequenze delle uova trasmittenti, richiedendo urgentemente, "in nome dello spirito di cooperazione" di "triangolare le eventuali congiure

terroristiche e operare quanto necessario per renderle inoffensive."

L'uccello volava di quartiere in quartiere, e soltanto tre volte aveva deposto le proprie uova. Dopodiché, superando in volo un fabbricato, gli era capitato di spaventare un uccello in carne e piume, un corvo che già da un'ora descriveva col suo volo cerchi intorno all'edificio.

Il corvo, scosso da quell'incontro ravvicinato, si era diretto verso il balcone più vicino per riprendersi dallo stupore. Si era posato sulla ringhiera e, guardandosi attorno, aveva appurato con sollievo che l'uccello dalle ali di metallo e la testa di vetro si era allontanato.

Ma qualcun altro era lì, sul lato opposto del balcone.

PARTE PRIMA

SMOKE

CAPITOLO UNO

— È una città morta — disse a voce alta, rivolgendosi al corvo appollaiato sulla ringhiera di cemento quasi intatta che circondava il balcone. Si trovavano a circa trenta piani d'altezza, sopra le strade sommerse dalla marea le cui acque, nel crepuscolo, volgevano verso l'indaco.

Il corvo udì la sua voce e gli lanciò un'occhiata.

Smoke proseguì: — È una città morta, e io sono qualcuno.

Sono ancora qualcuno. Restare qui non è servito a niente. —

Parlava con il corvo e con la brezza umida, acida e olezzante di batterie d'auto che sollevava alcuni fogli stampati fradici di pioggia che qualche agitatore aveva gettato sul terrazzo.

— Sono ancora Smoke, Jack Brendan Smoke, o Brendan Jack Smoke, o Smoke Jack Brendan. Mischiate le carte come volete, sono sempre qui. Temevo che la città dovesse scioglier-si nell'acqua, corvo. Come … —

Fece una pausa, incerto se stesse parlando a voce alta o le stesse soltanto pensando quelle parole, quindi si chiese cosa stesse dicendo. Scrollò le spalle e continuò: — Come osservare un catino pieno d'acqua e nient'altro; soltanto una distesa d'acqua piatta, e versarci, diciamo, dell'inchiostro; l'inchiostro si allarga, si diluisce e, nel giro di qualche giorno, scompare. Ma non è andata così. L'inchiostro è sempre quaggiù. E io sono sempre Smoke. Potrei andarmene da qui, corvo. Potrei smettere di essere Jack Smoke, se ci fosse un po' di gente. Perduto in una folla. Potrei andare a Parigi. C'è ancora tanta gente a Parigi. —

Gli artigli del corvo produssero un suono stridente quando l'uccello si spostò lungo il suo appiglio portandosi verso di lui.

Smoke posò le mani sulla ringhiera, sentì il freddo morso del cemento sui palmi delle mani. Vi abbassò lo sguardo. Sembravano creature del tutto indipendenti da lui: esseri grigi e ricurvi su se stessi, con unghie gialle indurite e troppo cresciute. Anche lui, tutto il suo corpo aveva un aspetto simile: ripiegato su se stesso, scarno, sudicio, vestito con strati di indumenti laceri e color polvere, così da sembrare lui stesso un corvo, un corvo in periodo di muta. I suoi capelli e la barba erano neri e arruffati, gli occhi scuri e lucenti, il naso aquilino. Proruppe in una risata sommessa pensando che forse il corvo lo avesse preso per uno della sua specie.

— Magari fossi un corvo — disse.

Sollevò lo sguardo dalle proprie mani, oltre la ringhiera, verso la città, la necropoli.

Quel quartiere di Amsterdam era relativamente intatto, come mummificato, e quell'impressione veniva accentuata dall'assenza di movimenti umani. Come se qualcuno avesse girato un interruttore cancellando la gente così come si spegne un ologramma: *clic,* ed è sparito.

Smoke cercò di vedere Amsterdam com'era stata, le strade di cinque anni prima, un traffico febbrile sui ponti della "città dei mille e un ponte," battelli che scivolavano sull'Amstel e sui pla-cidi canali, ombreggiati dagli alberi, lenti e densi come cera verde. Una città che era un insieme di anelli di strade e canali, con gran parte delle opere architettoniche ancora intatte, con i mattoni rossi e i tetti a doppio spiovente, così com'erano state costruite nel XVII secolo. Si erano potuti costruire solo pochi grattacieli in determinate zone della città, come quello su cui ora Smoke e il corvo se ne stavano appollaiati. In quel momento tutto era esattamente come cinque minuti prima, a parte l'inchiostro che era un po' più diluito. Non c'era modo per tornare indietro nel tempo, si poteva soltanto andare avanti, un secondo per volta, mentre tutto cadeva a pezzi.

Il vento umido gemeva attraverso i corridoi di cemento come in preda a grandi tormenti; la marea emetteva un rumore fru-sciante e lontano come il suono del mare che "si sente" in una conchiglia.

Il cielo, coperto di nuvole, era un basso soffitto grigio disegnato a carboncino nero; le sezioni più elevate del grattacielo scomparivano fra le nuvole come se l'edificio si facesse sempre meno reale a mano a mano che saliva, diventando in cima del tutto immaginario.

Smoke si sporse dal balcone per guardare di sotto. Le acque di piena che riempivano il viale serpeggiavano spinte dalla corrente, strattonando la

chiazza gialla della zattera di Smoke assicurata a un parapetto del secondo piano. L'acqua continuava a salire. Forse lo Zuiderzee sarebbe tornato a rivendicare l'Olanda.

— Potresti anche obiettare che la città è ancora viva — disse Smoke al corvo. Doveva aver pronunciato quelle parole a voce alta, perché il corvo batté le ali in risposta. — Ci vivono ancora delle persone nelle zone più alte. Qualche migliaio, forse poche centinaia. È vita, sì, ma la vita presente in un cadavere, micror-ganismi che continuano a vivere anche dopo la morte del loro ospite. Capelli che continuano a crescere quando il teschio è ormai vuoto. E la SA arriverà presto. Così il cadavere farà i vermi. Potresti ancora sostenere che anche i vermi sono una forma di vita. —

Il corvo sembrò interessarsi al discorso. — Eppure Amsterdam è morta. New York è viva, Tokyo e Il Cairo sono vive. Ma questa città …

Il corvo emise un gracidio che suonò come un rimprovero.

— Cosa c'è? — domandò Smoke. — È perché parlo da solo?

Parlare con un corvo o con qualcosa che non possa rispondere credi che sia come parlare da soli? Quando avevo venticinque anni mi rammaricavo se vedevo qualcuno che parlava da solo per strada. Pensavo fosse pazzo, o arteriosclerotico. E adesso tocca a me. Ma non sto dicendo nulla che possa compromettere Steinfeld. Perciò penso di non essere ancora crollato del tutto.

E poi ho soltanto trentacinque anni, anche se ne dimostro molti di più, corvo, non è vero? O almeno: penso di avere trentacinque anni, trentacinque e qualche mese. —

Il corvo gracchiò nuovamente, e Smoke credette di avvertire nel suo verso un tono d'indulgenza.

— Parlo da solo per impulso — disse Smoke. — Penso di avere scritto qualcosa sul fenomeno, tempo fa. Ho cercato di smettere, per mantenere un po' di dignità. Ma la dignità — continuò, sottolineando le proprie parole con un ampio gesto del braccio rivolto verso le strade sommerse — è finita sott'acqua, insieme alla casa di Rembrandt. Quando l'acqua penetra nelle case e fa galleggiare i cadaveri. —

Uno sfavillio di colore gli colpì l'occhio. Un guizzo rosso del tramonto riflesso dalle finestre rivolte a sud-est dell'edificio di fronte a lui. Le finestre così orientate erano spesso ancora intatte, perché gran parte delle testate tattiche era esplosa nei quartieri nord-occidentali della città. Quel lampo rosso gli rammentò di controllare il suo misuratore. Cercò a tastoni fra le pieghe dei quattro giacconi che indossava l'uno sull'altro, e trovò l'indicatore

di radiazioni, assicurato all'orlo di uno di essi come un distintivo elettorale. Soltanto una minima parte del misuratore si era tinta di rosso, il che significava che tutto andava bene.

— Va tutto bene — disse al corvo. — Voortoven dice che sarebbe stato meglio se avessero sganciato una Grossa su Amsterdam, invece di torturarci con questa guerra lenta, riman-giandosi la loro promessa di lanciare la terza nel giro di qualche minuto. Ti sei mai sentito così? Come se volessi che la facessero finita, una volta per tutte? Vuoi un po' di pane? Credo che non ci sia alcun pericolo, ho controllato con un misuratore.

Steinfeld me ne ha dato un sacco intero. Un misuratore che ho lasciato … — prese a frugare in uno zaino sudicio. — L'ho lasciato qui dentro per tutta la notte, e non una punta di rosso.

Ecco qui. —

Trovò il pane raffermo chiuso nella sua busta di plastica, lo scartò e lanciò un'imprecazione quando alcune briciole caddero a terra. Si leccò un dito e, premendo sulle briciole, le fece aderire all'indice che poi si portò alla bocca. Il corvo lo fissava avi-damente continuando ad avvicinarsi a lui a piccoli balzi su quella greppia di cemento.

Smoke spezzò un tozzo di pane e lo porse al corvo. Fu sorpreso dall'improvvisa imprudenza del pennuto che, con un ultimo balzo, gli beccò via il pane di mano come un essere umano avrebbe potuto accettare una gomma da masticare. Casualmente, con familiarità.

Smoke rimase affascinato nel vedere il corvo posare il pane sul davanzale, tenerlo fermo con una zampa, affinché il vento non glielo portasse via, e cominciare a mangiarlo gettando il capo all'indietro per deglutire meglio, fino a quando non ne rimasero soltanto poche briciole, che vennero portate via dal vento.

— Sono alla ricerca di nuove reclute — Smoke confidò al corvo. — Steinfeld dice che qui dovrebbero esserci alcune persone da reclutare. Negli edifici più alti, ha detto, non certo in questo. —

Sollevò lo sguardo verso la città e la vide immersa nel tramonto. Più a nord vide un altro grattacielo che sembrava deserto quanto il suo. Smoke sentì qualcosa toccargli il dito indice della mano destra. "Un ragno" pensò, e contrasse di colpo la mano, con disgusto.

Il corvo sbatté le ali, rimanendo aggrappato al dito nonostante quel movimento brusco.

Dopo un primo momento di stupore, Smoke scoppiò a ridere.

— Sei addomesticato! Appartieni a qualcuno! —

Il corvo piegò le ali come se si fosse stretto nelle spalle.

A titolo di prova, l'uomo si mise la mano sulla spalla destra.

Il corvo svolazzò su quel nuovo trespolo e vi si sistemò, perfettamente a proprio agio. Improvvisamente Smoke cominciò a pensarla diversamente. Su tutto.

CAPITOLO DUE

Smoke era caduto in trappola, e decise di attendere fino a quando non gliel'avessero chiusa intorno, fingendo di non sapere ciò che stava accadendo, come per una forma di cortesia.

Fece finta di essere intento a osservare la Colonia L-5.

La stella artificiale scintillava nel cielo notturno come un orologio prezioso, quaranta gradi sopra l'orizzonte. Riuscì a vederla per dieci secondi attraverso uno squarcio fra le nuvole, prima che venisse cancellata dalla nebbia. Si domandò se la guerra avesse raggiunto anche la Colonia e, in quel caso, se qualcuno fosse rimasto in vita.

Il corvo s'irrigidì e produsse un suono rauco a significare qualcosa come "guardati le spalle!" Poi tre uomini gli si strinsero attorno da tre direzioni differenti. Il corvo sbatté le ali; Smoke sussurrò qualcosa e l'animale si calmò, dimostrandogli la propria simpatia.

Era in piedi di fronte a una finestra e osservava il grigio profilo stalagmitico dell'edificio sul quale aveva incontrato il corvo. — Ero su quel grattacielo — disse ai nuovi venuti — e stavo osservando questo, ma non ho visto una luce, un fuoco o un singolo movimento. —

Udì uno di loro armare un fucile. Poi Smoke non si sentì più tanto diverso, anche dopo aver compreso che le cose avevano preso un'altra piega: si trovò a sperare che l'uomo decidesse di usare la sua arma. Ma, dietro di lui, una voce perentoria ordinò:

— Voltati! —

Smoke si voltò lentamente e vide un giovane tarchiato sui trent'anni. Ma no, non era così: se si sottraeva lo stress della guerra e degli stenti al suo attuale aspetto fisico, risultava più o meno un ragazzo di vent'anni. Smunto per la fame, aveva il mento appena più prominente del normale, come una mezzalu-na; la sua fronte era alta, il naso diritto, la bocca obliqua, le labbra carnose, gli occhi verdi e socchiusi per il sonno, le sopracciglia scure. Aveva capelli folti e unti, che da I puliti dovevano essere chiari. Non era più alto di un metro e settanta, magro nel suo giubbotto marrone e sciupato dalle

intemperie; indosiva un paio di vecchi Levi's stinti e calzava stivali da motociclista Ir-nuli insieme da un legaccio di plastica, imbracciava un …

Smoke lo fissò, incuriosito.

Dove hai trovato quel vecchio Weatherby? — domandò interessato.

Il ragazzo teneva sotto braccio un fucile da caccia Weatherby Mark V che doveva avere circa trenta, quarant'anni. Un 460

Magnum lungo circa un metro e venti costruito per la caccia grossa. Un'arma anomala per quei posti, pensò.

L'uomo dagli occhi verdi sorrise e scrollò il capo. I suoi occhi non mutarono espressione quando scoppiò a ridere. Rimasero duri, inespressivi, distaccati. — Dovresti essere spaventato

— disse — non domandare dove ho preso il mio fucile. —

— Così conosce le armi — disse uno degli altri, portandosi sul fianco destro di Smoke. Era un uomo dalla corporatura robusta, che doveva essere stato obeso prima che la fame ne riducesse la pelle a un insieme di grinze flosce. Portava un lungo cappotto nero aperto sul davanti.

Alla sinistra di Smoke si era piazzato un altro uomo, simile a un;avvoltoio, con un tic agli occhi e il respiro affannoso. Questi indossava un impermeabile pesante, sotto il quale si trovava qualcosa di tanto logoro da non essere più riconoscibile. L'orso smagrito aveva calibro 22, mentre l'avvoltoio imbracciava una specie di mazza costituita da una canna alla quale erano stati saldati alcuni chiodi.

— Se conosce tanto bene le armi — proseguì l'orso — non dev'essere un semplice vagabondo pezzente. —

— Deduzione piuttosto discutibile — disse Smoke. — Un vagabondo è sempre qualcuno che prima era *qualcun altro.* E

mentre era qualcun altro, poteva benissimo coltivare l'hobby delle armi. Sì, è vero, sono un vagabondo. Ciò non significa che non abbia un mio compito. In effetti, svolgo una mansione, ma non sono un osservatore dell'esercito. E sono disarmato. —

— E quale sarebbe questa mansione? — domandò l'uomo dagli occhi verdi, pronunciando la parola "mansione" con un velo d'ironia. Smoke pensò che sarebbe stato più giusto se l'or-so smagrito avesse avuto il grosso Weatherby e l'uomo dagli occhi verdi la calibro 22 perché era più basso e perché sembrava essere il capo del gruppo. Ma forse laggiù il fucile era simbolo di potere, e il re doveva portare sempre con sé il proprio scettro.

— Non ho intenzione di dirvelo. Ma non è nulla che possa nuocervi. —

L'orso smagrito fece un passo verso di lui e Smoke chiuse gli occhi. — Spero che non facciate del male al mio corvo. — Non era sicuro di aver pronunciato quelle parole a voce alta.

— Jenkins — disse l'uomo dagli occhi verdi, con una voce non troppo dura. Ma non aggiunse altro. Il grosso si fermò, e Smoke capì, anche con gli occhi chiusi, che era in attesa di un cenno.

— Guardiamo nel suo sacco — disse l'avvoltoio. — Potrebbe esserci del cibo. —

— Animali — disse Smoke, riaprendo gli occhi. — Uno è un orso, l'altro un avvoltoio e io a voi potrei sembrare un coyote, o un lupo. — Posò lo sguardo sul volto del capo che di nuovo formò quel sorriso così in contrasto coi suoi occhi.

— Sei solo il trespolo di un corvo — disse. — Hai un nome?

—

— Smoke. —

— Ho sentito parlare di te. Devi essere immischiato col mercato nero, o qualcosa di simile. — Scrollò le spalle. — Cosa c'è di tanto misterioso? — Smoke non rispose, così il giovane seguitò: — Com'è che si chiama il tuo corvo? —

— Non ho ancora deciso. Ci conosciamo da poco. Sono in-deciso fra Edgar Allan Crow e Richard Pryor. —

L'uomo dagli occhi verdi abbassò il suo fucile, forse soltanto per via del peso. — Edgar Allan Crow è banale. E "Richard Pryor" cosa significa? —

— Era il comico preferito di mio padre, un attore di colore. È

tutto quel che so di lui. —

— Potremmo mangiarcelo — suggerì l'avvoltoio, guardando il suo capo con aria interrogativa. — Mangiamoci l'uccello, Occhi-Duri, e poi al diavolo, eh, che ne dici? —

Dunque il suo nome era Occhi-Duri.

— No! — rispose Occhi-Duri. — Da dove vengo io, i corvi sono di buon auspicio. —

***

Le nuvole si erano consolidate in pioggia, e la pioggia si era insinuata, a poco a poco, attraverso le migliaia di sottilissime crepe del soffitto, raccogliendosi col suo odore di minerali dis-solti in una grossa vasca da bagno, che qualcuno aveva trascinato lì apposta per raccogliere l'acqua piovana, con dentro una scatola di legno che colava e sbiadiva.

Il corvo dormiva sulla spalla di Smoke.
— Vorrei poter accendere un dannato fuoco — disse Pelter.
Pelter era l'avvoltoio.
Erano seduti su alcune casse di plastica rossa intorno a un televisore rotto sul cui schermo era stato disegnato un simbolo con una spruzzata di vernice rossa.
Non guardavano la tv; sembrava piuttosto che l'elettrodome-stico fosse una specie di caminetto. Avevano mangiato una scatola di sardine e mezzo chilo di formaggio che Steinfeld aveva dato a Smoke per ammansirli. Smoke aveva offerto quel cibo non appena erano giunti al covo. — Questa è la nostra *tana* —
aveva detto Occhi-Duri, come per rimpiazzare la parola "ac-campamento" nella mente di Smoke nel caso che, sotto sotto, lavorasse davvero per l'esercito.
Nella stanza c'era un guazzabuglio di vecchi mobili, geome-trie misteriose nella semioscurità. Avevano oscurato la finestra con tre strati di plastica nera assicurati con nastro adesivo, le cui pieghe riflettevano in volute luminose la luce delle due lampade a gas. In quella penombra anemica, Smoke disse: —
Avrete bisogno di nuovo combustibile per le vostre lanterne.
Sembra sempre che debba durare in eterno, poi tutt'a un tratto ci si ritrova al buio. —
— Non mi piace come parla questo tipo — disse Pelter. —
Ci porterà sfortuna. —
Occhi-Duri ignorò Pelter. Guardò Smoke attraverso il cono di luce della lanterna e disse: — Non stai parlando soltanto di combustibile per lanterne, vero? —
Smoke si strinse nelle spalle. — Nelle lanterne c'è tutto.
Energia, attrito ed entropia. —
Occhi-Duri batté le palpebre, con aria scettica. poi, d'un tratto, il suo volto si fece meno dubbioso. Annuì. — E il vetro si fa scuro. —
Jenkins e Pelter si guardarono l'un l'altro, osservarono Occhi-Duri e Smoke e infine abbassarono lo sguardo sul pavimento.
— Cosa significa quel simbolo sul televisore? — domandò Smoke. Indicò il simbolo rosso sullo schermo. La prima volta che l'aveva visto era stato in Martinica, dieci anni prima. L'aveva osservato su alcuni ciondoli e ancora dipinto sui detonatori della gente del ghetto. Nessuno gli aveva mai voluto

spiegare cosa significasse, si erano limitati a dire che era di buon auspicio. Più tardi, ad Harlem, dopo avere visto alcuni televisori tra-sformati in caminetti, aveva immaginato si trattasse di qualche culto perverso, o qualcosa di più, un'invocazione. Una variazione del simbolo della Rete Amica.

— Credete nella Rete Amica? — domandò.

La Rete Amica, il dio di tutta la Rete elettronica. La Rete dà la tv e le notizie e soprattutto dà credito, che si traduce in cibo e riparo. Pregate la Rete Amica e i computer della compagnia elettrica annulleranno la vostra bolletta, regalandovi un mese extra prima di tagliarvi i fili della luce; pregate la Rete Amica e l'Interbanca compirà un errore a vostro favore, accreditandovi cinquecento dollari che non dovreste avere. Per poi dimenticar-sene. Pregate la Rete Amica e il computer della polizia perderà i dati dei vostri precedenti, o almeno potete sperarlo.

— Non è il simbolo della Rete Amica — disse Occhi-Duri.

—É roba di Jenkins. È l'invocazione di Jenkins al Grande Or-ganizzatore, il dio che crea gli schemi. E la fortuna. —

— Un'altra specie di Rete Amica. Credi nella fortuna? —

— Me la faccio da solo. —

Smoke sorrise al tono melodrammatico di quelle parole. — È per questo che sei qui, Occhi-Duri, in questa fottuta ghiacciaia? —

Jenkins lanciò a Smoke uno sguardo astioso. — Ehi, tu non te la passi tanto meglio, straccione. Non hai nemmeno una lanterna. Non dovresti criticare tanto le nostre, amico. —

Il corvo si mosse sulla spalla di Smoke, disturbato dal tono di Jenkins. Smoke canticchiò in tono sommesso e l'uccello nascose di nuovo il capo sotto l'ala. Smoke sorrise. — Guarda qui. Questa sì che è intesa. Io e questo corvo ci siamo incontrati soltanto stamattina e siamo già amici. Così, di colpo. Mi fa quasi credere che la reincarnazione esista davvero. —

— Dovremmo mangiarcelo — disse Pelter, asciugandosi con una coperta ruvida un filo di muco che gli scendeva dal naso ossuto. I suoi occhi erano rossi e gonfi, tossiva spesso, e di tanto in tanto la sua testa ciondolava come se stesse per addor-mentarsi di colpo. Smoke pensò che Pelter doveva essere malato, e che presto sarebbe morto.

— Anche al corvo piacerebbe beccarti via quegli occhi spenti che ti ritrovi— disse Smoke, pentendosene immediatamente.

Non intendeva dirlo a voce alta. Ma Pelter non l'aveva ascoltato, la testa

gli penzolava sul petto e il suo respiro era un gorgoglio regolare.

Jenkins si fece torvo in volto. — Hai sentito che ha detto, Occhi-Duri? —

Occhi-Duri alzò le spalle. — A Smoke non piace che si parli di arrostire il suo piccioncino di colore. La rabbia fa dire cose che non si pensano. —

Smoke rise. Occhi-Duri emise un breve suono stizzoso che doveva passare per una risata da macho, ma il suo sguardo rimase fermo.

La pioggia continuava a cadere, producendo cavernosi *plip* nella vasca da bagno.

Jenkins e Pelter dormivano, distesi su giacigli di cartone: Jenkins con la faccia sepolta in un braccio piegato come il corvo col becco sotto l'ala, chiudendo di tanto in tanto le mani intorno a qualcosa di cui stava sognando; Pelter a bocca aperta, che respirava affannosamente.

Soltanto una lanterna era ancora accesa. Come Smoke aveva presagito, l'altra aveva bruciato tutto il combustibile e si era spenta.

— Non durerà a lungo — mormorò Smoke.

— L'altra lanterna? — chiese Occhi-Duri.

— Pelter. E forse anche l'altra lanterna. —

— Pelter è malato. —

— È con voi da molto? —

Occhi-Duri scosse il capo. — Sei, sette settimane. Jenkins è con me da molto più tempo. Non è stupido, ha solo un modo di pensare tutto suo. È molto abile a collegare i chip, a trovare l'accesso ai computer e cose simili. —

— Ormai qui ad Amsterdam non è più molto utile una competenza simile. —

Entrambi sorrisero amaramente a quelle parole; era una cosa fin troppo ovvia, e lo sapevano.

— Sei ancora sospettoso nei miei confronti? — domandò Smoke. Occhi-Duri scosse il capo con un sorriso tremolante.

— Il corvo si è fatto garante per te. —

— *Io* invece sono un po' preoccupato, potresti benissimo essere uno di loro. In cerca di movimenti clandestini o di chiunque dia l'impressione di voler spedire l'esercito a farsi fottere.

Occhi-Duri scrollò le spalle.

— Vuoi tutta la storia? —

Smoke annuì.

E Occhi-Duri la raccontò.

— Ero a Londra — disse Occhi-Duri — e mi trovavo in un club chiamato

Rétro. Erano impegnati nella *retrogressione* culturale. Quel mese trattavano musica ska, due mesi prima era stata la volta del thrash metal, prima ancora dell'hardcore punk, del rock esistenziale e del meltpop, molto in voga durante il periodo in cui il club era stato aperto. Se il club fosse ancora lì, presumo che sarebbero andati a recuperare gli anni Novanta, gli Ottanta, i Settanta, i Sessanta, fino al rockabilly, al bebop e al blues. Ma adesso non esiste più, perché tutta quella parte della città è ridotta a un cumulo di macerie. Io sono di San Francisco, California, Stati Uniti. Mi trovavo in Inghilterra per seguire un seminario sulla socialdemocrazia, una specie di so-cialismo all'acqua di rose. Ero uno studente di Scienze Politiche; già, uno studente col suo fottutissimo zaino per i libri occupato ad applicare lo strutturalismo ai problemi della diploma-zia. Gesù! Di colpo la politica mi apparve nella sua realtà, la verità che si nasconde dietro la politica, aggressione e acquisizione. Comunque, eravamo al Rétro, a ballare, e il dj aveva messo quel pezzo meltpop, *Balliamo coi nostri fratelli russi,* che non c'entrava nulla con la solita musica rétro che eravamo soliti ascoltare. Disse che il pezzo era dedicato ai fratelli russi che avevano appena guidato i loro carri armati al di là delle frontiere della Polonia. Non avrebbe dovuto sorprenderci: l'U-craina, la Bielorussia, il Kazakhstan erano stati da poco riuniti alla Grande Russia; perché avrebbero dovuto fermarsi? Eppure pensammo lo stesso che il dj stesse scherzando. Ma poi qualcuno disse qualcosa riguardo a un comunicato radio, così uscimmo per andare nella macchina di Dody. Ero lì con questa ragazza, Dody. Amico, che razza di svampita. Era preoccupata per il suo lavoro, perché aveva lanciato sul mercato la linea di un de-signer polacco. Alla radio dissero che l'esercito della Grande Russia sembrava apparso dal nulla, che nessuno era riuscito a capire come avessero potuto riunire così tante truppe lungo il confine senza insospettire la NATO. Ancora doveva giungere la notizia del maxishuttle uscito dall'orbita. La NATO aveva avvistato qualche paracadute, ma i russi avevano detto che si trattava dell'invio di medicinali per qualche epidemia. Poi, di colpo, le fottute truppe erano lì. Okay, questa è la versione che ho sentito io, ci sono sempre molte versioni diverse. Ad ogni modo, avevano preso Varsavia e lì avevano insediato il quartier generale dell'esercito di liberazione della Grande Russia. E tutto ciò a cui questa ragazza, Dody, riusciva a pensare erano i propri affari che andavano a rotoli. Avrei voluto infilarle in gola il tubo di scappamento della sua Jaguar. Ma dopotutto io non ero migliore, pensavo solo a come potermi parare il culo, come tornare negli Stati Uniti. Ma non riuscii a trovare

un volo per lasciare Londra; erano tutti limitati a uso governativo o cancellati. Tutti volevano andarsene dalla fottuta Europa. Mai sentito parlare della guerra del Vietnam? Bene, allora sai che, alla fine, quando l'esercito nord-vietnamita avanzò, ci fu una frenetica corsa per uscire da Saigon con qualsiasi mezzo possibile … E lo stesso accadde in tutto il continente, nelle grandi città. Mi recai all'aeroporto, e lì c'erano dei tipi che vendevano biglietti aerei a venticinquemila sterline l'uno. E gente che cal-pestava altra gente per comprare quei fottuti biglietti. Gente al-l'ambasciata che chiedeva, insisteva, esigeva, e che alla fine cominciò a pestarsi, a rompere le finestre. All'aeroporto ad ogni ora c'era qualcuno che cercava di dirottare un aereo, e al porto era anche peggio. Ma alla fine trovai un tizio con una barca in partenza per Amsterdam che diceva di conoscere qualcuno lì con un jet privato che avrebbe potuto imbarcarci entrambi, e in qualche modo abboccai all'amo. Ero in preda al panico. Già, è facile ridere ora. Mi portò ad Amsterdam, prese il mio denaro per "creare il legame" fra noi e non fece più ritorno. Non che il denaro valesse più granché. Poi otto mesi fa mi sono imbattuto di nuovo in questo tipo, e aveva questa Weatherby che aveva rubato a casa di qualcuno. L'ho ucciso con la calibro 22. Ma ho tralasciato un sacco di cose, anche se tu sei qui proprio per ciò che ho dimenticato di raccontare. Poi le forze armate della NATO dichiarano la legge marziale in Olanda, i russi penetra-no nella nazione e vengono respinti. Rivolte, esecuzioni pubbliche, scontri causati da queste esecuzioni, e ancora esecuzioni di coloro che si erano rivoltati per le prime esecuzioni. E io sono sempre rimasto a guardare da quassù, ho sempre cercato di re-starne fuori.

Ma voglio raccontarti qualcosa di buffo. È stato quasi un sollievo, per me. Tutto quanto. Persino la guerra. Era come se, prima della guerra, non ci fosse nulla di reale. Voglio dire, la gente parlava di ciò che vedeva nei film e alla tv come se fosse realmente accaduto a persone di loro conoscenza e, viceversa, percepiva la propria vita come un lunghissimo film particolarmente dettagliato o un ologramma animato. Non so bene come spiegarmi, ma avevo la sensazione che nulla fosse reale e che nulla avesse importanza, fino allo scoppio della guerra.

A ogni modo, vivevo con questa ragazza olandese di nome Luka che avevo conosciuto in un modo un po' strano. Un giorno lei era uscita per cercare di comprarsi qualcosa da mangiare, ma era scoppiata una rissa ed era stata attaccata perché aveva la borsa piena. Io ero nella sua stessa fila, e allo scatenarsi del tumulto l'avevo aiutata ad allontanarsi. Per gratitudine mi offrì

un posto dove vivere. Beh, okay, forse non si trattava di semplice gratitudine, era sola, e fu come se avessimo vissuto insieme da sempre, mai un litigio. I suoi capelli avevano il colore di … hai presente le spighe di grano? Era robusta ma bella, la bellezza di un'amazzone. Sempre intenta a mettere in ordine qualcosa. Materna e protettiva come una zia, tranne a letto. Era quasi … comunque, quando i russi bloccarono il porto dando il via all'assedio, le sommosse per il cibo si estesero dai mercati ai fabbricati. Le masse di solito hanno un'idea piuttosto distorta su chi sia a tirare i fili, pensavano che la gente nei grattacieli ammas-sasse cibo, il che era una fesseria perché Luka e io eravamo costretti a fare la fila come chiunque altro, ma non c'è modo di ra-gionare con chi soffre la fame. Così entrarono, fecero a pezzi tutto ciò che trovarono e lo gettarono fuori da una fottutissima finestra.

Io allora mi sporsi da quella stessa finestra, da un'altezza di quaranta piani, e puntai il fucile. Era come sparare a un mostro, una massa di braccia, gambe e teste urlanti giù in strada. Il mostro indietreggiò, lasciandosi dietro le parti del corpo in cui si erano conficcati i miei proiettili, e solo allora realizzai che erano persone. Avevo ucciso due vecchiette, un bambino di quindici anni e un ragazzo che somigliava tutto a mio fratello Bar-ry, tranne per il fatto che aveva i baffi.

Fu uno sbock. Avevo sparato a degli *individui. E* tutto sembrò diverso. La folla attaccò di nuovo, e alcuni di loro avevano fucili, così andai sul tetto e mi nascosi nel casotto del motore dell'ascensore. Non mi trovarono, e lasciarono l'appartamento più o meno nelle condizioni in cui lo vedi ora. Poi, due settimane più tardi, le truppe russe entrarono in città e se ne imposses-sarono. E non era che un altro esercito. Un mucchio di gente considerava l'armata russa migliore della stessa NATO. Ma non c'era più cibo, e la gente moriva di fame. Lo sai anche tu no? Da quanto tempo sei qui? O forse eri in un campo a quel tempo. Comunque: gli alleati cercarono di riprendere Amsterdam con le bombe tattiche nucleari, e noi non riuscivamo a crederci. Piccole testate dalle radiazioni a breve raggio. Nessun problema, no? Soltanto l'uccisione di un quarto della popolazione della città; se vuoi fare una frittata devi pur rompere qualche uovo. Più del 25% della gente morì atrocemente nel giro di una settimana. Poi i terrapieni vennero sabotati, e alcuni olandesi s'immolarono letteralmente nelle piazze. L'impegno e lo sforzo di secoli per tenere l'Olanda al di sopra del livello del mare si ridussero a zero nel giro di pochi giorni, e non fu più possibile porvi rimedio. Certe volte mi sembra di riuscire a capire perché l'hanno fatto, altre volte no. I vecchi intanto si davano fuoco per

strada, e la maggior parte dei passanti non ci faceva caso. Alle gang la cosa piaceva, perché rompeva la monotonia, e poi potevano cuocere quintali di pane sul carbone ottenuto dalle persone che …

Cercai nuovamente di uscire dalla città; m'impadronii di una barca, ma le guardie della NATO mi beccarono. Erano convin-te che fossi in missione per conto dei russi. Anche Jenkins era loro prigioniero, è lì che ci siamo conosciuti. Un giorno riuscì a mandare in corto il sistema di chiusura della cella; così fuggim-mo, e non avevamo altro posto in cui nasconderci se non questo. La scampammo. Riuscimmo ad aprirci la via attraverso gli accampamenti delle guardie, rubando qua e là un po' di cibo.

Un giorno fummo costretti a uccidere una banda di sciacalli, ma per lo più riuscimmo a rimanere fuori dai guai, fuori da qualsiasi azione che potesse anche solo lontanamente essere considerata sovversiva, e loro non vennero mai a cercarci, gli eserciti intendo. Non osiamo più nemmeno parlare di loro ormai, e non facciamo distinzioni, dal momento che non ce n'è uno che sia migliore di un altro. La NATO, i russi, gli americani, gli inglesi, i cechi. Li chiamiamo "gli eserciti" e basta, senza distinguere. Se fai parte dell'esercito, sei semplicemente un nemico. —

Smoke rimase a lungo in silenzio. Non disse nulla nemmeno fra sé e sé, era troppo stanco. Sapeva che dovevano esserci molte cose che Occhi-Duri non gli aveva raccontato, ma non era necessario domandargliele. Sapeva che negli Stati Uniti c'e-ra una famiglia alla quale Occhi-Duri cercava di non pensare, perché gli schermi protettivi bloccavano qualsiasi tipo di trasmissione, così non c'era alcun modo di captare qualche notizia. Perché torturarsi col pensiero … col pensiero di cosa potesse essere successo negli Stati Uniti?

Da un compito a casa del quattordicenne Gary Krueger di Cincinnati, Ohio, dal titolo *Le cause della guerra.* Voto ottenuto: 7.

"Molte persone hanno idee differenti riguardo l'inizio della terza guerra mondiale. Ho chiesto al motore di ricerca di trovare in rete un elenco di motivi. Ha individuato trentatré ragioni diverse provenienti da diciassette diversi gruppi di persone. Il motivo più diffuso è quello fornito dai membri del Partito Re-pubblicano. Dicono che per anni la Grande Russia ha segretamente accresciuto le proprie forze riuscendo a rendere la cosa meno evidente grazie a scuole d'addestramento sotterranee. La NATO poi, non riuscendo a mantenere il proprio predominio sull'Europa, lasciò che fossero gli Stati Uniti a svolgere quel compito, i quali pensarono di poter approfittare

di questa situazione.

Parlano anche di problemi industriali ed economici in Russia, e dicono che i paesi del patto di Varsavia stavano cercando di ribellarsi reclamando l'indipendenza. Così il dittatore Koziski, dopo il colpo di stato del 2021, pensò che una guerra avrebbe potuto distrarre la gente da questi problemi e riportare l'unità fra i paesi del vecchio patto mediante la lotta contro un nemico comune. Inoltre, i russi stavano esaurendo le scorte energetiche e speravano di impadronirsi di centrali atomiche e a carbone e di stazioni di ricezione delle microonde d'energia orbitale e, ancora, volevano mettere in difficoltà gli americani come avevano fatto durante la battaglia della Baia dei Porci (sic), avvenuta nel XX secolo, quando l'Unione Sovietica aveva ottenuto concessioni dagli Stati Uniti; anche se il governo della Grande Russia è diverso da quello dell'Unione Sovietica.

La gente del Partito Democratico, invece, afferma che è stato il governo degli Stati Uniti a indurre in guerra i russi, lanciando in orbita i satelliti militari Milstar 7 e Milstar 8. I satelliti russi non erano altrettanto buoni, e per questo i sovietici si convinse-ro che noi americani avremmo potuto usare i nostri satelliti per neutralizzare i loro missili, in modo da poterli invadere o attaccare senza che potessero difendersi, e così decisero di conquistare nuovi territori in Europa per impadronirsi dei missili di-slocati in quel continente e creare una "zona cuscinetto" per fermare l'invasione e (anche i democratici concordavano su questo punto) per unire il popolo contro un nemico comune di-menticando i propri problemi. Il terzo gruppo di persone dice che tutto sarebbe iniziato a causa di una cospirazione di ebrei e musulmani per disgregare gli Stati Uniti. Credo che sia un'idea stupida, perché ebrei e musulmani non vanno d'accordo, e poi come potrebbero gli ebrei controllare i russi quando i russi li perseguitano da sempre? Io penso che la guerra sia stata causa-ta dai vari motivi proposti dai primi due gruppi."

Una nota dell'insegnante a Gary Krueger:

"È un buon compito, ma penso che tu abbia usato un po'

troppo materiale tratto da internet. Sei stato troppo on-line.

Troppi studenti fanno così! Lasciano che sia il computer a fare il loro lavoro. Così facendo, non è possibile tenere a mente ciò che s'impara. Attenzione poi a formulare le frasi, a non con-giungerle con così tante è'. Le frasi risultano troppo legate le une alle altre."

Una poesia scritta da Barbara Wycowsky, tredici anni, compagna di Gary Krueger al corso di Affari Mondiali.

"Joe Smith non finì mai di mangiare la sua mela Jane Jones non finì mai il suo libro

Bob Farmer non finì mai il suo videogame

Ann Franklin non finì mai di disegnare i suoi ghirigori Jim Banks non finì mai d'incartare il suo regalo

Mary non finì mai di scrivere la sua lettera

Dan non finì mai di cantare la sua canzone

Barbara non finì mai di scrivere la sua poesia

Perché le bombe all'idrogeno esplosero, e

tutti morirono, e il mondo intero scoppiò,

e fu la fine di tutto, per sempre."

Il seguente brano è tratto da un tema svolto da Barbara Wy-cowski, dal titolo *Perché a tutt'oggi non è scoppiata la guerra nucleare:*

"Nel 2020 gli Stati Uniti e la Grande Russia, che avevano alcuni conflitti, firmarono un accordo chiamato trattato per la Li-mitazione degli Armamenti nel quale stabilivano, in caso di conflitto armato, di limitare l'uso delle armi nucleari a piccole testate tattiche. Un mucchio di gente dice che l'idea di una guerra è comunque immorale, ma questo accordo, finora, ha fatto sì che la guerra mondiale non si sia trasformata in un olocausto nucleare. Ma io penso che sia solo una questione di tempo, e che presto la guerra si scatenerà in tutto il mondo, e allora saremo tutti morti, perciò non so perché sto scrivendo tutto questo, tranne che così posso continuare ad andare a scuola per fare felice la mia mamma fino a quando non saremo morte tutte e due."

Una fotocopia della poesia e del tema di Barbara vennero spediti dal suo insegnante al pedagogo della scuola. A piè di pagina, l'insegnante scrisse: "Sono molto preoccupato per Barbara e per molti altri studenti che sembrano disperare persino di poter crescere. E un altro gruppo di studenti sembra reagire alla minaccia di una guerra nucleare scivolando in uno sciovinismo che trovo altrettanto preoccupante."

Erano distesi al buio, ognuno avvolto nella propria coperta dell'esercito statunitense comprata al mercato nero. Il giaciglio di cartone sotto la coperta di Smoke era freddo e umido, al punto che lui si trovava in preda ai brividi.

Smoke chiamò, sussurrando: — Occhi-Duri! —

— Sì? —

Com'era prevedibile, il giovane era sveglio. Non c'era motivo perché dovesse fidarsi di Smoke. Era lì disteso coi suoi occhi, precocemente invecchiati, spalancati. Spalancati per frugare nella notte.

— Certi sono peggio di altri. Certi eserciti, voglio dire. —

—Davvero? —

— Già. La Seconda Alleanza. —

— E lo chiami esercito? E più una specie di polizia militare multinazionale. —

— Mmm … La SA è diretta dal Secondo Cerchio, sai di cosa si tratta? —

— Ho letto gli opuscoli della NR. Dicono che sono fascisti.

Può darsi, ma certo è che nessuno li prende sul serio. Si tratta solo un'altra gang. —

— E proprio quello che è un esercito fascista, una grande *gang*. La SA è l'esercito del Secondo Cerchio. La NATO si serve di loro, ma anche loro si servono della NATO. Hai sentito del nuovo fronte di guerra? —

— No. — Il cartone raspò sul pavimento di cemento (i razziatori avevano portato via la moquette) mentre Occhi-Duri si alzava su un gomito.

— Sei stato fuori? — domandò, con tono vagamente accusa-torio. Un viaggiatore proveniente da fuori sentiva la necessità di condividere tutte le notizie e i "si mormora" che aveva udito, praticamente indistinguibili le une dagli altri. Protocollo di sopravvivenza.

— Non sono mai uscito da Amsterdam tranne una volta, quest'anno — disse Smoke. — Per lo più sono stato là dove un tempo sorgeva il porto. L'ultima volta che sono stato fuori mi hanno arruolato di forza nella linea logistica della NATO. Sup-ponevano fossi un "trasportatore civile di merci" e che perce-pissi un "salario." —

Occhi-Duri sbuffò.

— Ma sai, un pasto al giorno garantito. —

— Niente male. Ed eravate sempre al sicuro, lontani dalla battaglia. —

— Tranne quando alcuni del nostro campo hanno inalato una dose di NT 44. —

— NeuroTossina 44. Credo sia questo che non va in Pelter.

Deve aver preso una dose di 44. Quando l'abbiamo trovato era in preda al delirio. Quella maledetta deve aver spedito all'inferno il suo sistema immunitario. —

— Non sembrate esattamente dei volontari della Croce Rossa. —

Due secondi d'esitazione. Occhi-Duri disse: — Jenkins lo conosceva bene. È un po' una mammoletta, in certi casi. È come prendersi cura di un gatto malato, guarirlo, e tutto ciò che il piccolo bastardo ti lascia in segno di gratitudine è il mal del verme, o peggio. Ma tu hai parlato di "noi". Come se

fossi giunto in città insieme a qualcun altro. —
— Sono venuto con … — stava per dire il nome. — Un tipo ancora in stretti rapporti con gli Alleati. Ma non al loro servizio. —
— Per quel che ne sai. —
— Per quel che ne so — convenne Smoke.
Rimasero in silenzio un paio di minuti per via di un accesso di tosse di Pelter. E quando il suo respiro tornò regolare, si continuarono comunque a udire strani rumori uscire dai suoi polmoni.
Smoke fu percorso da un brivido e si tirò la coperta sopra le spalle.
— Allora, come si sposta il fronte? — domandò Occhi-Duri nell'oscurità.
— Si sta spostando fuori dall'Europa Occidentale. —
Silenzio assoluto, a eccezione del gocciolio nella vasca da bagno. — Mi hai sentito? —
— Ho sentito delle stupidaggini. —
— Il tipo di cui ti ho parlato l'ha saputo direttamente dall'ufficiale addetto alla decodifica dei messaggi radio. La NATO sta lasciando una forza ridotta al minimo ad Amsterdam, Parigi, Dresda. Hanno respinto i russi, e pare che questi si stiano raggruppando per mantenere i confini entro i loro limiti tradizionali e intorno ai paesi che un tempo facevano parte del patto di Varsavia. Si stanno concentrando sull'attività navale. I russi stanno perdendo la battaglia di terra e vincendo quella di mare, e solo il demonio può dire come andrà a finire. —
— L'attacco navale russo — disse Occhi-Duri con un tono piuttosto convincente — potrebbe essere la panzana numero diecimilacinquecentodue. — Nell'Europa in guerra, le notizie contraddittorie andavano e venivano come foglie d'autunno percosse dall'uragano.
— Sai bene che non è così. Sembra piuttosto verosimile. —
— E credi che la SA s'insinuerà nello spazio lasciato vuoto dai russi e dalla NATO? —
— Pensi che la NATO sia in grado di pattugliare le retrovie?
Così tanta terra? Chi è rimasto per farlo? Chi sarebbe *disposto* a farlo? Parigi è tenuta insieme da una forza di polizia minore di quella che pattuglia Central Park a New York. Riescono ancora a mantenere l'ordine soltanto per via della presenza dei militari, e se i militari se ne vanno, la città è perduta. E per lo più se ne stanno andando. Così la SA è stata incaricata di svolgere compiti di polizia. Lo stesso Servizio di Sicurezza delle Nazioni Unite li ha spinti a fare ciò. Tutti quei generalissimi sudamericani dal petto costellato di

medaglie in mano alla SA.

—

— La SA. — Occhi-Duri rimase in silenzio per un attimo, per poi continuare, tutto in un fiato — La NATO non arrivereb-be mai a … voglio dire, non farebbe mai una cosa simile. Cercherebbe di costituire governi transitori sul modello di quelli precedenti. —

— È proprio così che lo chiamano: un periodo transitorio.

"Fino a quando l'autonomia non sia messa in pratica." Nel frattempo sarà la SA a fornire gli uomini necessari a … —

— No, amico: tutti sanno cos'è la SA. —

— Dici davvero? Sei davvero così ingenuo? —

Silenzio. — Presumo che per lo più sia la gente dei sottolivelli a sapere. Ma la NATO non può essere così stupida. —

— La NATO è stata rinnegata un po' dappertutto, a eccezione della Scandinavia, della Spagna, di ciò che rimane dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. E chi muove i fili negli Stati Uniti?

Simpatizzanti della SA. E ugualmente la NATO è abbastanza stupida da credersi ancora una superpotenza. E chi si azzarde-rebbe a opporsi seriamente a una superpotenza sul suo stesso campo di battaglia, a eccezione dei russi? Non certo una forza di polizia, per quanto di grosse dimensioni. —

— No, andiamo. Okay, forse hai ragione. E allora? Siamo già in stato d'assedio? —

— Non ancora, ma presto alla SA sarà affidato il compito di

"mettere in atto il blocco migratorio". —

— Dove hai pescato questa frase? —

— Steinfeld ha un fascicolo che … — Lasciamo che pensi che abbia fatto un passo falso. — Oh, no, l'ho detto! —

— Steinfeld, sei con Steinfeld! —

Il cartone grattò per terra mentre Occhi-Duri si alzava per mettersi a sedere.

— Sono solo un reclutatore — disse Smoke, affrettandosi ad aggiungere: — Non un iniziato NR. —

— Merda! Ho portato un membro della Nuova Resistenza nel mio appartamento. La polizia militare della NATO farà irruzione, e finiremo tutti nei campi di lavoro. —

— Nessuno ha fatto di me un NR, sono un autonomo. Conosco Steinfeld da qualche tempo, eravamo arruolati insieme nelle forze della NATO e lui mi

ha tirato fuori da lì grazie alle sue conoscenze nel Mossad. Non per questo l'ho seguito come un cagnolino. Sono libero, Occhi-Duri, davvero. Non volevo arrivare a questo con te. Ma al diavolo, vieni, vieni con me. Alle prime luci vi accompagnerò da Steinfeld. Sono sicuro che può aiutarvi, in cambio di qualche lavoretto semplice: può portarvi via da Amsterdam. A Parigi, per esempio. —

— Da un cratere a un altro, da una buca a un'altra, bell'affare. —

— Questa è una puttanata bella e buona. Sai bene che laggiù è molto meglio di qui. Forse non lo rimarrà a lungo, ma non dovreste restarci per molto. —

Occhi-Duri non rispose. Il suo silenzio diceva: "Questa è propaganda bella e buona; lo è stata fin dall'inizio."

Il corvo si era sistemato sulla schiena di Smoke, riscaldandola col proprio corpo. Un piccolo cerchio di calore e amicizia sincera del diametro di dieci centimetri. "Potrebbero anche uccidermi nel sonno. Cinquanta probabilità su cento." Con quel pensiero, Smoke concentrò la propria mente su quel cerchio di dieci centimetri e vi scivolò addormentandosi.

Smoke si portò a sedere e, nella penombra, vide Pelter. Immediatamente comprese che era morto. Il corvo era scomparso.

Allora qualcosa dentro di lui sembrò mutarsi in ghiaccio.

"Razza di stupido," disse a se stesso, "sei come i carcerati che allevano gli scarafaggi come animali da compagnia."

Jenkins e Occhi-Duri se n'erano andati, e a Smoke non importava nulla. Se non, pensò, "per il fatto che si sono mangiati il mio corvo." Proprio allora udì un fruscio dietro di sé, e nel voltarsi scorse le penne della coda di Richard Pryor che uscivano dalla sua sacca di tela. L'animale aveva immerso la testa nel sacchetto del pane. Smoke cercò invano di frenare la propria contentezza.

Una tenue luce azzurra scendeva da un buco sul soffitto, probabilmente da una finestra del piano superiore. Smoke si guardò intorno e notò che Jenkins e Occhi-Duri avevano preso tutte le loro cose. Se n'erano andati per sempre. In effetti, non gliene importava granché. Ma gli piaceva Occhi-Duri, e sapeva che disponeva della risolutezza necessaria agli scopi di Steinfeld.

Al diavolo. Se non altro, il corvo era ormai un effettivo.

— Richard! — gridò.

Il corvo batté le ali, indietreggiando dalla sacca con fare ridicolo e guardandolo senza il minimo cenno di rimorso. Il suo sguardo diceva: "Smetti di gridare, testa di cavolo!"

Smoke si avvicinò al proprio fagotto, e il corvo gli saltò sul polso. — Chi ti ha addestrato? —

Richard Pryor fece un rumore con la gola simile a quello di una porta cigolante.

Smoke gli diede le ultime briciole di formaggio poi disse: —

Sembra che si siano spaventati, se ne sono andati portandosi dietro tutte le loro cose, perciò penso che non abbiano intenzione di tornare. Andiamo da Steinfeld, e vediamo se è possibile rientrare a Parigi con lui. —

Ma sulla chiatta, mentre le correnti lo portavano attraverso i maestosi canyon di cemento e mattoni sotto la nebbia del mattino, vide una barca seguire la sua. Scorse l'argenteo scintillio del Weatherby e capì che Occhi-Duri lo stava seguendo. Per sincerarsi che non avesse mentito. Forse Smoke avrebbe potuto contare su nuove reclute, dopotutto.

CAPITOLO TRE

Era assolutamente artificiale e, allo stesso tempo, la cosa più naturale al mondo. E il mondo non era più un pianeta.

Il mondo ormai, per i coloni, era un'interdipendenza: fra i proprietari della Colonia e i satelliti stazionari; fra la Colonia, i suoi satelliti stazionari e i satelliti in orbita libera; fra la Colonia, i satelliti stazionari, i satelliti in orbita libera, la base lunare e le varie stazioni di controllo sul pianeta Terra. Interdipendenza che veniva gestita attraverso messaggi laser, dati che viaggiavano a cavallo di microonde, onde radio o astronavi a fusione nucleare. Ogni singola unità d'informazione avanzava fati-cosamente, guidata dalla volontà dei costruttori, contro il flusso e riflusso delle radiazioni solari, dei raggi cosmici e di quei relitti spaziali che erano le meteore e gli asteroidi.

Il mondo era una rete d'informazioni, e questa aveva il suo centro in FirStep, o semplicemente "la Colonia." Un mondo artificiale rovesciato. Artificiale certo, ma nel suo discorso inau-gurale per l'apertura ufficiale della Colonia ancora incompleta, cinque anni prima, il dottor Benjamin Brian Rimpler aveva as-serito che qualsiasi manufatto creato dall'ingegno umano era più naturale di qualsiasi organismo biologicamente vivente; la Colonia, aveva detto, era un prodotto della natura. Una splendida elaborazione della natura, così come un formicaio con le sue formiche rappresenta un'elaborazione naturale dalla quale è possibile ricavare un numero maggiore di principi naturali che non da un semplice filo d'erba.

Claire cercava di spiegare agli alunni della sua classe l'idea principale che stava alla base di quel discorso, ossia l'artificio umano come prodotto della

natura. Alcuni di loro comprende-vano il concetto, altri erano indifferenti, altri ancora sembravano rifiutare l'idea attraverso un indefinito impulso di rabbia.

Claire era seduta su una bassa collinetta coperta d'erba e modellata come se fosse stata posta lì dal libero arbitrio geologico.

Intorno a lei sedevano dodici bambini, sei maschi e sei femmine, come dalle specifiche del controllo demografico.

Vista dall'esterno, la Colonia, lunga dieci chilometri, appariva come una specie di cilindro che avesse inghiottito qualcosa di grosso e lo stesse digerendo come fanno i serpenti boa. Il rigonfiamento che mostrava nel centro era una sfera di Bernal del diametro di circa due chilometri, il cui concavo interno rappresentava la principale zona residenziale. Era Pellucidar. Era Mu, la perduta Atlantide, la Terra Cava. Il paesaggio si stendeva lungo un orizzonte distorto che s'incurvava verso l'alto laddove avrebbe dovuto digradare. L'asse longitudinale della Colonia era orientato verso il sole la cui luce, filtrata e riflessa da specchi enormi, brillava attraverso finestre circolari, e sul lato opposto alla stella veniva riflessa nuovamente verso altre finestre. Talvolta assumeva i colori dell'aurora, a causa dell'involucro di gas pesanti proveniente dalla stazione dei Giacimenti Ghiacciati. Prima della realizzazione della Colonia, l'UNIC, il Consiglio industriale delle Nazioni Unite, aveva inviato una serie di spedizioni verso la cintura degli asteroidi, dove i telesco-pi montati sui satelliti delle orbite più esterne avevano individuato enormi masse di gas congelati; i "giacimenti" avevano l'aspetto di agate gigantesche, ma si trattava, potremmo dire, di

"iceberg interstellari." Decine di squadre minerarie nelle loro navi di proprietà dell'UNIC usarono raffiche nucleari sapiente-mente dosate per far entrare una maestosa processione di pezzi di ghiaccio, di decine di migliaia di chilometri cubici, in orbita solidale con quella della struttura in divenire della Colonia.

Quindi, sugli asteroidi ghiacciati costruirono stabilimenti rac-chiusi da bolle stagne e scavati nella superficie del cristallo, in grado di riconvertire il ghiaccio in gas e inviare questo attraverso una rete di campi elettromagnetici a un involucro protettivo che avvolgeva la Colonia, progettato con l'unico scopo di filtrare il vento solare e diminuire i raggi cosmici. In questo modo gli abitanti della Colonia vennero messi in condizione di so-pravvivere senza dover ricorrere a opprimenti strutture di materiale isolante. Dallo spazio, la coda di una cometa di gas in lenta combustione avvolgeva la stazione

spaziale in un'iridescenza spettacolare, come un immenso pesce tropicale pronto a guiz-zare negli abissi. La Colonia compiva una rotazione ogni cinque minuti, creando una leggera gravità artificiale. Lì sulla cima della collina la gravità era leggermente inferiore che non sulle rive del lago, appena una trentina di metri sotto. Lassù in alto brandelli di nuvole oscuravano il terreno, il terreno che si trovava *sopra* di loro. Sull'estremità rivolta verso il sole, il sud virtuale, la diversa consistenza atmosferica tra lo strato esterno dell'aria e quello interno creava un effetto a occhio-di-ciclone, con spirali di nubi che si formavano e si dividevano di continuo. Osservandole a lungo potevano venire le vertigini. Sembrava di poter cadere verso l'alto. Guardando verso est o verso ovest il paesaggio verde e bruno s'incurvava come un'onda di terreno che non s'infrangeva mai, solo screziato a intervalli irregolari dagli edifici centrali della Colonia.

Claire e la sua classe sedevano in un'area spoglia del giardino dei cactus, tra le forme eccentriche delle euforbie grigiover-di e delle succulente dai colori vivaci. I bambini indossavano le loro tute ma, com'era nella tradizione della Sezione Tecnica, le loro attrezzature erano coperte di adesivi raffiguranti la sezione d'appartenenza dei genitori o i videoprogrammi più popolari.

La varietà di tutti quei colori riportava alla mente i colori delle gang cittadine, una similitudine che inquietava Claire. L'adesivo più popolare riproduceva Grommet il Gremlin, un *simpatico* mostro dei cartoni animati che poteva ridacchiare come un idiota mentre staccava i cavi del tuo sistema di mantenimento se rifiutavi di dargli i crediti per le razioni di dolce. Un bestiale cucciolo fluttuante. Col suo volto dagli occhi da insetto e la bocca simile al drive di un computer, lanciava sguardi malizio-si dagli adesivi incollati alle spalle di undici di quei dodici bambini.

Claire Rimpler indossava una tuta technicki, una specie di camuffamento sociale. Ma era un'amin, e insegnava ai bambini technicki dell'istituto tecnico come volontaria. Beh, in realtà lo faceva per prendere parte al programma di suo padre riguardante il miglioramento delle relazioni fra amin e technicki; svolgeva questa mansione da due sole settimane e per tutto il tempo non aveva fatto altro che pentirsene. Claire aveva ventun'anni, ma quando sorrideva non ne dimostrava più di sedici.

Era piccola e pallida con un accenno di colore sulle gote, capelli castani tagliati corti come quelli di un'operaia dell'EVA; le sue labbra erano un po' troppo carnose per il suo volto infantile.

Aveva occhi scuri e espressivi, e sopracciglia un po' troppo fol-te per essere femminili. Ma nell'insieme era molto più attraente di quanto non lo ritenesse lei stessa. La sua minutezza e i lineamenti acerbi ingannavano le persone, che da lei si aspettavano una certa docilità.

— Il fatto è che Claire è un'amin sotto tutti i punti di vista —

aveva detto di lei suo fratello Terry. — Dà ordini con tanta na-turalezza quanto un technicki risponde in malo modo. — Suo padre l'aveva rimproverato, dicendogli di non fare più certi apprezzamenti classisti sui technicki. No, non era mai stata una ragazza docile. Ma in certi momenti era stata più passiva, intro-spettiva. Prima della morte di suo fratello. Prima che Terry scomparisse come dato statistico durante la terza sciagura nella storia dell'EVA. Suo fratello era addetto alla supervisione di una squadra di technicki impegnata nella costruzione della sezione D, l'estremità rivolta verso Terra del cilindro, circa due anni prima. Una navicella dell'EVA si era avvicinata troppo a un satellite stazionario, e la sua struttura d'atterraggio aveva messo in disuso lo stabilizzatore del comsat. Il satellite era pre-cipitato schiantandosi nel guscio in EVC della sezione D colpendo due uomini, che a loro volta ne avevano urtati altri due e così via, in un "effetto domino" a gravità zero che aveva sca-gliato trentuno uomini nello spazio, quasi tutti con lacerazioni nella tuta. Soltanto uno di essi venne salvato in tempo. I corpi di sei delle vittime non furono mai ritrovati. La reazione del pubblico alla tragedia e la pressione che la cosa aveva suscitato nei confronti dell'UNIC aveva diminuito radicalmente i finan-ziamenti destinati alla Colonia. Il padre di Claire aveva allora presentato le proprie dimissioni da presidente del Comitato della Colonia e da supervisore progettista. Nuovi fondi vennero messi a disposizione da parte di alcuni membri finanziatori dell'UNIC. Membri come la Seconda Alleanza, la SA. Rimpler venne persuaso a riassumere la propria carica, ma non fu più lo stesso. Non guardò mai più attraverso finestra, verso lo spazio.

Temeva di poter vedere Terry fluttuare lassù, al di là del vetro, mentre lo scrutava con sguardo accusatore. Anche Claire mutò umore. I suoi occasionali momenti di passività svanirono per sempre. Attribuiva la morte di suo fratello all'incuria degli amin, il che significava che per mettere a posto le cose avrebbe dovuto diventare una di loro. E lo era diventata. Quasi completamente.

***

Claire aveva spiegato ai bambini perché il terreno sopra le loro teste non

cadeva verso di loro e come, camminando in linea retta verso l'est virtuale, sarebbero giunti nello stesso punto dal quale erano partiti. Dopo quanto tempo? Anche nello stesso giorno, se si camminava velocemente. I bambini erano rimasti relativamente tranquilli; tutti a eccezione — come sempre — di Anthony, che per tutto il tempo aveva fumato una sint-sigaretta aspettandosi di essere rimproverato, rimanendo un po' deluso quando aveva capito che Claire non era affatto disposta a stare al suo gioco.

Consumarono un pasto a base di frutta secca proveniente dagli agrinvolucri della Colonia, panini al burro di soia e marmel-lata. Quand'ebbero finito, Claire disse: — Presto dovremo tornare in classe. Perciò, se qualcuno ha qualche domanda … —

Chloe sollevò la sua manina nera e domandò: — Whunna finzuhruzat? — Indicò un punto verso il nord virtuale, la superficie interna della sfera opposta al sole. Il terreno, lì, a parte poche aree già costruite, sembrava tela di cotone a macchie gialle e brune, con sporgenze azzurre di metallo grezzo.

— Prima di tutto — Claire puntualizzò — formula la domanda in inglese standard. Non sei qui per imparare a parlare an-glotechnickish. —

Chloe tirò un sospiro e disse, sforzandosi: — Quando fine-ranno … —

— Quando *finiranno.* —

La piccola fece una smorfia di disappunto e continuò: —

Quando finiranno di … costruire … zuh, no … laggiù? —

— Bene! Per rispondere alla tua domanda: la Colonia è già per due terzi completata. Probabilmente, nel giro di cinque anni i lavori saranno ultimati. —

— Ma chi andrà a vivere nei nuovi quartieri, una volta com-pletati? — domandò improvvisamente Anthony, sfoggiando una certa proprietà nell'inglese standard.

Claire si aspettava una domanda del genere e ora avvertiva che l'attenzione dei suoi alunni si era spostata, dalle battute di spirito, i risolini, gli scherzi e i lamenti, a lei. Adesso, adesso l'ascoltavano. "Forse non dovremmo condurli in questo genere di escursioni fino a quando non saranno nella condizione di uscire dai loro dormitori," pensò. "Probabilmente è troppo fru-strante per loro."

— Chiunque potrà andare a vivere laggiù — disse Claire. —

Chiunque! Ma all'inizio immagino verranno eseguiti dei sorteggi. — Ma chi programmerà il computer per i sorteggi? —

chiese Anthony, e Claire si domandò se fosse veramente così precoce o se

piuttosto qualcuno non gli avesse messo quelle parole in bocca.
— Il computer sarà un'unità amin — ammise lei — ma sarà imparziale. Ognuno avrà la sua possibilità. —
— Ma … —
— Adesso — Claire lo interruppe con tutta l'allegria che le riuscì di mostrare, mettendosi in piedi — tutti in sala giochi! —
— Io non voglio venire — disse Anthony, incrociando le gambe.
Claire si portò un'unghia alla bocca e cominciò a mordic-chiarla, quindi rammentò che i bambini la stavano osservando e smise immediatamente, puntando l'indice dell'altra mano in direzione del piccolo ribelle. — Tony, non credere di prendermi in giro. So bene quanto ti piace andare in sala giochi. Potresti passarci ore intere. Ti sei sempre lamentato quando dovevi uscire quassù; dici che ti fa venire il mal di testa. Non raccontare frottole … —
— Mi piace qui, e voglio restarci. —
— Anthony, chi è che … — Claire lasciò la frase a metà quando vide gli uomini della TechniTv avvicinarsi, e capì tutto.
Erano in tre. Uno imbracciava una videocamera. Al suo fianco c'erano un tipo dall'abbronzatura perfetta, che doveva essere il moderatore, e una terza persona non meglio identificabile, con ogni probabilità colui che aveva progettato tutta la faccenda.
Il cameraman aveva una videocamera dotata di microfono direzionale, alimentata a batteria; l'apparato poggiava sulla sua spalla come una seconda testa cibernetica. Vestiva com'era usuale per gli operatori tv ormai da molte generazioni: in modo trasandato.
Claire riconobbe il giornalista: Asheem Spengle. Aveva i capelli tagliati alla moicana con tre creste nei classici colori technicki: bianco, argento e oro. Indossava una tuta bianca alla "so-no-uno-cometanti." Lineamenti regolari, lesto di lingua: uno zero umano, e anche questo era un cliché ormai costante da generazioni. Il terzo indossava una tuta aderente con giacca, panciotto e cravatta fasulli, dei semplici risvolti. Il suo sguardo era penetrante, e piegava le labbra in modo da sembrare eterna-mente pensoso.
Quando li vide, Anthony balzò in piedi, tutto eccitato. — Signor Barkin! Io … —
L'uomo dalla tuta aderente guardò il bambino e scrollò il capo con un sorriso. Anthony colse il messaggio e scappò via.
Il giornalista e il cameraman si fermarono un paio di metri di fronte a

Claire e la sua classe. Il presentatore si portò di fronte alla camera voltando le spalle a Claire e fece un cenno col capo. Il cameraman mise a fuoco l'obiettivo, quindi premette un interruttore posto sulla cintura. Una luce verde si accese su un lato della piccola telecamera, e Spengle cominciò: — Rou-ten Amin Park talkwid Aminteach Claire Rimplerner stoods …

—

Ancora sorpresa, cercando di non lasciarsi sopraffare dall'emozione, Claire ascoltò, traducendo per se stessa: — Siamo ad Amin Park, per discutere insieme all'insegnante amministrativo Claire Rimpler e ai suoi studenti di un fatto increscioso avvenuto proprio qui. —

"Dovrei andarmene" pensò Claire. "Ma se lo facessi, darei una pessima immagine di me stessa. E poi ho la responsabilità dei bambini. Forse posso girare la cosa a mio vantaggio. Altrimenti riporterebbero solo le parole di Anthony, o di chiunque gli abbia dato l'imbeccata."

Ma subito ribatté a se stessa: "D'altra parte, se parlo con loro monteranno e manipoleranno le mie dichiarazioni a loro piacere."

Di colpo, Spengle si voltò verso di lei e le pose una domanda.

La telecamera era puntata su di lei. La domanda dell'intervi-statore era stata registrata, e avrebbero registrato anche la sua risposta per poi montarla e inserirla in una trasmissione della TechniTv destinata all'intera popolazione technicki della Colonia.

Tradotto dal technicki:

Claire: — Se volete intervistarmi, devo prima sapere se siamo in diretta o se state registrando. —

Spengle: — Stiamo registrando, signora Rimpler. —

Claire: — Ho studiato telecomunicazioni per due anni, e conosco bene quell'apparecchio: è in grado di trasmettere. Se ac-consentite a mandare in onda il mio intervento in diretta e senza tagli, accetterò l'intervista. In caso contrario non dispongo di sufficienti garanzie di obiettività. —

Spengle: — Non glielo posso garantire. —

Claire: — Mi dispiace allora, non posso rispondere. Non sarebbe giusto. —

Spengle si consultò col tipo dalla tuta aderente.

Claire approfittò della pausa per fare una chiamata con l'interfono. Spiegò la situazione a Judy Assavickian, delle Teletra-smissioni centrali. — Guarda la trasmissione, Judy. E chiama-mi se non sarò in onda. —

— Sta' tranquilla. —

Claire ripose l'interfono nella borsa e si voltò verso Spengle.

— Signora Rimpler — disse quest'ultimo — avremo la linea fra un minuto o due. Nel frattempo … —

Si voltò verso il gruppo di bambini dallo sguardo inebetito e li imbeccò:
— Ho sentito dire che qualcuno di voi si è rifiutato di tornare nei dormitori. —

— Anthony! — fecero tutti in coro. — È Anthony! —

— C'è qualcosa che dovrebbe sapere, Spengle — disse Claire — dal momento che la sua gente … —

Anthony la interruppe portandosi di fronte a Spengle e girandosi leggermente, in modo che la telecamera potesse inquadrar-lo correttamente. Era stato perfettamente addestrato.

Un microfono direzionale, grande quanto un dito e montato sul fondo della telecamera, si muoveva avanti e indietro fra Spengle e Anthony mentre parlavano.

— Abbiamo la diretta — disse il cameraman, premendosi l'auricolare della cuffia.

Spengle annuì, ripeté l'introduzione, e si chinò a intervistare Anthony, in technicki.

— Il tuo nome è Anthony Fiorello? —

—Sì.—

— Sei uno dei ragazzi che ha rifiutato di tornare ai dormitori.
—

— È l'unico che si sia rifiutato! — Claire intervenne. Spengle la ignorò. E con tutta probabilità, il microfono direzionale non colse la sua voce.

— Perché, Anthony? —

— È affollato, e c'è cattivo odore, e poi io valgo tanto quanto qualsiasi amin, quindi perché non posso vivere negli Edifici Centrali, coi parchi e tutto, dove tutto è pulito, come gli amin?

— rispose meccanicamente, come se stesse ripetendo una lezione mandata a memoria.

— Anthony, quanta gente vive nella Colonia, lo sai? —

— Certo, l'abbiamo imparato a scuola. Circa diecimila persone. — E in quanti vivono nella struttura centrale, nei dormitori puliti, o nel parco? —

— Mille. —

— C'è qualcos'altro che t'infastidisce in questa faccenda, Anthony? —

— Beh, sono stato qua fuori, e sembra così vuoto! Ci sono alcune case

laggiù, ma sono lontane! Quaggiù ci sarebbe spazio per tutti i tecnici e i manovali! —

Claire non poté più trattenersi. — Se volete intervistarmi, sarà meglio che lo facciate adesso. Devo tornare all'Amincen

— disse.

— Venite, ragazzi — si voltò verso i suoi alunni — racco-gliete le vostre cose; tra poco ce ne andremo. — Alcuni di loro obbedirono, altri rimasero immobili, osservando a bocca aperta il cameraman, mesmerizzati dal totem tecnologico che reggeva in spalla. Il cameraman le aveva usurpato l'autorità sui bambini. E quello era un cattivo segno.

— La signora Rimpler — disse Spengle — ha appena detto di non avere il tempo per parlare con noi. — Pose un accento enfatico e sarcastico sulle parole "non avere il tempo". — Perciò restituisco la linea a Ben, nello studio centrale della TechniTv. —

— Non è vero! — gridò Claire, correndo di fronte alla telecamera. — Non ho detto questo! Gli ho solo detto di sbrigarsi, tutto qua. — Sentendosi una sciocca, smise di parlare non appena si accorse che la luce della telecamera era spenta e che non era più in onda.

Spengle si allontanò parlottando a bassa voce con l'uomo dalla tuta aderente.

Mezz'ora più tardi, Claire sedeva da sola sulla piattaforma della stazione del parco e osservava la vettura che si allontanava sui binari, riportando i bambini verso i dormitori. La guardava farsi sempre più piccola, diretta verso l'estremità settentrio-nale della Colonia, verso i dormitori e l'area ancora incompleta, mentre lei attendeva il treno diretto verso il sud virtuale. Odiò il palese simbolismo di quella situazione. Si mordicchiò un'unghia, pensando che non appena la telecamera si era allontanata, Anthony aveva perso ogni interesse a boicottare i dormitori.

Era stato il primo a voler salire sul treno, impaziente di raggiungere la sala giochi.

Claire si diresse verso il marciapiede sud e rimase a fissare le immense finestre retinate che si aprivano sopra Amincen, bordate da un anello di brillante luce verde. Al loro interno la nebbia s'arricciava formando spirali aggraziate in cui si rifrangeva-no arcobaleni dai colori cangianti. Nel parco tutto era tranquillo: la simulazione di una brezza gentile portava con sé l'odore della vegetazione in boccio e, per un momento, il luogo fu quel paradiso quale era stato progettato. Ma presto la brezza cambiò, e Claire colse

l'odore stantio dell'aria riciclata dei dormitori. E il paradiso scomparve. Il paradiso ha sempre un equilibrio estremamente fragile.

— I turisti giapponesi — disse Samson Molt — non cambiano mai. I giapponesi mantengono sempre le loro tradizioni, i loro rituali del tè, le loro scuole di sushi, i loro bastoncini di legno, quei loro pacchetti giapponesi. E il modo in cui si com-portano all'estero è sempre lo stesso. Sono un po' strani qualche volta, ma non cambiano mai. Questo potrebbe essere lo stesso gruppetto che ho incontrato a New York, quand'ero ragazzo. —

Samson Molt e Joe Bonham oziavano presso un tavolino esterno di un caffè dei portici. Sei club, due gallerie, qualche boutique e due caffè erano "la Pista": quanto di più vicino alla vita notturna autorizzata esistesse sulla Colonia. Molt e Bonham preferivano la vita notturna non propriamente ufficiale.

Ma quella non avrebbe avuto inizio che fra alcune ore, alla fine del terzo turno, quando un gran numero di lavoratori della sezione B fosse uscito a spendere liberamente il proprio salario.

Il gruppo di turisti di cui parlavano era composto da otto giapponesi (tutti identici fra loro, agli occhi di Molt), con le loro bizzarre fotocamere assicurate alla fronte, ognuna con la propria messa a fuoco telecomandata che scendeva sull'occhio destro del proprietario, trasformandone la pupilla in quella di un rettile. Indossavano le tute attive giapponesi dalle raffinate tinte pastello, cucite in materiale soffice ed elastico e legate con fibbie di velcro. Parlottavano fra loro, indicavano col dito, e di tanto in tanto flettevano i muscoli della mascella per azio-nare la fotocamera sulla fronte. Ogni volta che si fermavano presso il porticato si creava un'orgia di "tu fai una foto a me, io ne faccio una a te," di fronte a qualsiasi cosa, così che buona metà di ciò che volevano fotografare veniva coperta dai loro corpi.

Molt si chiese quali fra loro fossero spie industriali.

La loro guida era una giovane donna di colore alta e dall'aria pudica che compiva un valoroso sforzo nel mostrarsi interessata mentre sciorinava: — Sono occorsi trentaquattro anni perché nella Colonia fosse possibile offrire un'adeguata abitabilità al personale non astronautico. — Brusio. — I lavori sono iniziati alla fine degli anni Novanta., — Brusio. — …di proprietà dell'UNIC, il Consiglio industriale delle Nazioni Unite, composto da cinque fra le maggiori corporazioni internazionali che hanno messo assieme le proprie risorse per eguagliare i fondi delle Nazioni Unite. — Brusio. — La Colonia fornisce beni che possono essere prodotti soltanto a gravità zero o in

condizioni di gravità leggerissima; inoltre rappresenta il primo anello di una catena di stazioni solari interplanetarie in grado di raccogliere l'energia irradiata dal sole, trasformandola in microonde tra-smesse verso ricettori posti nei deserti del Gobi e Mojave. —

Brusio. — … sebbene l'UNIC operi ancora in rosso, le statistiche indicano che già dall'anno prossimo si dovrebbe raggiungere il pareggio, per giungere a una fase di profitto a partire dall'anno successivo. Abbiamo dato inizio alla nostra visita qui, in galleria, perché è il punto che unisce il terminal d'arrivo al parco della Colonia il quale, come potrete vedere fra qualche istante, è un piccolo paradiso nel suo … — brusio.

I turisti continuarono a scattare foto e a parlottare fra loro anche nell'allontanarsi, e in breve la Pista fu di nuovo come doveva essere, libera dal cicaleccio del loro entusiasmo. Come gran parte delle zone di transito della Colonia, la Pista sembrava più logora, malconcia e sudicia di qualsiasi struttura terrestre, sebbene fosse stata costruita da pochi anni. Il che stupiva sempre i visitatori, i quali si aspettavano l'impeccabile pulizia di una fabbrica di microprocessori ultratecnologica. Ma la Colonia in realtà era un sistema chiuso, e ogni sostituzione, ogni opera di tinteggiatura e manutenzione erano estremamente costose.

Dunque la Pista sembrava un giocattolo di terza mano in un giardino d'infanzia, coi colori spenti o insudiciati dallo sporco di troppe mani. Come un parco dei divertimenti su un lungomare abbandonato a se stesso da troppo tempo.

Di fronte al Cafè Crème strutturato in perfetto stile francese, occhieggiava il bianco tendone metallico a forma di conchiglia del circolo privato di Capitan Halfgee. Luci soffuse si muovevano dietro le sirene dipinte sulle sue finestre in plastessuto; due clienti stavano uscendo proprio in quel momento ancora grondanti di acqua dorata, con l'asciugamani sulle spalle e un bicchiere di plastica nella mano.

La "strada" rivestita di teflon era sudicia e larga appena dieci metri; il soffitto, alto sei metri sopra di loro (un'altezza inusuale per una sezione della Colonia), era azzurro, con sbuffi di nuvole dipinti a intervalli irregolari. Le nuvole sembravano fresche di lavanderia, bianche di candeggio.

Lo sguardo di Molt vagava per strada, dove la folla si accal-cava di fronte all'ingresso dell'unico casinò autorizzato dagli amin. Considerò l'eventualità di farsi un black-jack, ma in quel casinò non era permesso perdere più di dieci nuovi dollari o vincerne più di venti, e non c'era modo, a giudizio di

Molt, di provare il brivido della scommessa con poste tanto basse.

Gli altri club e caffè invitavano all'ingresso coi loro colori brillanti e platealmente rococò, coi loro neon sgargianti e lam-peggianti; ma tutto era gestito dagli amin, e a Molt l'insieme dava l'impressione di una messinscena per bambini, come il re-parto giochi di un grande magazzino.

— Posso quasi vedere i fottuti elfi intenti a costruire balocchi

— brontolò. Persino il cinema a luci rosse era annacquato; tutto quel porno soft, così dannatamente ben realizzato. Troppo di buon gusto. Nient'affatto divertente.

Accese una sint-sigaretta, non per desiderio, ma perché quella era una delle poche aree in cui era permesso fumare, "purché senza esagerare." E perché non c'era niente di meglio da fare, nessun'altra fottuta cosa da fare.

Molt era un uomo robusto dalla carnagione color mattone, occhi azzurri e taglienti e una gran massa di capelli rossicci e arruffati. Era appoggiato con entrambi i gomiti sul tavolo, con un boccale di birra al 3% stretto in una mano. Indossava un paio di Levi's autenticamente scoloriti e un pullover giallo di pura lana consumato in corrispondenza dei gomiti. Bonham, un uomo dagli occhi tristi, bruno di capelli e con il naso lungo, indossava un'uniforme da pilota priva di mostrine. In realtà non era un pilota, e per questo la sua uniforme non aveva mostrine.

La indossava per semplice vanità. Bonham era stato secondo pilota, e tanto lui quanto Molt appartenevano ufficialmente al Sindacato tecnico. Ma entrambi erano stati iscritti al college per due anni e si consideravano socialmente superiori ai technicki. Ma erano neo-marxisti, e nell'astrazione della politica guardavano ai technicki come a compagni lavoratori.

Bonham era solito entrare e uscire dalle conversazioni come una radio col modulatore difettoso. Poteva parlare di teorie uto-pistiche per ore e poi, improvvisamente, diventare spietatamen-te analitico. Adesso si sporgeva all'indietro sulla sedia giocherellando col bicchiere vuoto, la mente persa altrove.

— Bonham — disse Molt chinandosi sul tavolo e alzando la voce con tono eloquente. — Ti andrebbe di visitare quel club che hanno aperto nel parco? —

Bonham fissava con sguardo inespressivo una nuvola sul soffitto. — Joe, dannazione! — esclamò Molt.

Bonham strappò gli occhi dalla nuvola. — Sì, ho sentito. I turisti, giapponesi. Che noia! —

— Ho chiesto se vuoi andare al club, nel parco. —

— La Taverna nel Verde nel parco amin? Conosci i prezzi di quel posto? Tre dollari per una tazza di tè! —

— Ah, sì? È solo che non ci sono mai stato. Ma ora che me lo dici, non posso certo permettermelo. Lasciamo perdere. —

— Naturalmente il prezzo serve a mantenere l'esclusività del locale, a tenere fuori i tecnici e i manovali. Sai che ti dico: spendiamo quel denaro e facciamoci vedere laggiù. Come gesto dimostrativo. — Non ne vale la pena. — Anche solo per principio. —

— Non posso permettermi simili principi. E poi sono in libertà vigilata, se andiamo là e ti ubriachi comincerai a parlare a ruota libera, e ci metteremo nei guai con la polizia. — Scrollò il capo con mestizia. — Ehi, Joe, quei nuovi sbirri che hanno laggiù sono tremendi. Al diavolo, amico, aspettiamo le ore piccole. Possiamo sempre trovare qualcosa per prendere una bella sbronza, perdere veri soldi o finire ko come dovrebbe essere permesso a chiunque. —

Bonham annuì. — Non hai tutti i torti. —

Il posto e la conversazione erano ordinari, e tutto filava liscio. Erano nel loro periodo inter-turno: avevano una settimana a disposizione, e con un po' d'attenzione avrebbero potuto fare in modo che quel periodo non corresse via con la solita rapidità.

Ma nel giro di venti minuti tutto sarebbe stato diverso.

— Hai sentito di quelle nuove sventole amin? — chiese Bonham. — Una alla volta. Stasera voglio andare da … —

— Kelly? Costa molto più di quanto valga, Molt. —

— Mi capisce. —

— Le puttane fingono, Molt, fingono e basta. Sono attrici consumate, per un ruolo e uno solo. E non raccontarmi che riesci a farla venire. —

Continuarono a parlare così per un po', senza porre attenzione a ciò che dicevano. E nel giro di un quarto d'ora tutto sarebbe stato diverso.

— Allora, cos'hai visto al notiziario? — domandò infine Molt.

— La figlia dei Rimpler. Una ragazza graziosa ma gelida, a quanto si dice. Stava guidando alcuni piccoli technicki in giro per il parco quando uno di loro si è rifiutato di tornare indietro e ha speso una valanga di parole su come i technicki siano de-fraudati della loro giusta parte di parco. Spengle le ha fatto fare una figura da … —

— Già, già. Ne ho sentito parlare. Sullo shuttle c'era un tipo che aveva un

portatile, e tutti i technicki erano incollati all'apparecchio. — Mossa abile, chiunque ne sia stato l'autore — rifletté Bonham. — Ci sarà un corteo di protesta, domani. Verrai anche tu? — Può darsi, ma lo sai, Cristo … — I due uomini si scambiarono uno sguardo di commiserazione e tirarono un sospiro.

Avrebbe significato essere circondati da tecnici che urlavano slogan in technicki. Ma avevano i. loro principi, erano neo-marxisti. Molt alzò le spalle. — Dove sarà? —

— Corridoio D-5. —

— Ok. Che diavolo … — Diede un'occhiata all'orologio. —

Andiamo da Bitchie. A quest'ora sarà già aper … —

— Non riesci a pensare ad altro? Ascolta, hai sentito dei dati delle letture SVS nelle sezioni-dormitorio? —

— Le cosa? No! Cosa dicono? —

SVS, Scudo Vento Solare, lo strato protettivo generato dalla stazione dei Giacimenti Ghiacciati fra la Colonia e il sole per filtrare le radiazioni solari più dannose, raggi cosmici e radiazioni nocive di varia natura. Si diceva che gli amin non si pre-occupassero di mantenere costante il campo dello scudo in corrispondenza delle sezioni abitate dai technicki, indifferenti ai rischi di cancro corsi da questi.

— Il livello era irrilevante, ecco cosa. Lo scudo era intenso quanto i testicoli di mia madre. —

— Questa non la bevo. Il campo dev'essere uniforme in tutta la Colonia per poter funzionare. —

Discussero di politica colonica per i successivi dieci minuti.

Molt era il più moderato, quasi socialdemocratico, in confronto al post-trotskismo di Bonham. O se non altro, così era fino a quando non si infuriava davvero. E in quel momento era tranquillo come una bomba prima dell'esplosione.

Nel giro di cinque minuti tutto sarebbe stato diverso.

Carla, la cameriera, si stava aggirando fra i tavoli raccogliendo i bicchieri fra gli sbadigli. Era una ragazza bionda dal viso cavallino, con un tatuaggio da riservazionista visibile per metà attraverso le calze.

Per quattro minuti Molt e Bonham scambiarono con lei qualche battuta. Nel giro di un minuto tutto sarebbe stato diverso.

Carla tornò nel bar con una nuova ordinazione di birre leggere. Uscì un minuto più tardi, senza le birre, premendosi una mano sulla bocca.

— Che c'è? — domandò Bonham.

— Che succede, Carla? — domandò Molt, facendo coro con la voce dell'amico.

La ragazza rimase a guardarli sgranando gli occhi azzurri, col volto più pallido del solito. Borbottò qualcosa fra le dita.

Spaventato dal suo comportamento, Molt le strappò via la mano dalla bocca e gridò irritato: — Dannazione, Carla, ri-spondi! —

— I russi. L'ho sentito in tv proprio adesso. —

— I russi cosa? — domandò Molt. Oh, merda, forse avevano lanciato qualcosa di grosso.

— Hanno messo in stato d'assedio la Colonia. Hanno attivato le piattaforme laser e le stazioni di battaglia. Hanno tagliato fuori tutte le navi. Non lasciano passare nessuno dei nostri shuttle. Siamo chiusi qua dentro. —

Bonham era terrorizzato e non lo nascondeva. Invece nell'animo di Molt la paura si era dissolta, aveva da sempre atteso quel momento. Per lungo tempo aveva dovuto inghiottire la propria ira, ma adesso finalmente avrebbe potuto scaricarla, avrebbe potuto uccidere qualcuno di quegli stronzi.

Perché adesso tutto era diverso.

CAPITOLO QUATTRO

Il temporale non era ancora cessato. Il cielo era coperto, a eccezione di un piccolo squarcio azzurro fra le nuvole viola al tramonto.

Smoke era alla finestra e scrutava il cielo, aguzzando la vista per cercare di cogliere qualche dettaglio della Colonia; ma non era che un lieve baluginio, un frammento di stella cometa quaranta gradi sopra l'orizzonte.

— Hanno costruito quella cosa lassù usando asteroidi e frammenti di roccia lunare. — Parlava con Richard Pryor; il corvo voltò il capo come se stesse ascoltando, e Smoke gliene fu grato. Parlare da soli non sembra così poco dignitoso, se si ha qualcuno o qualcosa a cui fingere di parlare. E un corvo è una via di mezzo fra qualcuno e qualcosa.

Dignità. Un uomo smunto, curvo e magro con la barba nera, sporca e arruffata, occhi troppo intensi e accesi come fuochi azzurri, le mani leggermente tremanti e sudice come artigli di ratto. E si preoccupava della dignità? Ma per Smoke la dignità era tutto.

Occhi-Duri e Jenkins erano di spalle dietro a lui, intenti a parlare con Steinfeld, Voortoven e Willow. C'era anche Yukio, ma non prendeva parte alla discussione. Eppure Smoke sapeva che a lui non sarebbe sfuggita una sola parola.

Smoke ascoltava saltuariamente Steinfeld e Occhi-Duri in-terrogarsi l'uno

con l'altro. I suoi occhi erano fissi sulla scintilla lanciata dall'uomo nel cielo nero-azzurro.

Appena fuori dalla stanza, scintillante per la pioggia, l'uovo che l'uccello aveva deposto il giorno prima trasmetteva un segnale il cui significato era: "Sono in questa stanza"

Smoke fissava il cielo e, di tanto in tanto, ascoltava.

— Parliamo delle cose basilari —stava dicendo Occhi-Duri.

— Non ho sentito parlare di salario, nemmeno dopo la rivoluzione nel caso avvenga. —

— Niente salario, è vero. Ma ho mai parlato di rivoluzione?

Noi non siamo rivoluzionari: siamo partigiani di varie nazionalità. Vogliamo ristabilire lo stesso status quo di prima della guerra. L'eliminazione dell'autorità della Seconda Alleanza è, ovviamente, fondamentale. —

— Eliminazione — disse Jenkins. — Sembrerebbe quasi una faccenda pulita. — Non c'era alcun sottinteso nel sarcasmo di Jenkins. — Di quanti uomini è composto l'esercito della SA?

—

Steinfeld esitò. Smoke non poteva scorgerlo, ma se lo immaginava, il tarchiato Steinfeld dagli occhi stanchi, coi lunghi capelli grigi come ferro pettinati con la riga nel mezzo e raccolti in un codino. Con la sua barba nera striata di grigio con tale precisione da indurre a pensare che l'avesse tinta. Le tozze dita sollevate, aperte a ventaglio appena al di sopra dello scrittoio.

Il delta di sottili rughe a lato degli occhi sempre più fitto mentre si concentrava sulla risposta. Il suo incancellabile senso di missione non vacillava mai, a prescindere da quanto fosse costretto a indietreggiare, a tappare buchi o ad abbassare la testa.

Le sue mani si protesero sulla scrivania quando rispose: —

Mezzo milione, a quanto sembra. E il loro numero va crescen-do sempre più. —

— Mezzo milione. Così dispongono di mezzo milione di uomini in Europa — disse Jenkins con artificioso scetticismo.

Steinfeld decise di rispondere a una domanda non formulata che si sentiva aleggiare nell'aria. — E per dirla tutta, contando i vari gruppi e le varie fazioni, la NR può annoverare quattro, cinquemila persone. Ma su questo fronte il nostro obiettivo non è quello di affrontarli faccia a faccia, intendiamo piuttosto svolgere azione di sabotaggio: attaccarli di lato, aprire nei loro fianchi una serie di piccole ferite con l'intenzione d'indebolirli. —

— Torniamo alle parole "su questo fronte" — disse Occhi-Duri. — Esiste un altro fronte? —

— Sì, è quello che porta avanti i negoziati per gli aiuti. Da parte del Giappone e di altre nazioni. Ci stiamo lavorando. —

— E gli Stati Uniti? — domandò Jenkins.

— Stai scherzando — disse Willow, nella sua tuta verde-oliva, con le sue scarpe da tennis malandate e il suo fucile d'assalto AK-49 poggiato in grembo. Magro come un manico di scopa, con una folta capigliatura incolore, una barba che avrebbe potuto essere quella di qualche anziano imperatore cinese e i denti guasti. Parlava un inglese monocorde. — Fottuti yankee che si masturbano con quei fottuti nazisti. Hanno deciso di re-clutarli perché pensano che sia "o così o il comunismo" E i fascisti hanno fatto grandi promesse di ottimi affari commerciali.

—

— Queste … — Steinfeld gettò indietro il capo, con la barba puntata verso il soffitto. Così Smoke se lo figurava, sempre cercando di cogliere qualsiasi dettaglio della Colonia. — Queste, Willow, non sono che supposizioni. A ogni modo, presumo che debbano pure essere giunti a qualche forma di accordo. —

— Dammi ascolto — ribatté Willow — hanno intenzione di spartirsi fra loro la fottuta Europa occidentale. —

— Sto ancora pensando a "niente salario" — disse Occhi-Duri.

— Ma tu credi in qualcosa? — domandò Voortoven. Era un uomo grosso e muscoloso dal petto ampio; sempre pulito e con capelli scuri e ricci.

— Cosa? — rispose Occhi-Duri con un lieve sussulto.

— Credi in qualche ideale? Vuoi del denaro per comprarti un passaggio negli Stati Uniti? Vuoi fare la parte del cane sciolto che non si lascia coinvolgere? O forse sei un mercenario? —

— Noi non disdegniamo il coinvolgimento dei mercenari —

si affrettò a dire Steinfeld. — "Mercenario" non è un insulto.

—

Voortoven sbuffò. Sbirro buono e sbirro cattivo. Steinfeld proseguì: — Non possiamo pagare in denaro, ma offriamo beni e, eventualmente, passaggi. —

— Voglio sapere se credete in qualcosa — insistette Voortoven. Quarantacinque secondi di silenzio, mentre tutti attendevano la dichiarazione di Occhi-Duri.

— Quando riuscirò a scoprirlo, te lo dirò — fu infine la risposta.
— Sapere ciò che siamo richiede tempo — disse Steinfeld.
Steinfeld era israeliano. Alle spalle aveva una lunga storia di coinvolgimenti in vari movimenti radicali ma non marxisti.
Doveva avere ancora una famiglia, da qualche parte in Israele.
Non ne parlava mai, ma nel suo portafoglio conservava fotografie che nessuno aveva mai guardato da vicino. Presumibil-mente era coinvolto col Mossad.
— Potresti essere chiunque — disse Occhi-Duri, rivolto a Steinfeld.
— Potrei rimanere ucciso e non sapere neanche per chi ho lavorato. Per chi sono morto. —
Settanta secondi buoni di silenzio, questa volta. Dopodiché Jenkins disse: — Tu dici che potremmo scambiare il nostro lavoro con un passaggio. —
Smoke smise di ascoltare, per un po'. Diresse tutta la sua attenzione sulla Colonia e disse: — Richard, lo sai quante tonnellate pesa quell'affare lassù? Più di quante tu possa mai immaginare. —
Il corvo batté le ali e si passò il becco sul petto, in cerca di pidocchi.
— Non sei impressionato? I corvi spesso portano oggetti brillanti nei loro nidi, Richard. La Colonia è un nido, e nello stesso tempo è un oggetto brillante. Sai quante tonnellate pesa quel nido? —
Il corvo si diede uno scrollone.
— Neanch'io. Centinaia di migliaia. Milioni. E diventa sempre più grande. Non ci sono corvi, lassù. —
Mentre osservava la Colonia, una città scagliata nel cielo, Smoke fu preso da una vertigine improvvisa. Distolse lo sguardo e lo riportò sulla Terra. Sia lui che il corvo contemplarono il porto in rovina, al di là dell'Ijsselmeer, e Smoke venne pervaso dalla strana sensazione di essere nel posto giusto, fuori dal flusso del tempo.
La marea aveva sommerso il molo e il lungomare scagliando le tettoie per le imbarcazioni al di là dei marciapiedi, schiac-ciandole in pezzi contro gli edifici; aveva incastrato le barche nei vicoli e trasformato automobili e camion in nuovi alloggi per i polipi e gli anemoni di mare. Là dove le strade inondate incontravano la spinta della marea si formava un gorgo, evi-denziato da un mulinare di schiuma fluorescente. La vista del mare dal porto era ostruita da navi e barche semisommerse e petroliere simili a pietre tombali nei cimiteri abbandonati, in cui i marmi sembrano sorgere dall'erba.
Distanti tra loro si scorgevano due fiochi chiarori rossastri laddove i

fuochi dei bivacchi illuminavano le impalcature e gli strumenti delle strutture superiori di due navi affondate; un paio di uomini là, forse tre sull'altro lato, si erano accampati al sicuro su quei relitti, stabilendo una certa porzione di gelida acqua di mare fra sé e chiunque altro. Certo più al sicuro che in città, dove gli sciacalli vagavano sui tetti o in barca tra le strade semisommerse.

Gli occhi di Smoke vennero attirati da un movimento, un guizzo improvviso di luce elettrica. Qualche velivolo appartenente a uno degli eserciti. Lassù, oltre il tetto crollato del magazzino. Un ricognitore dell'aeronautica americana. Una pattuglia di polizia, con ogni probabilità. Si librava avanti e indietro come nessun aviogetto avrebbe potuto fare, quasi come un aquilone, proiettando di tanto in tanto un fascio di luce intensa verso le finestre degli edifici.

"Deve ancora avvicinarsi molto perché possa accorgersi di noi" pensò Smoke.

Ma poi il ricognitore cambiò direzione e puntò verso est, sparendo alla vista.

Un brusio di voci dietro di lui. Ma il suo sguardo era ancora rivolto verso l'esterno, verso la quiete assoluta del porto.

Un soffio d'aria gelida, troppo flebile per essere brezza, in-torpidì il naso e le gote di Smoke, pizzicandogli le orecchie.

Portava con sé l'odore stagnante dell'oceano, che però non aveva nulla di malsano: strano come l'odore della putrefazione naturale non sia nocivo. Si avvertiva anche un vago odore di fumo d'olio bruciato e di legna.

La nebbia distese i suoi spettri erranti che a poco a poco cir-condarono le sagome scure degli scafi, le sporgenze dei piloni, le coffe delle navi da guerra e le varee di pennone delle imbarcazioni a vela. Nell'oscurità sotto di esse il mare risucchiava tutta la luce. E tuttavia si avvertiva una sensazione quasi subliminale di movimento, mentre la nebbia si snodava sinuosa a riempire le ombre, contorcendosi in figure che agli occhi di Smoke apparivano come sagome di uomini e donne che correvano al rallentatore attraverso strade immerse tra le fiamme.

Poi anche quel miraggio svanì, rimpiazzato dalla marcia di uno sterminato esercito di uomini dall'elmo lucente e col volto celato da cerchi d'opacità.

Qualcuno gli stava parlando. Già da qualche momento. Se ne accorse di colpo. — Smoke! Apri le orecchie! — Era Steinfeld.

— Forse è diventato mezzo sordo — suggerì Willow, senza malignità. —

Per le esplosioni. Io ho perso parte del mio udito durante i bombardamenti. —

Smoke si voltò di scatto, e Richard Pryor batté le ali per tenersi in equilibrio. — Riflettevo, tutto qui. —

— Sognavi a occhi aperti — disse Steinfeld.

— Meglio non lasciar filtrare la benché minima luce. —

Smoke chiuse le finestre oscurate.

— E vieni qui. Puoi reclamare la tua indipendenza quanto desideri, ma adesso ho bisogno del tuo contributo. —

Smoke annuì, provando un leggero senso di claustrofobia.

Sentì il naso e le gote informicolarsi al calore della stufa a gas che ardeva alla sua sinistra. Era una stanza rettangolare dal soffitto alto che un tempo era stata una camera da letto. Adesso c'era una scrivania di legno chiaro senza una gamba, con alcuni mattoni a reggerne il lato danneggiato. Contro le pareti c'erano alcune sedie di legno mezze rotte e una cassa. Sui due lati della stanza brillavano altrettanti coni di luce; un chiarore rossastro proveniente dalla stufa e la luce gialla proiettata dalla lanterna di Steinfeld, posta su un armadietto ammaccato dietro la scrivania. Jenkins e Occhi-Duri sedevano contro il muro di destra,

"per rimanere vicini alla porta e perché nessuno possa coglierli alle spalle" pensò Smoke. E per la prima volta si chiese se non avesse commesso un errore a portare lì Occhi-Duri. Era un uomo pressoché indecifrabile. Il fucile da caccia cromato scintillava come un lampo congelato nelle sue mani. Jenkins era al suo fianco con il fucile in grembo, la sua nube temporalesca.

"Forse" pensò Smoke "questi stanno pensando di ammazzar-ci tutti o di consegnarci in cambio di una ricompensa. O forse vogliono scovare le scorte di Steinfeld e ucciderci nel sonno per impadronirsene."

Smoke continuava a rimuginare, ma tutto ciò che disse fu: —

Ho visto un ricognitore. Aviazione americana, credo. Era diretto verso est. —

Steinfeld si fece scuro in volto. Poi scrollò le spalle. — Non possiamo scappare ogni volta che la volpe è in giro a fiutare, o prima o poi ci beccherà fuori dal pollaio. — Sorrise. — L'ho sentito dire da un soldato dell'Oklahoma. —

Smoke si portò contro il muro, di fronte a Occhi-Duri.

— Sei stato con entrambe le parti, Smoke — disse Steinfeld.

— I russi mi hanno trattato meglio degli americani — disse Smoke,

rivolto principalmente al corvo. — Mi ha sorpreso —
ammise.
Steinfeld ignorò le conclusioni gratuite di Smoke. — Hai ricevuto molte informazioni riguardo la SA. Cerchiamo di mettere insieme quel che sappiamo. Per Occhi-Duri e Jenkins. —
Steinfeld si rivolse a Occhi-Duri: — La SA, o SAISC se pre-ferisci, è stata fondata da un uomo di nome Predinger, un mi-lionario americano categoricamente conservatore. Tanto quant'è possibile esserlo senza venire rinchiusi in un manicomio. E
nel 1984, per colmo d'ironia.
— All'inizio la Seconda Alleanza era una sorta di squadra di polizia privata a disposizione di qualsiasi corporazione internazionale decidesse di ricorrere a essa, con compensi atti a ripa-gare le sole spese vive dell'organizzazione. — Steinfeld alzò le spalle e continuò: — Presto, però, divenne palese che la SA era in effetti un gruppo armato antiterroristico. Un corpo privato.
Era un modo per Predinger di esprimere le proprie simpatie politiche, un modo più diretto di qualsiasi somma contributiva.
Ciò avvenne, naturalmente, nel periodo in cui i terroristi cominciarono a collocare bombe e a mettere in atto episodi di violenza diretti contro le multinazionali, soprattutto quelle con base negli Stati Uniti e nelle nazioni alleate. — Steinfeld fece una pausa per sorseggiare una tazza di surrogato di caffè. Fece una smorfia, quindi proseguì: — Va da sé che l'Alleanza concentrò la sua azione sul terrorismo di sinistra, ignorando quello delle destre. Mise una gran quantità di persone sotto sorveglianza; chiunque fosse sospettato di contatti con terroristi marxisti o estremisti assertori dei diritti degli ebrei. La SA ignorò il terrorismo antisraelita, a meno che non presentasse una matrice chiaramente antiamericana e comunista. Dopo un periodo di sorveglianza, i "sospetti" venivano "inquisiti", un atto messo in opera quasi senza autorizzazioni legali, ma talvolta col bene-placito ufficioso delle autorità locali. In due terzi dei casi i "sospetti" erano persone con idee politiche sinistrorse, ma prive di alcun legame effettivo con i "terroristi". I loro inquisitori erano sempre mascherati. Talvolta qualche sospetto riusciva a uscirne vivo, lamentando soltanto qualche lieve escoriazione; altre volte, invece, la gente spariva senza lasciare traccia. Più di una volta i giornalisti accusarono la SA di prendere "decisioni af-frettate e ai margini della legalità" o di mettere in atto "brutalità ingiustificate." Ma i governi dei paesi in cui la

SA operava si adoperavano in tutti i modi per coprirli. La SA dichiarò di avere allontanato dall'organizzazione alcune persone "eccessivamente zelanti." Lo scalpore venne così sedato e la SA tornò alle sue solite attività. Il terrorismo s'intensificò, e in risposta la SA assassinò alcuni leader radicali ritenuti alleati con i terroristi. Il più delle volte, però, le persone colpite erano proprio quei moderati che riuscivano a tenere a bada le frange più estremiste.

Può anche darsi che l'abbiano fatto deliberatamente, sapendo che quando gli estremisti si fossero fatti avanti per riempire quel vuoto, il mondo impaurito avrebbe tollerato, se non addirittura richiesto, l'intervento della SA. Così crebbe sia di responsabilità che di contatti, e con questi ultimi vennero anche potere e influenza. E, naturalmente, questo credito veniva aumentato dal sapiente uso del denaro operato da Predinger. La corruzione faceva parte delle operazioni ordinarie, quotidiane della SA, la quale ogni anno apriva un gran numero di nuovi uffici. Una volta rischiarono di varcare ogni limite. Il direttore del loro distaccamento di Buenos Aires apprese che due terroristi avrebbero presenziato in città a un raduno delle forze della sinistra.

La sala venne fatta saltare in aria. Duecento persone persero la vita. Non fu mai possibile procedere contro gli uomini di Predinger, ma l'identità del dinamitardo era ben nota ai Servizi segreti. Si trattava di un uomo di nome Elevito, al soldo della SA. Esistono prove inconfutabili che attestano come la CIA e la polizia segreta argentina abbiano fornito la loro copertura. —

Occhi-Duri intervenne. — Tutti questi discorsi puzzano di propaganda. Sul genere della teoria della cospirazione. La SA è una forza di destra, d'accordo, troppo estremista per essere ac-cettabile. Ma la fate sembrare una … — Scosse il capo. — Dici che ci sarebbero delle prove, ma non le citi. L'associazione in memoria di Lyndon Larouche potrebbe dire le stesse cose sulle associazioni di sinistra. —

— E infatti, l'associazione Larouche è una delle coperture della SA. —

Occhi-Duri scosse la testa, con un risolino. — Certo. Così come dicono che il mondo sarebbe controllato da una cospirazione del Servizio segreto britannico in combutta con i ban-chieri ebrei, no? —

Steinfeld sorrise. — Essendo originario degli Stati Uniti, capisco come per te questa cosa possa suonare come una delle tante fandonie politiche. Ma la SA è veramente quel che ti ho detto, e presto qui ad Amsterdam la vedremo in azione con i nostri occhi. Stanno arrivando. Prendi per buono ciò che hai sentito, e vedrai che i fatti lo confermeranno. E ricorda: non sono un comunista. Ciò che vogliamo qui è semplicemente il ripristino dello stato

delle cose così com'era prima della guerra.

Esattamente come prima, nel bene e nel male. Non siamo rivoluzionari. —

— Perché vi scaldate così tanto per convincerci? — domandò Jenkins.

— Abbiamo bisogno … — Steinfeld esitò, in cerca delle parole appropriate. — Esistono uomini simili a cristalli a insemi-nazione. Una volta liberati in una soluzione, altri cristalli si formano intorno a loro. Abbiamo bisogno di uomini così. Per costituire il *nucleo* di una cellula di resistenza. E Smoke, qui —

Steinfeld lo indicò con un gesto — ha un sesto senso infallibile nel trovare simili persone. È stato lui a scovare gente come Voortoven o Yukio. E ora ha raccomandato voi. —

— Non sono sicuro di esserne lusingato — disse Occhi-Duri.

— Vuoi ascoltare il resto della mia … propaganda? — domandò Steinfeld.

— Va' avanti. —

Quando si racconta una storia, gran parte di essa non viene espressa con le parole. La parte non detta consiste in un insieme di significati reconditi e di intonazioni che servono a sottolineare il discorso e da tutto ciò che è già risaputo da narratore e ascoltatore, il loro contesto comune.

Ciò che segue è quel che Steinfeld disse a Occhi-Duri. Inclu-so il contesto al quale non era necessario riferirsi, ma che qui è riferito a voce alta.

— Negli anni Novanta e nel primo decennio del XXI secolo, nonostante il declino economico degli Stati Uniti, tutti i paesi non socialisti e non islamici erano andati americanizzandosi sempre più. Ogni paese in cui vivesse una classe borghese o piccolo-borghese disponeva di una sua televisione. E fra esse proliferavano le trasmissioni via satellite di canali americani tradotti. In ogni paese industrializzato esistevano anche canali in lingua inglese: l'inglese aveva acquistato via via sempre maggiore importanza fino a diventare un'indispensabile seconda lingua. Nel bene e nel male, i valori e le attrattive della vita americana si fecero sempre più presenti nelle società del Terzo mondo. E uno dei pilastri di tale pensiero era la rinata cristiani-tà. I sempre più numerosi predicatori propagandavano in lingua spagnola, portoghese, swahili e così via, l'importanza dei valori e dei comportamenti cari agli Stati Uniti.

Ogni emittente televisiva del Terzo mondo trasmetteva un programma presentato da un tipo chiamato Rick Crandall il Sorridente. Costui era uno fra

i più giovani ministri fondamentalisti d'America. A soli vent'anni aveva già un suo programma distribuito su scala internazionale. Esportava la fede e i valori della Coalizione cristiana nel resto del mondo, e con enorme successo, in quanto era riuscito a legare quei valori col mito del benessere. Declino o meno, l'America era sempre lo stato con il tenore di vita più alto al mondo. E Crandall non si stancava mai di ripetere che era tale grazie alla sua religione e al suo stile di vita. Predinger aveva assorbito la stazione televisiva che produceva lo spettacolo di Crandall, al quale aveva triplicato il salario e affidato un nuovo compito. Avrebbe dovuto fungere da ambasciatore della SAISC presso i governi delle altre nazioni e presso quei gruppi non governativi che "simpatizzavano" con gli obiettivi della Seconda Alleanza. Questo era il compito di Crandall, ufficialmente.

Ma, in realtà, Crandall era un reclutatone. Approfittava della sua fama internazionale o ricorreva alla corruzione per arrivare ai personaggi politici più importanti, a coloro che si collocava-no ai margini del governo e ai loro oppositori, legandoli a una nuova sezione dell'Alleanza detta Loggia antiterrorismo. La quale, in realtà, non era che una copertura che celava la sezione di reclutamento dell'esercito della Seconda Alleanza. Crandall cercava uomini nuovi da porre al vertice di una nuova potenza internazionale militare e politica. I personaggi che entravano a far parte di questo organismo dovevano usare la propria influenza per l'acquisizione di fondi, così da permettere al proprio paese di diventare "membro ufficiale della Seconda Alleanza." Pagavano la SA perché li aiutasse a controllare il terrorismo nel loro paese e, dal momento che ciò che versavano si riferiva al semplice prezzo di costo, senza portare alcun profitto all'organizzazione, s'impegnavano a contribuire attraverso l'impiego di uomini e risorse di vario genere al controllo del terrorismo internazionale. Ogni "nazione membro" destinava parte degli uomini appartenenti al proprio esercito per l'indottrinamento presso i campi d'addestramento della SA. Lo scopo primario e imperativo degli operatori di tali campi era quello di instillare un'assoluta e totale lealtà alla SA nella mente di tutti i

"processandi." Ai processandi veniva inoltre insegnato, mediante una sorta di lavaggio del cervello, a guardare alla SA come alla loro vera famiglia, alla loro unica patria e, ancor più importante, al loro unico, vero tramite con Dio. Gli uomini in-viati "in missione" per conto dell'Alleanza erano sempre profondamente leali verso gli obiettivi dell'organizzazione. La Seconda Alleanza possedeva un credo pubblico e un credo privato, e

quest'ultimo era il nucleo della sua vera identità. Come sfogliare una cipolla. Ai processandi del primo strato veniva impartita una marea di retorica del tipo "Cristo è fra noi". Ma nel secondo strato, agli Iniziati veniva predicata una sorta di Chiesa dell'Identità. Il che era, in effetti, una versione riveduta del revisionismo cristiano predicato dagli organizzatori del Messaggio del Regno, usciti in pubblico intorno al 1983. Più o meno nello stesso tempo in cui cominciarono ad assaltare banche e furgoni blindati per finanziare le acquisizioni di armi automatiche e di tutti gli altri giocattoli tipici della destra. Si facevano chiamare "Chiesa di Gesù Cristo il Cristiano" o "Il Patto, la Spada e il Braccio del Signore" o ancora "la Nazione Ariana" affermando che Gesù Cristo non era ebreo, bensì di discendenza ariana, che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti erano la terra promessa, il vero Israele a cui si riferisce la Bibbia, che i neri e le altre minoranze etniche erano popoli impuri, privi d'anima e perciò spiritualmente non più degni di rispetto delle bestie. Sostenevano che Hitler era stato vilmente diffamato dagli ebrei e che l'olocausto non era mai esistito. Nel 1985, negli Stati Uniti, circa 2500 persone prendevano parte a simili organizzazioni, principalmente negli stati di Washington, Idaho, Oregon e California. Molti di essi erano stati reclutati appena usciti di prigione, dove la componente del razzismo è sempre presente. I simpatizzanti erano parecchie decine di migliaia, sparsi per tutto il paese. Alcuni membri particolarmente intra-prendenti della Chiesa dell'Identità temevano di poter fare la figura dei bifolchi di campagna, il che poteva spingere molti potenziali simpatizzanti a mantenere le distanze. Così fondarono una società segreta, la SAF, o Segreta Fratellanza Ariana, unendosi ad altri gruppi di estremisti conservatori come Gli Amici di Trent Lott o il Council Of Conservative Citizens della Georgia. Gruppi che prestavano un'attenzione al limite del paranoico alle questioni della pubblicità e della sicurezza. Con molta cautela, la SAF cominciò a integrare la propria gente della media borghesia urbana e suburbana nei college, nei club, nelle logge e negli uffici. Cominciarono ad appoggiare determinati candidati politici o a manovrarli, senza mai dichiarare apertamente la propria ideologia politica. Giocavano il ruolo dei moderati conservatori, quando in realtà erano ben più di quello. Erano vere e proprie bombe a orologeria del più puro odio razziale. Taluni sostengono che Predinger all'inizio facesse parte della SAF, ma la cosa non è mai stata provata. Il fatto che la SAF e la SAISC condividano due iniziali potrebbe essere una semplice coincidenza. Ma è risaputo che il padre di Crandall sia stato membro effettivo del Patto, la

Spada e il Braccio del Signore. In breve: il credo teologico generale della SA, il suo credo pubblico, è puro fondamentalismo cristiano, la cui componente razzista però non è manifesta. Soltanto gli iniziati vengono a conoscenza della variazione "Cristo ariano"

della Chiesa dell'Identità. Gli iniziati si occupano dei membri ordinari e a loro volta sono guidati dal Secondo Cerchio.

Il Secondo Cerchio, il consiglio interno della SA, possiede una visione razzista molto più intellettualizzata, non più basata sul credo di un presunto retaggio ariano di Gesù Cristo. Per il Secondo Cerchio, Gesù non è che un simbolo arbitrario scelto per rappresentare la purezza genetica. La molecola stessa del dna irradiata della gloria del Signore. Politicamente, il credo fondamentale della SA è semplicemente il fascismo.

E qui non parliamo di fascisti come uno sbarbatello di sinistra potrebbe chiamare "fascista" qualsiasi guerrafondaio, rendendo il termine un mero dispregiativo. Parliamo della vera e propria essenza del fascismo. Predinger e Crandall sono entrambi profondi ammiratori del fascismo classico e della dema-gogia razzista, Hitler e Mussolini compresi. Sono antisemiti e anti-neri. —

— Anti-neri? — lo interruppe Occhi-Duri. — Non hai detto che reclutano aiuti anche dai paesi del Terzo mondo? —

Senza tante cerimonie, fu Smoke a rispondere: — Effettivamente sono riusciti a persuadere certe dittature militari africane a contribuire in termini di denaro e altri beni. Gran parte del continente africano cominciava ad avvicinarsi al comunismo, e i dittatori temevano un processo simile. Si sentivano circondati dai comunisti. Suppongo non sia stato difficile far leva su tale paura. Ma li hanno sempre tenuti all'oscuro dei reali obiettivi politici della SA. E non hanno mai reclutato uomini dai paesi africani. —

Jenkins guardava Smoke con sguardo sbigottito, come un alunno vestito di cenci e sudiciume.

— Le adesioni nel Terzo mondo. — Steinfeld si interruppe immediatamente. Portò lo sguardo verso il soffitto e aguzzò l'udito.

Lo udirono tutti. Il rombo e il brusio di un ricognitore, molto vicino questa volta. Un esercito, e con tutta probabilità a caccia di membri della NR.

Smoke sentì un brivido percorrergli la schiena e pensò: "Ho terrore della morte. Da quanto tempo è così? Cosa mi sta accadendo?"

Il suono del ricognitore, il ronzio, il rombo si allontanarono.

Steinfeld riportò lo sguardo sulle proprie mani. Tirò un profondo sospiro

e proseguì: — Nel Terzo mondo aderirono principalmente i paesi dittatoriali dell'America centrale e meridionale. E certe fazioni di indiani e pakistani. Ma il vero e proprio nucleo della SA, la sua amministrazione iniziatica, è costituita da estremisti di destra americani (inclusi certi simpatizzanti appartenenti alla CIA), inglesi, olandesi e da un gran numero di sudafricani bianchi. Molto tempo dopo la caduta dell'apartheid per mano di Mandela, gli uomini bianchi che un tempo avevano vampirizzato il paese, si sentivano ancora profondamente indignati. Ed erano migliaia. Costoro fanno oggi parte di un distaccamento dell'Alleanza, una squadra elitaria dal nome tede-sco che significa: "I prescelti a morire per primi." L'amministrazione della SA è composta esclusivamente di bianchi. I sudafricani bianchi sono a capo delle divisioni minori. E le divisioni minori sono composte di spagnoli, italiani, guatemaltechi, nazionalisti cubani anticomunisti, pakistani. —

— Probabilmente, questo è proprio il loro punto debole —

disse Yukio. Il suo intervento fu succinto e giunse nel momento più adatto, un colpo di spazzola arguto e definitivo. "Tipico di Yukio," pensò Smoke.

Voortoven annuì e disse: — Abbiamo uomini … —

Steinfeld lo fulminò con un'occhiataccia. Perché Occhi-Duri e Jenkins erano ancora un'incognita.

Jenkins e Occhi-Duri si guardarono l'un l'altro.

Improvvisamente, tutti nella stanza compresero che se Steinfeld non avesse accordato fiducia ai due nuovi venuti, sarebbe stato costretto a ucciderli. E proprio perché Voortoven aveva detto, in quel particolare contesto, "abbiamo uomini."

Uomini nei posti strategici, talpe all'interno della Seconda Alleanza che cercavano di creare una spaccatura fra le divisioni

"di colore" e i loro amministratori bianchi. Non c'era più bisogno di dirlo a voce alta, ormai.

Steinfeld guardò Occhi-Duri con un'espressione dispiaciuta.

Smoke vide le nocche di Occhi-Duri farsi bianche mentre le sue mani stringevano il fucile.

Jenkins aveva colto quella tensione, e guardava Occhi-Duri in attesa di un cenno.

Voortoven, Willow e Yukio guardarono Steinfeld. Smoke si preparò a gettarsi di lato. Tutto ciò di cui si preoccupò fu di stendere una mano verso il corvo perché non volasse via quando la sparatoria avesse avuto inizio.

Steinfeld decise di proseguire come se non fosse accaduto nulla. Continuare il discorso sarebbe stato un ottimo modo per tranquillizzare tutti. Un modo per dire: "stiamo a vedere."

— Si dice che Predinger sia morto di recente, sebbene la notizia non sia stata confermata. A ogni modo, Crandall e sua sorella sono stati eletti al comando supremo della SA. —

— Sua sorella? — La sorpresa di Occhi-Duri polarizzò la tensione che si avvertiva nell'aria. Voortoven e Willow risero sommessamente.

— Sua sorella — confermò Smoke. — Ellen Mae Crandall.

A quanto sembra è sempre stata una delle forze trainanti dell'associazione, a livello organizzativo. È stata lei a condurre le trattative quando il fratello venne contattato dall'organizzazione. —

Steinfeld annuì. — Vengono da una severissima famiglia battista. Crandall è il leader spirituale della SA, ma ormai non appare più in pubblico fuori dall'organizzazione. Crandall è il comandante in capo della SA, sebbene possa contare sui consigli di un ottimo stratega militare di nome Watson, un ex colonnello di fanteria appartenente al movimento clandestino razzista sudafricano. I loro primi test di azione militare si sono svolti proprio nelle zone rurali del Sudafrica. In seguito, si sono distinti nel sedare insurrezioni in Pakistan, Etiopia, Guatemala.

—

Occhi-Duri lasciò trasparire un poco d'impazienza, interrom-pendolo con una domanda. — E la NATO, avrebbe intenzione di lasciare gran parte dell'Europa occidentale nelle mani di gente simile? A questo branco di neo-nazisti? Così, come se niente fosse? —

— Chiamano la SA una "forza di polizia non-alleata." Sostengono (e lo credono in molti), di avere semplicemente reclutato una grossa corporazione di polizia internazionale per mantenere la pace. Cercano disperatamente di mantenere l'ordine, che è poi più o meno il motivo per cui i nazionalsocialisti riuscirono a salire al potere in Germania, negli anni Trenta del Novecento. La gente cercava disperatamente la stabilità. Hitler promise una rapida ripresa economica, promise di mettere fine al caos politico della Repubblica di Weimar. E di riunire la Germania. —

— Ma con una basilare differenza — disse Occhi-Duri. — Il nazismo rappresentava una rivolta popolare operata dalle classi medie. —

— Il nucleo della SA è rappresentato dalle classi medio-borghesi dei vari paesi che vi prendono parte. E gli uomini dei governi europei e americani che

appoggiano l'accordo SA fanno parte del nuovo gruppo di razzisti antisemiti. E un vero e proprio movimento, ormai da un decennio. Apologeti del fascismo come il Nuovo Diritto Francese. O il Fronte Nazionale Britannico. O ancora, in America, il Council of Conservative Citizens, il Partito americano del Lavoro, il gruppo di Sun Moon

… Per otto anni la SA si è servita di tutti i contatti di cui disponeva a livello di comunicazione di massa, acquisiti mediante il denaro di Predinger, per creare l'impressione di una cospirazione ebrea alla quale attribuire tutte le sventure del mondo … E

addossare le colpe di tutti i crimini agli immigranti. —

Occhi-Duri annuì. — Ho visto qualcosa del genere alla televisione, in America. Niente di così esplicito, naturalmente. Talvolta addirittura a livello subliminale. —

— La fottuta "forza di polizia" della SA è già di stanza in Italia, in Germania, in Gran Bretagna, in Belgio e in Spagna.

Presto anche in Francia. E qui, amico. Anche qui — aggiunse Willow.

— E voi pensate — disse Occhi-Duri, fissando Steinfeld —

che costoro e gli appartenenti alla NATO che hanno caldeggia-to il loro intervento stiano mettendo in piedi una specie di …

—

Steinfeld annuì. — Un colpo di stato militare in tutte le nazioni dell'Europa occidentale. —

Scese il silenzio, rotto soltanto dallo scricchiolio delle sedie su cui sedevano. Quindi, Jenkins domandò: — Con quanta determinazione pensate che intendano seguire le orme di Hitler?

—

Steinfeld inalò un profondo sospiro: — Nei paesi in cui sono ben inseriti, sono già riusciti a isolare neri, ebrei e musulmani in determinati quartieri delle città. Pare che Crandall odi i musulmani ancor più degli ebrei. —

Occhi-Duri emise un grugnito e scosse il capo. — Se è davvero così … cosa pensate di fare per contrastarli? —

Steinfeld si strinse nelle spalle. — Quello che sai già. Combattere. Una vera e propria guerriglia armata. Vuoi conoscere i dettagli della nostra strategia? —

Occhi-Duri annuì.

Steinfeld scosse il capo: — No. —

E di nuovo, gli uomini presenti nella stanza lanciarono un'occhiata ai

rispettivi capi, in attesa di un cenno. Proprio in quel momento, un uomo che Smoke non conosceva fece il suo ingresso nella stanza. Era un uomo di colore alto e slanciato, con occhiali di corno sul naso e un binocolo da campo assicurato con un laccio intorno al collo. Portava un mitragliatore appeso a una cinghia sulla spalla. Si voltò in direzione di Steinfeld, poi decise che quanto aveva da dire avrebbe interessato tutti i presenti.

Si guardò intorno e annunciò: — Jorge ha sentito una notizia alla radio. I russi hanno bloccato la Colonia. La Colonia spaziale. Le stazioni orbitali da battaglia sono tutte in stato di allerta.

—

E di nuovo ognuno nella stanza formulò lo stesso pensiero, a cui nessuno osò dare voce: "Forse è arrivato il momento."

Aleggiava sempre la sensazione che tutto ciò che si stava facendo, ogni singolo pensiero di speranza, dovesse finire col di-mostrarsi del tutto inutile. Vuoto. Come raccogliere un frutto, tagliarlo a metà e scoprire che all'interno è marcio. Perché tutti sapevano che, presto o tardi, la guerra convenzionale si sarebbe trasformata in una guerra nucleare. Forse non avrebbe significato la fine del mondo, ma certo ci sarebbe andata vicino.

Steinfeld fu il primo a riprendersi dalla paralisi della disperazione. — Un'altra escalation. —Alzò le spalle. — Ma ciò non fa che spostare la guerra convenzionale su un nuovo campo di battaglia. —

Jenkins scrollò il capo. —A che serve? A che serve combattere per qualcosa che nel giro di pochi mesi sarà ridotto a un grumo di ceneri radioattive? —

Occhi-Duri disse: — Probabilmente è … —

S'interruppe e voltò il capo verso la finestra. Lo udirono tutti.

Un ricognitore. Molto vicino, questa volta. Molto vicino. L'esercito.

Voci dal tetto e dai piani inferiori. Le sentinelle di Steinfeld lanciavano grida d'avvertimento. Il ricognitore era apparso d'improvviso. Era proprio quella la loro specialità: un istante il cielo era sgombro e l'istante successivo uno di quegli arnesi fluttuava a non più di tre metri d'altezza, librandosi sui retrorazzi verticali.

La stanza tremò del ruggito cupo del ricognitore. Occhi-Duri balzò verso la porta.

La sentinella di colore si lasciò prendere dal panico, andò alla finestra e portò la mano sul chiavistello.

Steinfeld si alzò in piedi urlando: — No! — Ma la sua voce si perse nel

ruggito del ricognitore. La sentinella spalancò la finestra. La luce della lampada colpì l'occhio del pilota. Istintivamente, Smoke (come Occhi-Duri) guardò fuori dalla finestra.

Tutti nella stanza rimasero impietriti.

Il ricognitore Harrier era un jet da combattimento con ali a geometria variabile, progettato nei primi anni Ottanta del Novecento e prodotto in serie soltanto agli inizi del XXI secolo. I due mastodontici motori a reazione, posti sotto le ali e controllati da un computer, potevano girare su se stessi e puntare verso il basso, in avanti, indietro e di lato, cosicché l'apparecchio era in grado di procedere praticamente in tutte le direzioni.

Galleggiava nell'aria come un elicottero, a dieci metri dalla finestra, il muso leggermente rivolto verso l'alto di modo da mostrare le insegne dell'USAF sotto le ali. Era quasi possibile percepire il mostruoso lavorio delle macchine, la massa rigorosamente calibrata, il calore dei motori, l'odore del combustibile chimico che pervadeva l'aria nella stanza.

In quel momento così drammatico, Occhi-Duri visualizzò quel mostro come un drago di plastoacciaio. Nella mente di Smoke era un insetto, una libellula; e per combinare i due pensieri: una gigantesca libellula uscita da qualche film dell'orrore giapponese. Lungo venti metri, fermo a mezz'aria, tremante di furia metallica, sollevato verso l'alto come pronto a ghermire.

Profilato contro la luce delle stelle, brillava di madreperla in corrispondenza dell'abitacolo, la testa del pilota era un insigni-ficante arco scuro dietro il cristallo. Forse si trattava di una di quelle macchine guidate dal computer nelle quali il pilota inter-veniva solo in caso d'emergenza. Forse era l'aereo a prendere le decisioni, non il pilota.

La decisione di aprire il fuoco. Il cannone da sessanta millimetri emerse dal suo alloggiamento sul lato inferiore dell'aereo, ruotando fino a puntare la finestra mentre l'apparecchio si allontanava per non venire danneggiato dai frammenti dell'esplosione.

Nella stanza lo stato di paralisi abbandonò i presenti. Steinfeld raccolse i documenti sparsi sulla scrivania; con l'abilità di una lunga esperienza li gettò in una borsa di vinile, superò d'un balzo la scrivania e si trovò al di là della porta. Willow e Voortoven lo seguirono da vicino, Jenkins subito dietro. Occhi-Duri esitò e gridò qualcosa a Smoke. Smoke si voltò e vide Occhi-Duri sollevare il Weatherby.

"Il pazzo vuole sparare a quel mostro!" pensò Smoke.

Il Weatherby tuonò. Non era un fucile come tutti gli altri. Sul cosiddetto

vetro a prova di proiettile del ricognitore si formò una ragnatela di fessure e la curvatura dell'elmetto cadde all'indietro.

L'aereo cominciò a vacillare. I cannoni da sessanta millimetri puntarono nuovamente la mira sul bersaglio. E il tutto, da Steinfeld che raccoglieva le sue carte al colpo di fucile di Occhi-Duri, avvenne nel giro di cinque secondi.

Il corvo batté le ali, gracchiando, sollevandosi in volo dalla spalla di Smoke. L'uomo cercò di afferrarlo, ma lo perse di vista. Vide invece la sentinella ancora in piedi davanti alla finestra fissare l'aereo, impietrita dal terrore. L'aereo era privo di pilota ma ancora operativo grazie ai propri schemi cibernetici.

Occhi-Duri cercò di spingere Smoke verso la porta.

"Non possiamo farcela" pensò Smoke.

Non gli sembrò di udire la raffica. Il cannone aveva aperto il fuoco, ma era come se il rumore fosse troppo profondo per i suoi nervi uditivi, che registrarono qualcosa di simile al feed-back di una chitarra misto a uno sgradevole scampanio di metallo. Poi il calore di un manto di fuoco si espanse fino a riempire la stanza. Uno spruzzo d'umidità: il sangue della sentinella che era stata fatta a pezzi. Tutto ciò come sensazione seconda-ria. La sensazione principale fu l'ispessirsi dell'aria stessa intorno al centro della raffica. L'aria umida e rarefatta della stanza si era trasformata in una lastra d'acciaio gelido, che l'aveva scaraventato contro la parete. SCARAVENTATO! Smoke sentì il suo corpo imprimere la propria forma nell'intonaco, sentì ogni organo tendersi, piegarsi e cedere sotto lo sforzo, le sue ossa scricchiolare e spezzarsi, e il tutto sadicamente al rallentatore, così da poter assaporare la sensazione orribilmente distinta del braccio destro che usciva dal proprio alloggiamento nella spalla, del bacino che andava in frantumi e dello sterno che si sbri-ciolava. Un treno merci di dolore sferragliava dentro di lui.

E …

Si risvegliò, pensando: "Dov'è il mio corvo?"

Cercò di pronunciare quelle parole ad alta voce e un martello d'acciaio percosse un gong dentro di lui, provocandogli river-beri di dolore. Cercò di guardarsi intorno, ma i suoi occhi sembravano coperti da uno sciame d'api.

— Ancora morfina — disse una voce che sembrava uscire da un sogno. La voce di Steinfeld. Smoke non avvertì la puntura dell'ago. Ma il liquido che uscì da esso stese dentro di lui un lenzuolo di torpore traslucido, sotto il quale il dolore continuava sì a filtrare, ma come attraverso le spire di una fitta

nebbia.

Aprì gli occhi: fu come aprire una finestra appena verniciata, e nel fare ciò distese la schiena.

Cercò di guardare attraverso lo sciame di api, che si confon-deva in una nebbia febbrile trasformandosi in un angolo di pianterreno e in un particolare di Yukio che passava di fronte a lui. Udì la voce di Occhi-Duri.

— E la garanzia di poter ottenere un passaggio a Parigi in qualsiasi momento. —

— Hai la mia parola come garanzia. È tutto ciò che ho da of-frirti. — La voce di Steinfeld. — Ma non cercare di prendermi in giro. Sareste potuti fuggire in quel momento, e non avremmo potuto fermarvi. Hai sparato al ricognitore per dare a Smoke il tempo di scappare. Chi vuoi prendere in giro? Saresti stato al sicuro lontano da noi, e lo sapevi! Ma sei rimasto. —

"Occhi-Duri è un membro della NR, adesso" pensò Smoke.

"Devo avere qualche emorragia interna, forse morirò; non ci sono dottori, o chirurghi." Le api ripresero a sciamare nella sua testa e a pungere. L'ultima cosa che riuscì a pensare fu: "Dov'è il mio corvo?"

CAPITOLO CINQUE

Il dottor Benjamin Brian Rimpler, sessantaduenne sovrinten-dente al progetto FirStep, era inginocchiato sul tappeto bianco di vera lana nella stanza da letto del suo lussuoso appartamento, in adorazione di una dea vestita di plastica nera.

Il suo nome era Ermione, Erm per gli amici, signora Ermione per Rimpler. La pagava duecento nuovi dollari l'ora in cambio di un po' di sollievo.

Era molto bella, un'amazzone bronzea dai capelli color rame; rossetto e ombretto bianchi in contrasto col suo affilatissimo costume di gomma nera, tagliato in corrispondenza dei seni e del cavallo a mostrare i capezzoli, grossi e dipinti di rossetto, e le labbra della vulva, anch'esse dipinte col rossetto. I suoi seni, ognuno racchiuso separatamente nella propria aderentissima guaina di plastica, fremevano a ogni minimo movimento, deli-ziandosi al gelido tocco dell'antenna radio su un manico di plastica nera che la donna reggeva nella mano destra coperta di borchie. Le borchie sul dorso della mano le erano state innesta-te nella pelle. Rimpler amava quelle morbide carezze sensuali.

E come attrice Ermione era di gran lunga la migliore fra le ragazze di Bitchie. Ma in qualche modo il suo accento del Queens rovinava il tono

altezzoso che ci si sarebbe aspettati dalla sua voce.

Ma quando lo colpì, il lampo di dolore bruciò via tutte le im-perfezioni della messa in scena. Lo colpì di nuovo, con tutte le sue forze. Questa volta Rimpler emise un gemito inarticolato, e avvertendo la nausea montargli nelle carni, sussurrò: — Aspetta. — La donna era una vera professionista, e mantenne saldo il controllo della situazione. Perché in realtà non c'era alcun dubbio su chi fosse a dare ordini, lì.

Rimpler, piuttosto basso, pallido, calvo, una leggera pancet-ta, gli occhi chiusi.

A differenza di gran parte degli appartamenti amin della Colonia, il suo era composto da più di due stanze. Tre, contando il bagno. Inoltre, era proprietario di un condominio nella zona del parco, ma ormai non si recava più da quelle parti.

Aveva disattivato le immagini del Big Sur che solitamente lo guardavano dalle pareti per selezionare una luce soffusa, ag-giungendovi un sensuale tocco di rosso. *La Passione secondo san Luca* di Penderecki gemeva da altoparlanti nascosti.

Ermione guardò l'orologio e si fece scura in volto. Quando l'avrebbe finita, quel vecchio depravato? Piagnucolava rivolto alla sua topina, annusandola come un patetico cagnolino privo di vista mentre lei gli sferzava la schiena, sputava sulla sua testa d'uovo, gli diceva che era uno scarafaggio pieno di merda.

E ancora non era riuscito a raggiungere la piena erezione!

— Hai la testa da qualche altra parte, pezzo di merda! — sibilò Ermione, frustandolo con violenza fra le scapole. E Rimpler farfugliò qualche parola di scusa. Aveva ragione lei, la sua mente non era concentrata su quel giochetto erotico.

Compiva rapide associazioni d'idee, e parti di esse sembravano staccarsi dalla massa centrale dei suoi pensieri per formare pericolose formazioni di spietata autocoscienza, terribili escre-scenze mentali che l'osservavano producendo apprezzamenti di scherno diretti ad altre parti della sua mente.

E i lampi di dolore, invece di rendergli insensibile la mente, invece di portarlo via, lontano da se stesso, fungevano da eide-tici schermi cinematografici sui quali la parte derisoria della sua mente proiettava immagini.

E così vide ciò che aveva costruito. Lo vide sullo schermo prodotto dal dolore. Vide la Colonia, FirStep ruotare poderosa come una sorta di totem

tecnologico; appena alla sua destra, la mole di una testa dell'isola di Pasqua si profilava contro lo spazio, lo spazio, il vuoto nero e infinito. Lo spazio, palpitante di luce ed energia, dove lo spettro si snoda all'infinito. E gli sembrò di visualizzare le migliaia di tonnellate di FirStep riprodotte su cianografia, l'immensa mappa stradale dei suoi cavi, i suoi agglomerati di milioni di chip, migliaia di menti nelle loro migliaia di partizioni, e la gente che vi brulicava come colibacilli nel ventre di un enorme essere vivente, indipendenti eppure in stretto rapporto con esso. E vide i suoi sistemi di supporto vitale. I depuratori dell'aria e dell'acqua, le decine di sistemi di sicurezza dei portelli stagni contro la costante minaccia del vuoto esterno, l'involucro del filtro atmosferico contro il vento solare.

Visualizzò la Colonia attraverso un rilevatore a raggi infrarossi, con le sue aree di gialli e rossi laddove emanava maggior energia, e azzurre nei punti in cui essa era quasi inesistente, i pannelli solari accesi di luce bianca incandescente.

E vide la struttura assumere a poco a poco la sua forma attuale, un processo durato vent'anni iperaccelerato nel giro di pochi secondi sotto i suoi occhi; la Colonia cresceva un modulo dopo l'altro come una barriera corallina, le strutture dei cantieri mobili guizzavano come anguille intorno a essa. Tutto aveva avuto inizio dalla sezione A, un solitario affioramento in un mare sconfinato, un atollo, un'isola. A, B, C, D, e adesso E.

Anni di lavoro si materializzavano in quella cristallizzazione tecnologica.

E lui l'aveva progettata, ne aveva seguita la costruzione, l'aveva fatta crescere intorno a sé.

Intorno a sé. In quel terribile istante di chiarezza comprese che la stazione spaziale era come la conchiglia di un granchio eremita, qualcosa che aveva costruito intorno a sé per nascondere la propria nudità. La Colonia non era che una corazza intorno a Benjamin Brian Rimpler.

Oh, sì, fm da ragazzo era sempre stato affascinato dai satelliti, dall'infinita maestosità del cosmo, e aveva nutrito la megalomane fantasia adolescenziale di lanciare una stella sua propria nell'infinito. E più tardi, disgustato dal malessere dilagante sul pianeta e dal febbrile suicidio ambientale, aveva voluto creare un mondo alternativo, un ecosistema autonomo e razionalmente controllato in cui l'uomo e la natura potessero godere di una seconda possibilità. Una risposta all'esplosione demografica, la prima di una lunga serie.

Comunque, questo era ciò che aveva detto a se stesso e alla stampa. La

Colonia sarebbe stata in grado di fornire lavoro e alloggio alle persone degli strati sociali più bassi. E infatti, gran parte dei suoi abitanti erano operai technicki. In questo modo suonava come qualcosa di estremamente positivo. Qualcosa di *umanitario.*

Ma sotto i suoi occhi, in quel momento, la Colonia non era che un monumentale atto di egoismo. E la sua ossessiva spinta alla costruzione di quell'apparato aveva ucciso suo figlio.

Laggiù, nella sezione grav-2/3, nel suo esclusivo optimum vitale, si era ricoperto di tonnellate di materiale che adesso gli sembravano possedere la tortuosità di una nevrosi. Ogni sistema di supporto vitale, ogni sistema di sicurezza, ogni chiusura stagna erano una materializzazione delle sue patetiche perver-sioni.

Si mise a sedere, guardò Ermione e realizzò che aveva permesso a una sorta d'insetto parassita di strisciare nel guscio insieme a lui. — Vattene — disse.

— Come? Ah, piccolo verme. —

— No, dico sul serio. Non voglio rendere il gioco più eccitante. Vattene. —

— Ehi, non dare la colpa a me perché non ti si drizza. Tutti invecchiamo, e neppure la migliore professionista può … —

— Fuori! —

La donna fece un passo indietro e abbassò la frusta, divisa fra due ruoli: quello della dipendente intimidita e quello profes-sionale della dominatrice.

— Ma come? Il prezzo comprendeva … —

— Ti ho già pagata. Va' via! —

Ermione comprese che il suo contratto era stato revocato.

Fece qualche passo indietro, si voltò e, incalzata da un cenno impaziente dell'uomo, prese la tuta. Non voleva concederle nemmeno il tempo di cambiarsi. Piccolo minchione! (e intendeva davvero piccolo) Ma era l'uomo più potente della Colonia.

Secondo solo, forse, a Praeger. Rimpler aveva diritto di liberar-si di lei, se lo voleva. Si allontanò cercando di contenere la rabbia, pensando: "Sono nella sezione amin. Potrei fermarmi a un telefono e chiamare Praeger. Lui preferisce le sottomesse, però; che diavolo, posso pur sempre cambiare."

Rimpler la guardò allontanarsi, e una parte della sua personalità, quella autoerotica e infantile, la seguì con rimpianto, pia-gnucolando. Mentalmente le diede uno schiaffo e le disse di tacere.

Perché era inutile. Non c'era più oblio per lui in quella direzione. Forse le droghe, o l'alcol. Forse …

Vide se stesso risucchiato nello spazio, completamente nudo.

Cercò di tornare in sé, ma venne pervaso da un pensiero.

Terry era …

Si riprese anche da quell'idea e decise di prepararsi qualcosa di forte da bere e di mangiare qualcosa.

Si mise a sedere, nudo, cosparso di vaselina in certe parti del corpo, con il volto ancora imperlato di sudore per gli effluvi di feromone e la schiena dolorante per le sferzate. Dovette reprimere l'impulso di mettersi a correre verso la più vicina camera di decompressione e scaraventarsi nello spazio. Quella sarebbe stata la vera libertà, anche solo per un istante.

— Papà? —

Le sue viscere ebbero una contrazione, i muscoli della sua schiena s'irrigidirono, la paura si riversò dentro di lui, fredda e pungente. Claire. La voce di Claire. In quel momento temeva più Claire che la sua stessa madre. Claire, sua figlia.

Se per caso avesse visto Ermione …

Ma la sua voce proveniva dalla grata della porta principale.

Ermione, invece, era uscita da quella di servizio. Claire non poteva averla incontrata.

— Arrivo subito, Claire, sono sotto la doccia. — Quindi premette il pulsante del citofono e disse: — Sette-tre. —

La porta riconobbe il numero di codice, analizzò le impronte vocali, diede conferma e si aprì di fronte alla ragazza. Quella della camera da letto, invece, rimase chiusa a doppia mandata.

— Esco subito — gridò attraverso la porta della sala. Si precipitò in bagno, sotto la doccia a ultrasuoni, provando un leggero brivido e un vago piacere all'idea che nella stanza venisse diffusa una composizione di Stravinskij; a quella frequenza non poteva udirla, ma riusciva ugualmente a percepirla.

Si trovò a desiderare di poter usare dell'acqua, ma se l'avesse fatto i technicki l'avrebbero scoperto subito. Dopotutto sarebbe stato proprio uno di loro a dover installare l'impianto. I loro giornalisti avrebbero subito diffuso la notizia a testimonianza degli sprechi permessi fra l'élite degli amin. "Amin washunmu-nener filzerbush," avrebbero detto. Gli amin si lavano nel denaro e intanto il nostro filtro è rotto.

Praeger. Il maledetto aveva una doccia funzionante ad acqua e tutti i technicki l'avevano saputo appena un'ora dopo l'installazione della stessa.

Praeger. Il presidente della commissione dell'UNIC sulla Colonia. La sensazione di malessere tornò a torcergli le viscere non appena pensò a quell'uomo.

Uscì dalla doccia, che rientrò all'interno della parete. Si mise davanti allo specchio e schiacciò il bottone numero otto della fila di pulsanti sul vetro; lo specchio girò su se stesso, verso il lato degli scaffali. Rimpler prese lo spray anestetico e se lo spruzzò sulle cicatrici della schiena. Di nuovo con rammarico.

Quindi indossò un pigiama giapponese di seta blu e raggiunse Claire in soggiorno. Il suo stomaco s'irrigidì un poco quando la ragazza disse: — Ciao, papà. — Con un sorriso schietto, e nessun cenno di censura negli occhi.

— Come stai, bambina? — rispose, chinandosi a baciarla sulla fronte. Non la vedeva da quasi due settimane, il suo lavoro come volontaria nei dormitori la teneva molto occupata.

— Papà, io sto bene, ma … —

Rimpler sedette accanto a lei, pensando: "Sembra imbarazzata." La ragazza indossava una camicia grigia e una gonna a tre risvolti, si mordeva le labbra e aveva le guance incavate.

— Vuoi raccontarmi qualche altro dettaglio sulla tua magnifica intervista? — rise con leggerezza.

— Lascia perdere. È stata tutta una montatura, e l'hanno capito tutti. —

— Papà … —

Soltanto allora notò la tensione sul suo volto e le nocche bianche premute sulle ginocchia. "Merda" pensò "di nuovo Praeger."

— Papà, quando hai chiesto quel periodo di riposo di quattro giorni … —

— Pensi che abbia scelto un momento poco adatto? Proprio dopo il pasticcio con quel piccolo technicki? Ti ho detto … —

— No, papà, no. Ma ho appena scoperto che avevi staccato il telefono. Voglio dire, nessuno ha capito perché tu non abbia voluto rilasciare una dichiarazione. —

— Beh, mi sembra chiaro. Come avrei potuto godermi una vacanza se tutti potevano chiamare per espormi i problemi della Colonia? C'è almeno una decina di persone a cui farebbe piacere … —

— Papà … —

Questa volta aveva la voce rotta. Rimpler rimase a fissarla.

In tanti anni non l'aveva mai vista mostrare a tal punto la propria fragilità. Non da quando era morto Terry.

— Per l'amor del cielo, Claire. —

— Papà, quando hai sigillato la Colonia, l'hai lasciata aperta per una LSE, vero? — Nell'accento sarcastico che aveva dato alla parola "vero" era presente un lieve tono d'accusa.

Rimpler emise una risatina nervosa. — Beh, certo! —

LSE: Life-Support Emergency, Emergenza Fattori Vitali.

Non poteva essercene stata una, impossibile.

— Papà, c'è stata una LSE. Voglio dire, è questo il genere di cose che accadono con te, le cose vanno all'inferno intorno a te, e tu … Papà, c'è stato un allarme rosso. E Praeger ha dato ordine di tenerti all'oscuro. Voglio dire, non ne sono certa, ma deve averlo fatto. —

Si sentì sprofondare nel pavimento. — Di che si tratta? — la sua voce uscì come un gracidio.

— Papà … —

— Vuoi smetterla di ripetere "papà" e dirmi una buona volta che diavolo è successo? — Il timore nei suoi confronti era svanito. Era in piedi, adesso, le braccia dritte lungo i fianchi.

— I russi ci hanno messi in stato d'assedio. Siamo in guerra.

L'ultima navetta di rifornimento è stata fatta prigioniera e non ne è più arrivata nessun'altra. E nessuna nave è potuta uscire, hanno persino bloccato le comunicazioni. Di tanto in tanto riusciamo a trasmettere qualcosa, comunque, e … —

— Perché non sei venuta prima? Voglio dire, quando è successo tutto questo? —

— Tre giorni fa. Papà, non sono riuscita a venire qui prima.

E tu avevi gli schermi abbassati. Le sommosse. non siamo potuti passare a causa dei tumulti. —

— Tumulti. —

— Un uomo di nome Bonham ha dichiarato lo sciopero generale. In realtà, sono in quattro a spingere la popolazione, questo Joseph Bonham, un certo Samson Molt. —

— Oh, non venire a dire a me i loro nomi, vai alla Sicurezza; non sono mica un posto di polizia. Merda! — Guardò le caraffe sul tavolo, avrebbe voluto prepararsi da bere, ma non aveva nemmeno la forza di raggiungere il tavolino. Temeva che la Colonia potesse andare in pezzi con un solo

movimento. Il suo guscio, la sua armatura. Il suo isolamento dalla Terra.

— Questa gente afferma che, visto che non possiamo più co-municare con la Terra, la classe dei technicki debba vedere riconosciuti i propri diritti, per non essere del tutto impotente una volta dichiarata la legge marziale.

— C'è qualcosa di vero in questo. — Proruppe in un'amara risata. Le sue mani si muovevano automaticamente adesso. Si versò del gin in un bicchiere e lo bevve tutto d'un fiato, provando un brivido giù per la schiena. — Praeger dichiarerà la legge marziale, approfittando della situazione per soggiogare i technicki una volta per tutte, con la scusa dello "stato d'emergenza". —

— E tu *sei d'accordo* con quella gente? — Nella voce di Claire c'era più sdegno che sorpresa.

Rimpler scrollò le spalle mentre beveva un altro bicchiere, poi rise. — Tumulti! Io ho progettato quest'affare. — Fece un ampio gesto verso le pareti, a comprendere l'intera Colonia. —

E passano tre giorni prima che io venga informato dello stato d'assedio. E dei tumulti! —

— Papà, Praeger non voleva che venissi a saperlo. —

Si scambiarono uno sguardo e nell'aria gravò un sottinteso.

Fu lei a dargli forma verbale. — Temo che possa avvenire un colpo di stato. Credo che l'UNIC cerchi di assumere il controllo di tutta la faccenda. —

CAPITOLO SEI

FirStep fluttuava negli abissi dello spazio, una città galleggiante nel vuoto. Freezone fluttuava nell'oceano Atlantico, una città galleggiante nel mare delle confluenze culturali di tutto il mondo.

Freezone era un'isola ancorata circa centocinquanta chilometri a nord della città di Sidi Ifni, un'assonnata città costiera del Marocco, nella calda, lieve corrente di un tratto di mare rara-mente battuto da tempeste. I modesti fortunali che infuriavano laggiù scaricavano la loro furia contro la struttura dei frangiflutti di cemento costruiti dagli amin tutt'intorno all'isola artificiale. In origine, Freezone era stata semplicemente una delle tante piattaforme per l'estrazione del greggio. L'enorme giaci-mento di petrolio a seicento metri di profondità sotto la crosta terrestre era ancora pieno per più di tre quarti. La piattaforma apparteneva al governo marocchino in società con la Texcorp, una compagnia texana specializzata nella produzione di prodotti petroliferi ed elettronici. La stessa compagnia che aveva acquistato Disneyland, Disneyworld e Disneyworld II, poi chiuse al pubblico in seguito alla Grande

Depressione delle banche-dati.

Un gruppo di terroristi arabi (o almeno, quella era la versione ufficiale diffusa dal dipartimento di stato americano) aveva collocato una piccola bomba all'idrogeno in uno shuttle orbitale partito in missione di routine. Lo shuttle era rimasto vaporizza-to nell'esplosione insieme a due satelliti, uno dei quali abitato.

Ma, quando si verificò la Grande Depressione delle Banche Dati, nessuno pensò più a piangere i caduti.

La bomba fu sul punto di scatenare un olocausto planetario: tre missili cruise dovettero essere richiamati e altri due vennero abbattuti dai russi prima che la cellula terroristica rivendicasse l'azione.

Gran parte dell'esplosione della bomba si era diretta verso lo spazio esterno, ma la Terra venne ugualmente colpita da un im-prevedibile effetto collaterale. Un impulso elettromagnetico che, come era stato predetto fin dagli anni Settanta, aveva percorso chilometri di cavi e circuiti lungo il continente sorvolato dallo shuttle nel momento dell'esplosione nucleare. Gli elaboratori del dipartimento della Difesa erano ben schermati, ma gran parte di quelli del sistema bancario dimostrò di non esserlo a sufficienza.

L'impulso cancellò il 93% delle banche-dati dell'appesa co-stituito Ufficio per l'assestamento del credito bancario americano, o ABCAB, il quale aveva regolato circa il 76% delle cessioni di credito della nazione, fino a quando l'interferenza elettromagnetica non ne aveva cancellato le memorie; l'impulso elettromagnetico aveva mandato in sovraccarico i circuiti, car-bonizzando letteralmente i microprocessori e assestando un du-rissimo colpo all'economia americana. Centinaia di migliaia di conti correnti vennero "congelati" in attesa del ripristino dei banchi di memoria. Le compagnie assicurative e gli istituti di prestito federali vennero sopraffatti dalle richieste. Non disponevano di fondi sufficienti per coprire le perdite.

Il tanto temuto Millenium Bug del 2000 aveva deluso gli isterismi millenaristici, dimostrandosi più una seccatura che una catastrofe. Ma l'impulso elettromagnetico e la sua Grande Depressione lo furono, eccome.

Già prima di allora gli Stati Uniti si erano trovati a navigare in cattive acque. Agli inizi del XXI secolo la nazione aveva perso l'abituale spinta economica: la manodopera era sottoedu-cata e male addestrata, i sindacati avidi e corrotti. L'abbassa-mento degli standard produttivi avevano reso gli Stati Uniti inadeguati a competere col rapido sviluppo dei paesi asiatici e sudamericani. Adesso, l'interferenza elettromagnetica aveva portato la

nazione nell'abisso della recessione suscitando com-menti di scherno nel resto del mondo. La cellula terrorista responsabile della crisi era composta da sette fondamentalisti islamici: sette uomini erano riusciti ad affossare una nazione intera.

Ma gli Stati Uniti avevano ancora le loro risorse militari, le loro menti innovatrici in campo medico ed elettronico. E l'economia di guerra fornì loro un nuovo impulso, allo stesso modo in cui un uomo affetto da cancro assume anfetamine per un ultimo guizzo di energia. Mentre case e negozi, costruiti a basso costo e perciò costantemente bisognosi di manutenzione, si facevano giorno dopo giorno sempre più logori, squallidi, sporchi e soprattutto sempre più pericolosi.

Gli Stati Uniti non erano più sicuri per le classi più agiate.

Le località di soggiorno, i luna-park, i quartieri più esclusivi (come Central Park West) andarono sgretolandosi sotto scioperi perenni e continui attacchi terroristici. L'enorme massa del proletariato era indignata per la gran quantità di denaro speso in divertimenti dalle classi più agiate e il cuscinetto rappresentato dalla media borghesia si era ridotto a dimensioni pressoché insignificanti. Negli Stati Uniti esistevano ancora enclavi in cui era possibile lasciarsi ipnotizzare dal "sogno americano" versione mass media, dove decine di migliaia di aziende si dispu-tavano l'attenzione del pubblico implorando di comprare e continuare a comprare. Vere e proprie città-stato dell'immaginario medio-borghese, come il luogo da cui veniva Occhi-Duri.

Ma i benestanti percepivano chiaramente lo sgretolarsi del loro regno e negli Stati Uniti non si sentivano più al sicuro. Dovevano trovare un luogo oltre frontiera che fosse adeguatamente tranquillo e controllato. L'Europa era ormai fuori discussione, l'America centrale e meridionale troppo rischiose, il Pacifi-co era di nuovo zona di guerra.

Questo vuoto venne colmato da Freezone.

Un imprenditore texano, che non aveva impegnato i propri capitali nell'ABCAB, intravide nella comunità che si era svi-luppata intorno a un immenso complesso di piattaforme marine enormi possibilità di sviluppo. Sui battelli perennemente anco-rati alle piattaforme si era formata una vera e propria catena di bordelli, grandi magazzini e locali notturni. Duecento prostitute e trecento biscazzieri si lavoravano ogni sera gli uomini addetti alla costruzione e manutenzione degli impianti petroliferi, mentre l'imprenditore stringeva un accordo col governo marocchino e acquistava le chiatte e i loro squallidi locali notturni licen-ziando in blocco tutto il personale.

Questo imprenditore possedeva una compagnia produttrice di materie plastiche, la quale aveva messo a punto un nuovo materiale leggero e resistentissimo che venne impiegato per la ristrutturazione delle chiatte su cui venne costruita la nuova città galleggiante. Oggi consisteva di quarantaquattro chilometri quadrati di pontoni, protetti da una delle forze di polizia più efficienti al mondo. Nella sua sezione centrale, Freezone offriva piacevoli distrazioni per ricchi e, nelle zone periferiche, per i technicki che si occupavano delle apparecchiature petrolifere.

La zona periferica ospitava anche alcune migliaia di parassiti semiclandestini e qualche centinaio di musicisti. Come Rickenharp.

Rick Rickenharp era appoggiato alla parete meridionale del Semiconduttore, lasciando che gli sguardi e le chiacchiere nel club si occupassero di lui mentre componeva mentalmente una canzone. Che faceva più o meno: "Brusio diffuso, rapidi sguardi/Che nostalgia per la sedia elettrica." "Che stronzata!" pensò.

Stava facendo del suo meglio per sembrare freddo ma vulne-rabile, nella speranza che una delle femmine tra la folla si ri-cordasse di averlo visto suonare la sera prima e decidesse di attaccare bottone per poi comportarsi da groupie. Ma quella sera c'erano per lo più appassionati di wire e Rickenharp per nessun fottuto motivo si sarebbe mai messo a suonare del wire o del minimono.

Rickenharp era uno studioso di rock classico, indossava un giubbotto da motociclista in pelle nera vecchio più o meno settant'anni, lo stesso che aveva portato John Cale quand'era ancora nei Velvet Underground. Le cuciture stavano cominciando a cedere per la terza volta, e alle finiture cromate mancavano tre borchie. In corrispondenza dei gomiti e del colletto la pelle era consumata. Ma quel giubbotto era come una seconda pelle per Rickenharp, sotto di essa non indossava nulla. Il suo petto, magro e glabro, si affacciava pallido tra le chiusure lampo lasciate aperte. Indossava un paio di jeans che, pur avendo soltanto dieci anni, sembravano più vecchi della giacca stessa, e ai piedi calzava stivali Harley Davidson originali. Sulle sue orecchie, lunghe e un po' troppo sporgenti, sfoggiava un gran numero di orecchini, e i suoi capelli arruffati e rossicci ricordavano l'esplosione di una bocca di cannone. E, per finire, portava occhiali neri. E tutto ciò perché era provocatoriamente fuori moda.

Il suo gruppo spesso lo criticava per quella scelta. Volevano un chitarrista-frontman minimono.

— Se decidiamo di suonare minimono, possiamo anche vendere le stramaledette chitarre — aveva obiettato Rickenharp.

Il batterista era stato tanto stupido e indelicato da dire: —

Mah, al diavolo, amico, forse dovremmo proprio darci al wire.

—

Al che Rickenharp aveva ribattuto: — O forse dovremmo comprare una batteria elettronica, stupido Neanderthal! — assestando un calcio al seggiolino della batteria e facendo capi-tombolare Murch contro i piatti. — Ehi, dovresti cercare di tirar fuori questo suono dai piatti anche dal vivo. Finalmente sappiamo come si fa. —

Murch fece per lanciargli dietro le bacchette, ma poi ricordò con quanta cura le aveva fatte tornire, proprio perché così non ne facevano più, quindi si trattenne e si limitò a dire: — Bacia-mi il culo, grand'uomo! —, poi si rimise in piedi e uscì dalla stanza per andarsene, come aveva fatto altre volte. Ma quella era la prima volta che aveva intenzioni serie, e soltanto un sapiente intervento di mediazione da parte di Ponce lo avrebbe convinto a non lasciare il gruppo.

Era stata la chiamata del loro agente a innescare la situazione, in realtà. L'agenzia aveva sfoderato tutto il solito repertorio: Rickenharp che aveva chiuso col pubblico, gli ultimi due mi-crodischi che non avevano venduto abbastanza, la batteria reale che non rendeva bene nell'incisione delle capsule miniaturizza-te che avevano soppiantato i cd, e i video e gli olovideo di Rickenharp che non riuscivano a trovare una collocazione nei programmi televisivi.

Comunque, quello del vid-co era un supporto ormai prossimo all'estinzione. Anche il mercato discografico era stato risucchiato nel buco nero della Depressione. — Non è colpa nostra se il prodotto non vende — aveva ribattuto Rickenharp. — Abbiamo molti ammiratori, ma non disponiamo della distribuzio-ne adeguata per raggiungerli. —

— Cazzate — aveva replicato Mose — ornai siamo usciti dal giro, e lo sai bene. E a ogni modo, tutto ciò che ci teneva in alto era la moda del rétro, e oggi non puoi sperare di avere successo con roba simile. —

Julio, il bassista, aveva obiettato qualcosa in technicki che Rickenharp non si era preso la briga di tradurre, vista la stupidità del suggerimento. Sentendosi ignorato, se ne andò anche lui dalla stanza. Stramaledetto technicki.

E adesso il gruppo era in crisi. Il treno era fermo fra due stazioni, quella

sera dovevano aprire il concerto di un gruppo wire, anche se ne avrebbero volentieri fatto a meno. A Freezone, tra l'altro, ci sarebbe stato un bel po' di pubblico rétro, così probabilmente il gruppo si sarebbe comunque trovato di fronte al proprio pubblico, e Rickenharp sapeva di dovergli qualcosa.

"Fate scendere dal palco quei dannati wire!"

Si diede un'occhiata intorno e desiderò che il Rétro Club fosse ancora aperto. C'era stata una forte presenza di rétro all'RC, nonché di rockabilly. Il Semiconduttore, invece, era un locale tipicamente minimono: il pubblico portava capelli lunghi fino alle spalle e lisci, così che da ogni testa si vedeva scendere un triangolo di capelli neri, grigi, rossi o bianchi. Quelle monocromie erano le uniche accettate, toni spenti e niente strisce di colore. Gli abiti erano estensioni stilistiche dei loro capelli. Il minimono era una reazione alle creste e al caos della guerra, all'economia bellica, agli amorfi mutamenti causati dalla Rete. Lo stile cresta si stava ormai estinguendo, era passato di moda.

A Rickenharp non erano mai piaciuti troppo i cresta, ma preferiva sempre loro ai minimono. Se non altro, mostravano una bella carica d'energia. Portavano i capelli a sfumatura molto alta con una fluente cresta nel mezzo, e in un certo qual modo quella era una moda decisamente "espressiva". Enfatizzava l'in-dividualità del soggetto, la sua originalità: più erano i colori dei suoi capelli, più veniva considerato alla moda. Non eri sufficientemente "espressivo" se non mostravi una cresta veramente originale. Creste a vite, a uncino, a forma di aureola, grappoli multicolori. Alcuni negozi specializzati in modellatura di creste avevano accumulato una vera e propria fortuna, per poi raggiungere il passivo col declino di quella tendenza. Ma era dura-ta più a lungo delle altre, offrendo infinite possibilità di variazione. Molti si sottraevano alla responsabilità di creare una cresta personalizzata adottandone una che esprimesse una particolare posizione politica. Modella i tuoi capelli come un simbolo del tuo paese oppresso preferito! (oppresso prima di rientrare nel nuovo asse di mercato, certo. Meglio se un paese del Terzo mondo). Vista la difficoltà di gestire una capigliatura del genere, molti optavano per una serie di parrucche da indossare a seconda dell'occasione.

Anche le droghe che assumevano erano state ideate per adat-tarsi a quello stile. Neurotrasmettitori, eccitanti di ogni tipo, an-tidepressivi, droghe euforizzanti. I cresta più ricchi potevano permettersi cinte aureolare, in grado di creare piccole aurore ar-tificiali, ma per lo più simili oggetti venivano considerati di-sgustosamente narcisisti, giocattoli per non-cresta.

Rickenharp non si era mai tinto o modellato i capelli, se non per esaltarne le punte punk. Ma non era un punk, s'identificava piuttosto col pre-punk degli ultimi anni Cinquanta, Sessanta e primi Settanta. Era un vero e proprio anacronismo. Un rocker hardcore, tanto fuori luogo al Semiconduttore quanto un bebop lo sarebbe stato in un qualsiasi locale degli anni Ottanta.

Rickenharp si guardò intorno immerso in quella marea di tute e tuniche grigio-pallide, quegli interfoni da polso neri, le abbronzature perfette e gli onnipresenti orecchini a forma di Colonia FirStep (soltanto uno, sempre all'orecchio sinistro). I minimono, ammiratori dell'alta tecnologia, dicevano di aspirare a un posto nella Colonia così come i rasta avevano sognato di fare ritorno in Etiopia. Rickenharp pensò al lato comico dello stato d'assedio in cui si trovava la Colonia. Era comico vedere tutti quei minimono, solitamente monotoni e tranquilli, riunirsi irrequieti in gruppi di protesta e gridare slogan contro i russi con tono da "perché-qualcuno-nonfa-qualcosa?"

La patetica monotonia della loro musica esplodeva dalle pareti e pulsava dal pavimento (appoggiandosi al muro si poteva percepire una vibrazione lungo tutta la spina dorsale). Sparsi in mezzo a loro si vedevano di tanto in tanto alcuni cresta a testa alta, che davano a Rickenharp la speranza di poter rimorchiare.

I cresta rispettavano il buon vecchio rock.

La musica cessò di colpo. Una voce tuonò: — Joel NewHope! — e i riflettori illuminarono il palco. Il primo gruppo wire.

Rickenharp lanciò un'occhiata all'orologio: erano le dieci. Non sarebbe entrato in scena fino alle undici e mezzo. Rickenharp immaginò il locale svuotarsi mentre saliva sul palco. Non era adatto per quel genere di club, ma forse, a ora più tarda, sarebbe arrivato un pubblico diverso.

NewHope salì sul palco, era anoressico e chirurgicamente privato di pene: un minimono radicale. Il particolare veniva sottolineato dalla sua nudità. "Come farà a pisciare?" si chiese Rickenharp. "Forse attraverso quella piccola fessura sull'inguine." Un manichino danzante. La sua sessualità dipendeva da un organo artificiale posto dietro il capo: un elettrodo di cromo in grado di attivare i centri del piacere del cervello durante le ca-tarsi settimanali legalmente permesse. Ma era così magro. Ehi, chissà, magari si era procurato al mercato nero un cerebrosti-molatore da interfacciare all'elettrodo. Piuttosto improbabile: di regola i minimono amavano la legge e l'ordine.

I cavi connessi alle braccia, alle gambe e sul petto di NewHope erano collegati a magneti a traslazione d'impulso posti sul pavimento del palco,

come un burattino con i fili al contrario. Invece era lui il burattinaio. I lunghi gemiti funerei provenienti dagli altoparlanti erano generati dalle contrazioni mu-scolari del suo corpo. "Niente male per un minimono," pensò Rickenharp con aria di condiscendenza. "La melodia è un po'

più complessa della solita spazzatura wire." Il pubblico si muoveva in configurazioni geometriche, qualcosa a metà fra la disco-dance e il balletto classico, con coreografie alla Busby Ber-kley che tutti dovevano conoscere a memoria per partecipare alla danza. Se qualcuno avesse cercato di ballare seguendo la propria improvvisazione, il rifiuto degli altri, sulle ali del linguaggio corporeo, l'avrebbe sferzato come vento artico.

Talvolta Rickenharp si lanciava in un acid-dance proprio nel mezzo di qualche configurazione minimono, così, per piacere, tanto per godersi il loro sdegno. Ma il gruppo l'aveva fatto smettere. "Non alienarti il pubblico del nostro unico concerto, amico. Probabilmente il nostro ultimo fottuto concerto."

Il wire sfoderò un riff di cornamusa sottolineato da una sezione ritmica campionata. Le pareti si animarono di colpo.

Un buon locale rock, nel 1965 come nel 1975, ma anche nel 1985, nel 1995 e nel 2029, doveva essere piccolo, scuro, chiuso, claustrofobico. Le pareti potevano essere intenzionalmente uniformi (tutte nere o coperte di specchi, per esempio) o decisamente multicolori.

Il Semiconduttore sembrava voler abbracciare entrambe le soluzioni. All'inizio della serata, le pareti si mostravano nere e cristalline, poi, durante il concerto assumevano tinte sgargianti mentre i muri, sensibili al suono, reagivano alla musica con lampi di colore, azzurri per i toni alti, rossi e purpurei per i bassi e le percussioni. Ai minimo-no non piacevano le pareti reattive, le trovavano troppo kitsch.

La musica reagiva ai movimenti sul palco, e Rickenharp osservava lo spettacolo sforzandosi di essere indulgente. Era solo un'altra forma di rock'n'roll. Come un cristiano che assista a una cerimonia buddista e dica a se stesso: "Oh, beh, sono pur sempre manifestazioni diverse dell'unico Dio, in fin dei conti."

E infatti, Rickenharp continuò: "Ma il vero rock è molto meglio. Il vero rock sta per tornare." Lo avrebbe detto a chiunque gli avesse prestato attenzione. Ma sembrava che nessuno volesse ascoltarlo.

Una caoticista entrò nella sala, e quando Rickenharp la vide si sentì meno solo. I caoticisti erano molto più simili ai veri rocker. Lei era una skinhead,

coi lati del capo tinti e il simbolo della Rete Amica tatuato sulla spalla destra. Vestiva una gonna composta da almeno duecento strisce di materiale sintetico appese alla cintura di pelle. A seni nudi, coi capezzoli perforati da spilli sottili. I minimono la guardarono passare con ripugnanza; erano tremendamente pudichi, e richiamare l'attenzione sulle proprie tette era decisamente troppo sconcio per loro. La ragazza rispose ai loro sguardi ostili con un sorriso. Aveva denti affilati. 1 suoi bei lineamenti semitici erano dipinti di vari colori.

Rickenharp deglutì e continuò a fissarla. Dannazione, quello era proprio il suo tipo.

Solo.., solo che indossava un fiutatore di mescalina-blu. Il punto di domanda rovesciato del fiutatore correva dal gancio posto sul suo orecchio destro alla narice destra. Di tanto in tanto la ragazza piegava il capo e sniffava un po' di polvere blu.

Rickenharp dovette distogliere lo sguardo, imprecando in silenzio. Aveva scritto un pezzo dal titolo *Cerca di restare pulito.* Mescalina-blu, coca sintetica, eroina, anfetamorfina, ecsta-sy. Ma per lo più, quella che preferiva era la prima, la mescalina-blu, detta anche la "signora in blu." Portava all'assuefazione, ma era così buona, univa gli effetti migliori della mescalina e della cocaina, sublimati dalla dolcezza gelatinosa del Quaalu-des. E, a differenza della coca, non ti buttava mai troppo giù.

C'era solo un piccolo inconveniente: se smettevi di assumerla dopo un periodo di uso continuo, il mondo sembrava perdere di significato. Non ti gettava a terra fisicamente, ma ti trascinava in una depressione devastante, un senso di inutilità che sembrava posarsi sulla tua mente come polvere, come un'idea fissa profondamente radicata in ogni singola cellula del tuo corpo.

Alcuni la chiamavano il "biglietto per il suicidio."

Poteva farti sentire come un minatore nel momento del crollo della miniera; era come venir sepolti dentro se stessi.

Rickenharp era stato in terapia, pagata dai suoi genitori. Si era salvato per un pelo e piano piano aveva ripreso ad assaporare la vita. Prima dei litigi col gruppo, almeno.

Guardando la ragazza allontanarsi, osservandola usare il fiutato-re, Rickenharp si sentì perduto, come se avesse visto un oggetto che gli aveva riportato alla mente un'amante perduta.

Si sentiva colpevole per avere piantato in asso la sua droga preferita. Immaginò il dolce bruciore della "roba" nelle narici, il dolce retrogusto di

farmaceutico sul palato. Oppure, se te la sparavi nelle vene, un'esplosione di pura intimità fluorescente, un'intimità che potevi avvertire fisicamente nello stesso modo in cui si avverte la carezza delle labbra di una donna sul membro. Era la reazione autoerotica della mescalina-blu. Rickenharp provò un fugace ricordo di quella sensazione, come uno spettro scomparso alle prime luci dell'alba. Nel ricordo poteva avvertirne il gusto, l'odore, la consistenza. La vista della ragazza con la sua polvere gli riportò alla mente centinaia di ricordi iridescenti. Un desiderio quasi irresistibile, mentre una vocina nella sua mente cercava di attirare la sua attenzione, ammonen-dolo: "Ehi, ricorda che quella schifezza fa venir voglia di ucci-dersi quando si smette di prenderla; ricorda come ti aveva reso volgare e troppo sicuro di te; ricorda come ha consumato i tuoi organi interni," una vocetta flebile e lontana.

La ragazza lo guardò con una luce di disponibilità negli occhi che lo fece vacillare.

La vocetta si fece più forte: "Rickenharp, ricorda che se vai da lei sei perduto."

Si voltò avvertendo uno straziante dolore interno. Poi, bar-collando si fece strada in quel bagno di suoni, luci e gente priva di colore verso i camerini. Verso le chitarre, le cuffie e il più sicuro mondo dei suoni.

— L'hai affidato a me — disse Steinfeld — e adesso te lo rendo. Cerca di tenerlo ben stretto. —

Purchase sorrise e fece un cenno di assenso col capo. — Stisky è stato una vera scoperta, un vero colpo di fortuna. —

Purchase era un uomo robusto dai capelli radi e il volto ampio, sempre pronto al riso. I due nutrivano molta stima recipro-ca, sebbene i motivi per cui erano NR fossero sostanzialmente diversi. Steinfeld aveva plasmato la NR a immagine del proprio idealismo, era come un'estensione delle sue convinzioni, delle sue ossessioni, si sarebbe potuto dire. Purchase lavorava per Witcher, il principale finanziatore di Steinfeld. Anzi, no, si corresse in silenzio Steinfeld mentre si accomodavano a un tavolino del bar, Purchase lavorava soltanto per se stesso. Il che, normalmente, l'avrebbe reso ai suoi occhi un tipo sospetto. Solo che in quel caso non era così. Steinfeld si fidava molto più di lui che di molti fra gli idealisti appartenenti alla NR.

— Qualche problema con le barricate? — domandò Purchase, giocherellando con il proprio ciondolo d'oro.

Steinfeld inarcò un sopracciglio. — Sì e no. Sono passato, ma per un pelo

questa volta. Nessuno ha aperto il fuoco su di noi, ma l'avrebbero fatto se ci avessero scorti prima. Talvolta sono tentato di chiedere alle guide di Witcher di non dirmi nulla, preferisco non sapere se stanno per spararmi addosso. —

— Hai portato qualcun altro? —

— Pochi. Non possiamo rischiare di portarne più di qualcuno alla volta, è già abbastanza rischioso così. Preferirei non dover più affrontare altri viaggi come questo. — Storse il viso in una smorfia e cambiò argomento. — È un abito di seta, vero? È difficile distinguerlo sotto queste luci, ma penso sia blu. Giusto?

—

— Giusto. L'uno e l'altro. — Purchase fece cenno che intendeva ordinare da bere: — Voglio qualcosa di grande e vistoso in un bicchiere enorme — disse alla cameriera dagli occhi as-sonnati che arrivò sbadigliando e strofinandosi le tempie. — E

dolce. Dolce come chi ti ha tenuta sveglia fino a tardi la notte scorsa. —

La ragazza accennò un sorriso. — Qualcosa con una sirena di plastica e un ombrellino di carta? —

— Sia l'ombrellino che la sirena sono assolutamente indi-spensabili. —

— Per me uno scotch, per favore, con ghiaccio — disse Steinfeld. La guardarono allontanarsi. Indossava un vestito che catturava a caso i segnali televisivi che attraversavano la stanza, riproducendo le immagini sul suo corpo snello. Volti so-vrapposti l'uno all'altro, animati da una grande varietà di espressioni usate per vendere o ispirare fiducia ondeggiavano lungo le curve del suo sedere e delle sue cosce.

Era il bar di una discoteca. La musica minimono tuonava dal pavimento, le luci ruotavano come ufo in fase di atterraggio di un vecchio film che Steinfeld aveva visto da ragazzo.

Per parlare dovevano sporgersi sul tavolo di plastica trasparente. Ma avevano scelto quel posto perché era a prova di "ci-mici": il rumore proveniente dal pavimento ne rendeva impossibile l'utilizzo.

Le luci tingevano il volto di Purchase facendogli cambiare colore, come se qualche pittore espressionista stesse eseguendo prove di sfumatura sul suo ritratto. Era rosso-rosato con ombre blu scuro quando domandò: — E Stisky come reagisce all'addestramento? —

— Un pesce nell'acqua. Più sono rigorosi, meglio è. Beh, è stato pur sempre un prete, dopotutto. Ha già un nome? —

— John Swenson. La copertura è ottima: un certo John Swenson è nato

nello stesso anno in cui è nato Stisky e i loro tratti somatici sono piuttosto simili. È deceduto all'età di cinque anni, ma la sua morte non è stata registrata nella città dove è nato, essendo morto in seguito a un incidente navale in cui hanno perso la vita anche i suoi genitori. Il decesso è stato registrato in Florida, ma non è stato mai inserito nelle banche-dati. Al-l'epoca, i registri di quello stato non erano ancora informatizza-ti. E noi naturalmente abbiamo pensato a tutto il resto. Abbiamo elaborato un bel numero di falsi ricordi per l'impianto, piuttosto verosimili. — L'espressione sul volto di Steinfeld indusse Purchase a domandargli: — Che c'è, sei contrario agli impianti di memoria? —

— Questo fatto di giocare con la mente delle persone, a prescindere da chi sia a farlo. No, proprio non mi piace. È qualcosa di … — scosse il capo.

— Troppo simile a interferire con l'anima? —

— Non credo in un'anima. Ma sì, penso che sia così — rispose Steinfeld.

— Non possiamo farne a meno. Siamo numericamente troppo pochi e per questo dobbiamo usare ogni mezzo possibile. Se la cosa può confortarti, non operiamo impianti su nessuno dei nostri. Dovremmo, ma non lo facciamo: soltanto con il nemico.

—

Steinfeld scrollò le spalle. — D'accordo che vada così. A che livello potete introdurlo? —

Purchase si fece irrequieto, come se non si sentisse sicuro.

La cameriera fece ritorno con le bevande, quella di Purchase era una sorta di fantasmagorico daiquiri. Il personaggio di un cartone animato si muoveva lungo lo stomaco della cameriera (com'era il suo nome? Qualcosa-il-Gremlin); ma presto venne rimpiazzato dallo scontro frontale di due automobili che presero fuoco all'istante.

— Hai delle macchine che si scontrano sullo stomaco — disse Purchase.

— Ecco spiegata la mia acidità — rispose lei, passando la carta di credito Wordtalk di Purchase attraverso l'unità di lettura che teneva assicurata sul fianco. Restituì la carta e si allontanò, mentre Marilyn Monroe li salutava dalla sua schiena. Per un istante, i seni della Monroe si sovrapposero alle natiche della cameriera.

— C'è gente che indossa la Rete, adesso — disse Steinfeld.

— Preghiamo la Rete Amica che non si metta a produrre anche carta da parati. —

Steinfeld sorrise, un sorriso appena visibile sotto la barba.

Indossava una tuta bianca e nera da poco prezzo, ma passabile.

Purchase riprese a parlare. — Presurno … Presumo, beninte-so, di poter piazzare Stisky (o Swenson, ormai), addirittura nel Secondo Cerchio, dopo un breve periodo di prova. Beh, se non proprio nel Secondo Cerchio, almeno molto vicino. Nel giro di qualche settimana. —

Steinfeld fissò Purchase e si trovò per la prima volta a dubi-tare di lui. — Ci sono voluti tre anni per infiltrare Devereaux nel Secondo Cerchio, e l'abbiamo sempre considerato un risultato sorprendentemente rapido. Ha fatto parte degli scalini più bassi, per dirla con te, per circa … —

— Lo so. Ma … — Purchase si fece più vicino all'amico —

ma nel frattempo ho conosciuto la sorella di Crandall. Abbiamo condotto uno studio computerizzato su di lei. È solita avere una relazione sentimentale ogni due anni, sempre avventure di pochi giorni. Sempre piuttosto bollenti. Dopodiché, Rick provve-de a sbarazzarsi del suo amante, o lei perde interesse. Ritenia-mo che la prossima relazione debba essere qualcosa di più serio di una semplice avventura. E, secondo le statistiche, ciò dovrebbe accadere all'incirca fra una settimana. Allora le presenterò Swenson. Abbiamo stilato un profilo delle sue preferenze, e Swenson sembra calzare alla perfezione. Comincerà a corteg-giarla, e sappiamo entrambi quanto sia esperto a farlo, e da quel momento lei non potrà più fare a meno di lui, visto che ora comincia a sentire il bisogno di un rapporto più duraturo. —

— Sembri piuttosto sicuro. A me non sembra che … —

— Sono pronto a giurarci, potrei scommetterci un milione pulito. —

— Beh, hai appena nominato la divinità per te più importante. Sono impressionato. Se riuscirà veramente a fare tanta strada in così poco tempo. Devereaux potrebbe … —

— Non credi che Devereaux possa cavarsela, vero? Sai chi è il nuovo capo della Sicurezza della SA? Il vecchio SackvilleWest. Devereaux è un tipo davvero nervoso, e il vecchio Sacks potrebbe fiutare qualcosa — disse Purchase con una punta di preoccupazione nella voce.

— Allora potrebbe fiutare anche il nostro Swenson. —

— Non credo, Swenson ha molto talento. E avrà tutto l'appoggio di Ellen Mae. Fidati. —

Ci misero qualche istante a vuotare i loro bicchieri. Steinfeld abbassò lo sguardo sul tavolo e poi sul pavimento trasparente.

Il locale era posto sul lato di un grosso edificio di duecento piani di fronte all'eliporto principale di Freezone; davanti a esso gli elicotteri radio-guidati

atterravano e si sollevavano come li-bellule scintillanti sotto la luce del sole imbrunita dal mare.

Steinfeld sentì montare la nausea. Spostò lo sguardo verso la distesa di mare blu cobalto. — È buffo come quassù le onde sembrino regolari, perfette e ordinate. In realtà, sono così caoti-che. —

Purchase sollevò lo sguardo dal bicchiere e senza togliersi di bocca la cannuccia disse: — Doveva essere una specie di para-bola? —

— No, ma potrebbe anche esserlo: da quassù tutto sembra così sicuro. —

La cameriera si avvicinò, e sul suo vestito brillavano quaranta diversi canali televisivi nello stesso momento. A Steinfeld venne la pelle d'oca. — Quanto di quella programmazione —

disse, indicando il vestito della ragazza — è opera di Wordtalk? —

— Non molta in termini di programmi veri e propri, ma tan-tissima invece se si parla di piccoli impulsi e messaggi regolari.

Wordtalk si occuperà del conto della SA questa settimana. Naturalmente Crandall vuole che me ne occupi personalmente. E

dovrò fare un buon lavoro. Lo capisci, non è vero? —

— Solo fino a un certo punto. Ma cerca di non farlo *troppo* bene, ok? —

Wordtalk. L'agenzia internazionale per le pubbliche relazioni e la pubblicità. Purchase era come una scatola cinese, un uomo nell'uomo, nell'uomo … Operava in molti strati, dalla scatola interna a quella esterna: per se stesso, ma anche per Witcher; per Witcher ma anche per Steinfeld; per Steinfeld ma anche per la SA. Per la SA, ma anche per Wordtalk. Steinfeld riteneva che la sequenza si muovesse in quell'ordine d'importanza. Doveva crederci, perché aveva bisogno di lui. C'era troppa poca gente simile al mondo.

C'era anche Devereaux, naturalmente. Che rischiava di perdere da un momento all'altro, ormai.

— Potete venire a prendere Swenson fra un'ora al … — si tolse di tasca una chiave d'albergo con un cartellino di plastica e la consegnò a Purchase, che se la mise in tasca rapidamente ma senza destare sospetto.

— Lo troverete lì. Riferisci del suo inserimento a Ben-Simon, dell'ambasciata israeliana. È ancora dalla mia parte. E a Witcher. Fammi sapere se riesce ad avvicinarsi *a lei*. —

— Sembra proprio che tu non creda che Devereaux possa farcela. — La luce continuava a mutare colore; il volto di Purchase divenne verde, poi blu.

— Stavo solo facendo un'ipotesi. —

— Se Devereaux non dovesse uscirne, dovremo pensare alla squadra che gli sta dietro, e alla svelta. —

— Dovranno vedersela da soli. Fra poche ore partirò. Faranno un buon lavoro, sono un po' troppo essenziali, ma in gamba.

—

Riportò lo sguardo verso l'oceano, ripetendo fra sé e sé: "Se Devereaux non dovesse uscirne."

C'erano otto persone nella stanza ed erano tutti assassini. O

meglio: sette di loro lo erano, una aspirava a diventarlo, attraverso l'uccisione entro un'ora di una delle altre persone in una sala delle conferenze sottomarine di Freezone.

Le enormi chiatte ottagonali di Freezone erano racchiuse in strati di cuscinetti d'aria e materiali di galleggiamento. Molti degli edifici che facevano parte del complesso centrale di Freezone, separato dal resto dell'isola per garantire sicurezza ai suoi abitanti, si estendevano come enormi stalattiti al di sotto della

"struttura di supporto galleggiante" per assicurarle maggiore stabilità e migliore protezione contro la furia dei venti. In uno di essi, sotto l'edificio dell'hotel Fuji Hilton, Richard ed Ellen Mae Crandall presiedevano l'assemblea.

La stanza era stata oscurata per permettere la proiezione di alcuni grafici. I cinque uomini e la donna erano seduti intorno al tavolo. Due guardie della Sicurezza erano in piedi subito dietro Crandall, a un capo del tavolo. I volti di tutti i presenti erano illuminati dalla luce azzurrina proveniente dallo schermo posto sulla metà superiore della parete.

Su tre lati appariva come una normalissima sala-conferenze larga dodici metri per quindici di lunghezza. Su un lato del tavolo era ricavata una tastiera per il controllo dello schermo e le comunicazioni col personale dell'albergo. La stanza odorava di nuovo e di disinfettante.

Alle spalle di Crandall, la quarta parete era una finestra di plastivetro resistentissimo che si affacciava sulla parte som-mersa della città galleggiante. Il monotono panorama azzurro veniva interrotto da piccoli rettangoli di luce allineati lungo le sagome degli altri edifici, come riflessi in uno stagno. Osservando con attenzione era possibile scorgere degli uomini che si muovevano dietro di essi. Di tanto in tanto, qualche strana creatura marina si avvicinava lenta alla finestra, attratta dalla luce.

Devereaux sedeva al tavolo con lo sguardo fisso sul fondo marino,

calzando con cura estrema la propria maschera assente e sforzandosi di pensare soltanto alle meduse che salivano a scatti verso l'alto come tante valvole cardiache, per non permettersi di pensare a ciò che stava per fare. Non era ancora il momento.

Meglio non pensarci affatto. Meglio lasciare che tutto acca-desse da sé.

Una voce proveniente dallo schermo azzurrato ronzava nell'aria condizionata della stanza, accompagnando gli schemi e le figure che apparivano e scomparivano.

— L'indice delle nuove immatricolazioni dell'Alleanza a Bruxelles — diceva la voce — è aumentato del 43% negli ultimi sessanta giorni. Il coordinatore dell'Alleanza a Bruxelles at-tribuisce quest'improvviso aumento alla nuova campagna d'informazione antirussa e antiamericana. L'avversione nei confronti dei "guerrafondai stranieri" ha attratto un gran numero di belgi verso l'Alleanza, grazie soprattutto alle nostre proposte riguardanti l'eventuale espulsione di tutti gli stranieri. Il coordinatore Casterman si aspetta una ben magra resistenza durante la fase finale, e suggerisce che attraverso l'indottrinamento su campo sarà possibile ovviare a qualsiasi significativo risentimento da parte della popolazione dal momento che, per usare le parole di Chartres, leader della resistenza locale, "il paese è sotto il controllo di stranieri che promettono di proteggerci dagli stranieri". —

Crandall premette un pulsante e la voce s'interruppe di colpo.

Il capo della Seconda Alleanza si rivolse a Sackville-West, capo della Sicurezza Interna. — Chi ha redatto questo rapporto? — Ii lieve accento meridionale di Crandall era pressoché inavvertibile sotto la forza autoritaria con cui aveva formulato la domanda. Crandall era alto e snello, quasi scarno, con occhi neri leggermente incavati. La sua bocca larga poteva distendersi in un sorriso come una colomba uscita dal proprio riparo, ma poteva altrettanto facilmente assumere un'espressione severa, tanto dura da potersi usare come morsa. Aveva i capelli legati all'indietro e compensati da lunghe basette. Naso pronunciato, guance scabre, simile a un Lincoln privo di barba.

Indossava una giacca di pelle scura e una cravatta di seta bianca. La sorella, alla sua sinistra, agli occhi di Devereaux mostrava una spiacevole rassomiglianza con lui. Il suo volto era leggermente più aggraziato, le sue labbra più rosse, ma gli somigliava molto. Probabilmente per via della sua espressione.

— Questo rapporto — mugugnò Sackville-West, schiarendo-si la voce parecchie volte mentre scorreva il suo database portatile. — Ah, ecco. È stato

compilato da, mmm … — Sackville-West era un inglese col volto paonazzo, il triplo mento e un ricciolo di capelli che gli scendeva a virgola sulla fronte. Sudava di continuo, persino nel fresco dell'aria condizionata, per cui spesso veniva la voglia di chiedergli: "Perché non vai in qualche clinica a rifarti la faccia? Potresti permettertelo."

— L'ba compilato Swenson — disse infine, sollevando lo sguardo dal piccolo schermo.

Con un gesto casuale, Devereaux si portò una mano sul viso e premette il pulsante nascosto sotto la pelle della sua guancia destra. Il suo occhio destro *speciale* (in dotazione anche al Mossad) aumentò la proporzione scatti/secondo del 500%. Si stropicciò l'occhio sinistro come per stanchezza, lasciando così che fosse soltanto quello destro a registrare la scena. Dettagli che a occhio nudo sarebbero stati impercettibili venivano così colti con chiarezza dalla sua percezione protesica. Un guizzo di paura sul volto di Sackville-West, un'espressione fugace che non sarebbe mai stato in grado di notare senza quello strumento.

Ma tutto ciò che ricavò da tale informazione fu che SackvilleWest era intimidito dalla presenza di Crandall. Niente di nuovo.

Sackville-West ripeté: — John Swenson. Matricola numero 34428, in forze dal febbraio del … —

— Non mi piace che citi Chartres — lo interruppe Crandall.

— Capisco, Rick — rispose il capo della Sicurezza annuendo con vigore. Lo chiamava Rick con un tono che lo faceva equivalere a un "sissignore." — Ma credo si tratti del suo particolare senso dell'umorismo. A quanto risulta, possiede una forte carica d'ironia. Io interpreterei la sua citazione come un atto di solidarietà nei nostri confronti: in questo modo si fa beffe della resistenza. —

— Non ne sono del tutto convinto, tenetelo sotto osservazione. — Molto bene, Rick. Ho già dato ordine a riguardo. — Batté qualcos'altro sui piccoli tasti del suo computer tascabile, troppo piccoli per le sue dita tozze. Devereaux si chiese perché non avesse usato il controllo vocale.

Devereaux guardò Ellen Mae attraverso il proprio occhio ipersensibile. Gli sembrò di vedere qualcosa brillare sul suo volto. *Zip,* un istante ed era scomparso. Ma Devereaux era riuscito a percepirla: ansietà. Preoccupazione. Per *Swenson.* Così, erano già riusciti a farle provare interesse nei suoi confronti. La donna lanciò a Devereaux una rapida occhiata. "Non devo attirare l'attenzione stropicciandomi l'occhio troppo a lungo" decise. Aprì

l'occhio sinistro e, strofinandosi la guancia, riportò il destro alla velocità naturale.

Devereaux riportò lo sguardo su Crandall, che continuava a commentare il rapporto sul Belgio. — Penso che la campagna anti-russa e antiamericana stia dando i suoi frutti; dovremmo continuare in questa direzione, e nello stesso tempo continuare a farci strada nel paese. I nostri amici alla NATO — sorrise, e fu il cenno che innescò un risolino di cameratismo da parte di tutti i convenuti — non approverebbero questa nostra imparzia-lità, se mai ne venissero a conoscenza.

Devereaux sorrise e annuì come ci si aspettava che facesse.

Sollevò lo sguardo verso gli uomini della Sicurezza alle spalle di Crandall, vere e proprie guardie del corpo, e si domandò se fossero veramente guardie del corpo. Quei dannati elmetti che ne coprivano il volto li rendevano maledettamente imperscruta-bili. Gli sembrò di sentire il peso dei loro sguardo su di lui.

"Non innervosirti" disse fra sé e sé. "Non pensare a ciò che stai per fare, finché non sarà il momento."

Ma Crandall era estremamente paranoico; la sua guardia di sicurezza lo sapeva, e così doveva sospettare di chiunque. Anche in quel momento erano in piedi fra lui e la finestra, che a Crandall non era piaciuta fin da quando aveva messo piede nella stanza.

— Non mi piace. Chiunque potrebbe giungere a nuoto a quella finestra e lanciare un missile subacqueo. —

Ma erano in gran ritardo sul programma perciò, seppure a malincuore, Crandall aveva acconsento a rimanere nella stanza dalla grande vetrata.

Crandall rimise in moto il rapporto, che adesso mostrava immagini di truppe all'attacco, confermando la ritirata dei russi e documentando la conquista di alcuni settori particolarmente de-licati. Quando sullo schermo apparvero le immagini di Parigi, Devereaux sentì la pressione montare nuovamente dentro di lui. Si domandò se lo schermo antidetector in cui aveva sistemato la pistola nella valigetta fosse stato sufficiente a eludere i controlli. Ma se non fosse stato così, l'avrebbero già arrestato.

Si chiese se avrebbe potuto uccidere prima gli uomini della Sicurezza e disporre del tempo necessario per colpire Crandall.

No. Crandall doveva essere il primo. E ciò significava che l'avrebbero catturato. E sarebbe stata la sua fine.

Riportò alla mente alcuni versi di Rimbaud:

Mon âme eternelle,
Observe ton voeu,
Malgré la nuit seule
(Mia anima eterna,
Mantieni la tua promessa
Malgrado la notte sola)

Una supplica che era anche di Devereaux, mentre Crandall si alzava in piedi per recitare una preghiera.

La valigetta verde oliva in similpelle era poggiata sul tavolo di fianco al taccuino. Devereaux posò la mano di fianco a essa.

Era quasi venuto il suo momento.

La preghiera di Crandall durò circa tre minuti. Tutti i convenuti, comprese le guardie, erano a capo chino. Anche Devereaux. Le sue dita erano strette sul meccanismo di chiusura della valigetta. La valigetta da cui presto avrebbe estratto la pistola.

Ancora trenta secondi, disse fra sé e sé, mentre Crandall mormorava: — Ti invochiamo, o Signore, affinché ci aiuti a condurre la tua battaglia, la tua lotta per la liberazione della Terra dai legami del peccato sociale, dalla malattia degli incroci di razza. —

Devereaux aveva ancora venti secondi. In quel breve lasso di tempo si lasciò andare al ricordo.

"Smetti di pensare," si disse. Steinfeld diceva sempre così:

"Non pensare, agisci. Non pensare, agisci. Non pensare, agisci," ripetendolo all'infinito.

Ma ugualmente rivide il suo intervento a Nizza durante la riunione della Nuova Destra; si vide sollevare obiezioni, cercando di evitare gli sguardi sbalorditi degli altri membri, mentre comprendeva che quello non era più il suo posto. Vide uno degli uomini di Steinfeld avvicinarlo, un certo Bashung. Costui aveva udito le sue caute obiezioni sulla richiesta di estradizione dalla Francia di tutti gli immigrati di recente acquisizione, l'aveva osservato attraverso un occhio protesico identico a quello che lui stesso portava. Aveva colto sul suo viso un lampo di confusione, dolore, rabbia e inquietudine che gli altri non avevano notato.

Non era occorso uno sforzo enorme per reclutarlo. Gli avevano rivelato una grande quantità di notizie inedite su Crandall.

Bashung e Steinfeld l'avevano portato una volta con loro a registrare le dichiarazioni delle vedove di due uomini uccisi dalla SA; gli avevano

mostrato videotape riguardanti i primi incontri fra Crandall e i suoi coordinatori, durante i quali aveva espresso tutta una serie di concetti deliranti con toni tanto calmi e mi-surati da fargli rizzare i capelli sulla testa. Devereaux era entrato tra le fila della Nuova Destra principalmente a causa del suo odio nei confronti dei russi. Ma una volta conosciute le vere intenzioni di Crandall, al suo confronto i russi erano spiritelli burloni.

Crandall era colui il cui ritorno tutti temevano da molto tempo.

Devereaux venne addestrato per entrare a far parte dei corpi ausiliari della SA, per poi diventare un effettivo fino ad assumere l'incarico di sedere a quel tavolo, in qualità di consigliere per l'assorbimento della Francia.

A Devereaux sembrò di udire nuovamente le parole del poeta-fanciullo Rimbaud. *"Mon âme eternelle.* Mia anima eterna."

— E noi ti ringraziamo, Signore, per l'aiuto che concedi alla nostra causa. Ti preghiamo adesso di voler guardare alle nostre anime eterne. —

"Mantieni la tua promessa."

— Nel nome di Gesù Redentore.

"Malgrado la notte sola "

— Ci solleviamo contro le armate dell'oscurità. In nome del Signore. Amen. —

Com'era l'ultimo verso della quartina? C'era un altro verso, che Devereaux aveva dimenticato. Ah, già, adesso ricordava.

Adesso, mentre premeva il pulsante che gli portava nel palmo della mano il gelido calcio della pistola, mentre tutti intonavano l'amen.

Pronunciò gli ultimi due versi a voce alta, mentre si voltava per fare fuoco su Crandall. — *Malgré la nuite seule, et le jour en feu.* "Malgrado la notte sola, e il giorno a fuoco."

Premette il grilletto e i proiettili foderati di teflon si aprirono la strada attraverso il giubbetto antiproiettile di Crandall; ma gli uomini della Sicurezza avevano già risposto al fuoco, l'avevano tenuto d'occhio per davvero. Cercò di mirare verso Ellen Mae, ma le automatiche nelle mani dei gorilla l'avevano riempito di fori, e Devereaux provò un'agghiacciante sensazione di vuoto sotto i piedi, come se qualcuno avesse estratto il centro della Terra lasciando un buco al suo posto. Il suolo si aprì ed egli cadde nel vuoto, abbandonando la vita con la terribile consapevolezza di non aver colpito a morte il suo nemico. Il bastardo era ancora vivo.

CAPITOLO SETTE

Rickenharp ascoltava in cuffia una registrazione dei Velvet Underground

dal vivo del 1968: *White Light/White Heat. Il* chitarrista si produceva in passaggi tali che, ascoltandoli, il barone Von Frankenstein avrebbe detto: "Esistono limiti che l'uomo non deve valicare." Premette gli auricolari nelle orecchie e le vibrazioni gli titillarono le cartilagini comunicandogli brividi intensi che si riversarono dentro di lui in armonia con gli accordi della chitarra. Accompagnava la musica con alcune immagini riprodotte su un visore: un documentario sui pittori espres-sionisti. Ascoltare i Velvet guardando i quadri di Edvard Mun-ch. Ragazzi!

Poi Julio gli immerse un dito nella spalla.

— La felicità è un fenomeno transitorio — brontolò Rickenharp mentre posava il visore. Alcuni visori erano dotati di una piccola videocamera e di uno stimolatore da applicare alla pelle come una specie di busto. La camera registrava le immagini circostanti e mandava allo stimolatore impulsi diversi a seconda dell'immagine catturata. Alcune parti del cervello potevano così ricostruire una immagine approssimativa degli oggetti circostanti. Sviluppato negli anni Ottanta per i ciechi, il visore veniva utilizzato da fanatici che camminavano per le strade guardando la tv e usavano lo stimolatore per orientarsi, evitando così di urtare gli altri. Rickenharp però non usava lo stimolatore.

— Che vuoi tu? —

— 'Eci — disse Julio, il bassista technicki. Dieci. Dovevano salire sul palco fra dieci minuti.

Mose, Ponce, Julio, Murch. Chitarra ritmica e coro, tastiere, basso, batteria.

Rickenharp annuì e fece per rimettersi il visore, ma Ponce glielo spense. L'immagine rimpicciolì come l'immagine del panorama visto da un treno svanisce all'entrata di una galleria, e Rickenharp sentì lo stomaco restringersi insieme all'immagine.

Sapeva cosa lo aspettava. — Ok — disse, girandosi verso gli altri — cosa c'è? —

Erano tutti riuniti nel camerino dalle pareti annerite da centinaia di scritte, come lo sono tutte le pareti dei camerini dei locali rock. Frasi come la scialba affermazione "I parassiti gover-nano il mondo," la gioiosa petulanza di "Symbiosis 666 si è an-noiato a morte quaggiù," il tortuoso esistenzialismo di "Stareste tutti meglio da morti," e le più enigmatiche frasi del tipo "Sync 66 spegne le trasmissioni" sembravano formare il disegno di una carta da parati collocata male. Erano disposte a strati, come un palinsesto.

Le pareti, nei pochi punti in cui erano visibili sotto le scritte, erano di cartone pressato lucido dipinto di grigio. C'era spazio a malapena per ospitare i membri della band. Il mobilio della stanza consisteva di alcune sedie da cucina con gli schienali rotti, una delle quali aveva solo tre gambe. Fra le sedie erano ammassati gli strumenti nei loro foderi i cui bordi erano logori e la finta pelle scorticata. Gran parte delle chiusure a scatto erano rotte.

Rickenharp scrutò i componenti del gruppo, uno dopo l'altro in senso orario, sondandone le espressioni: Mose, alla sua sinistra, aveva lo sguardo pesto, i capelli a tripla cresta, quella centrale rossa, una bianca e un'altra blu, e un anello di cristallo scuro all'indice sinistro che si intonava — lo sapeva bene — ai suoi occhi. Rickenharp e Mose erano stati grandi amici, ma adesso si guardavano l'un l'altro con espressione astiosa. Fra loro c'era un atteggiamento scontroso quasi da amanti, sebbene non lo fossero mai stati. Mose si sentiva tradito perché Rickenharp non aveva mai voluto cambiare genere: aveva posto i propri gusti musicali al di sopra della sopravvivenza del gruppo.

Rickenharp si sentiva tradito perché Mose voleva mettersi a suonare minimono, un vero e proprio tradimento dell'ethos spirituale del gruppo, e perché voleva sostituirlo con un cantante-ballerino wire. Lo sapevano entrambi, sebbene non ne avessero mai discusso. Molto di ciò che correva tra loro veniva semioti-camente trasmesso attraverso una studiata indifferenza, ma adesso Mose aveva un'aria da cattive notizie, storceva la testa da un lato come se si fosse rotto il collo. I suoi occhi erano spenti.

Ponce era già un minimono, almeno nello sguardo, e fra loro c'era già stata una discussione feroce. Ponce era magro, come tutti quelli del gruppo, col volto cupo da faina pronta alla battaglia; grigio dalla testa ai piedi, nell'atmosfera fumosa della stanza sembrava completamente svanire. Portava lenti a contatto color argento e ne osservava il riflesso multiforme sulle unghie smaltate a specchio.

Julio … Beh, a lui piaceva gettare merda su Rickenharp, e fra tutti era il più favorevole al cambiamento di genere. Certo, entro certi limiti si preoccupava di rimanere leale nei suoi confronti, ma a modo suo era anche lui un conformista. Avrebbe difeso Rick forse, ma poi si sarebbe allineato con la maggioranza. Portava i capelli neri e ricci da portoricano raccolti sulla fronte, il suo profilo era leggermente effeminato, e aveva sopracciglia lunghe da donna. Portava un orecchino d'argento e indossava un giubbotto di pelle nera rétro come quello di Rickenharp. Faceva girare intorno al dito il suo

anello a forma di teschio e lo guardava come se fosse preoccupato che uno dei due occhi di rubino potesse cadere.

Murch era un lumacone viscido e grassoccio. Come batterista era mediocre, ma era pur sempre un batterista, una specie in via d'estinzione. — Murch è prezioso come un dodo — aveva detto una volta — e quello non è l'unico tratto che hanno in comune. — Portava occhiali scuri con la montatura di corno, e reggeva fra le ginocchia una bottiglia di Southern Confort. Il Southern Confort faceva parte del suo look, insieme ai suoi stivali da cowboy, o almeno così pensava.

Murch guardava Rickenharp con aria ostile, non aveva abbastanza cervello per dissimulare.

— 'Fanculo, Murch — disse Rickenharp.

— Eh? Ma se non ho detto niente! —

— Non è necessario. Posso fiutare i tuoi pensieri. — Rickenharp si alzò in piedi e, guardandosi intorno, si rivolse a tutti: —

So cosa vi passa per la testa. Datemi un ultimo concerto come si deve e dopo potrete fare quel che vi pare. —

La tensione mise le ali e volò via.

Un altro uccello entrò nella stanza al suo posto. Rickenharp lo visualizzò nella sua mente: un'aquila. Al posto degli occhi aveva due fari, che si accesero non appena i componenti del gruppo raccolsero gli strumenti per salire sul palco.

Rickenharp aveva con sé la custodia della sua Stratocaster, completamente fasciata di nastro adesivo. Ma la chitarra era in ottimo stato. Le sue curve erano calde e seducenti come quelle di una macchina sportiva.

Attraversarono il corridoio in plastimattoni che portava sul palco. Dopo la prima svolta il corridoio si restrinse, tanto da costringerli a procedere uno alla volta reggendo gli strumenti davanti a sé. A Freezone lo spazio era estremamente prezioso.

Il mixerista vide Murch salire sul palco per primo e fece un segnale verso il dj, che sfumò la musica di sottofondo e annunciò il nome del gruppo dall'impianto di amplificazione. Un an-nuncio vecchio stile, come richiesto da Rickenharp: — Ecco a voi … Rickenharp! —

Dalla folla non si alzò nessun boato in risposta; solo qualche fischio di disapprovazione e qualche debole applauso svogliato.

"Bene, figli di cagna: a noi," pensò Rickenharp, in attesa che gli altri prendessero posto. Era il suo ultimo concerto, e per colpa loro.

Rickenharp lanciò un'occhiata torva al pubblico oltre le luci dei riflettori. Appena la metà dei minimono che aveva visto prima. Bene, così avrebbe avuto qualche possibilità di suonare come voleva.

Il gruppo prese posto sul palco e ognuno dei componenti attivò il proprio accordatore automatico.

Rickenharp fu gradevolmente sorpreso nel constatare che il palco era avvolto in una luce rossa diffusa proprio come aveva richiesto. Forse l'addetto alle luci era un suo ammiratore, forse il gruppo non sarebbe riuscito a mandargli a puttane la serata.

Forse tutto si sarebbe sistemato, forse la serratura della gabbia si sarebbe disposta per caso nella giusta combinazione, lo sportello si sarebbe aperto e l'aquila avrebbe preso il volo.

Udì qualcuno nel pubblico mormorare qualcosa riguardo Murch. Molti di loro non avevano mai visto un batterista prima di allora, se non in qualche gruppo salsa. Rickenharp afferrò qualche commento in technicki: — Whuzziemack wizzut? —

che significava: "Cosa sta facendo? Cosa sono quelle cose che mette a posto?" I tamburi.

Rickenharp estrasse la chitarra dalla custodia e se la mise a tracolla. Aggiustò la lunghezza della cinta, premette l'accordatore. Non aveva bisogno di connetterla a un cavo, quando arrivava sul palco, un pick-up ultrasonico trasmetteva i segnali so-nori provenienti dalla Strato alla fila di Marshall dietro la batteria. A causa del processo di miniaturizzazione dell'elettronica, purtroppo le casse erano piccole, anche se potenti come qualsiasi amplificatore del XX secolo. Il pubblico sembrava per-plesso anche alla vista dei Marshall. Molti di loro non avevano mai visto un amplificatore vecchio stile.

Murch lanciò un'occhiata a Rickenharp. Rickenharp annuì.

Murch pestò in quattro quarti, per qualche battuta da solo.

Poi il basso fece la sua entrata e le tastiere distesero un lenzuolo d'infinito.

C'era stato un abisso fra Rickenharp e il palco, ma adesso basso, tastiere e batteria avevano costruito un ponte per attra-versarlo. Si deliziò del calore delle luci sulla sua pelle. Era come passare di colpo da una stanza con l'aria condizionata a una spiaggia dei tropici. La musica spasimava deliziosamente in un rigoglio tropicale, la luce bianca gli inondava il corpo per poi mettersi a fuoco sulla chitarra, seguendola nei suoi movimenti, e Rickenharp, pensò: "Bene, stasera il tecnico delle luci è proprio dalla mia parte."

Sentì come se potesse provare le stesse sensazioni che provava la sua chitarra. E la chitarra soffriva di piacere.

Claire sedeva sul divano del suo appartamento, ampio la metà di quello di suo padre, in attesa del notiziario InterColonia. Con calmo, misurato terrore.

La stanza principale dell'appartamento era disposta nella configurazione soggiorno; il mobilio poteva ruotare trasformandola in una camera da letto alla semplice pressione di un pulsante. Le pareti intorno allo schermo erano traslucide, colorate dei verdi e dei rossi di una foresta tropicale. L'immagine mutò in una bufera di pioggia, e le enormi foglie si piegarono sotto la violenza dell'acqua, imperlate di cristalli. Un aeratore nascosto emanava l'odore della giungla sotto la pioggia, poteva quasi sentire le gocce cadere sulla sua pelle.

Il televisore, oggetto piuttosto inusuale in una giungla, trasmetteva un documentario sul congresso europeo della Nuova Destra. L'audio era disinserito, ma i sottotitoli al discorso del leader del Front National francese rendevano quelle che dovevano essere parole estremamente focose con la stessa freddezza di un cuoco intento a commentare una ricetta. L'uomo stava

dicendo: — L'inevitabilità del conflitto fra culture le cui radici storiche affondano in terreni fondamentalmente diversi, come quelle europee e medio-orientali, non può venire ignorata. Le buone intenzioni di coloro i quali cercano di riconciliare i fondamentalisti islamici con gli europei non può che far aumentare l'attrito delle divergenze sociali. Perché in realtà le divergenze sociali sono inevitabili. Gli immigrati provenienti da mondi estranei al nostro hanno inquinato le nostre acque culturali. È

da sciocchi ritenere che si possa mai arrivare a convivere armo-niosamente nello stesso paese, è quantomeno ingenuo e poco realistico. E questa ingenuità costa tempo, denaro, e … sì, anche vite umane. Bisogna affrontare la realtà: alcune razze non potranno mai amdare d'accordo con altre! La risposta è semplice: espulsione. Non dipende da noi se saremo costretti a usare la violenza per mettere in pratica questa che è l'unica soluzione al problema dell'immigrazione. Vitalità culturale e purezza razziale sono sinonimi. —

Claire distolse lo sguardo in preda alla nausea. Percepiva qualche oscura relazione fra la situazione europea e quella della Colonia. E in quel momento non aveva intenzione di occuparsene.

Si preparò un cocktail con l'aggiunta di un antidepressivo neuroumorale. Nel sorseggiarlo si sentì più leggera e sollevata, e le notizie non si fecero attendere. Claire insert l'audio del televisore.

— I leader radicali technicki Molt e Bonham hanno accon-sentito, "in linea di principio," a incontrarsi col professor Rimpler, ma hanno affermato di non poter fissare l'incontro prima che da entrambe le parti non siano messe in atto alcune "pre-cauzioni." —

Claire scosse il capo, brontolando: — Pensano che vogliamo metterli in stato d'arresto nel corso di un negoziato. Dio, che mancanza di fiducia. — Assaporò un altro sorso del cocktail dal vago sapore di medicinale, pensando: "È tutto molto peggio di quanto immaginassi."

Le notizie riportarono alcuni brani tratti dall'ultima riunione fra il comitato degli amin e i leader del sindacato technicki.

Barkin parlò con la sua voce nasale di: — Un conflitto di interessi in materia di edilizia. Gli amin vengono diretti dall'UNIC

di modo da compiere ogni passo secondo le priorità ditale organizzazione, ossia il profitto. Ciò significa che la Colonia deve uscire dal passivo, e questa è un'ottima cosa, ma non al prezzo dello spazio vitale dei technicki. Gli amin affermano che il progetto proposto dai technicki di sviluppo edilizio nel parco

sarebbe più costoso di quanto originariamente previsto, e per questo motivo è stato abbandonato. Ma non hanno abbandonato la costruzione di nuovi quartieri amin. Senz'altro il numero di amministratori da alloggiare è più ridotto, ma certo ci piacerebbe assistere a un proporzionale taglio dell'edilizia amin che possa bilanciare il deficit technicki, o qualche sforzo reale per migliorare l'edilizia technicki e l'accesso dei technicki nell'area del parco della Colonia. E non è certo quello che sta accadendo. Abbiamo completamente perso di vista il fatto che i fondi destinati dalle Nazioni Unite alla realizzazione della Colonia sono stati offerti al professor Rimpler, che si era impegnato a offrire casa e lavoro ai più bisognosi … I quali, una volta quassù, si sono ritrovati a vivere in dormitori sovraffollati e dall'aria malsana; una sistemazione ben peggiore di quella che si erano lasciati dietro. —

Claire annuì, anche se impercettibilmente. C'era del vero in quelle parole. E i russi avevano assediato la Colonia, bloccando l'arrivo di cibo e di qualsiasi altro bene di prima necessità dalla Terra. Non erano ancora ridotti alla fame, ma le scorte di magazzino andavano esaurendosi. I technicki avevano reagito male al razionamento, sempre più serrato. Anche gli amin erano sottoposti a razionamento, ma i technicki erano molto scettici al riguardo. E forse avevano ragione, pensò Claire. Chi poteva dire se Praeger e i vari rappresentanti dell'UNIC adottassero realmente un regime d'emergenza?

InterColonia mostrava adesso immagini delle rivolte. Uno dei radicali (come si chiamava?), un certo Molt, con una chiave inglese in mano, guidava l'assalto lungo il corridoio D seguito da quaranta technicki fra uomini e donne. Compresi alcuni bambini, che reggevano quelle che sembravano bottiglie molotov. I volti nella folla sembravano in preda al delirio per la soddisfazione. L'immagine era registrata da qualche punto subito sopra di loro; Claire immaginò trattarsi di una telecamera di sorveglianza montata sulla parete. Molt gridò qualcosa a denti scoperti. Vide la telecamera sul soffitto e corse verso di essa, brandendo la chiave inglese. Lo strumento colpì la lente della telecamera.

L'immagine svanì.

Senza accorgersene, Rickenharp si muoveva in sintonia con la musica. Non eccessivamente, non nel modo esasperato alla

"guardatemi-bene" in cui si erano esibiti gli altri musicisti, cercando di scatenare artificialmente l'entusiasmo del pubblico.

No, Rickenharp era naturale. La musica fluiva fisicamente fuori di lui,

senza venire ostacolata da ansietà o problemi di ego. Il suo ego era il combustibile che alimentava la sua fiamma personale, immacolato come una veste pontificia.

E il gruppo lo percepiva. Rickenharp era in gran forma quella sera. Perché era libero. Tutte le tensioni erano scomparse perché sapeva di essere al capolinea: il gruppo aveva dichiarato la propria sentenza di morte e lui poteva permettersi la temera-rietà di un kamikaze, dettata dal coraggio della disperazione.

La band lo percepiva e contribuiva all'atmosfera. La vecchia alchimia si era instaurata di nuovo. Mose accennò un riff si-nuoso appena pizzicato sul ponticello; Ponce generò un tema maestoso attraverso il registro degli ottoni del sintetizzatore. Il gruppo intero percepiva quell'alchimia come una piacevole scarica di elettroshock: l'energia dei loro ego individuali che si fondevano in un solo ego di gruppo. Qualcosa che superava persino la sfera del piacere sessuale.

Il pubblico ascoltava, ma cercava di resistere. Non volevano assolutamente lasciarsi catturare dalla musica. Eppure, il locale era affollato (per via della sua fama, non di Rickenharp), e i corpi compressi l'uno contro l'altro formavano una specie di esoscheletro ipersensibile di cui Rickenharp conosceva tutti i punti più vulnerabili.

Convinto della buona riuscita del concerto, Rickenharp sembrava sicuro di sé, ma non arrogante. In realtà, era troppo arrogante per mostrare arroganza.

Il pubblico lo osservava come un uomo osserva un avversa-rio troppo fiducioso della propria vittoria subito prima di un combattimento a mani nude, e si domanda: "Perché mai sarà tanto sicuro del fatto suo; cosa saprà che io non so?"

Sapeva sfruttare i tempi e sapeva come scatenare emozioni quali neanche il più ostile fra loro poteva controllare.

Rickenharp pizzicò un accordo, lo fece brillare nella stanza osservando il pubblico sotto il palco. I suoi occhi colpirono i loro.

Gli piaceva osservare quegli sguardi spavaldi, rendeva la sua vittoria più completa.

Perché sapeva. Aveva suonato altre cinque volte col gruppo nelle ultime due settimane, e in tutti e cinque i concerti l'atmosfera fra loro era stata troppo tesa, permettendo all'alchimia di funzionare soltanto in determinati momenti. Come in un circuito i cui poli non siano perfettamente allineati.

Adesso, una specie di eccitazione che era riuscito a instillare nell'animo dei suoi compagni, quasi energia sessuale, riusciva ad arginarne il rancore, e il gruppo era al massimo nel momento in cui Rickenharp cominciò a cantare.

Il pubblico lo guardava ancora con aria ostile, ma a Rickenharp piacevano le ragazze che giocavano a "fingi-di-violentar-mi." E cominciò a cantare.

Tu vuoi un po' di azione facile ogni notte,
senza troppa fatica
Una semplice, sciatta reazione a catena
e un po' di simpatia
Dici che è solo per consolarti
In fin dei conti non è che un indennizzo
per la tua insicurezza
In questo modo non ci sono sorprese
In questo modo nessuno si fa male
Nessuna moralità da superare
Niente sangue sulla tua camicia di seta.
Ma per me, sì per me
Il dolore è tutto!
Il dolore è tutto quel che c'è
Baby, prendine un po' da me
succhiane un po' da me
Il dolore è tutto
Il dolore è tutto quel che c'è
Il dolore è tutto.

Da *Il giovane Matusalemme: un'intervista con Rickenharp,*
"Rivista del chitarrista," maggio 2027.

"RdC: Rick, parli spesso di dinamica di gruppo, ma ho la sensazione che tu non intenda la dinamica nel senso musicale comune.

Rickenharp: Il modo migliore per formare un gruppo è quello in cui i membri continuano a vedersi anche fuori dalla musica, come degli amanti. In un baro in qualsiasi altro posto. I membri di un gruppo sono come elementi chimici che si uniscono attraverso determinate reazioni. Se l'alchimia funziona, il pubblico si lascia coinvolgere in questa specie di *reazione chimica sociale*.

RdC: Non potrebbe essere soltanto un'illusione della tua psiche? Voglio dire, il tuo bisogno di un intero gruppo di persone in carne e ossa?

Rickenharp (dopo una lunga pausa): In un certo senso è vero, ho davvero

bisogno di qualcosa del genere. Devo sentire di appartenere a qualcosa. Voglio dire, okay, sono un anticonformi-sta, eppure, in un certo senso, ho bisogno di appartenenza. Forse i gruppi rock sono una specie di surrogato del nucleo familiare; d'accordo, la tua famiglia l'hai mandata all'inferno, così il gruppo diventa la tua nuova famiglia. Farei qualsiasi cosa per mantenerlo unito, ho davvero bisogno di questi ragazzi. Mi sentirei come un bambino a cui vengano uccisi il padre, la madre, i fratelli e le sorelle, se li perdessi."

E continuava:

Il dolore è tutto!

Il dolore è tutto quel che c'è

Baby, prendine un po' da me

succhiane un po' da me

Sì, è vero, il dolore è tutto.

Cantava con fare insolente quasi gridando, modulando la voce alla fine di ogni nota con quel tono da "vai-a-farti-fottere-figlio-di-cagna." Vide come una porta spalancarsi sul loro volto; su quello dei minimono, dei neutrali, dei cresta, dei ribelli, dei caoticisti, dei rétro. Li vide abbandonare i propri classismi musicali nell'orgasmico, unificante abbraccio della musica.

Inondato di sudore sotto i riflettori, Rickenharp spremeva le note dalle proprie dita, ed era come se potesse percepire i suoni che si formavano fra le sue mani come uno scultore sente la creta prendere forma sotto le proprie dita, ed era come se non ci fosse alcuna differenza fra il suono che immaginava nella sua mente e quello che usciva dagli altoparlanti. La sua mente, il suo corpo e le sue dita riuscivano a colmare quella differenza.

Una parte di lui cercò la giovane caoticista che aveva intravi-sto prima del concerto. Era deluso di non vederla. "Dovresti essere contento di esserle sfuggito. Ti avrebbe riportato fra le mani della signora in blu."

Ma quando la vide di fronte al palco ammiccare nuovamente verso di lui ne fu felice, e si chiese cosa il suo subconscio avesse in serbo. Tutti quei pensieri come lampi. Per lo più, la sua mente rimaneva concentrata sulla musica e sul pubblico. Suonava il suo dolore, il dolore della perdita. La sua famiglia stava morendo. Stava toccando in tutti le corde dell'abbandono.

E il gruppo era incredibilmente forte, quella sera. Li univa una particolare forma di *gestalt.* "Il gruppo è in ottima forma"

pensò Rickenharp "ma alla fine del concerto la cosa non farà alcuna differenza."

Era come una coppia divorziata che passa a letto ancora momenti

indimenticabili, ma con la lucida certezza che ciò non sia sufficiente a ristabilire il matrimonio. In effetti, tutta la magia di quella sera dipendeva esclusivamente dall'irrevocabile decisione di chiudere. Ma nel frattempo erano scintille.

All'inizio dell'ultimo pezzo l'elettricità nel locale era tale che, come Mose aveva detto una volta con un'aria da melodramma rock: — Se potessi tagliarla col coltello, sanguinerebbe. — Le droghe e il fumo nella sala contribuivano a creare un'atmosfera di magico distacco. A ogni variazione delle luci in sintonia con la musica, dal rosso al blu, al bianco, al giallo intenso, una cor-rispondente carica emotiva si muoveva per la sala. L'energia era intensa, e Rickenharp la smorzò con una pennata finale della chitarra, la sua bacchetta magica. Allora lo spettacolo finì davvero.

Rickenharp suonò le ultime cinque note da solo, instaurando un'atmosfera del tutto particolare. Quindi lasciò il palcoscenico senza curarsi del boato di approvazione. Prese a correre giù per il corridoio in plastimattone, poi si ritrovò nel camerino senza ricordare come ci fosse arrivato. Vedeva le scritte spostarsi sulla parete come se fosse sotto l'effetto di una qualche sostanza psichedelica. Tutto sembrava estremamente più reale del solito.

Le sue orecchie fischiavano terribilmente.

Udì dei passi e si voltò, pronto a dire al gruppo la sua. Ma invece vide la caoticista insieme a un altro, e un terzo dietro di loro.

Questo qualcun altro era un tipo magro con capelli scuri e mossi al naturale, non secondo una delle attuali mode underground. Teneva la bocca leggermente dischiusa, e uno dei suoi incisivi era annerito. Il suo naso sembrava bruciato dal vento, e il dorso delle sue mani ossute era avvolto da un reticolo di vene prominenti. Il terzo era un giapponese basso e dagli occhi scuri, difficilmente classificabile; la sua espressione era gentile, più amichevole che neutra. Il bianco indossava un giubbotto dell'esercito privo di mostrine, un paio di jeans consunti e scarpe da tennis logore. Le sue mani si agitavano nervosamente, come se abituate a stringere qualcosa che in quel momento non era con loro. Uno strumento? Forse.

Il giapponese indossava una tuta attiva azzurra che si sarebbe detta nuova di zecca. Era a mani vuote ma sul fianco era visibile un rigonfiamento che poteva raggiungere facilmente con la mano destra. Rickenharp capì che doveva essere una pistola. I tre avevano in comune un unico particolare: sembravano tutti mezzi morti di fame.

Rickenharp rabbrividì per il sudore che gli si era raffreddato contro la

pelle, ma si costrinse a chiedere: — Cosa c'è? — Le parole gli erano uscite legnose dalla bocca. Guardò oltre i nuovi venuti in cerca del gruppo.

— Gli altri sono di nuovo sul palco — disse la caoticista. —

Il bassi-sta mi ha chiesto di dirti: "Telm getzassouter". —

Rickenharp sorrise a quella parodia del technicki di Julio.

"Digli di portare il culo fuori di lì "

Parte dell'insensibilità che l'aveva pervaso sembrò scompari-re e solo allora udì le grida dei pubblico che reclamava il bis.

— Gesù! — esclamò, sovrappensiero — è passato così tanto tempo. —

— Ehi, amico — disse il più magro, con forte inflessione britannica o forse austriaca. — Io ti ho visto a Stonehenge, cinque anni fa, all'epoca del tuo secondo successo. —

Rickenharp ebbe un impercettibile sussulto quando il tipo disse il tuo secondo successo, sottolineando inavvertitamente il fatto che i suoi successi erano stati soltanto due, e che non avrebbe più potuto averne altri.

— Mi chiamo Carmen — disse la caoticista — questi sono Willow e, Yukio. —

Yukio era voltato di tre quarti rispetto agli altri, e qualcosa nel suo atteggiamento mostrò a Rickenharp che teneva d'occhio il corridoio senza darlo a vedere.

Carmen guardò Yukio e disse: — Stanno arrivando gli sbirri.

—

— Perché? — chiese il musicista — le licenze del locale sono a posto. — Non per il locale, o per te. Sono qui per noi.

— Rickenharp le lanciò una profonda occhiata e disse: — Ehi, non voglio guai. — Prese la chitarra e uscì dal camerino. —

Vado a fare il mio bis, prima che perdano interesse. —

La ragazza lo seguì nel corridoio, verso il fragore del pubblico, e chiese: — Possiamo restare nei camerini, per un po'? —

— Sì, ma non è molto sicuro. Come ci siete arrivati voi potrebbero farlo anche gli sbirri. — Ormai erano dietro le quinte.

Rickenharp fece un cenno a Murch e il gruppo cominciò a suonare.

— Non sono veri e propri sbirri — disse lei. — Probabilmente non conoscono questo genere di locali; ci cercheranno fra il pubblico, non nei camerini. —

— Sei un'ottimista. Dirò al buttafuori di mettersi qui e dire a chiunque si avvicini che nel camerino non c'è nessuno. —

— Grazie. — La ragazza tornò verso la stanza dov'erano stati. Rickenharp scambiò due parole col buttafuori poi salì sul palco. Si sentiva prosciugato, la chitarra era pesante fra le sue mani ma captò subito l'energia del pubblico in sala, e questa lo guidò attraverso due canzoni. Lasciò la folla ancora desiderosa di altra musica, come sapeva essere giusto e, grondante di sudore, fece ritorno nei camerini.

Erano ancora lì, tutti e tre. Carmen, Yukio, Willow.

— C'è una porta di servizio che dà sul vicolo? — domandò Yukio. Rickenharp annuì. — Aspettate in corridoio. Vi ci porto nel giro di un minuto. —

Yukio annuì, e i tre uscirono dalla stanza. I ragazzi del gruppo passarono di fianco a loro senza notarli, pensando che fossero ammiratori. Soltanto Murch abbassò lo sguardo sulle tette di Carmen mulinando le bacchette per darsi delle arie.

Si misero a sedere ridendo, schiaffeggiandosi i palmi delle mani e accendendo vari tipi di sigarette. Non ne offrirono a Rickenharp, sapevano che non fumava più.

Rickenharp stava riponendo la chitarra nella custodia, quando Mose disse: — Hai urlato bene. —

— Vuoi dire che ti ha preso di testa? — disse Murch, e Julio emise un nitrito.

— Già. Il ragazzo prende alla testa, alla spina dorsale e ai coglioni — disse Ponce.

— Ai coglioni? Rick ti prende ai coglioni? Dio mio, mi viene da vomitare. —

Le solite battute: erano ancora su di giri per il concerto e continuavano a rinviare il discorso che presto o tardi avrebbero dovuto affrontare, fino a quando Rickenharp disse: — Di cosa volevi parlare, Mose? —

Mose portò lo sguardo su di lui e gli altri fecero silenzio.

— Lo so che hai qualcosa in mente — proseguì Rickenharp.

Mose rispose: — Beh, si tratta di … Ponce ha incontrato questo agente che dice di poterci portare in alto. È un agente technicki, e ci lancerebbe attraverso i loro canali, ma possiamo sempre sfondare anche partendo da lì; è pur sempre un ottimo inizio. Ma questo tipo dice che dovremmo mettere su uno spettacolo wire. —

— Vi siete dati da fare, a quanto vedo — commentò Rickenharp, richiudendo la custodia della chitarra. Mose alzò le spalle.

— Ehi, nessuno ha fatto nulla a tua insaputa, abbiamo conosciuto quel tipo soltanto ieri sera. Siamo riusciti a parlartene soltanto adesso. Saremo sempre noi, solo che cambieremo nome al gruppo e look, scriveremo nuovi pezzi. —

— Lo perderemo — disse Rickenharp, cominciando a sentire un vuoto dentro di sé. — Perderemo tutto ciò che abbiamo perché tutto ci verrà imposto. —

— Il rock'n'roll non è una fottuta religione — disse Mose.

— No, non è una religione, è un modo di suonare. Adesso, ecco quel che propongo io: scriviamo altri pezzi nello stesso stile di sempre. Questa serata è andata molto bene e potrebbe essere l'inizio di un nuovo giro della fortuna a nostro favore.

Restiamo quaggiù, cerchiamo di costruire qualcosa partendo dal pubblico che ci siamo conquistati stasera. —

Era come gettare monete nel Gran Canyon. Non era possibile nemmeno sentirne il rumore mentre colpivano il terreno.

Il gruppo si limitò a fissarlo.

— Ok — disse infine Rickenharp — ok. Ne abbiamo parlato già decine di volte. Ok, tutto finito. — Aveva preparato un discorso finale per quando fosse giunto il momento, ma adesso gli si era bloccato in gola. Si voltò verso Murch e disse: — Sei convinto che ti permettano di restare … ti hanno detto così, vero? Cazzate! Non hanno bisogno di un batterista, amico. Impara in fretta a programmare i computer, è un consiglio. —

Quindi si voltò verso Mose: — Va' a farti fottere, Mose. — e lo disse con estrema tranquillità.

Si voltò verso Julio, che stava fissando la parete opposta come per decifrare qualche scritta particolarmente oscura. —

Julio, puoi tenerti il mio amplificatore, viaggerò leggero. —

Si voltò e, afferrata la chitarra, lasciò il silenzio dietro di sé.

Fece un cenno verso Yukio e guidò i tre verso l'ingresso di servizio. Davanti alla porta, Carmen disse: — Credi di poterci trovare un posto sicuro? —

Rickenharp aveva bisogno di compagnia, purtroppo. Ne aveva molto bisogno. Annuì e disse: — Sì, se mi darai un po' di quella roba. — Indicò la polvere azzurra.

— Certo — rispose la ragazza. E si allontanarono nel vicolo.

Erano seduti sul pavimento di una stanza nell'edificio di Bitchie, perché

non c'erano sedie a sufficienza. E Molt voleva evitare che alcuni sedessero sulle sedie e altri per terra. Li voleva tutti alla stessa altezza, per guardarli dritti negli occhi.

Erano in ventidue, diciotto uomini e quattro donne, seduti in cerchio sul pavimento coperto di materassi: technicki che avevano appena staccato dal turno o in attesa di rimettersi al lavoro. L'aria della stanza era viziata del loro sudore; il riciclatore era sotto pressione.

Wilson parlava a ruota libera, mescolando insieme le frasi nel suo incerto technicki, così da rendere il monologo come un'unica, lunghissima frase, che tradotto suonava: — Così, l'unica cosa da fare è cercare lo scontro e fermarsi subito prima che avvenga effettivamente, usandolo come minaccia per convincerli a trattare con noi, perché se arrivassimo veramente alle strette perderemmo di certo; ma anche se hanno la certezza di uscirne vincitori, vogliono ugualmente evitare il conflitto diretto perché temono che la cosa possa mettere in pericolo l'inte-gratore d'aria e costar loro troppi uomini. E poi sanno che sarebbe troppo costoso riparare tutti i danni che potremmo … —

E così via. Molt non ne poteva più. Wilson era un uomo basso e tarchiato con i capelli biondi raccolti a mo' di corona. Era curvo come un soffione sotto il vento, aveva occhi azzurri piccoli e strabici, naso rotondo e una bocca sempre in movimento.

Indossava una tuta sporca di grasso da addetto ai sistemi di aerazione. Ci teneva molto a diventare uno dei leader radicali.

Molt, Bonham e Barkin erano i leader riconosciuti, ma Wilson non era del tutto soddisfatto perché Molt e Bonham non erano veri technicki, e parlavano con l'accento di chi sia stato educato in inglese standard. Molt lo riteneva un omuncolo scaltro e avi-do. Aveva cercato di tenerlo fuori da quell'incontro, ma il piccolo coglione era riuscito a intrufolarsi, manovrando le sue amicizie fino a convincere Barkin a invitarlo. "Venderebbe anche sua nonna" pensò Molt.

Lo interruppe dicendo: — L'hai detto un attimo fa, sono ter-rorizzati all'idea di affrontarci pur essendo certi della vittoria.

Ma non hai colpito nel segno. Ne sono spaventati, perciò la miglior cosa da fare è attaccarli, colpire più forte. Siamo molto più forti di quanto non vogliano ammettere, perché temono che

… —

— Oppure potremmo usare un'altra tattica — intervenne Bonham. Molt

gli lanciò un'occhiataccia. Non gli piaceva essere interrotto. E poi, cominciava a non fidarsi più di lui. La loro grande amicizia era evaporata come neve al sole quando si erano ritrovati come rivali nel nuovo partito. Bonham, seduto al fianco di Wilson (figurarsi!), mosse le gambe per evitare che si addormentassero, passandosi le dita fra i capelli con la sua fottutissima aria alla Che Guevara, e continuò: — Potremmo organizzare una barricata, Molte barricate. E assumere il controllo dei quartieri technicki. Sarebbe un attacco, pur non in termini violenti. Intendo una grossa barricata: magari potremmo cercare di bloccare il corridoio D. —

— Ci piomberebbero subito addosso — obiettò Barkin. Quel giorno non indossava la sua solita tuta aderente, osservò Molt.

Il maledetto ipocrita portava un'uniforme da meccanico, come se avesse passato la sua vita fra gli hangar di manutenzione.

Era accovacciato di modo da non entrare in diretto contatto col materasso se non con le piante dei piedi. Non voleva sfiorare con le gambe il sudore dei clienti di Bitchie. "Un bel completi-no da meccanico nuovo di zecca, deve averlo comprato in un negozio di costumi teatrali. Cristo!."

Bonham scosse il capo. — Potremmo creare una diversione, bombe fumogene o altro, su all'incrocio principale. Abbiamo i carrelli elevatori e tutto ciò che può servirci per portare in loco il materiale nel giro di pochi minuti. —

— Se hai intenzione di difendere una barricata nel corridoio D — disse Molt — devi avere delle pistole, e sparare per uccidere. Perché non si fermeranno di fronte a una barricata; cercheranno di spazzarla via. —

Wilson scosse il capo come un cane con le pulci nelle orecchie.

— No, io credo che Bonham abbia ragione: dovremo sparare soltanto colpi d'avvertimento e limitarci a guadagnare terreno.

Non si arrischieranno a venirci contro, perché ciò porterebbe a un conflitto, e questo vogliono cercare di evitarlo. Per ora, almeno. —

— Non ne sono poi così sicuro — disse Barkin, ma a parte Molt nessuno gli prestò ascolto. Parlavano tutti insieme, adesso, infervorati dall'idea delle barricate. Poi un fischio proveniente dall'intercom lacerò l'aria, segnalando che gli sbirri amin stavano per arrivare dal corridoio per fare irruzione da Bitchie.

Così si mossero tutti insieme come da addestramento, uscendo dal piccolo corridoio di servizio che portava verso la cucina. I bastardi avrebbero trovato il posto deserto. Ma come avevano potuto sapere della riunione?

Molt ora non aveva tempo per pensarci. Erano tutti in piedi e si spintonavano l'un l'altro per uscire dalla porta. Bonham urlò:

— Stiamo calmi, abbiamo un mucchio di tempo, sono ancora nel corridoio B. —

"Bastardo di un borioso!" pensò Molt, e attraversando la porta si domandò chi fosse peggio: Bonham o Wilson? Due male-dettissime gocce d'acqua.

CAPITOLO OTTO

Provava dolore a ogni respiro. Ma in breve quel particolare dolore aveva cominciato a fare parte dell'essere vivi, diventando quasi rassicurante, e Smoke smise di farci caso.

La monotonia, i rumori frenetici e gli odori del luogo, quelli sì era difficile sopportarli. Cercò di tenersi occupato sforzam-dosi di capire dove si trovasse, cosa stesse accadendo. Ma l'ingessatura (dannazione, quanto gli prudeva!) non gli permetteva di guardarsi intorno. E nessuno che parlasse inglese. Dopo un paio di giorni capì di essere in Belgio, in qualche luogo a su-d-est di Bruxelles, in una specie di ospedale militare.

Da quando l'avevano ingessato era riuscito a parlare col dottore una volta sola. — Sei fortunato — aveva detto questi, con forte accento belga. — Non abbiamo riscontrato lesioni cerebrali. Soltanto qualche emorragia interna, ma siamo riusciti ad arrestarle. Fratture allo sterno, al braccio e alla clavicola, ustio-ni di secondo grado, non gravissime. Per fortuna avevamo un

… — e disse qualcosa nella sua lingua.

—Cos'è?—

— Un apparecchio che induce un flusso di corrente sulla superficie fratturata dell'osso, aiutandola a guarire più in fretta.

Ce ne sono poche in Europa, ormai. Arrivederci. —

Il modo in cui aveva detto "arrivederci" aveva un che di definitivo, e Smoke non lo vide più se non con la coda dell'occhio mentre passava velocemente fra i letti degli altri pazienti nell'ampio dormitorio dell'ospedale.

— Bastardo d'un belga — disse l'uomo nel letto di fianco al suo. Un francese. Era tutto ciò che Smoke sapeva di lui, perché l'ingessatura non gli permetteva di voltarsi. — I belgi sono tutti imbecilli e questa cura elettrica ci ucciderà *bientôt.* —

Smoke provava dolore nel parlare, perciò non rispose, e quella fu la loro unica conversazione. Due giorni più tardi il francese morì.

A volte Smoke giocava col suo dolore, che giungeva a ondate e, nel suo

punto massimo, diventava quasi tangibile. Gli sembrava di avere una mano interna, nella parte bassa del petto, dove percepiva il centro delle sensazioni. Il luogo in cui si focalizzano i piaceri e i dolori emotivi. Talvolta sentiva come se potesse dare a quel centro la forma di una sorta di mano ec-toplasmica, che immaginava di stendere verso le altre parti del corpo per esaminarle. Quando era in preda al dolore poteva quasi toccarlo. Se l'onda del dolore si faceva più alta, stendeva la mano interna e l'afferrava, spezzandola o spremendola come qualcosa di gelatinoso con dita di percezione interna; e quel contatto produceva nella sua mente una specie di scintillio can-giante che osservava con incanto infantile. In quel modo poteva identificare il dolore in termini visivi e neutralizzarlo. E il dolore diventava quasi indolore.

Ma talvolta lo stato miserabile in cui versava la corsia lo so-praffaceva. I degenti erano sistemati su brande sparse dappertutto e talvolta qualcuno veniva addirittura sistemato sul pavimento. Il posto puzzava, e c'erano giorni in cui al fetore si aggiungeva l'umiliazione. Le infermiere erano piuttosto negligenti con le sue lenzuola. E il rumore … Di notte diminuiva, ma non cessava mai. Gemiti e lamenti in quattro o cinque lingue diverse. Alcuni biascicavano oscenità, un incessante borbottio generato da menti malate, e quella era forse la cosa peggiore.

Smoke era perversamente grato ai boati e alle scosse dei proiettili e delle bombe che scoppiavano nella campagna intorno al-l'ospedale. Gli rendevano possibile visualizzare un mondo esterno da contrapporre alla monotonia quotidiana dell'ospedale.

Per qualche tempo, fra i pazienti vi erano stati alcuni profughi che avevano aggiunto le urla acute dei loro bambini a quella sinfonia dissonante di lamenti che sembrava scendere dal soffitto. Ma l'ospedale era stato organizzato per ospitare i soldati della NATO (Smoke aveva sentito una crocerossina inglese lamentarsene), e allora i profughi erano stati trasferiti in un campo dove, si diceva, la morte attendeva i malati. Lì non c'era cibo a sufficienza, e i malati che versavano in condizioni peggiori non venivano nutriti.

Smoke una volta aveva visitato il campo olandese. Aveva udito le storie. Le storie di centomila, duecentomila, cinque-centomila persone, una moltitudine immersa nel fetore dei sen-zatetto e dei diseredati. Dapprima erano fuggiti in automobile, ma le autostrade erano diventate impraticabili per via delle macerie e dei crateri che si aprivano nell'asfalto, e comunque era difficile trovare carburante. Adesso viaggiavano su carri spesso ricavati da

carcasse di automobili prive di motore, come schia-vi soggiogati dalle macchine. Immersi in nuvole di polvere d'estate, avanzando a fatica sul ghiaccio in inverno, con geloni e scorbuto, colera ed epatiti, cancrena e pidocchi. Riunendosi in tribù per proteggersi a vicenda. Tribù solitamente etnocentri-che, forti di consapevolezza razziale. Popoli che prima della guerra erano stati tolleranti nei confronti dei propri vicini, ora insultavano "quei cospiratori ebrei che accumulano cibo" o

"quei ladri arabi che ti rubano il boccone se non li fieni sotto tiro." Per qualche sorta di unanime consenso, le strade erano considerate luoghi neutrali in cui le tribù si fondevano in un'unica massa di miserabili dagli occhi spenti. Altre migliaia di persone si erano imbarcate per trovare rifugio in Medio Oriente, Israele ed Egitto, qualche migliaio in Scozia e poche altre migliaia in Canada e negli Stati Uniti. Ma il sentimento di rifiuto nei confronti dell'immigrazione in Nord America era molto forte, e la quota massima venne colmata con rapidità. Il flusso di profughi verso l'America si fece sempre più episodico, e presto cessò insieme al quasi totale blocco sull'Atlantico del traffico civile aereo e navale.

Gran parte dei profughi era intrappolata entro i confini europei. Molti di loro erano turisti la cui maggiore preoccupazione era stata l'acquisto di un nuovo lettore digitale, o di accessori per l'auto, o i risparmi per le vacanze d'agosto. Ma adesso i loro pensieri riguardavano cibo, acqua, armi, rifugio, calore, medi-cine. I campi-profughi fornivano cibo sufficiente appena a pro-lungare l'agonia, ma non tanto da accumulare le energie necessarie a trovare una via d'uscita dalle proprie sofferenze. Le baracche erano per lo più di cartone pressato, che perdeva la propria impermeabilità dopo i primi tre o quattro temporali. In origine erano stati luoghi puliti, funzionanti secondo regole simili a quelle delle basi militari, squallidi, ma vivibili. Col protrarsi della guerra, però, i volontari erano caduti in preda a malattie o avevano perso il coraggio; i militari non potevano più impiega-re uomini in aiuti e i russi avevano bloccato i rifornimenti d'emergenza forniti dai civili, convinti che fossero destinati ai militari NATO. I campi erano così caduti in miseria, brulicanti di gente come le cisti brulicano di batteri. Spesso scoppiavano tumulti contro le amministrazioni, che venivano sedate facilmente senza produrre alcun risultato. Ma i tafferugli fra tribù, che presto sfociavano in vere e proprie azioni di guerriglia, cominciarono a fare parte del quotidiano, mentre un gruppo etnico di profughi ne attaccava un altro per impossessarsi di cibo o di medicinali. E gli agenti reclutatori della SA si muovevano da un

posto all'altro distribuendo modeste quantità di cibo e molte promesse. Si occupavano per lo più di coloro che, secondo il loro giudizio, dimostravano "potenzialità particolari." Costoro sparivano dai campi riapparendo più tardi nelle file della Seconda Alleanza, alla quale erano indissolubilmente fedeli per averli salvati dall'inedia, dallo squallore e dalla disperazione, mostrando loro la via dell'ordine e della determinazione, e in-stillando nuovo vigore ai loro pregiudizi più reconditi.

Smoke si domandò se non l'avrebbero portato in uno di questi campi-profughi, dal momento che non era un militare della NATO. Ma un inserviente che l'aveva portato verso l'apparec-chiatura per il trattamento alle ossa lo aveva presentato come

"il soldato americano." Forse l'avrebbero allontanato dall'ospedale, quando si fossero accorti dell'errore. O forse Steinfeld l'aveva munito di documenti falsi. Non si ricordava del proprio arrivo in ospedale, ma era certo che in qualche modo doveva essersene occupato Steinfeld. Perché? Doveva essergli costato un bel numero di favori. Perché Steinfeld aveva fatto così tanto per lui? Di natura non era un altruista, era piuttosto un uomo ossessionato da un'idea fissa.

Lavorando ai margini della NR, Smoke era riuscito a cogliere alcuni frammenti della storia di Steinfeld. Aveva appreso che un tempo Steinfeld aveva fatto parte del Mossad, i Servizi segreti israeliani. Lì era stato promosso a ufficiale di campo, preposto all'addestramento dei nuovi agenti. Nello svolgimento delle sue mansioni era venuto in contatto con alcuni agenti reclutatori della Seconda Alleanza e, interessato, aveva cominciato a raccogliere un gran numero di prove riguardanti la presenza tra loro di attivisti antisemiti e di uomini che avevano protetto i criminali di guerra nazisti dagli investigatori del tri-bunale dei crimini di guerra. Steinfeld aveva preso a spiegare al Mossad i pericoli della SA, e con così tanta enfasi che questi avevano pensato che avesse un po' perso il senso dell'obiettività. Il che, unitamente alla sua nota simpatia per i palestinesi, gli fece perdere il posto. Fu spinto a rassegnare le dimissioni. Cominciò allora a costituire una propria organizzazione indipendente, dapprima mediante una raccolta di fondi tra i simpatizzanti, facendo nascere in più d'uno il sospetto che avesse ricevuto sovvenzioni anche dai palestinesi. Un uomo d'affari americano di nome Quincy Witcher cominciò a occuparsi delle spese da lui sostenute. E nessuno sapeva perché.

Steinfeld poteva contare su un certo numero di simpatizzanti anche nel

Mossad; di tanto in tanto qualcuno di loro gli prestava servizio d'investigazione, o lo riforniva di cibo o armi. I pezzi grossi del Mossad fingevano di non esserne a conoscenza, perché in fondo lo ritenevano utile ai loro scopi. Ma era sulla loro lista gialla: la lista di coloro da uccidere nel caso si fosse verificata una determinata giustapposizione di circostanze, ossia se Steinfeld fosse stato considerato pericoloso. Alcuni avrebbero preferito inserirlo nella lista rossa ed eliminarlo alla prima occasione. — Mettiamo che venga fatto prigioniero, —

dicevano, — ci conosce dall'interno, e conosce molti particolari riguardanti la nostra organizzazione. — Ma le cose erano cam-biate da quando aveva fatto parte del Mossad, replicavano i suoi difensori. I sistemi adottati all'epoca non erano più in uso.

E così, fra una tazza di tè in un commissariato e un bicchiere di vino nel miglior ristorante di Tel Aviv, era stata presa la decisione di non uccidere Steinfeld; non ancora, almeno. E non per mano del Mossad. Dopo tutto, stava facendo un buon lavoro.

Che però poteva essere disconosciuto da un momento all'altro.

Disteso rigido come un'aragosta nel suo carapace di plasti-gesso, con gli occhi fissi sulle stesse macchie di sporco nel soffitto ingiallito, una settimana dietro l'altra, Smoke pensava molto a Steinfeld. Così quando Steinfeld andò a trovarlo non se ne sorprese eccessivamente. Gli sembrava di averlo evocato.

Steinfeld indossava una giacca a vento di nylon blu che gli risaliva un po' sull'addome. La NR aveva ormai spostato la propria base operativa a Parigi, una città relativamente confortevole in confronto ad Amsterdam.

— Sembra che sia rimasto più cibo, a Parigi — gracchiò Smoke quando Steinfeld sedette con molta cautela su un angolo del letto.

Steinfeld sorrise e annuì col capo. Osservò le lesioni sull'avambraccio dell'amico. — Non sembri conciato poi tanto male

— disse. — Tranne per questo braccio. Cos'è successo? —

— Ha fatto infezione — rispose Smoke. — Un ago. Me l'hanno infilato fuori vena un paio di volte. Ma la cosa peggiore è quando si dimenticano di cambiare la bottiglia. La maledetta si svuota e comincia a succhiare il sangue come un vampiro. Fa dannatamente male. —

— Hanno troppo da fare — disse Steinfeld.

— Lo so. Non mi lamento. E comunque, ignorano qualsiasi lamentela. —

— Ma una volta — disse Steinfeld, guardandolo fisso negli occhi — hai cercato di spiegare che non sei un soldato, che non dovresti essere qui. Così

almeno mi è stato riferito. —
— Non mi hanno ascoltato. —
— Se l'avessero fatto, probabilmente a quest'ora saresti morto. Hai ancora voglia di morire, Smoke? —
Smoke non rispose.
— Penso di sì — concluse Steinfeld. — È l'unico problema in tutta questa situazione. —
— Che situazione? —
— Mi devi la vita, Smoke. —
Con un accenno di sorriso sulle labbra, disse: — Capisco. —
Steinfeld annuì.
— Hai qualche progetto per me — disse Smoke.
Questa volta fu Steinfeld a restare in silenzio.
— Prude terribilmente, qui dentro — disse Smoke. Era bello avere qualcuno con cui lamentarsi.
— Già. E il cibo è …? —
— Abominevole — disse Smoke.
— Continua — incalzò Steinfeld.
— Cambiano le lenzuola molto di rado, e mi voltano ancora meno. Mi si formano delle piaghe, a cui talvolta lasciano il tempo di infettarsi. Mi danno un antibiotico generico e le piaghe cominciano a guarire, ma poi dimenticano di nuovo di vol-tarmi e quelle ritornano. E così via. E le urla degli altri sono una minaccia per la sanità mentale. —
— Direi che sia meglio un posto del genere che essere morti in un edificio di Amsterdam, visto che non dovrai rimanerci per sempre. Ma qui torniamo al problema del tuo desiderio di morire. —
— E gli altri si sono salvati? Occhi-Duri e gli altri? —
— Tutti tranne quello che è stato ucciso alla finestra, per quanto ne so. Sono stato via da Parigi un po' di tempo. —
C'era ancora qualcosa che Smoke voleva chiedergli, ma si sentiva un po' stupido, e in quel posto non c'era modo di mantenere la propria dignità.
Ma non fu necessario domandare: Steinfeld aveva intuito cosa stesse pensando. — Il corvo si è salvato, e ci ha raggiunti sulla barca. L'ho portato nel mio appartamento a Parigi. C'è chi si prende cura di lui. — Smoke provò un sollievo assurdamente profondo.
Steinfeld si alzò in piedi. Estrasse dalla tasca una barra di cioccolato e un pacchetto di vitamine e li mise nella mano di Smoke.

— Mi sottopongono a un trattamento a base di corrente elettrica per guarire le ossa — disse Smoke soltanto per indurre Steinfeld a fermarsi ancora un poco. — Un francese mi ha detto che mi avrebbe fatto più male che bene, ma invece sembra funzionare. Il dolore è molto meno acuto di prima. Ho iniziato la cura appena qualche settimana fa. —

Steinfeld annuì. — È un'ottima terapia. Verremo a prenderti non appena ti toglieranno il gesso. —

Fece per andarsene ma Smoke lo chiamò, con voce disperata: — Dimmi qualcosa, qualsiasi cosa. Ho bisogno di qualcosa a cui pensare. Devi avere qualche progetto per me. Parlamene.

—

— Non c'è molto che possa dire qui. —

— Allora dimmi solo quello che *puoi*. —

Steinfeld diede un'occhiata alla bottiglia della flebo. — Dirò di riempirla. —

— Dì loro di portarsela via, non ne ho più bisogno. Dimmi qualcosa, Steinfeld. —

Steinfeld tirò un profondo sospiro, si carezzò la barba e guardò Smoke fisso negli occhi. — So chi sei. L'ho scoperto il giorno prima dell'assalto del ricognitore. Per un po' io stesso avevo pensato che Smoke fosse un nomignolo. —

— Aspetta. — Smoke si sentì soffocare.

Ma Steinfeld decise di continuare. — Non vorresti che te ne parlassi, vero? Hai imparato a non pensarci più, e temi che io possa minare questa tua abilità. Volevi qualcosa su cui riflettere. Allora rifletti su questo: sei Jack Brendan Smoke, un americano. Quando è scoppiata la guerra ti trovavi ad Amsterdam in visita a uno psichiatra della clinica Leydon. Prima di allora, hai vinto il premio del comitato letterario delle Nazioni Unite per il tuo libro *In cerca di una realtà contemporanea.* Sei stato il portavoce di tutti coloro che si sentivano smarriti nel processo di accelerazione dei tempi di mutamento. Dopodiché, hai scritto una seconda serie di saggi in cui dicevi, genericamente, che alcune persone starebbero servendosi della Rete per scopi politici, facendo il nome di Wordtalk. Hai predetto un ritorno del fascismo menzionando fatti di cui eri venuto a conoscenza riguardo il Secondo Cerchio, l'organizzazione segreta della SA.

Coloro che stabiliscono gli obiettivi a lungo termine dell'organizzazione. Questo saggio non venne mai pubblicato. Evidentemente, qualcuno nella tua

casa editrice era un elemento della SA. Una notte qualcuno giunse alla clinica col volto coperto da un passamontagna. Ti rapirono, e … —

— Ti prego. — Un gran peso nel petto di Smoke gli rendeva difficile respirare. — Steinfeld … —

— Ti torturarono. Ti hanno somministrato una droga che ti faceva credere di soffocare. —

S'interruppe, vedendo Smoke boccheggiare. Aspettò. Un minuto dopo lo spasmo sembrò essere passato.

Smoke era disteso con gli occhi fissi al soffitto, respirando profondamente.

— Ho intenzione di proseguire, Smoke — disse Steinfeld.

Smoke rimase immobile.

— Volevano sapere l'identità della tua fonte d'informazioni sul Secondo Cerchio ma non gliel'hai riferita. Ti hanno tortura-to in ogni modo e poi … ancora quella droga. Allora hanno deciso di trasferirti altrove per provare a praticarti un'estrazione di memoria, ma sei riuscito a fuggire e hai fatto ritorno in ospedale dove sei crollato completamente. Sei stato inviato segretamente presso un'altra clinica. A ogni modo, sarebbero riusciti a scovarti anche lì, se non fosse stato per la guerra. Quel giorno i carri armati russi hanno invaso la Germania. E poco più tardi sono giunti ad Amsterdam, stringendo d'assedio la città. La clinica è stata bombardata. Non ci sono stati molti superstiti. —

— Me ne stavo tranquillo nella mia stanza sotterranea —

disse Smoke con un filo di voce — e d'improvviso una parete è caduta verso l'interno. Allora sono uscito in cerca di qualcuno che potesse riparare il danno. Erano tutti morti. Tutti tranne il dottor Van Henk. Il suo volto era sporco di sangue. Ero stravol-to. Non so perché, ma sono corso via, e da allora non ho saputo nulla di lui. È stato Van Henk a …? —

— Sì. L'ho saputo da lui. È ancora vivo, per quanto ne so. —

— Ero stato l'unico paziente a scamparla. Mi sono aggirato per un po', talvolta l'effetto della droga tornava e mi sembrava di soffocare. Soffocamento e morte ovunque. Per un po' non sono riuscito a ricordare la mia identità. E quando finalmente ho ritrovato la memoria. Avrei voluto dimenticare di nuovo, essere qualcun altro. — La sua voce era come un vetro infranto.

— Qualche volta ho pensato che il tuo viso sembrava familiare. Ma sotto tutto quello sporco, e poi così sciupato … —

Scrollò le spalle. — Così volevi che ti dicessi qualcosa. Ecco cosa ho intenzione di dirti: eri un grande scrittore, un ottimo oratore. Le torture non ti hanno distrutto. Puoi aiutare la nostra causa. Negli Stati Uniti, le uniche persone che sanno della prossima rinascita del fascismo sono quelle che lo sostengono.

Come gli altri. — Scosse tristemente il capo. — È Wordtalk a manovrare i loro fili. Tu potresti aiutarci, fare sentire la tua voce, la gente si ricorda ancora di te! —

— Non posso — disse Smoke.

— Talvolta mi capita di vedere qualcuno che è stato 'costretto a piegarsi o a spezzarsi, e capisco che non cambierà mai, che non riuscirà mai più a guarire. Ma quando ti ho visto insieme a quel corvo — sorrise con mestizia — ho capito subito che saresti tornato in te. Il che significava che le possibilità che intrave-devo in te avrebbero potuto mutarsi in realtà. Adesso hai qualcosa cui pensare. —

Steinfeld annuì in segno di commiato e si allontanò, lasciando Smoke disteso lì, con lo sguardo fisso al soffitto.

Occhi-Duri e Jenkins passeggiavano attraverso Parc Mon-ceau. Era sera tardi; gli alberi si alzavano curvi e privi di foglie come tante vecchie streghe. La foresta sembrava morta, umida di nebbia, tutta ombre grigie, blu e marroni prive di vita. Ma l'odore delle foglie marce era buono, e lui lo inalava in avidi re-spiri, mentre l'aria gelida gli pungeva le narici e le guance. Il fucile d'assalto HK-21 che stringeva in mano era gelido come un crocefisso di pietra, e altrettanto pesante. Occhi-Duri era stanco. Un pasto al giorno era davvero troppo poco.

— Steinfeld aveva promesso più cibo — si lamentò Jenkins.

Occhi-Duri aveva fatto lo stesso pensiero, ma disse: — Siamo già fortunati ad avere quel che ci danno. Hai dato un'occhiata a quel campo-profughi fuori città? Jenkins grugnì. — Un punto per te. — Le sue mani erano rosse per il freddo del calcio in plastoacciaio del suo fucile. Avevano ceduto il Weatherby e la calibro 22 in cambio di armi più efficienti.

Occhi-Duri si guardò alle spalle, domandandosi perché gli istruttori si attardassero tanto. Poi si fermò. Non riusciva a ve-derli da nessuna parte.

— Vogliono giocarci qualche brutto tiro, Jenkins — disse Occhi-Duri.

Jenkins si fermò e osservò la strada dietro di sé, aspettandosi che i loro istruttori di guerriglia spuntassero dietro la curva.

Niente.

Non si sentiva cantare un solo uccello, fino a qualche minuto prima l'aria era stata rotta da un concerto di cinguettii.

Occhi-Duri deglutì.

— A quei tipi non siamo affatto simpatici — disse Jenkins a voce bassa. — Cos'hanno detto a proposito delle bande? —

— Che dobbiamo fare attenzione, o il rumore dei fucili attirerà i rapinatori. Gente che vive in baracche sull'altro lato del parco. —

— Merda! Credi che ci abbiano mandati allo sbaraglio? —

— Steinfeld non rischierebbe la vita dei suoi uomini in questo modo. —

— Ti dico che a questi tipi non andiamo giù. Devono aver deciso che tutti gli americani sono ugualmente stronzi. Pensano che facciamo parte della CIA, o cose simili. E Steinfeld non è nei paraggi. —

— Non gli andiamo a genio, ma non farebbero mai … —

s'interruppe, aguzzando la vista nella nebbia. Dai boschi stava uscendo della gente.

Gli alberi sulla destra del sentiero non erano molto fitti. I tronchi, ben distanziati l'uno dall'altro, sembravano infittirsi solo in prospettiva, formando una parete fittizia circa settecento metri più avanti, una solida parete di tronchi. Così, quando gli uomini uscirono da quella parete fu come se ne venissero striz-zati fuori, gocce di liquido antropomorfe. Erano grigi come i tronchi, ad eccezione di alcune macchie rosa del volto e un certo numero di sottili linee nero-azzurre e marroni che sporgeva-no dalle loro mani: fucili.

Occhi-Duri ne contò otto e poi smise di contare. Si guardò intorno in cerca di un luogo verso cui fuggire. Alla sua sinistra si stendeva un'ampia area di parcheggio coperta di crepe. Il governo francese non esisteva quasi più, e lo scheletro di ciò che ne era rimasto non disponeva di fondi sufficienti per il mantenimento dei parchi, così il parcheggio era soffocato da rami e foglie portati lì dal vento; di tanto in tanto si scorgeva la sagoma arrugginita di qualche auto abbandonata. Ma erano troppo distanti per poterle usare come riparo, li avrebbero colpiti alla schiena prima che fossero riusciti a raggiungerle.

Il sentiero davanti a loro sembrava più sicuro, ma gli istruttori avevano detto: "Quando il nemico incalza, chiedete a voi stessi se la situazione va affrontata tutti uniti o se non sia meglio disperdersi. La risposta dipende dalla natura del nemico e dalla sua posizione in relazione alla vostra unità di comando."

Se Occhi-Duri fosse fuggito in avanti, il nemico si sarebbe incuneato fra

loro e l'unità di comando, gli istruttori. Il comando si sarebbe trovato in stato di rischio, circondato dai nemici.

Avrebbe poi dovuto raggiungerlo e offrirgli la sua protezione.

Così, Occhi-Duri disse: — Torniamo indietro. —

— Cavolo, amico. — disse Jenkins.

— Andiamo! —

Il gruppo si era avvicinato al punto che Occhi-Duri cominciava a distinguere i lineamenti nelle macchie rosa dei loro volti. Fece dietrofront e cominciò a correre.

Occhi-Duri pensò: "Questo non è il nemico, è soltanto un gruppetto di parigini mezzi morti di fame e convinti che portiamo con noi qualcosa di commestibile o di valore."

E ancora: "Gli istruttori ci hanno mandato allo scoperto di modo che costoro diventino per noi il nemico. Come un gioco cui l'altra parte non sa di partecipare. Quei maledetti sperano che ci lasciamo il culo."

Udì i primi colpi di arma da fuoco, come il rumore di fogli di alluminio scossi per simulare il tuono. Una zolla di terra balzò in aria in prossimità dei suoi piedi. Irrazionalmente, Occhi-Duri saltò indietro, come se quella zolla fosse essa stessa il nemico.

Riprese a correre, con Jenkins subito dietro di lui. Gli alberi passavano veloci al loro fianco e il cielo sembrava muoversi come un tergicristallo.

Un albero vicino sputò contro di lui un pezzo di corteccia, e un brandello di carne gialla e legnosa comparve nel punto in cui l'albero era stato colpito dal proiettile.

Occhi-Duri sentì Jenkins rispondere al fuoco con un rumore di tuono, senza la pur minima probabilità di riuscire a colpire qualcuno. Dieci metri davanti a loro il sentiero s'immergeva tra i cespugli, e al di là di essi non offriva alcun riparo. Se la banda avesse continuato a seguirli, non avrebbe dovuto fare altro che fermarsi e sparare lungo la linea del sentiero, trasformando le loro schiene in forme di groviera. Se avessero raggiunto la prima curva buttandosi a sinistra fra i cespugli, forse avrebbero avuto qualche possibilità.

Proprio allora Jenkins inciampò ed emise un grido singolar-mente acuto cadendo sul suolo freddo e duro come ferro. Occhi-Duri fu tentato di continuare la fuga, una parte della sua mente già occupata a elaborare una scusa. "Dov'è Jenkins?"

avrebbe domandato. "L'ho perso di vista nei boschi. Non ce l'ha fatta?"

Invece si fermò. Sbuffando e imprecando tornò sui suoi passi, combattendo l'impulso di fuggire il più velocemente possibile. Udì un sibilo e comprese che un proiettile gli aveva mancato la testa soltanto di qualche centimetro. Jenkins si era alzato in ginocchio. Come avevano potuto mancarlo? Era un bersaglio così grosso!

Occhi-Duri si chinò per aiutarlo a mettersi in piedi, ma Jenkins scosse le braccia e disse: — Coprimi! — mentre sollevava il fucile.

Occhi-Duri si voltò e aprì il fuoco senza prendere la mira.

Quando si accorse di avere aperto sei fori nel tronco di un albero fra lui e i suoi inseguitori si sentì stupido. Vide uno di quelli correre verso di lui da destra, l'uomo si fermò a circa dodici metri di distanza e sollevò il fucile sulla spalla, mirando come un cacciatore di conigli. Aveva il naso grosso, mento sottile e guance incavate. Sulla testa portava un cappello marrone ridotto a brandelli.

Occhi-Duri portò l'HK-21 all'altezza del fianco e sparò una nuova raffica di colpi. Nella sua mente si formarono bizzarre immagini di se stesso da ragazzo. Si vide spruzzare acqua contro suo fratello maggiore; sparare con un'arma automatica era un po' come sparare un getto d'acqua ad alta pressione con una pompa, bastava puntare la manichetta, aprire la valvola e sperare nel risultato desiderato. L'uomo dal cappello marrone fece mezzo giro su se stesso e vacillò, ma non cadde a terra. Sembrava confuso; d'un tratto si voltò e scappò via premendosi un fianco. Era rimasto ferito. Altri emersero dagli alberi per prendere il suo posto. Occhi-Duri vuotò il caricatore su di loro, in piccole raffiche, ed essi saltarono nuovamente dentro al riparo degli alberi. Allora Occhi-Duri si accorse che Jenkins si era ri-messo in piedi e correva verso i cespugli. Lo seguì immediatamente. Qualcuno sulla sinistra sparò contro di lui. Avvertì una fitta su un lato del capo: del tutto psicosomatica; quello era il punto dove aveva immaginato che il proiettile lo avrebbe colpito. Jenkins si trovava all'incirca tre metri davanti a lui, correndo con movimenti bruschi e mal coordinati, come se fosse sul punto di gettare via il fucile.

Poi vennero avvolti dai cespugli, e Occhi-Duri sentì un'onda di sollievo montare dentro di sé mentre seguiva la curva del sentiero. Per il momento erano fuori dalla loro linea di tiro. Davanti a loro il sentiero procedeva in linea retta, sarebbe stato facile prendere la mira sulle loro schiene.

— Jenkins! — sibilò. — Ehi, corri dagli istruttori, io resterò qui nascosto fra i cespugli, alla tua sinistra. Non sparare nei cespugli quando torni indietro, neanche se senti il crepitio di un'arma da fuoco; potrei essere io! — Non era

certo che Jenkins avesse capito, ma gli sembrò di averlo visto piegare il capo in segno di risposta.

Occhi-Duri scartò a destra e si gettò fra i cespugli, quindi cominciò a costeggiare la strada nel senso opposto. I cespugli pie-gavano a forma d'uncino, e lui si muoveva lungo il gambo di quel punto interrogativo verso l'interno della parte ricurva. Il gruppo degli inseguitori si trovava sull'estremità opposta dell'uncino. Aveva il fiato corto per la paura e la stanchezza, e il respiro formava piccole nuvole bianche davanti a lui. Occhi-Duri pensò, ingenuamente: "Se vedranno il mio respiro uscire dai cespugli mi individueranno."

Udì un vociare in francese. Si appiattì contro la parete di cespugli, mordendosi il labbro per non gridare quando un ramo gli colpì l'occhio destro e le spine gli graffiarono le guance, il collo e le mani. Si sincerò che non fossero entrati ramoscelli nei meccanismi del fucile, poi si voltò di lato per affondare più profondamente nei cespugli, pensando: "Forse sto facendo una fesseria, forse i cespugli non faranno che immobilizzarmi qui impedendomi di scappare. Spareranno tra le fronde fino a col-pirmi."

Si appiattì a terra, di modo che la parte più folta dei cespugli lo coprisse del tutto, e si sentì più tranquillo, perché sotto gli archi formati dai rami riusciva a muoversi agevolmente. Udì delle voci e dei passi. Cominciò a strisciare sui gomiti tra i fusti spinosi verso una strozzatura del sentiero, trascinando il fucile nella mano destra e cercando di tenerlo lontano dalla polvere. Il terreno gelido gli fece percepire un dolore lungo l'osso del gomito. Le guance gli dolevano nei punti in cui i rami l'avevano colpito, e l'occhio gli bruciava quando se lo sfregava e ogni volta che batteva le palpebre.

Adesso riusciva a scorgere il sentiero attraverso i cespugli.

Sollevò il fucile portandoselo alla spalla in posizione di fuoco, circa trenta gradi fuori asse rispetto al proprio corpo, i gomiti piantati a terra. In breve udì nuovamente le voci che parlavano in francese e capì che stavano litigando. Alcuni volevano abbandonare il sentiero e addentrarsi tra i cespugli, altri la ritenevano un'operazione troppo rischiosa. Alla fine, tre di loro si allontanarono dal sentiero in perfetta formazione, come birilli da bowling. Occhi-Duri aumentò leggermente l'angolazione del fucile e poi pensò: "Merda, non ho messo un nuovo caricatore!

Idiota!"

Con estrema cautela abbassò il fucile mentre i tre si facevano più vicini. Quello che apriva il gruppetto era ad appena cinque metri di distanza oltre la

macchia di cespugli. Occhi-Duri continuò a seguirlo con gli occhi mentre frugava nello zaino. Di-grignò i denti per la rabbia. L'uomo si stava allontanando. Continuando a frugare, Occhi-Duri sentì qualcosa di freddo e metallico sotto le dita, lo estrasse dal fagotto e lo guardò. Un caricatore pieno. Tirò fuori l'altra cartuccia dal fucile, infilò quella nuova, e udì un rumore. Qualcuno si stava chinando a guardare tra i cespugli. Un tuono di fucile e poi un ramo si spezzò in due, cadendo delicatamente sulla canna del suo HK-21.

Occhi-Duri vide l'uomo chino sul sentiero. Tirò un profondo sospiro, espirò e prima d'inalare di nuovo premette il grilletto.

Nello stesso momento anche l'altro fece fuoco. Un sibilo in corrispondenza dello zigomo destro di Occhi-Duri. L'uomo che aveva sparato contro di lui fece un brusco movimento di stizza, indietreggiando … no, non era così; barcollava all'indietro perché il fucile di Occhi-Duri gli aveva aperto tre fori nel petto.

Occhi-Duri si aspettava di vedere tre buchi insanguinati, ma i punti in cui i proiettili l'avevano colpito erano semplici macchie scure. L'uomo cadde a terra. Occhi-Duri continuò a sparare a raffica, colpendo in pieno le sagome di altri due uomini che tentavano la fuga.

Il fucile recalcitrava contro la sua spalla mentre un acre fumo azzurrognolo stagnava sotto l'arco dei cespugli, appena sopra di lui. Un ramo avvampò senza fiamma. Le orecchie gli bruciavano per il frastuono delle detonazioni e per le vibrazioni. Gli uomini non correvano più, erano tutti stesi sul terreno: come lui, ma di schiena. Uno di essi produceva un suono lamentoso e un frenetico movimento circolare coi piedi. Un altro si voltò a vomitare sangue, afferrandosi saldamente al terreno. Cominciò a contorcersi e infine rimase immobile. Occhi-Duri rimase in attesa, ma dal sentiero non giunse nessun altro suono. Pochi istanti dopo, mentre le sue mani cominciavano a intirizzirsi per il freddo, i gomiti a farsi insensibili e le sue guance a pulsare, udì Jenkins gridare qualcosa. Dietro di lui, alcune voci in francese, e Occhi-Duri ne riconobbe una come la voce stizzosa di uno dei suoi istruttori.

E un altro suono: wham wham wham wham wham wham.

Un momento più tardi si accorse che era il suo cuore. Si stupì di poterlo udire con tanta chiarezza.

Sollevò testa e spalle sopra i cespugli quel poco che gli oc-correva per osservare il sentiero in entrambe le direzioni. Non scorse nessuno tranne i morti. I tre a cui aveva sparato erano ormai cadaveri, non più sagome

indistinte. Non poté fare a meno di vedere che uno di loro era soltanto un ragazzo, quindici anni al massimo, un ragazzo col fucile stretto fra le mani bianche.

Si alzò in piedi, scrollandosi di dosso spine e foglie secche, in preda alle vertigini ma sollevato, e pensando, più con stupore che con rimpianto: "Erano solo affamati."

I suoi istruttori sbucarono da dietro la curva del sentiero coi fucili spianati.

— Non sparate! — gridò Occhi-Duri, o almeno tentò di farlo. Le parole uscirono strascicate dalle sue labbra, perché aveva la bocca legata dal freddo. E aveva freddo anche all'orecchio destro. Strano: solo il destro.

Nel vederlo, gli uomini rallentarono il passo, facendosi scuri in volto. Sapeva che si sarebbero certamente lamentati per come aveva condotto l'azione. Jenkins aveva ragione: detesta-vano gli americani. Ma Occhi-Duri sapeva di avere agito nel modo migliore.

Jenkins gli si avvicinò con passo pesante, fissandolo a bocca aperta.

— Il tuo orecchio — disse. — Hai perso un orecchio. —

Molt attraversava il corridoio col sospetto di essere sceso al piano sbagliato. Quello sembrava il livello 02.

Il corridoio era deserto, il che era ugualmente strano. In quella sezione doveva essere orario di lavoro. Wilson gli aveva dato appuntamento presso il livello 00, ne era certo. Ed era altrettanto certo di avere premuto il pulsante giusto. Ma vide un indicatore segnalare livello 03, corridoio C13.

Si trovava in una zona della Colonia in cui non era mai stato prima. Le pareti erano dello stesso metallo grigio di cui erano composte le strutture dell'impianto di riciclaggio e quelle della stazione energetica.

"Ho premuto 00" pensò. "Ne sono sicuro."

Si voltò per tornare all'ascensore. Una sezione del soffitto alta otto centimetri scivolò verso il basso trasformandosi in parete di fronte a lui nel giro di un istante. Era di plastica trasparente ma robusta, e Molt sapeva che non avrebbe potuto rom-perla. Rimase immobile, in preda a un panico quale non aveva più provato da quando, bambino, aveva conosciuto i primi in-cubi. Toccò la parete per sincerarsi che fosse reale.

Si guardò intorno, con le viscere che si contorcevano per il crescente sospetto.

Aveva premuto "00" ma l'ascensore l'aveva portato al piano 03. I maledetti potevano controllare gli ascensori, naturalmente, e lo avevano

portato in trappola.
Si guardò intorno. C'erano altre sezioni del soffitto che sembravano poter scendere a bloccare la strada. Era certo di non avere mai visto un simile soffitto nel piano di lancio o nei dormitori, ma l'aveva visto altrove: intorno ad Amin, quando si era recato per far timbrare la propria nota-paga.
Indietreggiò dalla parete trasparente e cercò di fuggire. Riuscì a fare dodici metri. Di fronte a lui, un'altra lastra di plastoacciaio scivolò fino a toccare terra. Era in trappola.
Rallentò la corsa e raggiunse la parete, premendo la fronte su di essa e guardando la parte di corridoio vuoto dall'altra parte.
Il suo respiro affannoso formava cerchi di vapore sulla plastica trasparente. Picchiò il pugno contro la parete per tre volte, quasi fino a fratturarsi le ossa della mano. Sapeva di non poterla infrangere, ma continuava a colpirla per mostrare la propria frustrazione. Perché era certo di essere osservato.
Guardò le pareti metalliche della sezione di corridoio limita-ta fra le barriere trasparenti, domandandosi: "E adesso? Il gas, forse?" E se l'avessero scaraventato nello spazio? No, quegli imbranati di amin (quelli più liberali e fedeli a Rimpler, almeno), non erano tanto onesti da decidere di sbarazzarsi di lui in quel modo.
In una delle pareti si aprì una porta, lentamente, scomparen-do dietro la parete.
"Vogliono farmi entrare là dentro" pensò Molt. "Al diavolo!"
Si mosse verso un punto in cui gli fosse possibile sbirciare dietro la porta senza avvicinarsi troppo. Oltre la soglia scorse una stanza quasi spoglia. Alla pressione di un pulsante un pannello rettangolare sulla parete poteva trasformarsi in una bran-da. Inoltre vide una tazza, un lavabo e una cabina per la doccia.
Ventole per l'aria condizionata. Ecco cos'era, una cella di detenzione.
Sedette a terra di fronte alla porta, appoggiando la schiena alla parete, non voleva dar loro la soddisfazione di guardarlo entrare là dentro. Non subito.
Si domandò perché l'avessero fatto, se l'avessero seguito e perché non avevano mandato qualche guardia a occuparsi di lui.
Miserabili bastardi: se avessero mandato gli uomini della Sicurezza sarebbe stata un'azione politica, e lui ne sarebbe uscito come un martire. Avevano agito in quel modo perché nessuno venisse a sapere. Adesso avrebbero potuto spargere la voce di una sua presunta diserzione, o lasciare

intendere che si fosse nascosto al sicuro, facendolo apparire di fronte all'opinione pubblica come un codardo.

Wilson. Quel maledetto omuncolo doveva aver venduto la sua pelle.

Si guardò intorno, chiedendosi dove potessero nascondersi le telecamere. Alzò lo sguardo verso il soffitto e annuì a se stesso.

Da qualche parte, lassù. Uno di quei pannelli doveva essere un falso specchio.

Si alzò in piedi e si sfilò i pantaloni.

Nella sala delle conferenze di Amin, alcune persone sedute intorno a un tavolo a forma di S osservavano i movimenti di Molt su uno schermo. Si era tolto i pantaloni, afferrando il proprio pene, indicandolo con l'altra mano e gridando, come si poteva leggere dalle sue labbra: "Succhiate questo, fottuti maiali!"

Claire trasalì e distolse lo sguardo.

Le curve del tavolo a S erano aggraziate. Praeger sedeva al-l'interno della curva centrale, alla sinistra di Claire. Suo padre era seduto di fronte a lei su una sedia automodellante. Ganzio, il rappresentante brasiliano dell'UNIC, era alla sua sinistra, accigliato. Si era recato lassù per una semplice visita d'ispezione, ma era rimasto intrappolato dal blocco russo. Tutto ciò che voleva era poter tornare a casa sua.

Judith van Kips, la rappresentante africana, sedeva alla sinistra di Ganzio, e alla sinistra di lei era Messer-Krellman, il rappresentante sindacale ufficiale nominato dall'UNIC e manovrato dallo stesso organismo. Di fronte a lui Scanlon, capo della polizia della Colonia, completava il gruppo.

La stanza era illuminata con luci tenui e indirette. All'estrema destra di Claire, su un'estremità della stanza irregolarmente rettangolare e priva di angoli, era lo schermo raffigurante l'immagine di Molt. Alla sinistra di Claire, di fronte allo schermo, una scultura di bronzo raffigurava uno stormo di uccelli che si levava in volo da uno stagno.

Claire lanciò un'occhiata verso lo schermo, vide che Molt era passato a qualcosa di ancora più osceno e riportò gli occhi sulla scultura, quasi con pari disgusto. Era altrettanto falsa, astratta e opportunista quanto le dichiarazioni di equanimità da parte dell'UNIC. "Ognuno quassù dispone di pari opportunità" non smettevano mai di affermare sul canale InterColonia. "Ognuno godrà della stesse possibilità di trasferirsi nell'arca del parco, a tempo debito. Quando il blocco militare sarà risolto, discuteremo gli aumenti di paga e l'ampliamento dei periodi di ricreazio-ne. Ma nel frattempo …"

Nel frattempo discutevano le misure di sicurezza da adottare.

— Isolare quest'uomo non servirà a sedare la ribellione —

disse Claire. — È un movimento esteso ed estremamente complesso. E continuerà a esistere, finché ci comporteremo da ipo-criti. Ci lamentiamo di non avere fondi per ampliare i loro quartieri, ma abbiamo speso quattro milioni di nuovi dollari per espandere i nostri sistemi di sicurezza.., molto prima dell'inizio della ribellione. E altri due milioni per la costruzione di nuovi edifici amin. —

— Si direbbe che abbiamo rinforzato la sicurezza appena in tempo — disse Scanlon. — Le sommosse sono … —

— Le sommosse non dovrebbero nemmeno avere ragione di esistere — disse Claire, con voce dolente. — E di fatto non esi-sterebbero, se ci decidessimo a concedere ai technicki ciò che spetta loro secondo gli articoli. I technicki sono convinti che si sia abusato della loro fiducia. —

— Sono davvero convinti? — chiese retoricamente Praeger

— Io non credo. —

Praeger era quasi calvo, e il suo cranio rosato portava alla mente di Claire l'immagine di una gomma da cancellare arro-tondata per il troppo uso. Aveva gli occhi malaticci, ma nutriva una specie di fobia nei confronti delle operazioni d'impianto, perciò portava un paio di occhiali con le lenti spesse. Aveva labbra pallide dello stesso colore del volto. Di corporatura robusta (non si sarebbe mai detto, a giudicare dalla testa) e mu-scolosa sotto il vestito verde. Il suo collo era coperto di vene, le spalle ampie.

— Reagiscono a determinati stimoli secondo la loro programmazione sociale. Reagirebbero diversamente, sotto la spinta di altri stimoli. E se siamo saggi, faremo in modo che sia così. —

— Lasciandogli credere soltanto ciò che vogliamo — disse Rimpler, facendo trasalire tutti i convenuti col suo tono ironico.

Era il suo primo intervento. — E se per caso riuscissero a scoprire il resto, diremo loro che si tratta di un semplice problema di comunicazioni. — Con le parole "problema di comunicazioni" si riferiva al motivo addotto da Praeger per non averlo informato immediatamente dell'emergenza. Praeger diceva di averne incaricato un suo subordinato, che non era riuscito nell'intento. Naturalmente, gli aveva anche presentato un tipo che sosteneva di essere responsabile dell'errore. L'uomo era stato punito con una trattenuta sullo stipendio, con tutta probabilità abbondantemente risarcita sottobanco.

— Un semplice problema di comunicazioni — si era scusato Praeger con

voce cantilenante, riportando alla mente di Claire l'immagine del gatto di *Alice nel paese delle meraviglie.*

Van Kips sospirò. — Non credo che tornare su questo problema possa servire a qualcosa, dottore — disse increspando le labbra, l'espressione più severa che riusciva ad assumere. O

forse, l'espressione più severa che Praeger le lasciasse assumere. Provava una sorta di venerazione nei confronti di Praeger.

Era una donna incredibilmente bella, che sembrava modellata secondo la concezione di uno scultore classico. Occhi azzurri come acciaio e il volto aggraziato di una modella. I capelli le cadevano lisci sulle spalle con incredibile leggerezza. Indossava un abito grigio e una blusa di seta bianca, e a ogni movimento gli abiti aderivano al suo corpo slanciato. Ma adesso era seduta dritta, le mani raccolte sul grembo, senza muovere altro che gli occhi quando guardava qualcuno.

— A questo punto — disse Praeger — non ha più senso cercare di comprendere le motivazioni della rivolta. Prima di tutto dobbiamo arrestarla, fermare gli atti vandalici, scongiurare gli scioperi. Se me ne uscissi dicendo: "Ok, avete ragione, siamo stati negligenti …" Beh, ciò li convincerebbe che la violenza sia l'unico modo per ottenere qualcosa da noi. Non dobbiamo cedere alla violenza. La violenza dev'essere fatta cessare prima di dichiararci disposti a trattare qualsivoglia concessione. —

— Sono d'accordo, Bill — disse Scanlon, nel suo leggero accento meridionale. Era un uomo grosso dall'aspetto fanciulle-sco, gli occhi stanchi e una miriade di lentiggini a punteggiarne l'ampio volto amichevole. Un volto amichevole con una luce d'allegria negli occhi.

— Se ci arrendessimo ora, saremmo costretti a cedere a ogni nuova minaccia da parte loro. Le cose si metterebbero al peggio, per loro e per noi. — Spostò il proprio peso sulla sedia e attese una risposta, sorridendo con espressione angelica. Claire si ricordò di aver sentito che era si unito a un qualche gruppo cristiano.

— Per loro e anche per noi? — disse Claire. — Questa men-talità del "noi e loro" è il problema principale. Propongo di liberare sulla parola i prigionieri arrestati durante le sommosse, tanto per allentare un poco la tensione, organizzare un nuovo incontro con i leader radicali e permettere loro di inviare un rappresentante technicki alle nostre riunioni. Non mi sembrano concessioni di così grande rilievo. —

— Jack, quaggiù — disse Praeger, indicando con un cenno del capo

Messer-Krellman — è il loro rappresentante presso di noi. — Messer-Krellman era un uomo dal viso di furetto e un'espressione perennemente annoiata, e aveva l'abitudine di sospi-rare alla fine di ogni frase.

— Sì, mi sembra di ricordare che sia questa la mia funzione

— disse con tono sarcastico, lanciando un sospiro nel guardare Claire con aria di mite rimprovero.

— Sto parlando di un rappresentante technicki, nato e cresciuto da technicki! Qualcuno che parli la loro lingua perché l'ha imparata. Non si fidano di Jack, non sarebbe poi una gran concessione —

— Oh, sì che lo sarebbe — rispose Praeger. — Perché è sulla lista delle loro richieste. Così come la liberazione dei cosiddetti

"prigionieri politici." Le *sue* richieste — aggiunse indicando col capo lo schermo sul quale era proiettata l'immagine di Molt.

— Guardalo — brontolò Judith Van Kips, scuotendo il capo.

— Costui è uno dei loro leader. Vorresti portare un tipo simile quaggiù, a presenziare i nostri incontri? —

— Non è un technicki, prima di tutto — disse Claire. — Non proprio. Potremmo scegliere qualcuno più … —

— Guardalo — ripeté la Van Kips, in un sibilo di voce.

Sullo schermo Molt girava su se stesso, agitando il pene in tutte le direzioni.

Judith Van Kips emise un suo no di disgusto. — Quell'uomo agisce palesemente sotto l'effetto di qualche droga. —

Rimpler scosse il capo. — Non credo. — Fece una risatina.

— Molt è sicuro di essere visto, ma non sa dove sia la telecamera; così ci manda a quel paese in ogni direzione, per essere certo che riceviamo il messaggio. —

— Si direbbe che approvi il suo comportamento, dottore —

commentò Ganzio. Era un uomo magro e dalla pelle scura, con baffi tanto impeccabili da sembrare dipinti, e occhi piccoli e scuri in continuo movimento. Indossava un vestito dorato che tutti segretamente consideravano volgare.

— Oh, no, no certamente — rispose Rimpler, senza troppo trasporto. — Ma ne ammiro il sangue freddo. —

Molt cominciò a prodursi in gesti ancora più sconci, e Praeger premette un pulsante del terminale sul piano del tavolo.

L'immagine si ripiegò su se stessa e venne rimpiazzata da un'altra

immagine raffigurante la Pista. Intorno ai tavolini del bar una piccola folla si era radunata ad ascoltare un tizio che parlava stando in piedi su un tavolo. Praeger chiuse l'immagine su di lui. Si trattava di Bonham. Non c'era audio, ma doveva essere molto convincente; la folla era come ipnotizzata.

— Bene, ecco un tipo pieno di talento. Supponiamo — disse Praeger — che parli a nostro beneficio. E supponiamo di assumere il controllo del canale televisivo technicki. Con l'impulso adeguato, i technicki porrebbero fine di propria volontà alla loro insensata ribellione. Di propria volontà. —

Claire sentì un brivido percorrerle la schiena. Lanciò un'occhiata verso suo padre, desiderando che prendesse parte attiva in difesa del loro modo di vedere le cose. Ma invece osservava con ansia il pannello delle bevande sulla parete di fronte a lui, probabilmente con l'intenzione di ordinare un cocktail.

Forse aveva sbagliato a insistere tanto per prendere parte alla riunione, pensò Claire. Suo padre era cambiato negli ultimi anni. Da principio era stato ossessionato dall'idea di detenere il controllo sulla propria famiglia e, più importante, sulla Colonia. Aveva considerato la Colonia come un'estensione di se stesso; era troppo direttamente responsabile del suo sviluppo.

Ma poi mamma l'aveva abbandonato, rifiutando il trasferimento sulla Colonia. E lui l'aveva preso come un tradimento personale. Claire aveva considerato il divorzio un vero e proprio sollievo, davvero, non era mai stata molto vicina a sua madre, l'aveva sempre considerata troppo fredda e autonoma. Come risposta al tradimento perpetrato da sua moglie nei confronti del suo sogno (aveva chiamato la Colonia "un'opera di narcisismo senza precedenti nella storia dell'umanità"), Rimpler aveva ma-turato un autocontrollo estremamente gelido e misurato. Ma dopo la morte di Terry era cambiato. Nella prima fase di questa sua mutazione era stato, a seconda del momento, estremamente cauto, scontroso o introspettivo. E costantemente immerso nella sua attività. A un certo punto era crollato, dopo avere passato venti ore di fila in sala di controllo a esaminare l'installazione del nuovo sistema di elaboratori, occupandosi direttamente di tutti i problemi che erano insorti mentre il vecchio sistema era rimasto disinserito. In seguito a quel crollo psicologico aveva attraversato un periodo di crisi maniaco-depressiva. Claire so-spettava che usasse con troppa libertà il proprio lasciapassare per i magazzini farmaceutici. Aveva cominciato a invitare a casa sua alcune delle ragazze di Bitchie e degli altri locali notturni technicki. E sul lavoro era sempre più distratto, come se non pensasse che a tornare a casa verso un nuovo psicodramma sessuale. Eppure, aveva sempre svolto le sue mansioni

di am-ministratore con estrema efficienza, almeno fino al periodo della rivolta e alla constatazione di essere stato tagliato fuori in un momento di massima emergenza. Aveva reagito a quei fatti come se la Colonia stessa l'avesse disconosciuto, piegandosi sotto il peso del disorientamento psicologico che quell'improvvisa perdita di controllo aveva suscitato nel suo inconscio. Era divenuto più infantile, più facile ad accessi d'ira.

Ormai Claire era costretta troppo spesso a vestire i panni della madre-fanciulla. A Rimpler sembrava facesse piacere vederla in quel ruolo, e allo stesso tempo provava timore nei suoi confronti. Più di una volta si era sentita nauseata al pensiero che il padre l'avesse trascinata in una specie di gioco quasi in-cestuoso fra dominatrice e dominato. Così l'aveva rifiutato, e lui era sprofondato ancora di più nelle droghe, nell'alcol e nella ricerca dell'oblio. E ogni volta che il mondo reale gli metteva i bastoni fra le ruote rispondeva con strenuo infantilismo, deri-dendo il progetto al quale aveva dedicato gran parte della sua vita.

Cos'aveva detto Praeger?

"Con l'impulso adeguato, i technicki cesserebbero di propria volontà la loro insensata ribellione. Di propria volontà."

Claire tirò un profondo sospiro.— Di propria volontà, ha detto. Lei ha affernato che la loro reazione è condizionata da determinati stimoli e pensa di poterli ammansire attraverso un'ampia campagna di stampa, ma non funzionerà. Non certo ora con il blocco che sta alimentando ogni giorno di più la pressione e la paura. —

— Campagna di stampa? — disse Praeger, con aria apparen-temente distratta. Abbozzò un debole sorriso. — Non proprio.

Niente di così trasparente. Credo che si sia perso di vista lo scopo di questa riunione. Si tratta di un problema di sabotaggio, un problema di rischio dei fattori vitali. Un'emergenza che mette a repentaglio le nostre stesse vite. Per il loro come per il

… Beh, per il bene di tutti dobbiamo riprendere le redini della situazione. —

Claire guardò lo schermo.

— Non sono tanto stupidi da danneggiare i supporti vitali.

Non vogliono mangiare il vuoto stellare più di quanto non lo vogliamo noi. —

— Quando una folla si esalta — disse Praeger, cercando di mantenersi calmo — tende a lasciare da parte il senso comune.

La situazione potrebbe sfuggire loro di mano, e spingersi molto più in là di quanto non vogliano loro stessi. Un singolo technicki è un individuo dotato di logica, una folla no. —

— E lei propone d'influenzarli assumendo il controllo dei loro media? Non farebbe che renderli furiosi! —

— Hai frainteso le mie parole. Voglio dire, opereremo il controllo indirettamente. Non riusciranno mai a scoprirlo, se staremo sufficientemente attenti. —

— Ma questa è … —

Non riusciva a trovare le parole. Guardò di nuovo suo padre, che si era alzato in piedi.

— Bene, è stato un piacere — disse Rimpler, con un sorriso vacuo. Si diresse verso la porta, senza aggiungere altro. Senza nemmeno guardarsi intorno. Lasciandola sola contro di loro.

— Papà — gridò Claire — dannazione, assumiti le tue responsabilità! — L'uomo si fermò davanti alla porta e si voltò con lo sguardo di un bambino cattivo colto sul punto di fare qualche marachella.

Claire distolse lo sguardo.

— Oh, lascia perdere — disse sdegnata — vai pure. —

Rimpler alzò le spalle, si voltò e aprì la porta. "Mi ha gioca-ta" pensò Claire. "Sapeva che non avrei potuto sopportare quella sua fottuta aria da bambino. Sapeva che l'avrei lasciato andare"

Scanlon seguì Rimpler con lo sguardo. Qualcosa nella sua espressione fece trasalire Claire.

Rimpler si chiuse la porta dietro le spalle. E con quel gesto chiuse la porta al suo posto presso l'amministrazione della Colonia.

Praeger riportò lo sguardo sullo schermo. — Questo Bonham potrebbe esserci molto utile. —

Messer-Krellman disse: — Credo che Claire abbia proposto una mozione poco fa. Qualcuno la pensa come lei? Vogliamo metterla ai voti? — Amava le formalità, e sapeva bene quale sarebbe stato il risultato della votazione.

— Lasciate perdere — disse Claire — propongo di rimanda-re ogni ulteriore decisione alle nove di domani mattina. Dobbiamo pensare a tutto quello che sta succedendo. Ricordiamoci solo che la situazione, con il blocco della Colonia, è davvero esplosiva. Loro sanno benissimo che le risorse si esauriranno.

Saranno più insistenti che mai e voi non riuscirete a manipolar-li. —

Si alzò e seguì suo padre fuori dalla porta. Si fermò un istante prima di lasciare la stanza, guardandosi alle spalle.

Van Kips e Praeger osservavano lo schermo, i loro occhi fis-savano la scena. Praeger disse qualcosa a Van Kips, ma Claire non fu in grado di udirla, fece solo in tempo a vedere la donna annuire, poi, con una sensazione d'impotenza, abbandonò la sala.

CAPITOLO NOVE

A causa della luminosità del luogo, Rickenharp fu costretto a inforcare gli occhiali scuri.

La passeggiata si snodava per settecento metri lungo le chiatte di Freezone, attraverso un canyon di portici carichi di neon e luci colorate.

Strafatti, Rickenharp e Carmen camminavano quasi affiancati nella notte calda e vischiosa. Yukio procedeva davanti a loro, e Willow ancora più avanti: Rickenharp aveva la sensazione di essere il membro di una squadra volta all'esplorazione di una qualche giungla e che qualcuno li stesse seguendo. Forse era solo suggestione, dovuta al modo in cui Yukio e Willow di tanto in tanto si guardavano le spalle.

Rickenharp avvertiva un'ondata di forza cinetica sotto i piedi, un arco di rollio che si muoveva come una leggera sferzata attraverso il flessibile manto stradale, comunicandogli che quel giorno il mare era agitato, e che i frangiflutti intorno all'isola stavano assorbendo la violenza delle onde.

I portici si snodavano per tre piani al di sopra della sede stradale; ognuno di essi aveva la sua balconata dalla quale la gente, appoggiata al corrimano, osservava il traffico. Dai portici una vasta gamma di odori scese a solleticare le narici di Rickenharp: l'odore del pane abbrustolito e delle patatine fritte dei fa-st-food; la fresca asprezza del fumo di tabacco, surrogati e stupefacenti; l'odore nauseabondo delle acque di colonia; l'odore del pesce fresco, della birra rancida, dell'urina, dei popcorn e dell'aria di mare tutti miscelati insieme; e il leggero odore di ozono prodotto dalle piccole automobili elettriche che passavano per strada.

Quand'era arrivato in quel luogo, Rickenharp aveva pensato che gli odori fossero inadatti a una città a luci rosse.

— Stucchevole — aveva detto. Poi aveva compreso di soffri-re la mancanza del monossido di carbonio. A Freezone non cir-colavano motori a combustione. In alcune parti dell'America erano ancora permessi gli inquinanti veicoli a benzina e Rickenharp, da vero rétro, amava quei luoghi.

I suoni s'infrangevano contro le sue orecchie come una calda ondata di

fecondità culturale; musica pop proveniente dai regi-stratori portatili aumentava e diminuiva di volume al loro passaggio, i tipi che li reggevano sembravano insignificanti in confronto al rumore che producevano: l'incedere lento e agile del ritmo del protosalsa o il pulsare deciso, ma sempre controllato, del mini-mono.

Rickenharp e Carmen passarono sotto un arco di fibrovetro coperto di scritte (il cui significato commemorativo originale era ormai perduto) e procedettero con passo tranquillo lungo il marciapiede verso i portici al secondo piano. La folla eteroge-nea s'infittiva a mano a mano che avanzavano verso il centro.

Le luci soffuse che filtravano dal marciapiedi dirette verso l'al-to conferivano alla folla un'aria da film horror degli anni Quaranta; e anche attraverso gli occhiali scuri gli occhi di Rickenharp venivano colpiti da una miriade di messaggi subliminali.

Rickenharp cavalcava ancora l'onda della mescalina-blu, che era però in fase calante; poteva sentirla degradare sotto di sé.

Guardò Carmen, che gli ricambiò lo sguardo, e i due s'intesero all'istante. La ragazza si guardò intorno, quindi fece cenno con la testa verso l'ingresso di un cinema abbandonato e ingombro di spazzatura qualche metro più avanti. I due entrarono, mentre Yukio e Willow si disponevano con le spalle alla porta per bloccare la visuale dalla strada, di modo che Rickenharp e Carmen potessero prendere la loro dose doppia di mescalina-blu.

Nell'appartarsi per assumere qualche droga si prova una sorta di piacere infantile, l'emozione di un'avventura clandestina.

Alla seconda tirata le scritte sulle porte di fibrovetro sembrarono mutare significato. — Sta per finire — disse Carmen, con-trollando la propria boccetta.

Rickenharp decise di non pensarci. La sua mente cominciò a correre, mentre il suo linguaggio assumeva le caratteristiche tipiche della signora in blu. — Hai visto quella scritta: "Morirai giovane perché l'ETI ha rubato il resto della tua vita" Sai di che si tratta? Fino a ieri non sapevo cosa fosse, leggevo frasi come quelle e non capivo, poi qualcuno mi ha detto … —

— Ha a che fare con l'immortalità — disse lei, leccando il boccaglio del fiutatore.

— L'élite del trattamento per l'immortalità. Presuppone l'esistenza di alcune persone che riserverebbero a se stesse il segreto di un certo trattamento per l'immortalità, perché il governo non vuole che la gente arrivi

a vivere troppo a lungo e a so-vrappopolare il pianeta. Un'altra delle tante strampalate teorie sulla cospirazione.

— Non credi nelle cospirazioni? —

— Non saprei. A qualcuna, forse. Niente di tanto estremo.

Ma sono convinto che la mente delle persone venga manipolata di continuo. Anche qui. Questo posto colpisce, non credi?

Come … —

— Bene, figlioli — intervenne Willow. — Più tardi potrete riprendere le vostre interessanti lezioni di sociologia, ok? Dov'è questo posto dal quale potremmo lasciare l'isola, amico? —

— Andiamo — disse Rickenharp, guidandoli contro il flusso della folla, riprendendo il suo rap ispirato dalla mescalina-blu.

— Voglio dire, questa è una delle tante Times Square, giusto?

Hai mai letto i vecchi racconti che parlano del suo archetipo?

Come certi posti a Bangkok. Voglio dire, sono tutti luoghi stu-diati in ogni minimo particolare. Forse a livello subconscio, ma comunque curati al millimetro; come i giardini botanici giapponesi, solo con un gusto estetico inverso. Tutti quei predicatori piagnucolanti che parlano della seduzione diabolica di simili luoghi, in un certo senso hanno ragione; perché, sì, posti come questi seducono, invogliano e vampirizzano la gente. Già, come fiori carnivori, dionee architettoniche. Tutti quei reveren-di predicatori, come quel tale, come si chiama? Rick Crandall.

—

La ragazza gli lanciò uno sguardo severo. Rickenharp se ne domandò il motivo, ma la mescalina-blu continuava a trasci-narlo fra le sue spire.

— Hanno ragione, ma per motivi del tutto sbagliati. Qui tutto sembra teso a spingerti a comprare qualsiasi cosa. Un mare di luci e di richiami vertiginosi che ti invitano a gettare tutte le tue energie in forma di denaro, per poter acquistare determinate merci. Per lo più, la gente viene qui per lasciarsi solleticare dalla seduzione dell'acquisto. La tensione fra il desiderio di acquistare e l'opporre resistenza a esso induce una carica notevole.

Una specie di: mi lascio eccitare, ma cerco di trattenermi. Capisci? Una continua stimolazione senza orgasmo, perché sai che potresti buttare via i soldi, beccarti qualche malattia venerea, comprare droga tagliata o chissà che altro. Voglio dire, qualsiasi cosa vendano qui è fondamentalmente una fregatura. Ma per me stanotte è più difficile resistere. — "Perché sono fatto," aggiunse col pensiero. — E la cosa mi rende suscettibile, più ricettivo ai

messaggi subliminali nascosti nella forma delle insegne, in quelle animazioni seducenti, in quelle fottute lampade intermittenti che t'inducono a pensare per schemi come qualche vecchio modello d'intelligenza artificiale, attraverso il pensiero binario, acceso/spento, acceso/spento, acceso/spento. Tutti quei tubi al neon che attirano la tua attenzione come le spirali degli ipnotizzatori nei film d'epoca. E il tipo di colore che usano, l'energia, la velocità della pulsazione, tutto studiato secondo i più avanzati principi della psicologia per manipolare le persone senza che se ne accorgano: colori che inducono scariche ghiandolari e flussi chimici diretti verso il centro del piacere. Come le oscenità offerte dalla bocca pittata di rossetto di una prostituta. Come i videogiochi. Voglio dire … —

— So cosa *vuoi dire* — disse la ragazza, acquistando un bicchiere di birra da una macchinetta automatica. — Devi avere sete dopo un monologo simile. Tieni. — E gli mise sotto il naso il bicchiere ancora colmo di schiuma.

— Parlo troppo, scusa. — Bevve metà bicchiere in tre sole sorsate, prese fiato, lo finì, e per un momento avvertì in gola una sensazione di piacere paradisiaco. Un'ondata di quiete che evaporò nel giro di qualche istante mentre la mescalina-blu tornava ad ardergli la gola. Già, era proprio fatto.

— Non che mi dispiaccia ascoltarti — disse lei — ma potresti parlare troppo, e non possiamo essere certi che non siano in ascolto. —

Rickenharp annuì pesantemente e riprese il cammino.

Schiacciò il bicchiere fra le mani e lo ridusse metodicamente a brandelli.

Si crogiolò nei colori del posto che si mescolavano l'un l'altro al di sopra della folla, trasformando il flusso di teste e cap-pelli in una stola vivente di percalle multicolore, e le automobili in cubetti animati di ghiaccio iridescente.

"Prendi la parola *tetro"* pensò Rickenharp "e mettila in una vasca insieme alla parola *attrazione.* Lasciale riposare, di modo che gli acidi contenuti nell'attrazione sbiadiscano i colori più tetri, così da ottenere una specie di pellicola di benzina color arcobaleno sulla superficie della vasca. Estrai il petro-arcobaleno e introducilo in una provetta di vetro, diluito con olio d'in-nocenza da fumetto ed estratto di soggettività pura. Adesso fai passare un flusso di corrente elettrica attraverso la provetta e i tubi di tutte le insegne al neon che costeggiano la passeggiata di Freezone."

La passeggiata che si stendeva innanzi a loro era essa stessa un tubo di luci colorate che convergevano in un effetto caleido-scopico; sulle facciate concave degli edifici lampeggiavano una dozzina d'insegne di vario tipo. Il

flusso sensuale dei neon nei colori base veniva interrotto a intervalli irregolari da insegne luminose raffiguranti marchi: CANON, ATARI, NIKE, CO-CA-COLA, WARNER AMEX, SEIKO, SONY, NASA CHEMCO, BRAZILIAN EXPORTS INN, EXXON e NES-SIO. In tutto questo era visibile un unico indizio della guerra in atto: due insegne spente, FABRIZIO e ALUNNE, una compagnia italiana e una francese uccise dal blocco russo. Le insegne erano immobili, come morte.

Oltrepassarono un negozio di magliette-tv dal quale i turisti uscivano tronfi delle immagini proiettate sul loro petto, genera-te da microcircuiti e fibre ottiche intessuti nel cotone e sinto-nizzati sul canale desiderato.

Abusivi di tutte le razze vendevano dolci-beta corretti con endorfine-beta, molluschi provenienti dal letto della stessa Freezone, tempura e spiedini, olocubi pornografici e istantanee di "te e tua moglie, oh scusa, è il tuo ragazzo." Nonostante la prossimità alle sponde africane i neri erano pochi: gli amin di Freezone li consideravano elementi pericolosi per la sicurezza e, comunque, pochi di loro potevano permettersi il viaggio. I turisti erano per lo più giapponesi, canadesi, brasiliani sulla cresta del boom economico del loro paese, sud-coreani, cinesi, arabi, israeliani e una manciata di americani. Gli americani erano maledettamente pochi, per via della Depressione.

Addentrandosi verso il cuore della passeggiata, la temperatura era da serra, come in un bagno turco multicolore. L'aria era soffocante, e i vari fumi del luogo deformavano il chiarore dei neon, filtrando e smorzando i colori delle insegne e delle magliette-tv. Più in alto, fra le luci e le insegne, era possibile scorgere porzioni del cielo notturno. A livello della strada il guazzabuglio prendeva forma e figura nelle porte che si aprivano su ambo i lati, nel viavai della gente che si serviva di quelle porte per curiosare fra i grandi magazzini, le fumerie, i negozi di souvenir e le sale cinematografiche, soprattutto quelle a luci rosse. Gli spacciatori si lasciavano trasportare dalla corrente come pesci di scoglio, mordicchiando per poi muoversi di nuovo, fermandosi a offrire "DH, la migliore Di Acca": Direct Hookup, uno stimolatore cerebrale del centro del piacere, una sostanza illegale. E droghe: cocaina e varie erbe da fumo, stimolanti e tranquillanti. Almeno metà degli spacciatori erano artisti sbandati che vendevano bicarbonato e falsi stimolanti.

Molti di loro abbordarono Rickenharp e Carmen perché avevano l'aria dei clienti abituali, e poi la ragazza indossava un fiutatore. I fiutatori e la mescalina-blu erano illegali, ma c'era un mucchio di cose che i poliziotti di

Freezone fingevano d'ignorare. Si poteva anche indossare un fiutatore, portare la roba con sé, ma la regola implicita era: basta che non lo usi alla luce del sole, che ti apparti in qualche posto isolato.

E prostitute di entrambi i sessi, palesemente tese all'adesca-mento. Gli amin di Freezone ufficialmente controllavano l'intero giro della prostituzione, ma le prostitute fuorilegge venivano tollerate se pagavano la tangente alla polizia, almeno fino a quando il fenomeno non si fosse fatto troppo evidente.

La folla a passeggio era un sfilata continua di varia umanità.

Un ruffiano stava spingendo davanti a sé un uomo e una donna.

I due zoppicavano, imprigionati da *bondage* di plastica nera.

Le loro facce erano completamente nascoste da maschere e le loro bocche tenute spalancate da morsi di alluminio. Rick li osservò: — Devono essere le vittime di un dentista pazzo — sussurrò a Carmen, facendola ridere.

Le guardie di sicurezza di Freezone nelle loro uniformi a prova di proiettile ricordavano a Rickenharp gli arbitri degli incontri di baseball, col volto ingabbiato nell'elmetto, la pistola chiusa nel fodero con una sicura a combinazione. Pare che fossero in grado di digitare la combinazione a quattro cifre nel giro di un secondo.

Per lo più se ne andavano in giro ciarlando nelle radio incor-porate negli elmetti. In quel momento due di loro si occupavano di un giocatore delle tre carte, un tizio piccolo e avvizzito che non poteva permettersi di pagare la "mancia"; se lo passavano a spintoni l'uno con l'altro, comunicando fra loro attraverso gli amplificatori sull'elmetto, le loro voci roboanti sopra il frastuono degli altoparlanti dei negozi: — Che cazzo stai facendo sulla mia strada, feccia? Ehi Bill, lo sai cosa sta facendo sulla mia strada questo bel tipo? —

— Cazzo no, non so cosa stia facendo. —

— Mi sta facendo arrabbiare con questa sua stronzata di questo gioco d'azzardo, ecco cosa sta facendo. —

Uno sbirro colpì il malcapitato col braccio corazzato della sua tuta anti-tumulto, facendolo crollare a terra come un sacco.

— Tutto il tempo a bighellonare sulla passeggiata, vedi Bill? —

— Vedo, e la cosa mi rende furioso. —

Gli sbirri trascinarono l'uomo per le caviglie presso un chiosco a forma di losanga e lo sistemarono in una capsula. Quindi sigillarono la capsula, scribacchiarono il loro rapporto e lo in-collarono sulla superficie di plastica

del contenitore. Dopodiché introdussero la capsula in uno sportello che si apriva su un lato del chiosco, ed essa venne risucchiata attraverso un sistema pneumatico verso le prigioni di Freezone.

— Si direbbe che usino una specie di dispositivo per i rifiuti quaggiù, quando vogliono sbarazzarsi di qualcuno — disse Carmen dopo aver superato i poliziotti.

Rickenharp le lanciò un'occhiata. — Non vi siete mostrati nervosi nel passare vicino agli sbirri. Non sono loro, eh? —

—No.—

— Volete dirmi da chi dovremmo tenerci alla larga? —

— Ah-ha. —

— Come fai a sapere che quegli sbirri dai quali fuggite non abbiano chiesto aiuto alla polizia locale? —

— Yukio dice che non lo farebbero mai, che preferiscono non attirare l'attenzione quaggiù, perché gli amin di Freezone non li vedono di buon occhio. —

— Mmm … —

Rickenharp dedusse che questi famosi di-chi-si-tratta dovevano appartenere alla Seconda Alleanza. Il direttore di Freezone era ebreo. Alla Seconda Alleanza era permesso organizzare riunioni a Freezone; il luogo era aperto a chiunque per quanto riguardava incontri o attività ricreative. A chiunque, anche a persone che il capo di Freezone avrebbe preferito rinchiudere in una camera a gas. Ma la SA non aveva il permesso di operare nell'isola.

I fottuti sbirri della SA! Merda! La mescalina-blu giocava con la sua paranoia. L'adrenalina correva a fiotti, facendogli correre il cuore all'impazzata. In mezzo a tutta quella gente cominciò ad avvertire una sensazione di claustrofobia. Visualizzò una trama recondita nei movimenti di tutte le persone che gli passavano accanto, una trama arricchita di significati dalla sua stessa mente eccitata dalla paura. Schemi che lo deridevano con sensazioni del tipo: la SA è sulle tue tracce. Avverti una stretta alle viscere in un misto di orrore ed ebbrezza.

Dapprima aveva pensato che avrebbe dovuto sforzarsi tutta la notte per allontanare dalla mente il pensiero della band e del fallimento degli sforzi fatti per tenerla insieme. Aveva perso il suo gruppo. Era impossibile spiegare cosa ciò rappresentasse per lui; si sentiva come un uomo che abbia perso moglie e figli.

E poi c'era la carriera, tutti quegli anni passati a combattere per guadagnarsi un posto nella Rete. Tutto all'inferno, ormai. E con esso, anche la sua stessa identità, con la certezza che sarebbe stato vano cercare di mettere insieme un nuovo gruppo. La Rete non lo voleva, e lui non voleva la fottutissima Rete. E la cosa più buffa era che quel pozzo di disperazione nel suo animo era letteralmente sparito non appena aveva pensato agli sbirri della SA. Era in gioco la sua stessa vita, e quel pensiero lo coinvolgeva in qualcosa che gli rendeva possibile dimenti-carsi del gruppo. Aveva trovato una via d'uscita.

Ma c'era anche il rovescio della medaglia. Se l'avessero bec-cato. Se la SA l'avesse preso …

"Fanculo!" Cos'altro gli era rimasto, ormai?

Lanciò un sorriso a Carmen, che lo ricambiò con un'occhiata vuota, chiedendosi cosa significasse quel gesto.

"E adesso?" chiese a se stesso. "Vai all'OmoSex. Chiedi di Frankie." Frankie era la via d'uscita.

"Ma ci vuole troppo tempo per arrivare fin laggiù. Concen-trati. La droga si è fottuta la tua percezione temporale. La cre-scita delle percezioni tende a dilatare il tempo."

La folla sembrò farsi più fitta, l'aria più calda, la musica più forte, le luci più brillanti. Rickenharp cominciò a perdere la capacità di distinguere le cose che gli passavano per la mente da quelle che lo circondavano. Cominciò a vedere se stesso come la molecola enzimatica di qualche macrocosmico flusso sanguigno. Il genere di cose che gli accadeva quando si trovava sotto l'effetto di un eccitante in un ambiente sensorialmente ric-co.

"Cosa sono io?"

Sfrigolanti saette di neon arancione nel padiglione sopra di lui sembravano avanzare lungo il tendone, scivolare giù per la parete, sul marciapiede, strisciare e attorcigliarsi intorno alle sue caviglie, cercando di farlo cadere contro la vetrina di un negozio a luci rosse.

Gli ologrammi pubblicitari del negozio si contorcevano in grovigli di carne, natiche e tette protese verso di lui, immagini alle quali non poteva fare a meno di rispondere, pur contro la sua volontà, irrigidendo il pene. Stimoli visivi: scimmia vede, scimmia risponde. O, come pensò in quel momento, il campanello suona e il cane va in ipersalivazione.

Si guardò alle spalle. Chi era quel tipo con gli occhiali da sole dietro di lui? Perché portava gli occhiali scuri di notte?

Forse era un agente della SA.

"Ma no: anch'io porto gli occhiali da sole di notte. Non significa niente."

Cercò di scrollarsi di dosso la propria paranoia, ma in qualche modo essa sembrava legata a doppio filo con la sua eccitazione sessuale. Ogni volta che vedeva una prostituta o un ologramma pornografico, la paranoia si ancorava in lui come il pungiglione di uno scorpione sulla coda della sua eccitazione adolescenziale. E gli sembrava di sentire le proprie terminazioni nervose fuoriuscirgli dalla pelle.

"Chi sono io? Sono la folla?"

(Realizzando che, essendone stato lontano a lungo, il suo grado di tolleranza alla mescalina-blu era basso).

Vide Carmen guardare qualcosa per strada e bisbigliare alcune parole nelle orecchie di Yukio.

— Cosa succede? — domandò Rickenharp.

— Vedi quel riflesso argenteo che fluttua lassù? — sussurrò la ragazza. — Lassù, sopra il taxi. Guarda da solo; non posso indicartelo. —

Rickenharp alzò lo sguardo verso la strada. Un taxi si era fermato di fianco al marciapiede. Il suo motore elettrico gemeva come se avesse annusato un mucchio di immondizia. I finestrini avevano assunto una colorazione opaca simile a mercurio.

Sopra di esso si librava un uccellino cromato, battendo le ali come un colibrì. Era grosso come un tordo, e al posto della testa aveva la lente di una telecamera. Sul suo petto era visibile un numero di matricola. — Lo vedo. Non ho idea di cosa sia.

—

— Credo sia uscito da quel taxi. Andiamo. —

La ragazza sgattaiolò all'interno di una galleria porno; Willow, Yukio e Rickenharp la seguirono da vicino. Per entrare furono costretti ad acquistare un po' di gettoni; ne comprarono il minimo, quattro a testa. Un uomo calvo alla cassa contò i gettoni senza guardare, gli occhi fissi sulla tv da polso. Un minu-scolo annunciatore stava dicendo: — Attentato a Crandall, direttore della SA — qualcosa di distorto e incomprensibile. —

Crandall, ricoverato al centro medico di Freezone in stato di massima sicurezza, versa in gravi condizioni. —

Presero i loro gettoni ed entrarono nella galleria. Rickenharp udì Willow sussurrare a Yukio: — Il bastardo è ancora vivo. —

Non ci volle molto a Rickenharp per fare due più due. Le pareti della

galleria porno erano color carne, ogni superficie verti-cale disponibile occupata da esemplari della razza umana nudi e bidimensionali raffigurati su ingrandimenti fotografici di bassa qualità. Passando da una foto o un ologramma a un altro, era possibile riconoscere alcuni individui accoppiarsi in migliaia di posizioni diverse, come se un bambino avesse giocato con alcune bambole svestite lasciandole in disordine. Una luce rosso-scura di lunghezza d'onda studiata apposta per indurre curiosità sessuale illuminava tutte le cabine, ognuna delle quali era dotata di uno schermo e un solleticatore. Il solleticatore era un oggetto simile a un manico di aspirapolvere del XX secolo con un grande tappo in cima. Osservando le figure e ascoltando i suoni, si faceva scorrere lo strumento lungo le proprie zone erogene; il solleticatore stimolava le terminazioni nervose mediante un leggero campo elettrico sottocutaneo. Nelle docce, si potevano scorgere le persone che avevano usato il solleticatore per più dei trentacinque minuti consigliati, irritando così la propria pelle (una volta il batterista di Rickenharp gli aveva chiesto una lozione per il suo pene *troppo solleticato).* Introducendo altri cinque gettoni, da uno scomparto sul soffitto scendeva una maschera nella quale veniva immessa una miscela di nitrato d'amile e feromoni.

— Parlando all'antica — disse improvvisamente Yukio —

non c'è un'altra uscita? —

Rickenharp annuì. — Sì, da qualche parte. —

Willow era intento a leggere una fascetta pubblicitaria sotto un'immagine raffigurante due uomini, una donna e una capra.

Si avvicinò alla fotografia, fissando la capra. — Ha un'aria familiare, Willow? — chiese Rickenharp.

— Chiudi il becco, vecchio rockabilly. —

La cabina percepì la vicinanza: le immagini della pellicola dimostrativa cominciarono a muoversi, a curvarsi, a leccare, a penetrare; la luce rossa della cabina aumentò d'intensità e uno sbuffo di feromoni e nitrato d'amile scese a operare la propria opera di seduzione.

— Beh, *dov'è* quell'altra porta? — sibilò Carmen.

— Eh? — disse Rickenharp, riportando lo sguardo su di lei.

— Oh, scusa, sono così … mmm, non saprei. — Si guardò alle spalle e abbassò il tono della voce. — L'uccello non ci ha seguiti. —

— I campi elettrici generati dai solleticatori confondono il suo sistema di guida — disse Yukio. — Ma dobbiamo sbrigarci. —

Rickenharp, ancora fatto, si guardò intorno, ma quel labirinto di cabine nere e pareti color carne sembrava chiudersi su se stesso, girando vorticosamente come risucchiato da qualche specie di scarico.

— Ci penso io — disse Yukio. Rickenharp lo seguì con gratitudine. Voleva andarsene di lì al più presto.

Attraversarono di corsa lo stretto corridoio tra le cabine. I clienti si muovevano furtivamente o con noncuranza artificiosa da una cabina all'altra, leggendo le fascette pubblicitarie, studiando le immagini, scegliendo i propri codici di libidine personali, evitando di guardarsi l'uno con l'altro se non di sfuggita.

Le luci rosse erano come il flusso sanguigno osservato in trasparenza in una mano sollevata contro una luce molto intensa.

Ma il posto era rigorosamente calvinistico nella sua corsa a ostacoli di regole sottintese. Qua e là, presso gli incroci dei corridoi tra le varie file di cabine, alcune guardie in borghese dall'aria annoiata si dondolavano sui tacchi comunicando al greg-ge: — Non girovagate a vuoto, per favore; potete acquistare i gettoni all'ingresso. —

Rickenharp provò la sensazione che quel luogo volesse pro-sciugare la sua sessualità, come se i tubi all'interno delle cabine fossero pronti a risucchiare tutta la sua energia ormonale, la-sciandolo sterile come gelatina.

"Porta il culo fuori da qui" disse a se stesso.

Quindi apparve la scritta USCITA, e i tre presero a correre nella direzione indicata.

Si ritrovarono in un vicolo. Sollevarono lo sguardo aspettandosi di scorgere l'uccello. Niente. Soltanto l'intersezione dei gas di scarico di due aeroplani, sorprendentemente monocro-matici dopo quell'orgia di colori nella galleria.

Raggiunsero l'estremità opposta del vicolo e rimasero per un momento a guardare il flusso della folla. Era come stare sulla riva di un torrente. Dopodiché s'immersero in quella corrente, e Rickenharp fantasticò di bagnarsi nel fiume delle carni lique-fatte dell'umanità mentre si dirigeva istintivamente verso il suo obiettivo: l'OmoSex. Si aprirono la via nello scuro ambiente ammuffito della sala d'ingresso, e Rickenharp porse a Carmen il proprio giubbotto perché si coprisse il seno. — È un locale per soli uomini — disse. — Ma se non metterai in mostra la tua femminilità ci lasceranno passare. —

Carmen indossò il giubbotto e chiuse la lampo con molta cautela.

Rickenharp le porse i suoi occhiali da sole.

Rickenharp bussò allo sportello della cassa. Al di là di esso, qualcuno sollevò lo sguardo da uno schermo televisivo. — Ehi, Carter! — disse Rickenharp.

— Ehi! — rispose Carter con un sorriso. Carter era, per sua stessa ammissione, "una checca alla moda." Indossava un vestito grigio con finiture bianche, in perfetto stile minimono. Ma i veri minimono l'avrebbero rifiutato a causa del suo orecchino luminoso, su cui luccicavano alcune parole in minuscole lettere verdi: "va … a … farti … fottere … se … non.., ti … piace …

va … a … farti … fottere … se … non …" L'avrebbero considerato troppo vistoso. E a ogni modo, l'ampia faccia da rana di Carter non si addiceva affatto al look mini-mono. L'uomo squadrò Carmen dalla testa ai piedi. — Niente ragazze, Harpie. —

— Un transessuale — disse Rickenharp facendo scivolare un biglietto da venti nuovi dollari sotto la fessura nel vetro.

— 0k, ma la responsabilità è tutta sua — disse Carter, scrollando le spalle e sistemandosi la banconota negli slip.

— Certo. —

— Hai saputo di Geary? —

— No. —

— Si è ammazzato con un'overdose di cinese bianca perché ha pisciato verde. —

— Oh, merda. — Rickenharp si sentì la pelle d'oca. La paranoia montò di nuovo dentro di lui, e per cercare di sedarla disse: — Beh, io non ho intenzione di leccare niente a nessuno.

Sto solo cercando Frankie. —

— Quel coglione. È laggiù, tutto impegnato a fare la corte o qualcosa dei genere. Ma devi ancora pagare il biglietto, dolcezza. —

— Certo —,disse Rickenharp.

Estrasse dalla tasca un altro biglietto da venti, ma Carmen gli mise una mano sul braccio e disse: — Ci pensiamo noi — e schiaffò una banconota sotto la fessura.

Carter la prese e fece un risolino. — Cavolo, il tuo trans ha fatto un bel lavoro alla laringe. — Sapeva bene che era una donna. — Suoni sempre al …? —

— Ho smesso — tagliò corto Rickenharp, cercando di allontanare il

dolore di quel ricordo. La signora in blu aveva superato la vetta, e adesso gli sembrava di essere fatto di cartone pronto a sbriciolarsi sotto la benché minima pressione. Di tanto in tamto i suoi muscoli si contraevano involontariamente. Stava crollando, aveva bisogno di un'altra dose. Quando c'eri dentro, ogni cosa sembrava mostrare ill proprio interno e la propria parte superiore, quando crollavi ne osservavi le viscere disgu-stose. Quando ne uscivi, ogni cosa mostrava il proprio retro e la propria parte inferiore. "Tienilo da parte per qualche canzone."

Carter premette il pulsante che apriva la porta. Li prese in giro mentre entravano. Dentro era buio, caldo, umido.

— Credo che la tua blu sia stata tagliata con coca, meta o qualcosa del genere — Rickenharp disse a Carmen — perché sto cadendo più a fondo del solito. —

— Già, può darsi. Cosa voleva dire con "ha pisciato verde?"

—

— Test positivo per l'aids-tre. L'aids che uccide in sei settimane. Lasci cadere una pillola nelle urine, e se diventano verdi l'hai preso. Non esiste cura per questo nuovo virus, perciò il tipo ha deciso di … — Si strinse nelle spalle.

— Che diavolo di posto è questo? — domandò Willow.

A voce bassa, Rickenharp rispose: — Una specie di sauna per gay senza sauna, amico. Un luogo d'incontro per omoses-suali. Ma metà delle persone qui sono etero che hanno perso tutto al casinò e vengono qui per dormire a basso prezzo, capisci? —

— Ah, sì? E come fai a saperla così lunga, eh? —

Rickenharp sorrise in modo affettato. — Mi dai dell'omosessuale? — Qualcuno in un'alcova buia di fianco a loro scoppiò a ridere.

Willow si lamentò a bassa voce con Yukio: — Non mi piace, ecco tutto; quelle checche fottute hanno un milione di malattie veneree. —

— Siamo di passaggio, non dovremo toccare nulla — disse Yukio. — Rickenharp sa il fatto suo. —

"Lo spero" pensò Rickenharp. "Può darsi che Frankie accetti di portarli fuori da Freezone, e può darsi di no."

Le pareti erano di cartone pressato nero. Sembrava l'immagine negativa della galleria degli stimolatori. La luce era colorata di un rosso più convenzionale, e l'odore era quello pungente di pelle sudata contro altra pelle, incrementato dall'acredine di vari tipi di fumo, dopobarba e saponi

economici. Il soffitto era alto tre metri e immerso nell'ombra. Era un loft modificato, che emanava una strana carica emotiva di claustrofobia nascosta sotto diversi strati di agorafobia. Volti velati di anonimato si voltavano a guardarli passare con espressioni fredde come telecamere.

Oltrepassarono la sala giochi coi suoi tavoli da biliardo sudici, ologames e distributori automatici. Sulle pareti, fra una macchina e l'altra, erano appesi manifesti raffiguranti uomini squisitamente effeminati e nello stesso tempo sfacciatamente macho, vere e proprie caricature dai genitali più grossi del normale, muscoli simili a organi sessuali e volti da surfista califor-niano. Carmen si morse le labbra per trattenere le risate, divertita dal patetico narcisismo del luogo.

Attraversarono una stanza del rimorchio decorata per sembrare un fienile. In un recinto per cavalli due uomini si scam-biavano "attenzioni" sopra una panchina di legno. Rumori di carni bagnate. Willow e Yukio sollevarono lo sguardo verso il soffitto. Carmen rimase affascinata a guardare la scena. Rickenharp tirò dritto senza la minima reazione, superando uomini che dormivano su panche e divani, sbuffando per l'irritazione mentre respingeva le mani che si posavano sul suo corpo. Trovò Frankie nella sala della televisione.

Era una stanza ampia e ben illuminata, con le pareti color giallo-vivo. Un paio di lampade da motel erano sistemate su altrettanti comodini; nella stanza c'erano anche un divano, un televisore a colori sintonizzato su un'emittente rock e una batteria di monitor sulla parete. Era come emergere in un sottomondo.

Frankie sedeva sul divano in attesa di clienti.

Reggeva sulle gambe un terminale portatile connesso a una presa di corrente. Il cliente gli forniva un numero di conto o gli consegnava una carta di credito; Frankie verificava la disponibilità, trasferiva i fondi stabiliti sul proprio conto corrente (con la dicitura "compensi di prestazione") e consegnava i pacchetti di merce.

Le pareti della stanza erano disseminate di schermi televisivi; uno di essi mostrava le immagini della stanza delle orge, un altro un film porno, un altro ancora un canale della Rete via satellite. Su quest'ultimo un giornalista commentava la notizia dell'attentato, questa volta in technicki, e Rickenharp si augurò che Frankie non stesse prestando attenzione o facesse collega-menti. Frankie lo Specchio cercava di trarre profitto da qualsiasi cosa, e la SA pagava bene i suoi informatori.

Sedeva su un divano in vinile blu vecchio e logoro, chino sul terminale tascabile appoggiato sul tavolino da caffè. Il cliente di Frankie era un omosessuale disco con una cresta azzurra a pinna di squalo, muscoli gonfiati artificialmente e un accappatoio bianco da karateka; era seduto di fianco a lui e fissava la borsa di tela nera colma di pacchetti azzurri poggiata sul tavolino mentre Frankie completava la transazione.

Frankie era un nero. Il suo cranio calvo colorato in toni fluo-rescenti era come uno specchio che rifletteva gli schermi televisivi in una miniatura a occhio-di-pesce. Indossava un vestito grigio a righe che in origine doveva essere stato elegante, ma che ormai era sporco e sgualcito come se ci avesse dormito dentro, forse scopato dentro. Fumava un cigarillo Nat Sherman ridotto al filtro. I suoi occhi annegati nella coca sintetica erano satanicamente rossi. Lanciò un sorriso giallognolo verso Rickenharp. Squadrò Willow, Yukio e Carmen e assunse un cipiglio scherzoso: — Fottuti funzionari della narcotici: diventano ogni giorno più stravaganti. Adesso hanno mandato quattro agenti: uno somiglia al mio amico Rickenharp, e gli altri tre sembrano rifugiati. Oh, uno di loro è un progettista di computer, ma non ha con sé l'immancabile macchina fotografica. Un errore im-perdonabile. —

— Cosa intende? — saltò su Willow.

Rickenharp gli fece un gesto come per dire: "Non parla sul serio, imbecille."

— Voglio fare un doppio acquisto — annunciò, lanciando un'occhiata verso l'estraneo nella stanza. Il tipo prese il proprio pacchetto e tornò a mescolarsi fra i clienti del locale.

— Prima cosa — disse Rickenharp, estraendo la propria carta di credito dal portafogli — voglio un po' di blu, tre grammi.

—

— L'avrai, figliolo. — Frankie passò una penna ottica sulla carta e batté la richiesta dati. Il terminale chiese d'inserire il numero di codice privato. Frankie passò il terminale a Rickenharp, che digitò il proprio codice e diede ordine di trasferire una certa somma sul conto di Frankie. Frankie riprese il terminale e controllò l'effettuato trasferimento. Il terminale mostrava l'aggiornamento del conto di Rickenharp e la somma prelevata.

— Ti costerà metà di ciò che hai, Harpie — disse Frankie.

— Ho dei progetti. —

— Ho sentito che tu e Mose vi siete divisi. —

— Come hai fatto a saperlo così presto? —

— Ponce è venuto qui a comprare. —

—Ah, sì? Bene. Adesso che mi sono liberato di quei pesi morti, le mie prospettive sono ancora migliori. — Ma mentre lo diceva sentiva un vuoto nello stomaco.

— La tua roba, amico. — Frankie infilò un braccio nella borsa di tela e ne estrasse tre sacchetti di polvere blu. Aveva un'aria vagamente divertita. A Rickenharp quell'espressione non piaceva. Sembrava dire: "Sapevo che prima o poi saresti tornato, discolaccio."

— 'Fanculo, Frankie — disse Rickenharp, prendendo i sacchetti.

— Come mai questo scatto improvviso, *figliolo?* —

— Niente che ti riguardi, bastardo. —

A quelle parole la boria di Frankie si fece più intensa. Lanciò un'occhiata incuriosita verso Carmen, Yukio e Willow. — C'è qualcos'altro, non è cosí? —

— Già, abbiamo un problema. I miei amici devono allontanarsi al più presto. Ma devono andarsene dall'uscita posteriore.

—

— Mmmh. Chi dà loro la caccia? —

— Polizia privata. Sorveglieranno l'eliporto e ogni via d'uscita lecita. —

— Avevamo altri mezzi — disse Carmen — ma sono stati

… — Yukio la interruppe con un'occhiataccia. La ragazza scrollò le spalle.

— Mol-l-l-l-to misterioso — disse Frankie. — Ma la prudenza stabilisce dei limiti alla curiosità. Ok: per tremila avrete tre posti sulla prossima barca. Il mio capo ha un gruppo di persone

… Ma dirigeremo verso est, capito? Non ovest, nord o sud.

Una direzione e una sola. —

— E quel che vogliamo — disse Yukio, annuendo con un sorriso. Poi, come rivolto all'impiegato di qualche agenzia di viaggi: — Est. Da qualche parte nel Mediterraneo. —

— Malta — disse Frank. — L'isola di Malta. È tutto ciò che posso fare. —

Yukio annuì, Willow alzò le spalle, Carmen assentì in silenzio. Rickenharp stava provando la roba. Nel naso, fin su nel cervello, e poi di nuovo in sella. Frankie lo guardò con aria tranquilla. Conosceva bene i cambiamenti che la droga induceva nelle persone.

Osservò il mutamento d'espressione sul volto di Rickenharp.

— Serviranno quattro posti, Frankie — disse Rickenharp.

Frankie inarcò un sopracciglio. — Farai meglio a decidere quando quella merda avrà finito di darti alla testa. —

— Ho deciso prima di prenderla — rispose Rickenharp, per niente sicuro di ciò che aveva detto.

Carmen lo fissò con aria truce. Rickenharp la prese per un braccio e disse: — Posso parlarti un secondo? — L'accompagnò fuori dal salotto, nel corridoio scuro. La pelle del braccio di lei era elettricamente dolce sotto le sue dita. Ne avrebbe voluta di più, ma le tolse le mani di dosso e chiese: — Potete per-mettervelo? —

La ragazza annuì. — Ho una carta di credito falsa, con disponibilità. Beh, sufficiente per noi. Voglio dire, per me, Yukio e Willow. Dovrei richiedere un'autorizzazione per portarti con noi. E adesso non sono in condizioni di farlo. —

— Allora non vi aiuterò. —

— Tu non sai … —

— Sì, lo so, sono pronto. Devo soltanto prendere la mia chitarra. — La chitarra sarebbe un fardello inutile dove siamo diretti. Attraverseremo territori occupati. Dovrai lasciarla qui. —

A quelle parole la determinazione di Rickenharp vacillò seriamente. — La chiuderò in un armadietto. Un giorno o l'altro tornerò a riprenderla. II fatto è che se ci hanno osservati con quell'uccello-spia, devono avermi visto insieme a voi. Penseranno che sia uno dei vostri. So bene cosa state facendo. La SA vi è alle calcagna, giusto? Il che vuol dire che siete … —

— Okay, basta così, merda: abbassa la voce. Ascolta. Capisco che probabilmente ti hanno visto e perciò devi imbarcarti anche tu. Okay, puoi venire a Malta con noi. Ma poi … —

— Dovrò restare con voi. La SA è ovunque, e io ormai sono schedato. —

La ragazza tirò un profondo sospiro con un leggero sibilo fra i denti. Fissò il pavimento. — Non ce la farai. — Portò lo sguardo su di lui. — Non sei il tipo. Sei un fottuto artista. —

Rickenharp scoppiò a ridere. — Lo dici come se fosse il peggior insulto possibile. Ascolta, posso farcela. Ce la farò. Il gruppo è morto. Ho bisogno di … — Scrollò le spalle. Quindi allungò una mano per toglierle gli occhiali da sole e la guardò negli occhi. — E quando ti pescherò da sola, ti ridurrò in gelatina. —

La ragazza gli pizzicò una spalla. Con forza. Ma sorrideva.

— Pensi che parlare in quel modo riesca ad eccitarmi? Beh, può anche darsi. Ma la cosa non ti porterà nelle mie mutande. E

in quanto a venire con noi … come credi che sia? Hai visto troppi film. —

— Sono stato schedato dalla SA. Cos'altro posso fare? —

— Non è una ragione sufficiente per entrare in questa faccenda. Devi crederci veramente, perché è dura. Non è certo un gioco a premi per celebrità. —

— Gesù. Dammi tregua. So quel che sto facendo. —

Erano tutte cazzate. In realtà era scoppiato. Era fatto. "Il mio computer è stato bruciato da uno sbalzo di corrente" pensò.

"Tutti i circuiti fottuti. Al diavolo, bruci anche il resto "

Stava vivendo una fantasia, ma non voleva ammetterlo. —

So bene quel che sto facendo -- ripeté.

La ragazza sbuffò. Continuò a fissarlo negli occhi.

— Ok — disse.

Dopodiché, tutto fu diverso.

PARTE SECONDA

KESSLER

CAPITOLO DIECI

Il suo nome era James Kessler, e camminava nella zona est della Quattordicesima strada in cerca di qualcosa che non sapeva neanche esattamente cosa fosse. Camminava sotto la pioggia di un novembre nebbioso che rendeva più pungente il vento gelido che cadeva sul suo soprabito di acrilico. La strada era quasi deserta. Era in cerca di qualcosa, e la smorta parola

"qualcosa" pesava nella sua mente.

Una cosa che sicuramente desiderava era andarsene da quel clima insopportabile; provava un leggero risentimento nei confronti della città di New York per avere permesso che il sistema di regolazione climatica si rompesse di nuovo. Camminare sotto la pioggia fa sentire come nudi. E le piogge acide possono rendere veramente tali, se indossi filati sintetici reagenti agli acidi.

Sopra di lui l'eterna farfalla al neon di un'insegna di Budwei-ser brillava nei suoi intensi colori rosso-arancio e azzurro; sempre lo stesso disegno, fin dal XX secolo. Kessler si affrettò verso l'insegna, verso il riparo offerto dal bar. La pioggia cominciava già a farsi corrosiva. Chiuse gli occhi, temendo di

bru-ciarsi le cornee.

Spinse la porta sporca e piena di ammaccature ed entrò nel bar. Il barista alzò lo sguardo, annuì e tirò fuori dal bancone un asciugamano, che porse a Kessler. Era un asciugamano trattato con acidoassorbenti, che lo fece immediatamente sentire meglio.

— È entrata negli occhi? — domandò il barista, senza mani-festare eccessiva preoccupazione.

— No, non credo. — Restituì l'asciugamano — Grazie. —

Gli uomini dal volto stanco che erano lì a bere sollevarono appena lo sguardo. Kessler era una persona irrilevante: faccia rotonda, capelli corti e striati di bianco-azzurro che indicavano il suo impiego di montatore video, grandi occhi marroni e gio-viali, una bocca rossa e sottile adesso incurvata in un'espressione di disagio, un vestito grigio-azzurro decisamente anonimo.

Il barista disse qualcos'altro, ma Kessler non gli diede ascolto. Stava osservando l'insegna luminosa verde di una cabina per il trasferimento dei crediti in fondo al locale. Attraversò la stanza ed entrò nella cabina; la porta si chiuse con un sibilo dietro di lui. Il piccolo schermo sul telefono si accese, e le lettere elettroniche domandarono: "Vuoi chiamare o accedere alla Rete?"

Cosa voleva? Perché era entrato in quel bar? Non lo sapeva.

Ma adesso si sentiva a posto. Era pervaso da una strana sensazione di sicurezza. "Chiedi la situazione del tuo conto," una voce silenziosa mormorò nella sua testa. Un dolce, materno sussurro mentale. Un'altra ondata di sicurezza. Ma sapeva che qualcosa non andava per il verso giusto. Conosceva la sua mente come conosceva la sua scrivania piena di oggetti, e se qualcuno toccava qualcosa sulla sua scrivania, lo capiva subito.

E qualcuno doveva averlo fatto.

Digitò A per accedere e l'apparecchio invitò a digitare il numero di conto e il codice di sicurezza. Kessler premette i pulsanti relativi e chiese di accedere alla situazione del proprio conto corrente. La macchina pregò di attendere. Infine, sullo schermo apparvero dei numeri.

N$ 760.000.

Kessler rimase a fissare lo schermo, sbalordito. Digitò "ripe-ti" e "conferma."

Il computer della banca insistette che il suo conto ammonta-va a 760.000 nuovi dollari. Avrebbe dovuto averne soltanto 4000.

Nella sua memoria mancava qualcosa, e nel suo conto in banca c'era qualcosa in più.

"Hanno manomesso la mia mente" pensò "e mi hanno pagato per questo. Ma chi?"

Richiese il nome di chi aveva operato l'ultimo trasferimento.

Lo schermo rispose: "Non registrato."

Julie. Doveva parlare con Julie. Sapeva di non essere solito parlare a nessuno dei propri progetti. A nessuno, ma sua moglie doveva sapere.

Julie: poteva assaporare quel nome sulla lingua. E aveva un sapore di bile.

Doveva essere rientrata da pochi minuti, pensò Kessler nel richiudere la porta dietro di sé. L'impermeabile della donna era steso malamente sul divano, bianco sporco su bianco sporco.

La donna adorava i colori come il bianco sporco, il grigio, l'azzurro pallido, e la casa era immersa in quei colori. Kessler avrebbe preferito usare colori più vivaci e materiali, ma lei li considerava volgari, così non c'era stato niente da fare.

Era china sul minifrigo dietro il mobile-bar. Si rimise in piedi con una bottiglia ghiacciata di Stolichnaya nella mano. —

Ciao, Jimmy. — Non l'aveva quasi mai chiamato Jimmy.

Julie gli si avvicinò con un bicchiere di vodka e uno spicchio di limone anche per lui. Kessler aveva imparato da poco ad ap-prezzare la vodka. La donna camminava sul tappeto azzurro pallido a piedi nudi, piccoli piedi sensuali in calze trasparenti; era una donna alta e slanciata dal collo lungo. Aveva capelli biondi e tagliati corti alla maschietta, divisi su un lato. Era inglese e lo dimostrava; i suoi occhi erano purissimi cristalli azzurri. Indossava un vestito attillato bianco sporco e sembrava a suo agio più che in qualsiasi altro indumento. Aveva abiti più casual da usare quand'era in casa, ma per qualche strano motivo non era solita indossarli. Forse perché avrebbe rappresentato una sorta di concessione alla vita domestica, un tradimento nei confronti della famiglia societaria alla quale apparteneva.

Come l'avere figli. Cosa aveva detto al riguardo? "Se non ti spiace, ho intenzione di resistere alla programmazione del mio computer biologico. Quando il dna parla, cerco di non prestar-gli ascolto. Non mi piace venire obbligata da una molecola a fare qualcosa." Kessler si tolse il cappotto, lo appese e andò a sedersi al suo fianco, sul divano. La vodka, fredda anche senza ghiaccio, lo attendeva sul tavolino di vetro. Centellinò un sorso e disse: — Ci sono 760.000 nuovi dollari sul mio conto corrente. — Alzò lo sguardo su sua moglie. — Come pensi sia possibile? —

Gli occhi di lei si fecero leggermente vitrei. — 760.000? Un errore del computer. —

— Sai che non è vero. — Mandò giù un altro sorso. La Stoly era un po' troppo sciropposa, era rimasta troppo a lungo nel congelatore. — Cos'hai riferito a Wordtalk? —

— Vuoi forse accusarmi di qualcosa? — domandò lei, dapprima con espressione incredula, poi con un'aria da "non riesco a credere che si possa essere così dolorosamente ingenui."

— Sto accusando Wordtalk. Sei una di loro. Possono fare dite ciò che vogliono. Se Wordtalk dice che avere bambini è controproducente, che non rientra nella filosofia aziendale, decidi di non avere figli. Se Wordtalk dice: cerca di ascoltare qualsiasi cosa possa esserci utile, tu lo fai. Anche a casa tua.

Non sarebbe stato necessario che lasciassi il lavoro. Capisco perfettamente le tue preoccupazioni nei confronti della carriera.

Avremmo potuto crescere un figlio in un ventre estraneo, o artificialmente. Me ne sarei occupato io, durante il giorno. Ma a Wordtalk non vogliono un semplice impiegato: devono posse-derti completamente, corpo e anima. —

— È infantile tornare sempre a discutere di questo argomento. Wordtalk non ha niente a che fare con la mia decisione di non avere figli. Ho lavorato sodo otto anni. —

— Lo so già a memoria: hai lavorato sodo otto anni per diventare assistente manager nella più grossa azienda di pubblicità e pubbliche relazioni del paese. Dici che avere figli sarebbe un grosso handicap per te. Otto anni a leccare gli stivali di Grimwald! A partecipare a ogni singola riunione della famiglia di Wordtalk, a lasciare che scavassero nella tua psiche anche dopo l'orario di lavoro, per ore e ore, cooptando ogni tuo istinto! —

La donna si alzò in piedi, le braccia rigide lungo i fianchi. —

Beh, perché no? Le famiglie corporative durano a lungo. —

— Ma non sono una vera famiglia. Si stanno servendo di te.

Guarda cosa ti hanno costretta a fare! A me! —

— Hai ricevuto 760.000 nuovi dollari. È molto più di quanto avresti mai potuto ricavare da qualsiasi dei tuoi sciocchi progetti. Se lavorassi per una corporazione, potresti guadagnare somme decenti. Ma insisti a voler rimanere indipendente, restando fuori al freddo e al gelo; perciò dovresti essere grato per ciò che … — Lasciò sospesa la frase a metà e si voltò da un'altra parte.

— Così, hai smesso di fingere. Dici che dovrei essere grato per il denaro che Wordtalk mi ha dato. Julie, cos'è successo? —

— Non lo so! Non so a cosa stai lavorando e comunque non credo che loro c'entrino. Io … dannazione! — Julie andò in bagno a prendere uno dei suoi tranquillanti, producendo un gran rumore nell'aprire il flacone di modo che lui capisse che era per colpa sua.

Kessler sedeva al bar insieme a Bascomb, il suo avvocato.

Bascomb era ubriaco e imbottito di droga. Il disordine nella sua mente sembrava espandersi tutt'intorno a lui nella stanza: i musicisti, le luci, gli ologrammi raffiguranti gente che danzava.

Una coppia di turisti sulla pista da ballo si fermò e rimase a fissare un'altra coppia: due esseri cornuti, metà umani e metà ret-tili, lei che faceva saettare la lingua fra le labbra corrugate di lui; lui con un paio di sbuffi di fuoco che gli uscivano dalle narici. I due scoppiarono a ridere per l'imbarazzo quando il dj spense l'ologramma e la coppia demoniaca svanì.

Bascomb ridacchiò e succhiò un po' della sua bevanda alla cocaina attraverso una cannuccia sulla quale si illuminavano a intermittenza alcuni messaggi pubblicitari fosforescenti.

Kessler si agitò sulla sua sedia e ordinò un altro scotch. Non gli piaceva Bascomb quando si riduceva in quelle condizioni.

Era un uomo giovane, abbronzato e ben vestito; indossava un iridescente abito giapponese. Kessler era solito vederlo nel suo ufficio, come sobrio componente dello studio legale Feather-stone, Pestlestein e Bascomb; amichevole ma non troppo, sensibile ma controllato. "Il mio errore," Kessler disse a se stesso,

"è stato di ostinarmi a cercarlo fuori orario lavorativo, torchiare sua moglie fino a farmi dire dove avrei potuto trovarlo e scoprire così particolari che avrei preferito ignorare. Come la sua bisessualità, e il fatto che sta flirtando con il cameriere."

Era un bar circolare che ruotava lentamente intorno al locale, e adesso si allontanava dalla pista da ballo per dirigersi verso le alcove. Si lasciò dietro le proiezioni olografiche porno rosa-carne avanzando verso l'atrio inondato di musica soft. Ogni stanza aveva un suo particolare tipo d'oscurità, rotto dal fascino astratto dei neon rosso-mela candita, rosa-shocking e blu elettrico, che dagli angoli zigzagavano sul soffitto come in una fotografia a lunga esposizione del traffico cittadino notturno.

Bascomb si sporse sul seggiolino per sbirciare un ologramma porno

raffigurante le copulazioni in atto in quel momento, e la sua bocca si dischiuse in un sorriso ebete. Kessler si guardò alle spalle. Nel buio gli ologrammi erano nuovamente indiscer-nibili dalle persone reali; un ubriaco cercò d'importunare una donna con quattro seni, con l'unico risultato di attraversarne l'immagine.

— Dobbiamo proprio rimanere? — domandò Kessler, voltandosi nuovamente verso il bar.

Bascomb ignorò la domanda e tornò a occuparsi di quella precedente. — La questione di base, Jim, è che non sei un uomo importante. Se fossi, mettiamo, un professore di Stanford vincitore del Nobel, potremmo accordarci per compiere un'inchiesta presso Wordtalk. — Parlava senza distogliere lo sguardo dalla scena che stava osservando. — Purtroppo sei soltanto un montatore video con l'hobby di elaborare un gran numero di teorie strampalate sui media. Ogni giorno qualche tizio in cerca di fama si fa avanti dicendo che qualcuno gli avrebbe estorto dalla mente qualche grande idea rivoluzionaria, e nel 99% dei casi risultano poi essere bugiardi o paranoici, o entrambe le cose. Non dico che tu sia un fissato o un bugiardo. Io ti credo.

Ma voglio farti capire che, con ogni probabilità, sarò l'unico a farlo. —

— Ma ho sempre i miei 760.000 dollari. —

— Hai richiesto il nominativo del depositante? —

— Non registrato. —

— E allora come pensi di provarne la provenienza? —

— Non lo so. Ma sono certo che hanno prelevato qualcosa dalla mia mente. La rivoglio, Bascomb, qualsiasi cosa sia. E

non posso rielaborarla analizzando i miei appunti. Erano tutti registrati su un dischetto e un'agenda. Entrambi scomparsi. Si sono presi tutti i miei appunti, tutto ciò che potesse riportarmi sulla strada giusta. —

— Calmati — disse Bascomb, con aria comprensiva. Il bar si era affacciato sul salone dove la gente, distesa su divani, osservava i video e conversava sommessamente. Talvolta poteva ca-pitare di attaccare bottone con qualche ologramma; era facile capirlo, perché erano soliti usare un linguaggio eccessivamente osceno. Venivano programmati così per smorzare la noia soffocante delle conversazioni da salotto. — La rivoglio, Bascomb

— ripeté Kessler, con le nocche bianche contro l'orlo del bancone.

Bascomb si strinse nelle spalle e disse: — È poco tempo che vivi in questo paese; forse non sai ancora come funziona. Prima di tutto, devi capire

che … — Fece una pausa per sorseggiare la sua bevanda alla cocaina; quasi istantaneamente divenne più vivace, e riprese a parlare. — Devi capire che non puoi riavere i tuoi ricordi così facilmente come ti sono stati tolti.

Chiunque sia stato, probabilmente l'ha fatto mentre dormivi. Il che accredita ulteriormente la tua teoria secondo la quale Julie sarebbe coinvolta nella faccenda. Resta in piedi ad aspettarli, o finge di dormire. Li fa entrare, e quelli ti iniettano la droga della ricettività. La cosa bella di questa droga è che ha effetto im-mediato, e non solo rende ricettivo il tuo programma cerebrale, ma ha anche un effetto sedativo. Quindi introducono alcuni cavi lungo le tue cavità, facendo attenzione a non danneggiare nulla. Hanno con sé una grande scatola nera piena di strumenti per la microchirurgia. Attraverso uno schermo traducono i tuoi impulsi in un codice che sono in grado di decifrare. Può capita-re che recepiscano anche qualche libera associazione di carattere onirico, ma ciò è indizio dell'avvenuto contatto con la tua mente. Allora inviano una richiesta d'informazioni sotto forma di molecole di trasmissione neurormonali. —

— Come fai a conoscere tutti questi particolari? — domandò Kessler, incapace di purgare la propria voce da una punta di sospetto.

— Ci capita un caso come il tuo una o due volte l'anno. Ho compiuto molte ricerche a riguardo. L'ACLU possiede una specie di piccola biblioteca sull'argomento. Ad ogni modo, non abbiamo mai vinto nessuno di questi casi; sono difficili da trattare. — Fece una pausa per assaporare la sua bevanda e i suoi occhi brillarono, cominciando a dilatarsi. A Kessler non piaceva che Bascomb considerasse il suo caso una curiosità, un interessante argomento di discussione.

— Torniamo a quel che mi hanno fatto. —

— Ok, mmm … Dunque, hanno inviato una domanda al computer biologico che chiamiamo cervello. Gli hanno chiesto tutte le informazioni relative a un certo argomento di loro interesse, e la tua mente ha cominciato a riflettere sull'argomento, inviando segnali alla corteccia dei lobi temporali o all'ippocam-po. I responsabili dell'estrazione hanno così potuto "risalire"

controcorrente questi segnali verso il luogo in cui si trovava l'informazione. Hanno utilizzato molecole traccianti in grado di aderire ai segnali. Raggiunti i lobi temporali, le molecole traccianti hanno agito come enzimi, ordinando al cervello di deco-dificare quel particolare codice chimico. Sono riusciti a risalire al dato d'origine a livello molecolare. Ne hanno estratto alcune informazioni insieme all'associazione d'idee che aveva

portato a esse, ma non hanno cancellato un numero d'informazioni tale da ridurti come un idiota; probabilmente perché vogliono che tua moglie rimanga a Wordtalk. A ogni modo, la struttura cerebrale è strutturata in modo da poter rispondere a una domanda inviata attraverso molecole trasmittenti neuroumorali; ma non è possibile inserire un ricordo altrettanto facilmente. Si possono impiantare esperienze, eventi che sembrano accadere in quel dato istante; persino esperienze preorganizzate in grado di af-fiorare soltanto in un determinato momento, ma non è possibile impiantare ricordi preorganizzati. Probabilmente perché i ricordi sono di natura olografica, e coinvolgono interi complessi di cellule cerebrali. Pensa a quanto è facile disfare un maglione di lana semplicemente tirandone un capo; ma non è altrettanto semplice ricomporlo di nuovo. Guarda quella bella creatura laggiù, non è deliziosa? Mi piacerebbe provare qualche tipo di impianto su di lei. Mi chiedo se sia reale o se si tratti di un ologramma. Beh, ad ogni modo non puoi ritornare in possesso dei tuoi ricordi nello stesso modo. Loro estraggono selettivamente qualsiasi ricordo che possa indurti a sospettare quel che ti è successo, ma molti arrivano a comprenderlo ugualmente, perché non appena cominciano a compiere libere associazioni di pensiero sui loro canali mentali più familiari, finiscono per raggiungere uno spazio vuoto. Ma non sono in grado di provare nulla. —

— Okay, allora non è possibile tornare direttamente in possesso di questi ricordi. Ma potrebbero venire riacquistati attraverso l'induzione ordinaria. Mediante la semplice lettura. —

— Già. Presumo sia meglio che niente. Ma devi ancora scoprire chi ne sia venuto in possesso. E ugualmente, potrebbero essere arrivati a quel risultato attraverso il tuo stesso sistema. Non ci sono prove al riguardo. E

poi, dovresti porti un'altra domanda: perché l'hanno fatto? È stato solo per profitto, o c'era un'altra motivazione? Da quel che siamo riusciti a scoprire, circa un terzo delle idee effettivamente rimosse sono state prelevate per motivi di sicurezza. Le maggiori corporazioni dispongono di un'ottima rete di agenti il cui unico incarico è quello di scovare persone le cui idee possano rivelarsi pericolose per lo status quo. Allora cercano di cancellare queste idee prima che esse vengano coperte da copyright, pubblicate sui giornali o discusse in pubblico. Dopo averle estratte, con tutta probabilità impianta-no qualche tipo d'inibitore mentale, per evitare che la persona possa giungere nuovamente a tali conclusioni.

Se i ricordi che hanno prelevato dalla tua mente rappre-sentassero un

pericolo reale per lo status quo, Jimmy, la volta successiva opererebbero ben più di una cancella-zione. Perché giocano duro. Se anche rientrassi in possesso di ciò che ti hanno tolto, si limiterebbero a far sì che tu non possa più farne uso in *alcun modo* … —

Mentre saliva in ascensore verso il proprio appartamento, riflettendo su ciò che era accaduto e cercando di rassegnarsi all'idea, Kessler comprese che il suo peggior timore non era la morte. Ciò che lo terrorizzava di più era il pensiero di sua moglie. Julie aveva aspettato che si addormentasse. Doveva aver tenuto d'occhio l'orologio sul tavolino da notte. E all'ora conve-nuta era uscita dal letto per aprire la porta all'uomo con la scatola nera.

E solo perché Wordtalk gliel'aveva chiesto. Wordtalk era il suo vero marito, i suoi figli, i suoi genitori. Forse, più di tutto, i suoi spaventosi genitori.

E alla lunga ciò che gli era accaduto, pensò Kessler mentre l'ascensore raggiungeva il piano, era il risultato della Depressione. Per decenni le strutture sociali che avevano dato origine alle famiglie mononucleari, mantenendole integre e unite, si erano logorate fino a sgretolarsi del tutto. Nel frattempo le grandi compagnie avevano fagocitato le imprese minori e, strutturatesi in colossi irraggiungibili, avevano cercato nuovi mezzi per salvaguardare la propria stabilità. Decisero infine di adottare il sistema dell'azienda come estensione della famiglia, già sperimentato in Giappone con ottimi risultati. Si trattava di inculcare nei propri dipendenti un incrollabile senso di lealtà e di affetto nei confronti dell'azienda, che tendeva a venire personalizzata. Coloro che non riuscivano a integrarsi perdevano il lavoro. E il lavoro era prezioso, il lavoro era vita. E il crollo delle strutture familiari tradizionali contribuì a rinforzare il processo. Si tendeva così a considerare il proprio impiego più importante della famiglia stessa. Al punto di permettere agli agenti della compagnia di distruggere il possibile successo del proprio marito. —

"Ed eccoci qua," pensò, mentre entrava nell'appartamento.

"Eccola lì a preparare da bere, pronta a inscenare con me la far-sa di due cordiali sconosciuti che condividono un comodo appartamento e una comoda vita sessuale."

— Non vieni a dormire? — gridò Julie dalla camera da letto.

Kessler era seduto sul divano e reggeva il bicchiere all'altezza dell'orecchio, scuotendolo un poco per ascoltare il tintinnio dei cubetti di ghiaccio. Quel suono, chissà perché, lo faceva sentire bene, gli faceva

visualizzare sonaglini che tintinnavano muovendosi nel vento, i sonaglini appesi da sua madre. Sua madre, in piedi sul portico d'ingresso, sorrideva con aria assente nel guardarlo giocare, e di tanto in tanto sporgeva una mano per far tintinnare i sonaglini appesi alla porta. Kessler mandò giù un altro poco di vodka per lenire i dolorosi graffi della solitudine.

— Avresti veramente bisogno di dormire un po'. — Una leggera nota di tensione nella voce della donna.

Aveva paura di andare da lei.

"È una cosa stupida," pensò. "Non sono nemmeno sicuro che sia coinvolta nella faccenda. Non l'ha *proprio* ammesso."

Si costrinse a posare il bicchiere, ad alzarsi in piedi e dirigersi verso la camera da letto, compiendo ogni gesto cercando di nascondere la sua sfiducia. Rimase qualche istante sulla soglia a osservarla. Indossava una camicia da notte di seta, ed era co-ricata con la schiena rivolta verso la porta. Kessler ne vide il viso riflesso sulla finestra di fronte. Aveva gli occhi aperti. Vi lesse determinazione e disprezzo nei confronti di se stessa, e allora capì che si era messa in contatto con loro, e che quella notte sarebbero tornati. Ma questa volta avrebbero avuto molte altre informazioni da analizzare: la sua conversazione con Bascomb, i suoi dubbi. Gli avrebbero portato anche via il denaro, dal momento che aveva dimostrato di voler tornare in possesso di ciò che gli avevano preso. E avrebbero carpito la sua conversazione con Julie.

"Vai fino in fondo," disse a se stesso.

Quella sarebbe stata una soluzione intelligente. Lasciarli fare. Dolce nepente. Il dolore, la paura e la rabbia sarebbero scomparsi insieme al ricordo. E avrebbe riavuto il suo rapporto con Julie. Così com'era stato. Rimase qualche istante a riflettere su quel pensiero. La donna si voltò a guardarlo.

— No — disse alla fine. — No, quel che c'è stato fra noi non è sufficiente. No. Di' loro che la prossima volta dovranno uccidermi. —

Julie rimase a fissarlo. Quindi si voltò sulla schiena guardando verso il soffitto.

Kessler richiuse delicatamente la porta della camera da letto dietro di sé e prese l'impermeabile dal guardaroba.

Non gli avevano ancora portato via il denaro. Era sempre lì, nel suo conto corrente. Si era diretto in una cabina di trasferimento crediti funzionante anche di notte, ci si era chiuso dentro e adesso fissava la dicitura, N$ 760.000, avvertendo una specie di calore rassicurante dentro di sé. Attivò

l'opzione "telefono" e chiamò Charlie Chesterton.
Lo schermo chiese: "Desidera attivare il video?"
— No — disse a voce alta — per adesso no. —
— Sap? — giunse la voce di Charlie. — Huzatunwushant?
— Svegliate Charlie a tarda notte e parlerà technicki. — Che succede? Chi è, cosa volete? —
— Parla standard con me, Charlie. Sono … —
— Ehi, Kessler. Che succede, amico? Come mai non arriva l'immagine? —
— Non sapevo cosa stessi facendo. Cerco sempre di essere discreto. — Attivò l'immagine e una minuscola immagine televisiva di Charlie apparve subito sotto la tastiera del telefono.
Aveva una cresta tripla di tre colori diversi, ognuno dotato di un suo significato: il rosso nel mezzo indicava la sua appartenenza al sindacato radicale dei technicki; il blu la sua professione, tecnico video; il verde il quartiere in cui viveva, New Brooklyn, un'isola artificiale. L'uomo sorrise, scoprendo i denti su cui erano impresse le sue iniziali in oro, un'altra bizzarra moda technicki. Indossava una maglietta televisiva su cui era possibile distinguere le immagini di *Metropolis* di Fritz Lang: le scene dell'inondazione.
— Se vai a dormire con la tua maglietta-tv, ricordati di spe-gnerla, o consumerai tutte le batterie. —
— Ricarica solare — disse Charlie. — Mi hai chiamato per parlare delle mie abitudini a letto? —
— Ho bisogno dei tuo aiuto. Dovresti fornirmi i codici di quella banca di Shanghai che accetta trasferimenti anonimi. —
— Come ti ho detto, si tratta di un affare ai limiti della legalità. Lo sai, vero? —
Kessler annuì.
— Ok, prepara lo schermo per la registrazione. —
L'ufficio di Bascomb era troppo caldo; l'avvocato soffriva di problemi circolatori. Le pareti erano colorate di un giallo latteo che in qualche modo sembrava attenuare il calore. Bascomb era seduto dietro la sua scrivania in legno chiaro con un sorriso di cortese incredulità stampato sulle labbra.
Kessler sedeva all'altro lato del tavolo, e si sentì trascinare sull'orlo di un abisso quando Bascomb disse: — Eppure sono certo che un incontro simile non sia mai avvenuto. Conosco bene quel locale, e sono certo che se ci fossi

stato ieri sera me lo ricorderei. È un mese che non ci vado. —

— Non ti sei certo dimostrato entusiasta, ma hai detto che avresti ugualmente accettato il caso. — Ma le parole erano cenere nella sua bocca. Sapeva bene cosa fosse accaduto, perché sul volto di Bascomb non si leggeva il benché minimo indizio di menzogna o nervosismo. Aveva veramente dimenticato. —

Così non hai intenzione di rappresentarmi — proseguì Kessler.

Era una domanda retorica.

— Non abbiamo esperienza in questo settore. —

— È veramente buffo che tu dica questo, visto che hai *evi-dentemente* esperienze di prima mano, amico. —

Naturalmente Bascomb lo guardò con uno sguardo alla "ecco un altro fissato con le teorie della cospirazione."

Kessler continuò: — Potrei mostrarti gli incartamenti giudi-ziari che dimostrano il contrario. Ma allora … — Scosse il capo. La disperazione era qualcosa che poteva assaporare, percepire, sentire scendere su di sé come la pioggia acida. — Allora non dovrebbero che cancellarne di nuovo il ricordo dalla tua

-mente. — Uscì dall'ufficio senza indugio, pensando: "Devono aver messo l'edificio sotto sorveglianza." Ma all'ingresso nessuno l'aveva fermato.

Charlie era impegnato a sciorinare una delle sue profonde analisi sociali, e Kessler non poteva far nulla; dal momento che Charlie gli aveva offerto copertura, era costretto ad ascoltare.

— Le cose vanno così — stava dicendo, — oggi il technicki medio parla l'inglese standard come un bambino ignorante, è vero, e non è capace di leggere se non qualche codice di controllo, e anche questo l'ha imparato dalle video-lezioni. È addestrato per fare questo e quello, aggiustare questo e quello, ma in un certo senso gli è socialmente preclusa ogni possibilità di avanzamento, perché l'élite socioeconomica parla bene la lingua ufficiale e sa leggere perfettamente. —

— Se davvero vogliono, possono sempre imparare come hai fatto tu — disse Kessler, con tono irritato. Era in piedi di fronte alla finestra e osservava le strade deserte sotto di lui. L'isola artificiale era un quartiere di Brooklyn ancorato al suo porto. A quell'ora era quasi deserta. La gente aveva fatto ritorno in città, a casa a vedere la tv o in qualche taverna. I quartieri galleg-gianti erano notoriamente una barba. Le enormi strutture resi-denziali, tozze e con gli angoli arrotondati come una fila di mo-lari, si ergevano in silenzio, e

le loro poche finestre brillavano nella notte come dei monitor.

"Ma ciò non toglie che siano in grado di vedermi" pensò Kessler. "Ci sono almeno un migliaio di modi in cui potrebbero osservarmi senza dare nell'occhio."

Si allontanò dalla finestra. Charlie passeggiava avanti e indietro, le mani giunte dietro la schiena e la testa china, insce-nando la parte del giovane leader teorico dei radicali più estremisti. — Ho alcuni contatti sulla Colonia spaziale, a FirStep, e si trovano in una situazione spaventosa. E cos'è FirStep se non un microcosmo di problematiche di classe? —

L'appartamento era pieno di scaffali colmi di libri, scatole di dischetti per computer, cassette e compact disc. Charlie aveva appeso fasce di seta nei tre colori che celavano i dettagli come una sorta di fumo multicolore. — E in Europa? Quella merda sta diventando una cosa seria. —

— Già, le guerre sono una gran brutta cosa, Charlie. —

— Non intendo quella fottuta guerra. Parlo degli effetti col-laterali. Voglio dire, sai cosa sta accadendo in Europa, amico?

La SA è prossima a prendere il sopravvento. E tutto è partito da qui. Fascismo. —

Kessler emise un profondo sospiro. — Non vorrai raccontare proprio a me tutte queste storie. Sono i classici cliché della sinistra. Stronzate. —

— Come puoi affermarlo, dopo quello che ti hanno fatto? —

— Quel che mi hanno fatto riguarda questioni finanziarie, non politiche. —

— Gli affari sono ciò che diventa la politica in un mondo in cui l'identità corporativa diventa sempre più globale. E comunque, tu non eri così scettico su queste questioni. Forse quelli hanno cancellato anche le tue idee politiche. Come puoi saperlo? Non ricordi nulla, ti ricordi? —

Kessler si strinse nelle spalle. Aveva voglia di gettare la spu-gna, di darla vinta a Wordtalk. Forse Julie aveva ragione.

— Se solo acconsentissi a parlare con questo mio amico. —

— Non voglio ricevere nessuna lezione da parte di qualche strampalato teorico di sinistra che, con tutta probabilità, dareb-be il suo occhio destro per essere al posto di quei personaggi ricchi e corrotti contro i quali si scaglia. —

— Stai facendo l'avvocato del diavolo adesso, Jimmy. Vuoi convincere te stesso che sarebbe meglio cedere? —

Kessler scrollò le spalle.

Charlie rimase a guardarlo per qualche istante, quindi riprese a parlare e

camminare.

— Questo tipo che voglio presentarti non è così. È arrivato in città appena da una settimana. Non è uno di quei teorici da tavolino e non è esattamente. No, non credo lo si possa definire *di sinistra*. Voglio dire, è venuto qui in cerca di aiuti economici in favore della resistenza europea, e ha dovuto infrangere il blocco per farlo. E per poco non ci ha lasciato il culo. Si chiama Steinfeld, o almeno così dice. Cosa succede? —

Un brivido d'avvertimento aveva indotto Kessler a voltarsi di scatto verso la finestra. Tre piani più sotto la donna era una piccola figura azzurra contro il nastro d'asfalto della strada. Si era fermata a leggere i numeri degli edifici.

"Deve averlo intuito" pensò Kessler. "Ha incontrato Charlie, una volta. Deve aver trovato l'indirizzo sulla rubrica elettronica" La donna raggiunse il portone. Il campanello squillò, e Charlie guardò lo schermo. — È tua moglie — disse. — Vuoi che le dica che sei già andato via? Che sei partito per il Giappone? —

— Falla entrare. —

— Vuoi scherzare, amico! È così, non è vero? È stata lei a

… —

— Falla entrare. — Doveva aver trovato l'indirizzo sull'agenda, ripeté a se stesso. Dentro di lui si agitava una velenosa miscela di emozioni contrastanti. Provava sollievo per averla rivi-sta, ma era turbato da una specie di campanello d'allarme, e solo quando la donna apparve alla porta comprese che in realtà era una sensazione di terrore. Ma lei era già lì, in piedi sulla soglia, profilata contro la luce dell'ingresso. Era bellissima. La luce dietro di lei si spense di colpo grazie a un sensore per il ri-sparmio energetico, in grado di percepire che nell'androne non c'era più nessuno. Kessler si sentì la gola secca. Lanciando un'occhiata di disprezzo a Kessler, Charlie chiuse la porta.

Kessler rimase a fissarla. La donna batté le palpebre e aprì e richiuse la bocca. Sembrava sfinita. Allora Kessler comprese.

— Ti hanno mandata loro. Ti hanno detto loro dove cercarmi

— disse.

— Vogliono.., vogliono avere indietro i loro soldi. E vogliono che tu venga con me. —

Kessler scrollò il capo. — Ho messo i soldi in un posto che nemmeno loro possono raggiungere, solo perché sono una prova. Non sei stufa di lasciarti manovrare a questo modo? —

Julie guardò fuori dalla finestra, il volto privo d'espressione.

— Non capisci. —

— Sai perché agiscono in questo modo, perché ti hanno sot-toposta a questo condizionamento giapponese americanizzato?

Per risparmiare denaro. Per sbaragliare i sindacati. —

— Certo, hanno i loro motivi. Efficienza, soprattutto. —

— Lo so. Com'è il loro slogan? "Efficienza è amicizia." —

La donna sembrava imbarazzata. — Non è come … — Alzò le spalle. — Una famiglia corporativa è valida quanto qualsiasi altro tipo di famiglia. Ma questo è un concetto che non riuscirai mai a comprendere. Io perderò il *posto*, Jimmy, se non verrai con me. — Aveva detto "perderò il posto" nello stesso tono in cui Kessler avrebbe detto "perderò la vita".

— Prenderò in considerazione l'idea di venire con te soltanto se mi dirai di cosa si tratta. Cosa hanno rubato dalla mia mente.

—

— L'hanno … l'hanno sottratto anche alla mia. —

— Non ti credo. Penso invece che te ne abbiano lasciato intatto il ricordo per stabilire se riesca a tornare casualmente agli stessi risultati. E credo che questa fiducia accordata nei tuoi confronti ti abbia fatto piacere. Wordtalk sono tua madre e tuo padre, e mamma e papà si fidano di te. —

Julie contorse la bocca in una smorfia di sdegno. — Maledetto! Non posso … —

— Sì che puoi. Devi! Altrimenti Charlie e io usciremo dal retro e cercheremo di apportare quanto più danno possibile al tuo Wordtalk. E ricorda che ti conosco bene, Julie, se mentirai lo capirò immediatamente. Quindi racconta com'è andata, com'è andata veramente. —

La donna tirò un profondo respiro. — So solo quel che mi hai confidato. Hai detto che le compagnie pubblicitarie mami-polano i media per i loro clienti all'insaputa del pubblico. Usano le proprie conoscenze e i canali loro simpatizzanti per disse-minare informazione e disinformazione nei giornali, nei video-notiziari, nei film, nei discorsi degli uomini politici. Così —

fece una pausa e riprese a fatica, congedando con un'alzata di spalle la propria irritazione — così da manipolare la gente, di modo che acquisisca una visione distorta di tutto ciò che accade nel mondo. Hai messo a punto un sistema di montaggio vi-deografico in grado di percepire la presenza di … mmm, penso che le frasi che hai usato fossero "informazioni impiantate" e

"distorsioni particolari," in modo da poterle eliminare. L'hai chiamato "sistema d'allarme mediale." Non pensavo che arri-vassero a tanto. Credevo

volessero solo acquistare il tuo sistema. E in un certo senso è quello che hanno fatto. Ho *dovuto* parlarne a Wordtalk. Se non l'avessi fatto, sarebbe stato *sleale.*

— Pronunciò quell'ultima parola con una piccola esitazione, in-tuendo ciò che lui avrebbe pensato al riguardo.

Fu Charlie a rispondere: — E cosa mi dici della lealtà nei confronti di Jim Kessler? —

Le mani della donna si mossero in un gesto di congedo. — A questo punto non ha molta importanza stabilire se sia giusto o sbagliato. Ormai è troppo tardi. Ormai loro sanno. Verrai con me, Jimmy? —

Kessler era impegnato a riflettere su questo "sistema d'allarme mediale." Non gli sembrava familiare, ma certo suonava *giusto.*

Cercando di mantenere la calma, rispose: — No. Invece, sei tu che puoi aiutarmi. Se testimonierai a mio favore, potremo batterli. —

— Jimmy, se pensassi che loro … No, io … — s'interruppe, fissando il marito — non essere sciocco. Non è … — Fece un passo indietro e infilò la mano nella borsetta.

Kessler e Charlie si scambiarono uno sguardo di stupore.

Quando Kessler tornò a posate gli occhi su Julie, la donna reggeva una pistola. Una piccola arma di metallo dalla canna grossa come una matita, e le sue dimensioni ridotte indicavano che sparava proiettili esplosivi. Gliel'avevano data *loro.*

— Sai cosa può fare una pistola come quella? — gridò Charlie, con voce tremante. — Con uno solo di quei piccoli proiettili esplosivi lo spiaccicherai su tutta la parete! — Mosse un passo verso di lei.

Julie si mise con le spalle alla porta e disse: — Se ti avvicini ancora gli sparo. — Charlie si arrestò immediatamente. La stanza sembrò lanciare un gemito ultrasonico per la fermezza di quella frase. Poi le parole uscirono di getto dalle labbra della donna. — Perché non ti chiedi cosa può farmi lui con quella cosa che stringe in mano, Charlie? Perché non lo fai? Chiedi-glielo. È una pistola dello stesso modello. E spara gli stessi dannati proiettili. — Il tono della sua voce era troppo acuto, e respirava affannosamente, le nocche erano diventate bianche per la pressione con cui stringevano la pistola.

Kessler abbassò lo sguardo sul proprio corpo. Aveva le braccia stese lungo i fianchi e le mani vuote.

—Abbassa quell'arma, Julie, e ne discuteremo — disse Charlie con tono gentile.

— Abbasserò la mia quando lui farà lo stesso — ribatté lei, con tono duro.

— Non ha nessuna pistola — disse Charlie.

La donna fissava un punto davanti al petto del marito. Era lì che era convinta di vedere la pistola. Kessler avrebbe voluto dirle: "Julie, ti hanno condizionata", ma riuscì solo a gracchia-re: — Julie … —

La donna urlò: — Non farlo! — e sollevò la pistola. Poi tutto sembrò muoversi all'impazzata: Kessler si gettò a terra, Charlie balzò verso di lei e la parete dietro Kessler esplose verso l'esterno.

Due mani di metallo rovente strinsero la testa di Kessler, che gridò per il dolore e pensò di essere morto. Ma era solo il rumore della parete che esplodeva. Frammenti di muro caddero sul pavimento, il fumo venne risucchiato dal buco nella parete largo più di un metro, verso la notte invernale.

Kessler si rimise in piedi, stordito, con un terribile ronzio alle orecchie. Si guardò intorno e vide Charlie a cavalcioni sopra Julie. Le aveva strappato di mano la pistola, e lei era distesa a faccia sotto, in preda ai singhiozzi.

— Gogidoe — disse Charlie in technicki, bianco in volto.

— Lasciala — disse Kessler. Charlie si alzò in piedi. —

Guardami, Julie — Kessler sussurrò con dolcezza. La donna piegò la testa all'indietro, con un'espressione di fiero disprezzo sul volto. Poi, improvvisamente, sgranò gli occhi. Vedeva ancora quell'arma puntata contro di lei. — Non ho nessuna pistola, Julie. Sono loro che te l'hanno messa in testa. Adesso provo a prenderne una per davvero … Dammi quell'arma, Charlie. —

Senza perderla di vista un solo istante tese la mano. Charlie esitò, poi mise la pistola nella mano aperta di Kessler. La donna batté le palpebre e strinse gli occhi a fessura.

— Adesso ne hai due. —

Kessler scosse il capo. — Alzati. — Meccanicamente, la donna si mise in piedi. — Avvicinati al letto di Charlie. Ha le lenzuola nere. Le vedi? Prendi un lenzuolo e portamelo qui. —

Julie fece per obiettare qualcosa, le labbra contorte in una smorfia di rabbia, ma lui non le lasciò il tempo di parlare: —

Non dire niente. Fallo e basta! — La donna si avvicinò al letto, prese il lenzuolo di seta nera e lo portò al marito.

Charlie era rimasto a bocca aperta, e continuava a brontolare che gli sbirri

l'avrebbero trattenuto in guardina per settimane fino a quando non fosse stato chiarito l'accaduto, ma Kessler era pervaso da una sorta di calma dettata dalla disperazione; sapeva esattamente cosa fare, e se non avesse funzionato avrebbe lasciato che le piogge acide riducessero il suo corpo a uno scheletro, come avvertimento per gli altri viaggiatori giunti a quella pozza d'acqua velenosa. — Adesso strappane un pezzo.

Scusa, amico, te ne ricomprerò uno nuovo. Fanne una benda.

Così. Bene. Adesso bendami gli occhi. Usa il nastro adesivo sul tavolo per sigillarla. —

Muovendosi coi riflessi lenti, la donna gli mise la benda davanti agli occhi, fissandola col nastro adesivo. — Continuo sempre a puntarti contro tutte e due le pistole? —

— Sì. — Ma nella voce di lei era apparso un velo d'incertezza.

— Ora fai un passo di lato. No, non così: allontanati di qualche passo ma cerca di non fare rumore. — Un debole suono di passi. Il suo respiro. — La pistola continua a seguirti intorno alla stanza? —

— Sì. Una delle due, sì. —

— E com'è possibile, secondo te? Non posso vederti! E poi, perché mi sarei lasciato coprire gli occhi da una benda se veramente avessi intenzione di ucciderti? —

— Sei ridicolo. Ridicolo e incosciente — disse Charlie.

— Stai zitto un attimo, Charlie, ti dispiace? Rispondi, Julie!

Non posso vederti! Come avrei potuto tenerti sotto tiro? —

— Non so — rispose lei, con voce rotta.

— Adesso prendimi di mano le pistole! Sparami! Fallo ora!

—

Con uno scatto, la donna emise un sibilo e gli tolse di mano la pistola. Kessler si preparò a morire. E invece Julie gli tolse la benda dagli occhi e rimase a guardarlo fisso negli occhi.

Lasciò cadere l'arma sul pavimento. Kessler disse, con tono gentile: — Capisci, adesso? L'hanno fatto anche con te. Con te, una della "famiglia." La "famiglia" corporativa in realtà non significa un bel niente per loro. —

La donna abbassò lo sguardo sulle proprie mani. — Niente pistola. Niente pistola. — Con voce sognante. — La pistola è scomparsa. Tutto è diverso, ora. —

Il suono di una sirena. Sempre più vicino.

Julie cadde in ginocchio. — La famiglia non significa un bel niente, per

loro — disse. — Proprio niente. — Il suo volto era contorto in una smorfia d'incredulità. Era come se fosse caduta su se stessa, come se qualcuno avesse tolto il sostegno principale del suo equilibrio mentale.

Luci e sirene dall'esterno. Un guizzo cromato nello squarcio avvolto dal fumo dove il muro era esploso: un uccello di pattuglia della polizia. Sembrava proprio un uccello vero, batteva le ali con la velocità di un colibrì, ma al posto della testa aveva una piccola telecamera. Una voce metallica uscì dall'altoparlante sul suo petto argenteo: — E la polizia che parla. Vi abbiamo visti e registrati. Non tentate la fuga. La porta principale è stata abbattuta. I nostri uomini saranno lì fra qualche istante a raccogliere le vostre dichiarazioni. Ripeto … —

— Oh, vi ho sentito — disse Julie con voce sorda. — E farò una dichiarazione proprio niente male. Ho un mucchio di cose da dirvi. Eh, sì. — Rise con amarezza. Kessler si chinò a terra e la prese per un braccio. — Ehi, non … —

La donna si ritrasse da lui. — Non toccarmi! Sei contento di avere ragione, eh? Glielo dirò, ma tu non toccarmi. —

Kessler le restò vicino. Lui e Charlie rimasero a guardare l'uccello dall'occhio elettronico battere le ali nel fumo azzurrognolo risucchiato verso l'esterno attraverso la breccia nel muro, e la piccola telecamera puntata su di loro.

Rimase al suo fianco, come aveva sempre fatto, e insieme ascoltarono un rumore di passi dietro la porta.

— Perché dovremmo uscire, se non sappiamo chi ha pagato la cauzione? — domandò Julie.

Era accovacciata su se stessa, e fissava il vuoto con sguardo perso. In qualche modo riusciva a tener duro.

Kessler annuì. — Potrebbero essere quelli di Wordtalk, Charlie. — Charlie scosse il capo. — Ho visto il tipo, là nell'ufficio. È uno dei nostri. —

— Uno dei *tuoi,* Charlie — disse Kessler — non dei miei. —

Erano nell'ufficio dell'investigatore Bixby, seduti su poltrone di plastica di fronte a una scrivania di metallo grigio. La luce sul soffitto ronzava; forse stava intessendo una conversazione con lo schermo posto sul lato destro del tavolo, rivolto verso il lato opposto della stanza. Sulle pareti gli scaffali erano ingom-bri di software, cassette, tabulati e fotografie. Bixby li aveva lasciati per conferire con gli investigatori del nuovo dipartimento dei Cerebrorapimenti. Il dipartimento che si occupava delle sottrazioni di

memoria illecite. La porta era chiusa a chiave, ed erano completamente soli.
— Se non altro, qui ci proteggono — disse Julie, affondando le unghie nel palmo della mano.
Charlie scosse nuovamente il capo. — Ho chiamato Diciassette. Dice che Wordtalk può raggiungerci anche qui. —
— Chi diavolo sarebbe questo Diciassette? — replicò Kessler con voce alterata. Era stanco e irritabile.
— Il mio contatto alla NR. —
S'interruppe, rimanendo a fissare la scrivania. La consolle ruotò su un piano mobile verso di loro. Il volto florido e tondo dell'investigatore Bixby riempì lo schermo. — Ok, C.K. ha accettato il vostro caso. Abbiamo registrato le vostre dichiarazioni, e la cauzione è stata pagata. Sarà restituita al più presto, appena convinceremo il padrone del palazzo a far cadere la denuncia per l'esplosione del muro. Non ci dovrebbero essere problemi. Se desiderate la guardia di custodia, il che non sarebbe una cattiva idea, mettetevi d'accordo col sergente, qua fuori.
La porta è aperta. — Mentre il piccolo altoparlante sullo schermo pronunciava quelle parole, i tre udirono uno scatto, e la porta indietreggiò di qualche centimetro. Erano liberi.
— Buona fortuna — disse Bixby. Il suo volto svanì dallo schermo. — Andiamo — disse Charlie. — Facciamo in fretta, prima che questa fottuta porta cambi idea. —
La stanza nel seminterrato era umida e male illuminata; e vecchia, in rovina. Al suo interno li attendeva un uomo seduto su una sedia di legno con tre sole zampe, sotto l'unica lampadi-na. Sedeva al contrario, con le braccia conserte sullo schienale, e con una gamba compensava quella mancante. Quando li vide, sorrise e fece un cenno col capo.
Kessler guardò Charlie, e Charlie annuì. — È uno di loro? —
domandò Kessler.
La voce di Julie era indecisa. — Non lo conosco, non so, potrebbero anche averlo ingaggiato loro. —
— Lavoro per Wordtalk. Lavoro con la SA. E lavoro con Steinfeld — disse l'uomo sulla sedia. — Non in quest'ordine.
— Era un uomo di costituzione robusta e dall'aria leggermente boriosa. Aveva capelli grigi e brizzolati da dirigente, con una striscia di bianco a indicare che "era salito di grado." Doveva aver iniziato a lavorare come impiegato, o al massimo supervisore. Da regolamento, era autorizzato 'a

tingersi i capelli, ma alcuni dirigenti sceglievano di preservare i segni della propria carriera a mo' di avvertimento: "Mi sono battuto per arrivare fin qui e ho ancora molta forza per combattere, perciò non mi venite fra i piedi." Indossava un vestito grigio di vero tessuto e portava il colletto dorato che, nei ranghi più elevati, sostituiva la cravatta.

— Amico, sembri fuori posto qui — disse Charlie. Il seminterrato era vuoto su un lato, mentre l'altro era ingombro di cian-frusaglie raccolte dal caseggiato soprastante, e quella cornice gli dava un'aria da "la-cosa-che-vive-in-cantina."

— Mi chiamo Purchase — disse l'uomo dal colletto d'oro.

Stese la mano, e i tre la strinsero a turno. Ma nessuno di loro dichiarò il proprio nome. La mano di Purchase era calda e umida. Charlie si strinse nelle spalle. — Dev'essere lui. —

Purchase controllò il proprio orologio. — Vi aspettavate qualcuno che somigliasse a John Reed, forse? —

Kessler guardò Charlie. — Non c'è una parola d'ordine, una frase in codice o qualcosa del genere? —

Purchase rispose per lui. — Il luogo dell'incontro è la parola d'ordine. Chi altri scenderebbe quaggiù? —

Kessler fissò Purchase. — Non mi piacciono le cose ambi-gue. Ha detto Wordtalk, ha detto la SA, ha detto Steinfeld. Voglio dire, la faccenda non mi sembra chiara. Potrebbero essere venuti la notte scorsa, manipolando la mia mente, quella di Charlie e quella di Julie in modo da indurci ad avere la stessa allucinazione. Forse cercano di propagare l'idea che … che i rivoluzionari sarebbero in realtà pezzi grossi. Come i capi dell'I-RA o dell'OLP, che accumulavano vere e proprie fortune con il mercato nero. Forse lei non si trova nemmeno qui, e io sto parlando a una sedia vuota. —

Purchase annuì. — Non sarebbe impossibile, ma è piuttosto improbabile. Presumo abbiate dormito a turno, la notte scorsa.

A ogni modo io non sono un rivoluzionario, ma un semplice impiegato. Lavoro per Steinfeld, e fingo di lavorare per la SA fingendo di lavorare per Wordtalk. Quelli della SA pensano che io sia il loro agente presso Wordtalk, ma in realtà sono un agente di Steinfeld presso la SA. Ma non sono un radicale, a meno che non sia considerato "radicale" volere che gli Stati Uniti rimangano gli Stati Uniti. Sono un patriota e una talpa a Wordtalk. E ho contatti con persone che vogliono fare degli Stati Uniti gli stati fascisti d'America. Sono una talpa anche lì.

È abbastanza chiaro? Due giorni fa sono venuto in possesso dei documenti di Wordtalk riguardanti il programma del signor Kessler. Si dà il caso che Steinfeld sia impegnato in un suo progetto del tutto simile. E la vuole a lavorare con sé. Per Dio, tutto ciò è ridicolo. Fa freddo qua sotto, dobbiamo proprio continuare a discutere qui? C'è un furgone ampio e confortevole posteggiato sull'altro lato della strada. Parleremo strada facendo. —

Kessler esitò. Forse avrebbe dovuto andare all'ACLU, ma Charlie e Julie dissero che avevano bisogno di un nascondiglio.

— Questo Steinfeld mi aiuterà a riavere i rniei ricordi? A rimpossessarmi della mia vita? —

— Lo farà. Se lei vorrà aiutarlo a sua volta. —

Salirono insieme la rampa di scale verso l'uscita.

PARTE TERZA

SWENSON

CAPITOLO UNDICI

Ellen Mae Crandall era in piedi a un capo del tavolo nella sala delle conferenze B, al diciassettesimo piano dell'edificio di Wordtalk. Era un tavolo rettangolare in una stanza rettangolare con le solite pareti foderate di pannelli in finto legno e folti tappeti color terra. C'erano appena alcune tracce (una maccbia sul piano trasparente del tavolo, qualche alone sulle pareti) dell'aria un po' trascurata che tali luoghi finiscono con l'assumere nel giro di pochissimo tempo.

Seduto alla sua destra, osservandola con discrezione, John Swenson pensò che Ellen Mae Crandall somigliava in maniera impressionante a suo fratello. Quelli che in lui erano tratti pia-cevolmente mascolini, in Ellen Mae risultavano spiacevolmen-te grossolani. Aveva le stesse sopracciglia pesanti, gli stessi occhi scuri, intensi e profondi, lo stesso sorriso fugace a scoprire una fila di denti regolari come una tastiera di pianoforte priva di tasti neri.

Swenson sorrise al pensiero. Non c'erano tasti neri nella Seconda Alleanza, ma alcuni fra i loro martelletti erano neri. Per i lavori più sporchi la Seconda Alleanza poteva contare su mercenari di ogni sorta.

Ellen Mae indossava un vestito nero col colletto di pizzo bianco. Sembrava pallida, e i suoi occbi erano più stanchi e af-fossati del solito.

Swenson, cosciente del proprio aspetto attraente — che cercava di de-enfatizzare (l'ultima cosa di cui aveva bisogno era attirare su di sé sospetti dettati da sentimenti di invidia) — sedeva di fronte al colonnello Watson.

Watson era uno di quei salutisti di età incerta che poteva benissimo avere quarantacinque o sessant'anni. Il volto florido, consumato dal sole africano nel corso di centinaia di campagne per sopprimere l'indipendenza nera in vari stati africani, mostrava la classica risolutezza britannica. I suoi occhi azzurri guizzavano intorno al tavolo da una persona all'altra, registrando reazioni, comportamenti e livelli di competenza. Swenson lo considerava il numero due dell'organizzazione.

Di fianco a Watson sedeva il corpulento, nervoso SackvilleWest, capo della Sicurezza Interna, che respirava rumorosamente nello scribacchiare appunti che nascondeva alla vista degli altri con una mano color terra bruciata, come uno scolaro saputello che sospetta il vicino di imbrogliare a un esame.

Gli atri convenuti intorno al tavolo erano Spengle, Gluckman e Katzikis, coi loro segretari. Dal momento che il computer tra-scrittore incorporato nel tavolo redigeva copie fedeli dì tutto ciò che veniva detto, la presenza dei segretari non era necessaria, ma erano lì per motivi di sfarzo. E Swenson non li degnò di uno sguardo. La sua mente era concentrata su Ellen Mae.

Doveva muoversi con cautela: su di lui era già stata compiu-ta un'investigazione, dopo l'attentato, che aveva brillantemente superato: anzi, ne era uscito rafforzato. Ma due investigazioni potevano rivelarsi veramente pericolose. E Sackville-West non si fidava di nessuno all'infuori di Crandall.

Ellen Mae richiamò l'assemblea all'ordine. Col sorriso sulle labbra dichiarò: — Per prima cosa voglio informarvi che le condizioni di Rick non sono più considerate "critiche" bensì

"serie." E il dottor Wellington mi ha informato che potrebbe rimettersi in piedi nel giro di due settimane. —

Intorno al tavolo si levò il mormorio di prammatica, e Swenson aggiunse a esso il proprio sospiro di sollievo.

— Ora, di norma … — appena un cenno malizioso nella sua voce, come una mamma che nasconde dietro la schiena il suo regalo di Natale — dovrei essere io a pronunciare la preghiera d'inizio. Ma oggi, sarà Rick stesso a farlo. —

Tutte le teste schizzarono verso l'alto. Alcuni elementi di rango più basso mormorarono il loro sbigottimento. Swenson attese senza mostrare alcuna reazione, cercando di indovinare di cosa sì trattasse.

Ellen Mae digitò un comando sulla tastiera del tavolo. Uno schermo ultrapiatto scese rumorosamente da un pannello nel soffitto alle sue spalle. La

donna si scostò di lato. Le luci nella stanza si attenuarono e lo schermo si accese.

Su esso apparve il volto di Rick Crandall il Sorridente, l'immagine leggermente sfocata sui bordi. Era pallido, ma in condizioni migliori di quanto Swenson si fosse aspettato. Questione di makeup? Probabile. Crandall era sorretto da una pila di cuscini su un letto d'ospedale. Il cannello di una fleboclisi univa il suo braccio a un pannello sulla parete.

Crandall abbozzò un sorriso. A risposta nella stanza si alzarono grida d'entusiasmo. Il suo sorriso era piuttosto una specie di ghigno, ma era forte e sicuro, e fece provare un brivido di sollievo a tutti i convenuti.

— Buongiorno, amici — disse Crandall nel suo leggerissimo accento del Sud. — Voglio ringraziarvi per essere rimasti al mio fianco per tutto questo tempo, e per aver retto il forte in mia assenza. Ho qui un rapporto — fece un gesto rivolto verso un punto fuori dalla visuale della telecamera — che m'informa su come vi siate impegnati nello svolgimento delle vostre funzioni. Mi sento molto meglio e spero di tornare a occuparmi del *nostro lavoro* nel giro di due o tre settimane.., a meno che il dottore non sia un democratico o un giudeo! E presumo che se è l'una, sarà anche l'altra cosa. —

Un fiume di risa nella stanza. Quel Rick …

—Adesso, se posso … —

Swenson pronunciò nella sua mente quelle parole, facendo coro a Crandall, tanto spesso le aveva udite: "Adesso, se posso portare la vostra attenzione sul momento più importante della riunione, innalzerò una preghiera per noi tutti."

— Innalzerò una preghiera per noi tutti — stava dicendo Crandall. Chiuse gli occhi e piegò il capo leggermente all'indietro. Tutti nella sala delle conferenze fecero lo stesso.

— Signore, ti imploriamo di farci imparare dai nostri errori; che ognuno di noi si occupi del bene dell'altro, con tanta efficienza da non lasciare che alcun nostro fratello possa distrarre la propria attenzione un solo istante dal *nostro lavoro,* che è il *tuo lavoro.* Concedici la forza di avanzare anche in questo nostro momento di maggiore vulnerabilità, e di riconoscere il maligno quando siede fra noi. O Signore, tu hai inviato il demonio in mezzo a noi per insegnarci una dura lezione, mi hai inflitto le stimmate del moderno guerriero cristiano per umiliarmi e il-luminare noi tutti sull'importanza dei *nostro lavoro.* Signore, noi ti imploriamo … —

La preghiera continuò con cadenza simile a quella di un monologo

teatrale, esprimendo preoccupazione senza mai assumere toni esasperati.

Crandall era ferito e versava in pessime condizioni: quell'atto doveva costargli caro, e Swenson dovette riconoscere che, pur essendo disteso in un letto d'ospedale, era pur sempre in grado di fargli scendere i brividi giù per la schiena.

Nella sua preghiera aveva espresso concetti chiari e risoluti.

L'assassino era stato inviato dal demonio, e per prevenire il ri-petersi di un tale episodio, per prevenire un'altra incursione diabolica, era necessario che ognuno tenesse d'occhio tutti gli altri; bisognava aumentare la vigilanza nel nome di Dio. Il nemico poteva essere anche fra noi. E Crandall aveva ricevuto le stimmate. Senza dirlo esplicitamente (sarebbe stata una dichiarazione sacrilega), era riuscito a sottintendere che con quell'attentato aveva subito il martirio, e che in un certo senso era ormai un'incarnazione dello stesso Cristo.

E quelli l'avrebbero bevuta, pensò Swenson. La parola "stimmate" aveva innescato una catena d'associazioni d'idee nelle loro menti, come Crandall sapeva bene, e presto o tardi l'avrebbero salutato come il nuovo messia.

Allora Swenson pensò: "Oh, merda, Devereaux! Santo cielo, Steinfeld, la missione di Devereaux si è rivoltata contro di noi.

Gli abbiamo regalato una bomba innescata."

Mentre la preghiera giungeva alla fine e le luci tornavano ad accendersi, Swenson si accorse che Sackville-West lo stava scrutando attentamente. Il vecchio talvolta aveva l'aria di un povero incompetente, e più di una volta Swenson si era domandato se non giocasse deliberatamente quel ruolo per farsi sottovalutare dai nemici. Perché Sackville-West sapeva molto bene quel che faceva. E adesso lo guardava fisso. Swenson non poté fare a meno di pensare: "Forse sono scivolato fuori dalla parte.

Steinfeld mi aveva avvertito: sei un idealista, John, e sei troppo motivato per recitare la parte alla perfezione; ti identificheran-no, ti riconosceranno all'odore, perché non riuscirai mai a na-sconderti del tutto." Ma era toccato a lui, perché era lui che Ellen Mae voleva al suo fianco, così non c'era stato niente da fare.

Swenson si forzò di calarsi nuovamente nella parte, si coprì gli occhi con la mano e pensò a Crandall come a suo zio Harry, che amava molto e che presto sarebbe morto di cancro. Il meto-do diede buoni frutti, e le lacrime giunsero puntuali. Lacrime che immediatamente cercò di arrestare. Non strafare, ragazzo.

Ellen Mae gli lanciò un sorriso. Era in piedi vicino a lui, premendo il fianco ossuto contro il suo braccio. Gli mise una mano sulla spalla, dandole una stretta rassicurante. Anche nei suoi occhi brillò qualche lacrima. — Tornerà. Tornerà presto

— disse con dolcezza.

— Lo so — disse Swenson. Pensando: "Sì, lo so, purtroppo."

L'ultima frase scritta da Rickenharp nel quaderno in cui an-notava idee e parole per le canzoni era: "La sincronicità si fa beffe di noi sia quando la vediamo sia quando non possiamo vederla."

Nell'istante in cui Swenson stava rispondendo a Ellen, a grande distanza anche Rickenharp stava dicendo: — Sì, lo so.

—

Perché Carmen aveva appena detto: — Cosa ti aspettavi?

Non è mica una vita facile, divertente o romantica. —

— Voglio dire — continuò la ragazza — ti aspettavi forse una specie di dissolvenza sulla nostra stretta di mano quando abbiamo deciso di portarti con noi, e poi un rapido cambio di scena su qualche battaglia in cui riesci a spazzare via il nemico, e di nuovo un taglio per giungere alla scena in cui ricevi un'o-norificenza? —

— No, niente di tanto stupido — grugnì Rickenharp. — Ma tutto ciò è semplicemente ridicolo. Non sapevo che da qualche parte al mondo esistessero ancora simili carrette. —

Yukio si strinse nelle spalle. — È una tipica imbarcazione da pesca maltese. —

Yukio, Willow, Rickenharp e Carmen erano pigiati misera-mente nella stiva di una barca da pesca. Una lanterna oscillava seguendo il rollio cigolante della barca. Un motore pulsava e scoppiettava rumorosamente da qualche parte dietro di loro. La stiva puzzava di sangue di pesce rappreso, e Rickenharp aspettava ormai da ore di abituarsi all'odore. Ogni respiro era una lotta contro i conati. Aveva freddo, e la stanza era viscida. La parete contro la quale si era appoggiato traeva calore dal suo corpo. Ma se cercava di spostarsi verso il centro veniva immediatamente colto dal mal di mare. Aveva già dato di stomaco due volte, nell'angolo opposto della stanza, e non voleva arrivare ad avere conati secchi. L'oscillazione della lanterna lo faceva star male, ma non voleva restare al buio. Era rimasto seduto in quella posizione per ore. Qualcosa di indefinito fra le cinque e le dodici ore, ma gli erano sembrati giorni interi.

Tossiva spesso, e si sentiva febbricitante. "Mi sto buscando un fottuto raffreddore" pensò.

Ma si era lamentato già una volta, ed era risoluto a non farlo più, perché il tono di Carmen gli aveva fatto comprendere che la ragazza era a un passo dal provare disprezzo nei suoi confronti.

E, peggio di tutto, la droga era finita. Erano in una delle barche che Frankie usava per il trasporto di sostanze stupefacenti, ma aveva già effettuato la consegna e adesso era vuota. Avevano già consumato la piccola scorta di Carmen e i suoi tre grammi, e adesso si sentiva nervoso, a un passo dalla disperazione.

"Per quanto ne avremo?" avrebbe voluto domandare.

"Manca ancora molto a Denver, mamma?"

"Sempre la stessa domanda! Vostro padre ne ha le scatole piene. Cercate qualcosa a cui giocare, bambini."

La febbre aumentò col risultato di farlo sentire confortevol-mente caldo. Rickenharp scivolò in un piacevole delirio. Era in macchina coi suoi genitori, poteva quasi sentire il tocco del vinile dei sedili contro il suo viso.

"Non arriveremo mai," si lamentò il bambino.

— Arriveremo — disse la voce di Carmen, sbucata dal nulla. — Oppure annegheremo, e tutto questo non sarà servito a nulla. —

— Il patriottismo è la chiave di ogni nazione — disse Watson. — L'impulso stesso che usualmente serve a escludere il controllo da parte di forze esterne, in determinate occasioni può assicurare il buon esito di tale controllo. Se questa chiave viene manipolata all'interno della nazione stessa. —

Watson era in piedi davanti al miniterminale che aveva già usato Ellen Mae. Di fronte a lui, di tanto in tanto Swenson schiacciava un tasto sul proprio terminale tascabile, attribuendo un codice di "enfasi speciale" a quegli argomenti di particolare rilievo avanzati da Watson. Più tardi avrebbe interfacciato il terminale a una stampante, ricavandone dapprima il discorso integrale, poi solo le note evidenziate in tale modo.

— Abbiamo ricevuto il nullaosta da parte della NATO —

proseguì Watson, lanciando rapide occhiate ai propri appunti

— per stabilire nostri gruppi di pattuglia in Belgio, Francia, Norvegia, Spagna, Grecia, Italia e, presto, anche in Olanda. La situazione in Inghilterra continuerà a venire amministrata dal Fronte Nazionale. Ma come sappiamo — fece un sorriso — la distinzione è superflua. — Risatine intorno al tavolo;

Swenson sorrise con aria di cameratismo. — Per il compimento del *nostro lavoro.* —

Con "nostro lavoro" s'intendeva l'assunzione del pieno controllo su quei paesi in cui la SA riusciva a stabilire i propri di-staccamenti. Equivaleva a un assorbimento vero e proprio.

— Per il compimento del nostro lavoro in questi paesi è sufficiente utilizzare il sentimento nazionalistico intrinseco in ognuno di essi, un sentimento oggi più forte e diffuso che mai.

Descriverò in breve la situazione: ognuno dei paesi che ho nominato ha un disperato bisogno di ripristinare l'ordine interno.

Come già il Libano nel secolo scorso, non sono in grado di assicurare al popolo un adeguato servizio di polizia, e hanno richiesto aiuti dall'estero. La SA si è rivelata l'unica forza di polizia "indipendente" adeguata al compito; ed essendo una forza multinazionale e priva di alleanze a livello politico. —

Qui fece una pausa per mostrare un sorriso, e di nuovo si alzarono le risatine dei presenti: — Le è stato affidato un contratto di vigilanza, senza alcun tipo di dissenso da parte delle Nazioni Unite. Il grosso delle nostre truppe è già in loco da mezzanotte di venerdì scorso, con la sola eccezione di Parigi; la guerra ha danneggiato seriamente i principali canali logistici della Francia. Le truppe saranno paracadutate nella città non appena riusciremo a stipulare un accordo di neutralità con Mosca. Una volta sul posto, i russi si accorgeranno di quanto siamo *neutrali.* — Watson fece una pausa per un ennesimo giro di risolini garbati. Alla presenza di Crandall non era mai stato necessario rispondere con tanta sollecitudine, ma Watson era il classico, noioso papavero britannico.

— Ogni nazione-bersaglio ha assegnato a un organismo locale il compito di coordinare le azioni di polizia fra la SA e i rispettivi governi. A ogni modo, sono fiero di annunciare che gli organismi in questione sono stati desi-gnati tutti con l'approvazione dei nostri Servizi Segreti.

In ognuno di questi organismi il tramite con il governo del rispettivo paese è uno dei nostri uomini. E in ogni caso si tratta di uomini la cui reputazione pubblica è legata ai loro forti sentimenti nazionalistici. Il nostro uomo in Francia è Le Pen, nipote del famoso fondatore del Fronte Nazionale nel secolo scorso. Il sentimento nazionalistico del popolo francese è cresciuto, in Francia come nelle altre nazioni, in seguito a una forte af-fluenza di immigrati che hanno sottratto il lavoro ai re-sidenti e hanno trasformato i quartieri in qualcosa di *alieno;* nonché alla guerra stessa, la quale ovviamente

non ha certo reso le nazioni ben disposte nei confronti degli stranieri. Intriso di questi sentimenti nazionalistici, il giovane Le Pen si trova ormai a un passo dalla presidenza. Il nostro intervento in Francia sarà a grandi linee questo: prima di tutto, le nostre truppe giungeran-no in loco adoperandosi per ristabilire l'ordine. I sobil-latori delle rivolte per il cibo, i ladri, gli sciacalli, i vari terroristi e gli appartenenti alle fazioni più estremiste verranno posti in arresto ogni volta che sarà possibile; a ogni modo, la loro attività verrà seriamente circoscritta.

Quindi faremo in modo che il merito per il ripristino dell'ordine venga attribuito a Le Pen. Terzo passo: un'ampia campagna d'informazione convincerà il pubblico che Le Pen disponga del controllo più assoluto nei confronti delle truppe locali della SA, e che la loro presenza sia dovuta alla forza del nazionalismo francese. Il problema, a questo punto, è che gran parte degli appartenenti alle truppe saranno visti come stranieri; contrad-dizione che verrà comunque superata con l'aumentare nelle nostre file di nazionalisti francesi e con l'idea che la SA sia uno strumento nelle mani dei francesi, sotto il loro completo controllo. Quarto: le truppe francesi, adeguatamente indottrinate secondo gli schemi di pensiero della SA, a poco a poco verranno a rimpiazzare le nostre truppe. Ma i loro superiori saranno sempre e comunque membri della SA. Ora … — fece una pausa

calcolata, studiando a uno a uno i convenuti intorno al tavolo e incontrandone lo sguardo. — Ora, se seguire-mo questa semplice formula in tutti i suoi dettagli, nel giro di cinque anni controlleremo ogni singolo paese dell'Ovest europeo di qualche rilevanza. Per metterla in termini diretti, l'Europa sarà nostra. E allora daremo il via al nostro progetto di depurazione. La cospirazione sionista-neostalinista che controlla mezzo continente e la cospirazione musulmana che ne controlla il resto verranno *spazzate via. Il* momento è prossimo a venire. —

Occhi-Duri e Jenkins sedevano l'uno di fianco all'altro su banchi di scuola in legno e ferro stile XX secolo. Jenkins non sembrava a suo agio: era troppo grosso per il suo sedile. Occhi-Duri si sentiva sazio; erano appena tornati da pranzo. Mangia-vano bene, come Steinfeld aveva promesso, e la stanza al pia-noterra dell'antico edificio scolastico a Parigi era riscaldata da una stufa a olio. Dalle ventole d'aerazione uscivano placide ondate d'aria calda con un lieve odore di petrolio, un profumo che per qualche motivo Occhi-Duri trovava rassicurante. Era al caldo e ben nutrito. Su un tabellone scurito dagli anni erano appesi alcuni cartelli che descrivevano le virtù della democrazia a

uso di qualche scolaresca francese di vent'anni prima. Ma mentre ascoltava Steinfeld disquisire sull'organizzazione di una cellula di guerriglia, Occhi-Duri era intento a martoriare la vittima fa-vorita delle sue persecuzioni, l'unghia del pollice destro, mentre con l'altra mano tracciava nervosamente le proprie iniziali nel legno chiaro del banco. Si sentiva barcollare sull'orto dell'abisso del proprio futuro.

Steinfeld stava dicendo: — I quadri interni si organizzano in cellule di tre persone, di cui soltanto una è in contatto con il comando o gli altri gruppi. La cellula formata da tre individui è la formazione abitualmente usata nelle classiche azioni di guerriglia. —

Intanto Occhi-Duri sosteneva un dialogo interno con se stesso: "Sono dei bugiardi" pensava. "Tutti i servizi investigativi impiegano bugiardi matricolati, o rendono tali i loro uomini; sono costretti a farlo, è un requisito indispensabile. Così, anche Steinfeld potrebbe lavorare per chiunque, compresi i fottuti russi. Perciò, per chi sto lavorando, in realtà? Che differenza fa? Sai bene perché lo stai facendo. Per il cibo, per un riparo e la speranza di poterti mettere in contatto con qualcuno in grado di riportarti negli Stati Uniti. Certo, va bene, ma la Seconda Alleanza stessa potrebbe finanziare e dirigere l'intera faccenda, per inscenare le attività di un gruppo di resistenza, in modo da ottenere maggiore autorità d'intervento e consolidare il proprio potere nella regione. Co-ome? Che cavolo di paranoie! Voglio dire, andiamo, non essere troppo paranoico."

Allora si forzò di ascoltare Steinfeld, che si occupava adesso di squadre di propaganda, armate e non. Vincendo cuore e mente.

Una settimana più tardi erano su un tetto, osservando place Clichy attraverso una pioggia fitta e brumosa. Non passavano automobili in quel tardo pomeriggio. Per via della dimostrazione, la polizia aveva deviato il traffico automobilistico intorno alla piazza; traffico che, comunque, non era poi molto fitto data la difficile reperibilità della benzina e la gran quantità di macerie disseminate per strada dopo i bombardamenti russi.

Ma la piazza era piena, brulicante di gente. Gente di ogni età, di ogni professione, ma per lo più "medio e piccolo-borghese,"

aveva detto Steinfeld. E tutti bianchi.

Steinfeld era lì al fianco di Occhi-Duri, di Jenkins, del piccolo Jean-Pierre e di Hassan il sorridente che era partito da Da-masco per arruolarsi nella Nuova Resistenza. Hassan diceva che la Santa Alleanza musulmana avrebbe inviato le sue truppe per aiutare Steinfeld, perché la SA aveva già cominciato

a schedare i musulmani parigini e il Front National chiedeva a viva voce l'espulsione di tutti i musulmani dalla Francia. Ma le truppe islamiche non arrivavano mai, e Occhi-Duri riteneva che non si sarebbero mai abbassati a prendere ordini da un ebreo.

Erano rannicchiati in un piccolo spazio tra la ringhiera orna-mentale di una balconata (in ferro battuto, con la vernice scro-stata e la ruggine già al lavoro) e un abbaino, con lo sguardo rivolto verso la folla che si andava formando in place Clichy.

Nel centro della piazza c'era una statua, ora coperta da stendar-di, cartelloni, striscioni e bandiere francesi. Centinaia di persone tra il pubblico agitavano bandiere più piccole, e la folla aveva i capelli tinti nei colori francesi. Come se l'entità collettiva della dimostrazione fosse un uccello che mostrava le penne della coda per dichiararsi ad altri della sua specie.

In primo piano c'era un palco di legno di circa dieci metri di lato e alto due, eretto quella mattina, con una tenda bianca che lo copriva interamente. Sul retro del palco era steso uno schermo dello stesso materiale bianco, che nascondeva agli occhi dei nostri la vista dell'oratore. Ma potevano udirlo. Le sue intonazioni enfatiche rimbombavano dall'impianto di amplificazione echeggiando tra gli edifici che circondavano la piazza. E potevano vederne l'ombra. Le luci del palco la proiettavano sullo schermo bianco come in uno spettacolo di ombre cinesi. E

l'ombra che produceva era enorme, alta sei metri, un Golia che ondeggiava le braccia gesticolando e puntando un dito tremante verso il cielo. Era l'ombra ciclopica di Le Pen, candidato del Fronte Nazionale. Ma quando la situazione sul fronte della guerra fosse mutata quel poco che bastava per rendere possibili le elezioni, quel Le Pen avrebbe avuto ottime probabilità di venire eletto. Così aveva detto Steinfeld.

Steinfeld traduceva il discorso a beneficio di Occhi-Duri e Jenkins. — E ora buona parte della gemma d'Europa è ridotta in macerie. A chi dobbiamo tutto ciò? Naturalmente, i russi ne sono i responsabili principali. Hanno dato inizio alla guerra, hanno invaso i territori alleati e cercato di prendere Parigi! Ma chi ha sabotato la metropolitana, chi ha fatto saltare in aria le centrali energetiche, messo a fuoco i quartieri generali della Difesa Civile? I servi dei russi, gli scagnozzi del nuovo KGB! E

da dove vengono costoro? Dal Terzo mondo e dal Medio Oriente, territori sui quali i russi esercitano il controllo! Gli stranieri che abbiamo accolto nel nostro paese, e che ci hanno ripagati con l'inquinamento culturale, lo

spionaggio e il sabotaggio! E tutto per preparare il terreno alla distruzione della nostra città da parte dell'Unione Russa. Gli ebrei, i musulmani, i comunisti algerini, i comunisti portoghesi, gli avvelenatori! IL

VELENO! —

La risposta del pubblico fu tonante.

— Ci credono davvero? — domandò Jenkins, incredulo. —

Le cose vanno a gambe all'aria, e loro ne incolpano gli immigranti? —

— Hai colto il segno — rispose Steinfeld, con voce neutra.

Per un attimo Occhi-Duri si domandò se Steinfeld stesse traducendo fedelmente quel che udiva. Forse ne distorceva deliberatamente il significato.

Ma poteva leggere una rabbia genuina nel modo in cui la folla scuoteva i pugni, nel modo eccessivo in cui le bandiere venivano sventolate, nelle voci acclamanti ma, soprattutto, nei movimenti di quell'immensa ombra. Quella silhouette stranamente familiare che muoveva ritmicamente le braccia.

E poteva vedere le guardie scelte della SA appostate intorno alla folla e dietro il palco, con le braccia incrociate sul petto.

E di nuovo, quando vide la reazione della SA alla contro-dimostrazione che giungeva da una strada traversa, comprese trattarsi della verità. La contro-dimostrazione era composta da un centinaio di studenti occhialuti e algerini che intonavano: —

Fascisme, non! Fascisme, non! —

— Stupidi temerari — borbottò Steinfeld, mentre gli uomini della SA correvano verso di loro, impugnando sfollagente e pistole. Venti sbirri in formazione a cuneo si precipitarono contro i dimostranti mulinando i bastoni. La folla si voltò da quella parte e il candidato gridò qualcosa d'inintellegibile nel ruggito immenso prodotto dalla gente. La polizia regolare, già pronta all'evenienza, si mise in posizione agli angoli delle strade.

— Se avete osservato attentamente, avrete notato che due membri della contro-dimostrazione hanno fatto dietro-front prima ancora che gli uomini della SA cominciassero la carica —

disse Steinfeld. — Devono essere agenti della SA o di Le Pen, o di entrambi. Devono essere stati proprio loro a organizzare la contro-dimostrazione. — Continuava a parlare con la fredda obiettività di un commentatore televisivo intento a speculare sul declino e la caduta di Roma.

— Ciò a cui avete assistito fa parte della *strategia della tensione*. —

— La stessa strategia usata dai terroristi di sinistra — commentò Jenkins. Aveva distolto lo sguardo dai tumulti nelle strade sotto di sé per accendersi una sigaretta. Occhi-Duri, affascinato, non riusciva a distogliere lo sguardo.

— I propagandisti di estrema destra hanno coniato questo termine riferendolo alle sinistre, già. Ma in realtà è sempre la destra a usare questa strategia. Terrore e disordine creano un'atmosfera di tensione che prepara il terreno a un colpo di mano e solleva un alibi attraverso il quale poter agire alla luce del sole, nel tentativo di liquidare una non meglio precisata minaccia della sinistra. Gli *agents provocateurs* s'infiltrano nelle sinistre, invitando al terrorismo e all'uso della violenza, seminando prove e infine incriminando la sinistra con le loro "confessioni"

dopo l'arresto. Un tempo esistevano molti gruppi terroristici di estrema destra, in Europa. Uno di questi, fondato da Stefano Delle Chiaie nel secolo scorso, ha acquistato nel tempo sempre maggiore importanza per poi confluire in blocco nella SA. Nel XX secolo non era un movimento granché organizzato, non possedeva un corpo centrale ben coordinato o anche solo un quartier generale. Era strutturato in modo impreciso, un semplice circolo di amici, in realtà; neofascisti e nazisti della vecchia guardia. Per via delle sue ferventi idee anticomuniste, talvolta ha addirittura ricevuto l'appoggio della CIA. I Servizi Segreti americani dopo la seconda guerra mondiale hanno spesso reclutato e offerto rifugio ai nazisti. A quelli che pensavano potessero tornare utili, se non altro. Costoro sono entrati a far parte del quadro organizzativo dell'estrema destra, il cui fraziona-mento, però, ha sempre causato scarsa efficienza, fino all'arrivo di Crandall. Quell'uomo possiede un vero e proprio talento naturale nello scovare qualsiasi sorta di comune denominatore ideologico. Alla fine è riuscito a raggrupparli tutti sotto la stessa ala, come potete vedere, qui sotto, davanti a voi. —

Osservando i tumulti nella piazza, le bandiere e le mazze insanguinate protese verso l'alto ora sottolineate dai tonfi sordi delle armi da fuoco, Occhi-

Duri ebbe una strana rivelazione.

Una rivelazione personale, interiore, che si era aggirata in em-brione nella sua mente già da parecchi giorni. Si era chiesto spesso perché lo facesse, perché continuasse a rimanere con Steinfeld. Si era parlato spesso di un eventuale passaggio fino a Freezone, da lì era possibile fare ritorno negli Stati Uniti. Sarebbe stato rischioso, ma certo non quanto rimanere a Parigi.

E allora, perché era rimasto? Perché aveva passato tutta la vita a combattere un senso d'irrealtà. Un senso d'inutilità e tran-sitorietà. In parte a causa della Rete, la ragnatela di media che copriva il mondo intero, plasmando l'iconografia prevalente nell'America urbana e piccolo-borghese in cui Occhi-Duri era cresciuto. Come a Londra, a Parigi prima della guerra, a Tokyo, Nuova Delhi, Città del Capo, Rio de Janeiro, Hong Kong

… Così come, negli ultimi due decenni, era riuscita a contami-nare persino la Russia e la Cina comunista. Steinfeld pensava che la Rete fosse, probabilmente a livello inconscio, il motivo principale per cui i neocomunisti russi avevano dato via all'aggressione post-Glasnost. Dopo la caduta di Yeltsin, in quello stato di pura anarchia, i russi ebbero il mandato di ristabilire il comunismo, un nuovo soviet che doveva ampliarsi e stabilizza-re il proprio potere. Temevano la Rete, le trasmissioni via satellite che avvolgevano la Terra. Tentarono di imporre una censura di tipo sovietico, ma la Russia era stata pervasa da ricevitori satellitari illegali, mediante un irrefrenabile boom del mercato nero. Le seduzioni dell'Occidente avevano minato la stessa dinamica sociale della Russia, minacciando di eroderla dall'interno con le lusinghe, le offerte, il vortice di uno sfavillante con-sumismo occidentale. Persino nel bel mezzo della Depressione; forse allora più che mai, proprio a *causa* della Depressione.

"Vogliamo quello che ci spetta, prima che voi lo perdiate." E

Occhi-Duri comprendeva perfettamente i loro timori nei confronti della Rete.

Una star minimono di nome Callais diventa acclamatissima.

Di notte la sua immagine è impressa ovunque: nei video, negli ologrammi; danza e canta nella sua affascinante cupezza minimono sulle magliette, sugli occhiali-audio, sui manifesti, sulle automobili e gli autobus, sugli aerei, sui treni e alla radio. Oppure si promuove un nuovo stile nel vestire. Progettato dai computer per un sottotipo studiato dai computer: Westerclothes, per l'uomo-duro-ma-distinto, creando una moda nel giro di una notte. È un uomo che veste alla Westerclothes! Di colpo, una determinata

percentuale di persone comincia a vestire alla Westerclothes, credendosi individualisti proprio per quel motivo. Candidati politici pubblicizzati come dolciumi, come una linea di prodotti o una marca di sigarette. La realtà politica e personale del candidato viene proposta quasi sempre in termini inafferrabili. E le dita invisibili di Wordtalk sempre presenti in ogni notiziario, in ogni pubblicazione, a modellare e alterare ogni dato. Illusionisti al soldo di interessi particolari. Certo, in America esistevano anche sottocorrenti alternative, ma non era mai possibile capire con chiarezza chi fosse il vero nemico. Il governo americano era sempre sia nel giusto che nell'errore.

Chi era, in fin dei conti, il vero responsabile della Depressione, dei ghetti, della dichiarazione di stato d'assedio nel paese che giustificava le azioni repressive messe in opera da legioni di sbirri mercenari addestrati a operare profonde distinzioni fra ricchi e poveri?

La Rete caldeggiava quella realtà in modo non palesemente percepibile. Mediante opera di propaganda a favore della guerra. Attraverso modi di dire resi popolari dai personaggi dei programmi televisivi, espressioni insidiose deliberatamente conia-te dagli esperti di mass media. I media propagandavano mode intellettuali, mode salutistiche, mode artistiche. Mode su mode fuoriuscivano dalla grande cornucopia della Rete e l'immagine della nazione stessa veniva leggermente modificata di giorno in giorno. Ogni uomo ridotto allo stato di singolo pixel in una trasmissione televisiva. Il manto sensorio della Rete.

E nulla di tutto ciò era reale.

Ma in quel momento, in quel singolo istante, in una sorta di visione del proprio cosmo personale, Occhi-Duri comprese perché sarebbe rimasto a combattere al fianco di Steinfeld.

Perché tutto questo — gli sbirri della SA coi loro elmetti e le mazze insanguinate, la lotta contro quel predatore, quel nemico così *chiaramente* individuabile, l'imminenza di una scelta mortale — tutto questo era reale.

***

Bonham attendeva in fila fissando le pareti di metallo rivesti-te di plastica. I piloti le chiamavano "paratie" e i coloni, irritati, chiamavano i piloti "teste di legno da paratia." Per Bonham quella non era che una parete, e anche quando aveva lavorato sugli shuttle, le "paratie" per lui erano state semplici pareti.

Non gli piaceva il gergo della NASA, non gli piaceva lavorare per la NASA, e aveva promesso a se stesso che non avrebbe mai più accettato un

lavoro oltre Colonia. Non l'avrebbero mai pagato abbastanza per quel genere di rischio. I russi potevano decidere da un momento all'altro di passare alla mossa successiva, passare dal blocco all'invio di navi nello spazio, e Bonham non avrebbe certo rischiato la pelle per una manciata di nuovi dollari al mese.

Parte della sua mente rincorreva una serie di libere associazioni; un'altra parte osservava la folla in fila per entrare nello spaccio farsi sempre più inquieta. Bonham pensò: "Rimarrà ben poco per quando sarò entrato. Deve pur esserci un modo per fare più in fretta."

Scorse Caradine e Kalafi in fila dietro di lui. Fece un cenno con la mano che significava: "Ho intenzione di dare inizio a un'azione di resistenza, siete con me?" Caradine e Kalafi assi-curarono la loro collaborazione. Riconoscevano la sua guida.

Così, Bonham inalò un profondo sospiro, uscì dalla fila e avanzò verso il cancello girevole ignorando lo sguardo seccato dell'impiegato. Si voltò verso la gente in coda e gridò: — Volete sapere la verità su ciò che sta accadendo? Usano il blocco come scusa per ammassare provviste! Gli amin ricevono tutto ciò di cui hanno bisogno! L'unico modo per avere anche noi quel che ci serve è prendere da soli quello che vogliamo! —

La folla lo guardò con sguardi incerti e spauriti e un accenno di avidità. Il sistema di condizionamento dell'aria faceva di nuovo le bizze, ed erano in coda da un'ora e mezza. La fila si muoveva con la lentezza di un centopiedi agonizzante, e tutto ciò che volevano era un rotolo di dannata carta igienica, la loro razione di proteine, la loro razione di carne di coniglio e forse un po' di succo d'arancia surgelato.

Così, quando Kalafi e Caradine uscirono dalla fila per portarsi al fianco di Bonham e insieme a lui superarono il cancello girevole, l'intera fila seguì il loro esempio. Bonham provò una sorta di piacere adrenalinico nell'essere a capo della rivolta. I razziatori schiamazzavano, arraffavano, e ammassavano feb-brilmente, trasferivano i generi alimentari a manciate nelle loro sporte e nei loro carretti, fuggendo non appena erano in possesso di tutto ciò che erano in grado di trasportare, scalciando le lattine per il semplice gusto di vederle rotolare a terra, spaven-tando il poliziotto preposto alla sicurezza del luogo, un povero vecchio vestito in uniforme.

Ma una parte della mente di Bonham si chiedeva dove fosse Molt. E ascoltava la voce amplificata degli addetti alla sicurezza.

Lasciò il negozio non appena ebbe finito di riempire il suo carretto, proprio quando i generi più ambiti stavano per esaurir-si e la folla cominciava

a perdere la propria leggerezza da bambino dispettoso per farsi più scura in volto. Bonham sistemò gli articoli più appetibili del suo bottino in una scatola, la sollevò e si allontanò a gambe levate giusto trenta secondi prima che gli sbirri facessero irruzione nel locale. Le telecamere di sorveglianza ruotarono per vederlo andare via.

— È triste che non abbiate visto Parigi prima — disse Besson.

Lui, Occhi-Duri e Jenkins sedevano presso la vetrina di un caffè del diciottesimo *arrondissement. A* Occhi-Duri la figura di Besson ricordava quella di Baudelaire; aveva la testa rotonda, la stessa attaccatura di capelli, gli stessi occhi tristi e accu-satori, la stessa bocca dall'espressione amara e la stessa aria di dozzinale snobismo. Indossava un vestito sagrinato vecchio-stile e un cravattino a farfalla. Dal panciotto gli pendeva una catena il cui orologio aveva dovuto vendere un anno prima, quando i russi avevano stretto d'assedio la città ed era giunta la prima carestia. Le sue scarpe erano avvolte con nastro adesivo, che aveva colorato di nero nel tentativo di mimetizzarlo. Alla sua giacca mancavano tre bottoni, non si era rasato, le sue unghie erano piccole mezzelune di colore nero. Eppure, malgrado ciò, aveva l'aspetto elegante.

Continuò a fumare la sua sigaretta fino a quando non gli bruciò le dita ingiallite. Poi tirò un sospiro e sistemò il mozzicone lungo un centimetro e mezzo in una scatola di Prince Albert che teneva nella tasca della giacca.

— Quei bastardi dei soldati yankee mi hanno dato solo una sigaretta. Neanche una barra di cioccolata. Non sono abbastanza carino, forse? — proruppe in una risata spenta e priva di gioia. Come in risposta alle sue parole, un camion di soldati americani apparve sul fondo della strada. Il camion era alimentato a cristalli d'idrato; il settico odore del metano lo seguì dietro l'angolo.

— Molti di loro se ne andranno entro domani — disse Besson, senza rammarico nella voce.

Jenkins e Occhi-Duri si guardarono l'un l'altro. Occhi-Duri si strinse nelle spalle.

Avevano considerato l'eventualità di consegnarsi ai soldati americani, l'avevano congetturato più di una volta ad Amsterdam. Ma non erano soliti rimpatriarti, a quanto si diceva. Ti re-clutavano a forza fra le truppe ausiliarie civili, o peggio, ti mandavano sul campo di battaglia. Ma era poi tanto peggio di ciò che li attendeva lì?

— Non hai mai visto Parigi — ripeté Besson, con aria dolente. Fece un

ampio gesto verso la città martoriata intorno a sé. Il caffè si affacciava su una stradina angusta ai piedi del Sacré Coeur. La cupola a forma di cipolla dell'antica cattedrale era a malapena visibile oltre i tetti di tegole rosse; il cielo coperto andava rischiarandosi nella brezza serale; volantini propagandistici svolazzavano per strada portati dal vento. Gli alti, impo-nenti edifici, le casette di pietra grigia ammonticchiate l'una contro l'altra si affacciavano prive di vita sulla via. Quasi tutti i camini erano muti, da tempo non pronunciavano più alcuna parola di fumo; i marciapiedi erano incrostati di spazzatura, mucchi di spazzatura, in una sciattezza che Parigi non aveva mai conosciuto prima della guerra. Il caffè stesso era pressoché deserto, a causa della difficoltà dei rifornimenti non vendeva birra né liquori, soltanto un tè molto lungo e qualche vino di bassa qualità a prezzi esorbitanti. Le grosse macchine per il caffè espresso erano vuote da tempo; i parigini si lagnavano per la mancanza dell'abituale quantità di caffeina quotidiana con lo stesso vigore con cui si lamentavano della carestia. Il proprietario del locale teneva aperto più che altro per abitudine. Contro la parete due flipper digitali giacevano freddi e immobili come lapidi; non c'era corrente. Ma i tecnici della SA appena giunti in città erano riusciti a rimettere in sesto le pompe di gas naturale. C'era gas sufficiente per scaldare il tè che Occhi-Duri, Jenkins e Besson sorseggiavano dietro la vetrina coperta di macchie.

— Questo caffè, a questa stessa ora, era sempre affollato —

disse Besson. — La stanza accanto era sempre piena di clienti, e la cameriera distribuiva i menù del giorno. Prendevano del vino seguito da caffè, caffè nero e fumante. Les Halles, abitavo a Les Halles, e avevo una libreria. Conoscevo bene il vostro Steinfeld, a quei tempi. Era solito entrare a discorrere con me.

— Un lampo di genuino piacere apparve negli occhi di Besson, per un momento. — E Les Halles … il turismo era la nostra attività principale, e c'erano musicisti e prestigiatori sempre pronti a spillare quattrini ai turisti di passaggio. I musicisti francesi cercavano di cantare canzoni americane, e gli americani emigrati a Parigi cercavano di cantare canzoni francesi. E

Parigi in una notte di pioggia … camminare per le strade quasi deserte, colmi del romanticismo delle proprie miserie. E proprio mentre stai per imprecare, scorgi la luce di una *brasserie.*

C'era un panettiere, di nome Prochaine, che preparava un pane buonissimo, e la sua reputazione era tale che la gente era disposta a restare in fila per ore intere pur di comprarlo. Era un pane pesante, né troppo nero né

poco cotto, un po' amarognolo ma anche dolce, ed era fresco, cristallino. *Compre?* Un pane molto semplice eppure delizioso, *mes amis.* Te ne rimaneva il gusto in bocca per un'ora. Il *pain* di Prochaine, quella era Parigi. Soltanto cinque anni fa. Prochaine ormai è morto, insieme a suo figlio, e quando i russi hanno preso la città, gli Alleati hanno bombardato Les Halles con i cannoni antiaerei, e adesso il quartiere è ridotto a … — scrollò le spalle e bevve un sorso di tè.

— E adesso è arrivata la SA — disse Jenkins.

Sul lato opposto della strada un ragazzo stava attaccando un manifesto sul grigio muro di pietra di fianco alla scalinata che portava alla cattedrale.

L'attacchino era un ragazzo pieno di brufoli di circa diciassette anni. I suoi capelli erano legati sul capo in un ciuffo a forma di cresta, a imitazione della moda americana dell'anno precedente; ma la tinta avrebbe dovuto essere rinfrescata da almeno sei mesi, e per tenere insieme i capelli nella forma desidera-ta aveva dovuto legarli con degli elastici.

Besson sospirò. — Perché voi americani continuate a man-darci le vostre stupide pettinature? —

Occhi-Duri era impegnato nella traduzione del manifestò.

Diceva:

IL FRONTE NAZIONALE RACCOGLIE L'APPELLO

DEL POPOLO FRANCESE! VOI TUTTI: LOTTATE ASSIE-

ME AI SOLDATI DELLA STRATEGIE ACTUELLE PER

LA RICOSTRUZIONE DELLA CITTÀ DI PARIGI! LA STRATEGIE HA RIPORTATO IL GAS NELLA NOSTRA

CITTÀ! LOTTATE PER LIBERARE LA CITTÀ DI PARIGI

DALLA COSPIRAZIONE DEGLI STRANIERI!

Il ragazzo continuò il proprio lavoro nell'isolato. Affisse altri tre manifesti, tutti diversi ma, in un certo senso, tutti simili.

Il secondo diceva: PERCHÉ ABBIAMO PERMESSO AI SIONISTI DI VIOLENTARE PARIGI?

E il terzo: PARIGI È UNA PRIGIONE E GLI STRANIERI SONO I CARCERIERI. MA LA FRANCIA POSSIEDE LA

CHIAVE!

E un quarto: CIBO E LIBERTÀ SONO DIETRO L'ANGO-

LO! NON LASCIATE CHE I MUSULMANI, I GIUDEI O

GLI IMPOSTORI VE LE TOLGANO DI NUOVO!

Ogni manifesto era realizzato su carta di colore diverso, con diversi stili

di caratteri. Anche le dimensioni erano diverse.

Sembrava quasi che fossero stati realizzati da agenzie diverse.

— Quando tornerà l'elettricità, attaccheranno con la propaganda radiofonica — disse Jenkins.

Besson emise uno sbuffo. — E come? I russi hanno fatto saltare tutte le centrali elettriche. —

— Ho visto un gruppo di persone lavorare alla centrale Sud

— disse Jenkins. — Avevano un ricevitore montato su un camion, un ricevitore di microonde. Uno dei satelliti convogliato-ri di energia dev'essere sotto il controllo diretto della SA. Probabilmente irradieranno energia sulla città; certo non tanta da soddisfare i bisogni dell'intera area metropolitana, ma sufficiente per servire, diciamo, un quinto della città due giorni a settimana. E la gente proverà gratitudine estrema nei loro confronti. Saranno ben informati su chi ringraziare per questo risultato. —

— E la SA potrà sempre sospendere l'erogazione a proprio piacere. Ogni volta che servirà al suo scopo — osservò Occhi-Duri.

— Questi discorsi mi disgustano — disse Besson. — Sono deluso. Parlate di politica, ma pensavo foste più raffinati. Pensate sia stata la politica a metterci in questa situazione? No, amici miei, è stata un'aggressione. La politica non è che lo sbuffo del toro prima della carica.

Ma vedo che Steinfeld sa scegliere i suoi uomini. — Occhi-Duri gli lanciò un'occhiata tagliente.

Besson rise. — Ho visto giusto, no? Quel bastardo di Steinfeld riesce sempre a individuare chi si fa coinvolgere. Scatena l'idealista sepolto in te, eh? Un certo Jean François una volta mi ha chiesto: "Perché mai dovrei lavorare per Steinfeld? È solo un altro straniero che dice di volere il bene della Francia. Le sue truppe sono piene di yankee e di inglesi. Potrebbero essere della CIA, o del Servizio Segreto britannico. Perché mai dovrebbero combattere per noi?" Allora gli portai a paragone la resistenza tedesca durante la seconda guerra mondiale. Ho letto un libro in cui … insomma, anche in Germania la resistenza ai nazisti impiegava uomini di ogni sorta e nazionalità. Vi prendevano parte comunisti, conservatori e appartenenti alle varie sfu-mature fra i due estremi. C'erano molti stranieri di fianco ai più strenui nazionalisti tedeschi. —

— E allora perché non tu, Besson? — domandò Jenkins.

— Perché io non sono il tipo da marciare in parata, neanche nelle parate clandestine. Preferisco guardarle passare dalla finestra. Quando mia moglie

morì, lei … — Guardò fuori dalla finestra, cercando d'ingoiare la sua amarezza. — Questa parte di Parigi ormai è contaminata. "Non useremo le bombe più pericolose" hanno detto, no? Così hanno usato le bombe nucleari meno potenti. Come le chiamano? —

— Tattiche — disse Occhi-Duri.

— Già. Bruciano soltanto un chilometro quadrato di territorio, o poco più. E hanno raso al suolo quattro chilometri quadrati di periferia e uno di centro. Avvelenati. Radioattivi. E

così, secondo loro sarebbe più umano avvelenarci a poco a poco? È come scegliere di torturare a morte un uomo invece di ucciderlo in un colpo solo. — Si alzò di scatto, rovesciando la sedia, e uscì sotto la pioggia brumosa senza nemmeno un *au revoir*.

Occhi-Duri si strinse fra le braccia, intirizzito.

— Rimanere qui è una pazzia — disse Jenkins. Ma lo disse con aria pensierosa, senza sottintesi.

Occhi-Duri annuì.

"Perché lo stiamo facendo?" si chiese. E la risposta fu: "Per dare un significato al mondo."

Il ragazzo entrò nel caffè e chiese al proprietario se poteva affiggere un manifesto sulla vetrina. L'uomo scosse la testa una sola volta inarcando il pollice verso la porta. Il ragazzo, curan-dosi di essere visto dall'uomo, annotò su un taccuino il nome del locale.

Occbi-Duri pensò: "Certamente non siamo a questo punto; non ancora."

Ma quando il giorno seguente fecero ritorno al caffè per cercare Besson, il proprietario era occupato a sistemare delle assi di legno alle finestre. Qualcuno aveva spaccato tutti i vetri del locale, e sul muro di fianco all'ingresso era scritto, in vernice spray: "Collaboratore dei nemici della Francia!"

Così tornarono all'albergo in cui Steinfeld li aveva sistemati senza dire una sola parola. Oltrepassarono un supermercato distrutto e messo a fuoco durante le sommosse, e i manifesti erano affissi un po' ovunque.

CAPITOLO DODICI

A Manhattan, nell'edificio A dell'organismo di polizia internazionale della Seconda Alleanza, proprio di fronte al palazzo di Wordtalk, John Swenson digitava un messaggio in codice destinato a un uomo di nome Purchase. Aveva dato istruzioni al proprio terminale affinché si mettesse in comunicazione col terminale di Purchase sul lato opposto della strada,

quaranta piani sopra il livello del terreno. Era un messaggio nel messaggio nel messaggio destinato a un uomo che era un agente nell'agente nell'agente. Il primo messaggio comunicava a Wordtalk che le operazioni della SAISC preposte alla sicurezza dell'VIII Congresso internazionale degli imprenditori orbitali erano state completate. Il secondo messaggio, nascosto fra i segnali del primo, era inviato da parte del Secondo Cerchio a Purchase, agente della SA. Purchase era uno dei diciotto dirigenti di Wordtalk la cui lealtà nei confronti della Seconda Alleanza era indiscutibile. Il terzo messaggio, celato nel secondo, era di Swenson, agente della NR, diretto a Purchase, agente della NR.

E lo avvisava che la SAISC aveva in progetto di mettere in opera il totale assorbimento di Wordtalk, il più grande colosso al mondo nel campo delle pubbliche relazioni e potenzialmente lo strumento di propaganda più potente che l'uomo avesse mai realizzato.

Swenson tirò un sospiro e si chiese se avesse fatto bene a servirsi di un terminale della SAISC. Chi poteva dire con quanta cura Sackville-West analizzasse ogni trasmissione in partenza? Non esisteva un codice di cui non fosse possibile trovare la chiave. Diede un'occhiata all'orologio. Ellen Mae doveva essere sola nel suo ufficio. Afferrò un blocchetto di tabulati e s'incamminò lungo il corridoio. La porta dell'ufficio di Ellen Mae era aperta. Bussò sullo stipite ed entrò.

— Cosa c'è? — domandò Ellen Mae Crandall nel tono più musicale che la sua voce potesse produrre, mentre Swenson posava gli stampati sulla scrivania. — Avresti potuto spedirmeli

— aggiunse, accennando col capo verso il terminale. Sorrise.

L'aveva detto per indurlo a giocare a carte scoperte.

— Forse era solo una scusa per incontrarti di persona — disse Swenson, alzando le spalle. La donna arrossì, e Swenson si chiese se non stesse accelerando troppo i tempi.

Ellen Mae si affrettò ad abbassare gli occhi sul rapporto. —

Oh, la Colonia. È da parte di Praeger? — Si fece scura in volto.

— Perché non l'ha inviato direttamente a me? —

— L'ha mandato al direttore della Sicurezza per la Colonia che, fino a prova contraria, è vostro devoto servitore. —

— Oh, l'avevo dimenticato! Ci sono così tante cose di cui occuparsi, ora che Rick non è qui. — Tirò un sospiro con fare inequivocabilmente femminile.

Swenson le mise una mano sulla spalla, cercando di ignorar-ne i peli neri, e disse: — Tornerà presto, vedrai.

Ellen Mae deglutì, turbata, ma non diede alcun segno di voler interrompere quel contatto.

"Purchase aveva visto giusto," pensò Swenson.

La donna sollevò lo sguardo dal rapporto. — Cosa dice, in parole povere? —

Swenson infilò una mano nella tasca della giacca. — Niente di particolare. Riescono a far superare il blocco soltanto a trasmissioni molto brevi, e sempre meno di frequente. Pare che Rimpler stia cadendo sotto il peso delle proprie responsabilità.

È un elemento instabile, a ogni modo. Ha acquistato molto credito, ma fra i technicki ci sono almeno altre due persone che Praeger ritiene possano rimpiazzarlo egregiamente. Per dei technicki, naturalmente. Ma la figlia di Rimpler costituisce un problema. —

La donna non prestava ascolto, guardava fissa davanti a sé come se improvvisamente si fosse ricordata qualcosa di basilare importanza. — Oh, mio Dio. —

"Oh, mio Dio?" pensò Swenson. Ad alta voce, domandò: —

C'è qualcosa che non va? —

— Ho appena ricordato che devo fare rapporto a Rick entro domani. Gli ho già detto che dovrebbe starsene tranquillo, ma lui, beh, sai bene com'è fatto. Non è possibile tenerlo lontano dal suo lavoro. Se fosse in ospedale, forse potremmo … Beh, incoraggiarlo a prenderla con calma; i dottori hanno una certa autorità in ospedale. Ma adesso è alla fattoria di Cloudy Peak, e si comporta proprio come papà. Una volta alla fattoria il padrone è lui, e nessuno può dirgli niente! —

Swenson fece una risatina, e pensò che tutte quelle risatine di cortesia rappresentavano la parte più ingrata di tutta la faccenda.

Ellen Mae proseguì: — Gli avevo promesso di riferirgli qualsiasi cosa a riguardo, una mia analisi, comunque. Ma non penso di riuscire a farcela da sola, con tutto quello che … — Si voltò verso di lui come se fosse giunta solo allora a quella conclusione. — John, pensi che potresti venire con me alla fattoria, stasera? Potremmo lavorare fino a tardi, di modo che il rapporto sia pronto per domattina. —

— Ne sarei onorato — rispose Swenson, e in un certo senso era vero.

Questa volta evitò di posarle la mano sulla spalla. Era una questione di

tempi.

— Incontreremo le guardie di sicurezza alle sei, presso l'ingresso principale — disse in fretta la donna, fingendo di essere molto occupata. — Okay? —

— Sarò puntuale — rispose lui, sapendo che alla donna piacevano i modi all'antica. Si congedò con un sorriso e fece ritorno nel suo ufficio, non riuscendo a sopprimere un moto di pietà nei confronti di lei.

Mentre l'elicottero si posava sul terreno della fattoria di Cloudy Peak, Swenson si afferrò alle maniglie chiudendo gli occhi. Non aveva paura di volare, ma gli atterraggi e le parten-ze lo terrorizzavano. Non temeva il cielo, ma la terra. La terra è ostile alle creature che si alzano in volo, può ridurle in pezzi, se non fanno attenzione.

Aveva sorvolato la fattoria: un fiume che interrompeva un sentiero purpureo tagliato fra gli alberi congelati dalla luce della luna, una fila di piante intorno all'edificio principale e ai più modesti alloggi della servitù, l'aggraziata virgola del viale che si staccava dalla strada, alcune vacche, un paio di pecore e cavalli. Ma in realtà non era una fattoria. Era "una combinazione fra il ritiro religioso e il centro strategico della Seconda Alleanza," per usare una frase di Purchase.

Avvertì un'improvvisa sensazione di vuoto nello stomaco e capì che l'elicottero stava perdendo quota, abbassandosi a spirale. Con la mente gli sembrò di vederlo schiantarsi al suolo, vide se stesso bruciare vivo nel disastro. Avvertì un flusso di sudore freddo che gli scendeva sulla fronte e si disse: "Che cosa stupida," poi si accorse di aver parlato a voce alta. Ma il rombo delle eliche aveva coperto le sue parole.

"Se mi chiedessero ora" pensò, "chi sono e quali sono le mie intenzioni, vuoterei il sacco. Balbetterei tutta la verità. Il mio vero nome è John Stisky, e lavoro per la NR, un'organizzazione volta a distruggervi, voi tutti. Beh, cosa ne pensate?" Provava un terrore tale da perdere la ragione, da indurlo a parlare d'impulso e dire loro più di quanto non volessero chiedergli.

Thud. Un lamento di disappunto mentre il motore si spegne-va. Swenson aprì gli occhi e indietreggiò con un sussulto, spaventato dalla presenza di un uomo con occhi di falco, il naso a becco e una fessura per bocca; un tipo che lo guardava fisso come se fosse il suo immaginario inquisitore. Swenson fu sul punto di dire: "Il mio vero nome è John Stisky, e …"

Poi muso-di-falco chiese: — Tutto bene, signore? —

Swenson osservò l'uniforme nera della guardia e il suo panico passò di

colpo. Era solo una guardia della SA.

Scostò le mani dell'uomo, dalla sua cintura di sicurezza, se la sciolse da solo e si mise in piedi. Le ginocchia gli vacillarono un poco, ma presto ritrovò le forze. Tirò un profondo sospiro e uscì dall'abitacolo, chinando inutilmente la testa sotto le eliche che roteavano lente. Si ritrovò nell'erba bagnata che gli arrivava alle caviglie e provò un'ondata di sollievo, e quando Ellen Mae gli mise una mano sul braccio guidandolo verso la casa fu di nuovo John Swenson.

— Stai bene, John? —

— Ok, solo un po' di vertigini, per un attimo. Mi accade solo quando perdo quota troppo rapidamente. Nessun problema. —

— Passerà tutto con un bicchiere di vino e a stomaco pieno.

Potremo lavorare dopo cena. —

— Adesso sì che parli come piace a me. —

La donna gli strinse il braccio, compiaciuta per il tono familiare della risposta, e Swenson pensò: "Sta filando tutto liscio."

***

Da un rapporto di Frank Purchase diretto a Quincy Witcher.

Soggetto: John Stisky.

"È stato sacerdote della Sacra Chiesa Romana dal marzo del 2009 al giugno del 2011, assegnato alla diocesi di Managua, in Nicaragua. Dopo appena tre settimane dal suo arrivo in città si è subito posto in posizione di conflitto nei confronti del suo diretto superiore, padre Gostello (confrontare la trascrizione alle-gata di alcune telefonate), quando questi gli negò il permesso di partecipare a una dimostrazione presso l'ambasciata americana in segno di protesta contro il rifiuto dell'esercito d'occupazione americano di avviare un programma per l'elezione di un corpo governativo nel paese, Stisky sfidò l'autorità di Gostello e partecipò ugualmente alla dimostrazione. In seguito allo scoppio di alcuni disordini venne rinchiuso in carcere, dove fece conoscenza con padre Encendez. Encendez era stato fatto oggetto di censura da parte della Chiesa per ben quattro volte, a causa del suo attivismo politico non autorizzato. Più tardi venne scomunicato, in segno di riconciliazione con le forze di occupazione americane; ciò in seguito alla pubblicazione di un suo articolo nel quale asseriva che il generale Scanlonington, comandante dell'occupazione nicaraguense, sarebbe stato collegato a organizzazioni antisemitiche e anticattoliche, avrebbe preso parte a riunioni del Council of Conservative Citizens (gruppo connesso al Ku Klux

Klan) e, da giovane, avrebbe age-volato la fuga di alcuni criminali di guerra nazisti da una squadra investigativa dell'Interpol. Encendez proseguì la propria attività anche dopo aver perduto la veste sacerdotale, e nell'aprile del 2011 il suo corpo privo di vita venne trovato in un fossato quindici chilometri a sud di Managua. Stisky fece forti pressioni per aprire un'inchiesta e accusò Scanlonington di aver stipu-lato accordi con la corporazione della Seconda Alleanza. La Chiesa di Crandall aveva appena dato inizio alla sua campagna di reclutamento a Managua, ed era l'unica organizzazione ec-clesiastica americana alla quale fosse stata accordato l'ingresso nel paese; Stisky affermò che Scanlonington sarebbe stato un membro di quella Chiesa e ne domandò le dimissioni. In seguito a ciò, Stisky venne disconosciuto dalla Chiesa. Non ci sono prove a sostegno di una presunta relazione di tipo omosessuale fra Stisky ed Encendez, ma dai registri del college da lui fre-quentato risulta che per quattro mesi prese parte alla Lega dei Bisessuali dell'Università di New York. Abbandonò il college per entrare in seminario nel 2005. Il padre di Stisky era ebreo, sua madre lo era per discendenza, ma entrambi erano atei, e artisti concettuali. La sua decisione di abbracciare i dettami della Chiesa può essere vista come una ribellione di carattere intellettuale nei confronti della filosofia e dello stile di vita caotico dei suoi genitori. Le sue relazioni con le donne sono sempre state brevi e burrascose. È stato sottoposto a cure psichiatriche per un esaurimento nervoso nel luglio 2011, e ha passato due mesi presso il Centro di Riabilitazione Fairweather. La sua instabilità è un'arma a doppio taglio: è connessa con la sua estrema caparbietà (i suoi sentimenti ostili nei confronti della SA sono profondamente radicati nella sua personalità), e con la sua tendenza a immedesimarsi in ruoli fittizi con un realismo quasi patologico. Quest'ultima tendenza, una volta esercitata nella direzione opportuna, può venire chiaramente utile nel caso di un'operazione di copertura, ma non fa che aggravare la sua im-prevedibilità. Stisky è, generalmente, un amatore piuttosto dotato. Nel corso del suo incontro con Ellen Mae Crandall, tenu-tosi lo scorso 6 agosto, la donna ha mostrato nei suoi confronti un marcato interesse che potrebbe indurre a pensare …"

— Potremmo risolvere la questione con tre semplici passi —

disse Claire a suo padre. Erano seduti in sala da pranzo nell'appartamento del professor Rimpler, il quale era di fronte a lei, chino sulla sporgenza del pavimento che fungeva da tavolino.

Su di essa era sistemato un vassoio con eleganti bottiglie di cristallo piene di liquore; le pareti erano state programmate di modo da mostrare un colore

verde pallido, la luce scelta di modo da ricordare il lieve chiarore del sole attraverso le fronde degli alberi. Claire sedeva con le mani sulle ginocchia, osservando il padre con sempre maggior preoccupazione, pensando:

"Sta per crollare."

— Il primo passo — continuò, cercando disperatamente di attirare la sua attenzione — è parlare con quel Molt. È uno degli organizzatori della rivolta. Potremmo convincerlo che siamo dalla sua parte. Il secondo è lasciarlo andare, affinché possa parlare ai technicki di noi e delle nostre proposte. Terzo: per di-mostrare la nostra buona volontà faremo loro alcune concessioni. Libereremo i detenuti arrestati in seguito alle sommosse, in-tensificheremo i controlli del campo di forza intorno ai quartieri technicki per assicurarci che non assorbano una quantità eccessiva di radiazioni. Voglio dire, perché no? Tutto questo servirà a … —

— Cosa ti fa pensare che siamo dalla loro parte? —

La ragazza guardò il padre con aria sbigottita. — Cosa? —

— Hai capito bene. Sì, i technicki sono effettivamente vittime di discriminazioni, in un certo senso. Ti dirò qualcos'altro: Praeger e la sua gente hanno fatto sì che nessun nero, ebreo o musulmano possa venire elevato al rango di amin. So per certo che ha intenzione di toglierseli tutti dai piedi mediante ogni tipo d'accusa non appena l'assedio sarà finito. Questa è discri-minazione. Ma non possiamo propagandare troppo la notizia

… se Praeger cade, noi cadremo con lui. Le cose stanno così.

— La sua voce era stanca, cinica. Si versò un po' di tequila con aggiunta di succo di limone e granatina, ne bevve mezzo bicchiere e rimase a fissare il vuoto.

— Il principio di Ozymandias — disse rivolto più che altro a se stesso — dice che più grande è l'impresa, più ridicolo ti senti quando comprendi quanto sia stata inutile, quando l'entropia l'abbia ridotta a una beffa. —

Claire si portò a sedere di fianco a lui; Rimpler si fece ancora più curvo. Indossava soltanto un paio di pantaloncini bianchi che cominciavano a ingiallire, una camicia aperta in alto a mostrare i peli sul petto, e delle ciabatte. Emanava un odore acre di sudore. I suoi occhi erano a fuoco sul bicchiere, lo reggeva in controluce, e il cristallo veniva attraversato da un raggio smeraldino.

La ragazza portò un braccio intorno alle spalle del padre, che le sembrarono magre e deboli. L'uomo si ritrasse a quel tocco, e la ragazza tolse immediatamente il braccio. Cominciò a parlare con tono didattico. — Papà,

se una piccola meteora dovesse colpire l'involucro esterno della Colonia, la fessura verrebbe saldata dalla lega Rimpler. Tutt'intorno allo scafo è steso uno strato di lega Rimpler. Finché rimane a una temperatura di no-vantadue gradi Fahrenheit, la lega è allo stato liquido; ma se il gelo dello spazio esterno dovesse infiltrarsi, essa si congelereb-be all'istante, riempiendo il foro. L'ho spiegato ai bambini, quando li ho portati fuori a vedere la stazione d'osservazione. È

stato il professor Rimpler a inventarla, ho detto loro, e sempre lui ha progettato questa casa nello spazio, impegnandosi a renderla sempre migliore. Ma non esiste lega che possa rinsaldare la situazione se arriveremo a una guerra civile, papà. Dobbiamo pensarci noi. E si aspettano che sia tu a farlo. Hanno bisogno della tua lega. Non devi fare altro che apparire in televisione e parlare con loro. Devi tappare questo buco per loro. —

L'uomo si portò il bicchiere alla fronte. Con voce atona disse: — Sempre che riusciamo a portare Molt dalla nostra parte.

Ma non contarci troppo, sono scesi a interrogarlo un'ora fa. —

La ragazza si alzò e si allontanò da suo padre. Lo guardò con aria severa, sforzandosi di riconoscere l'uomo che l'aveva generata.

— Papà, come fai a sapere queste cose? La "strategia razziale" di Praeger, i loro progetti nei confronti di Molt. —

Rimpler rivolse un vago gesto alla consolle. — Quando ho progettato il sistema di monitoraggio, ho incorporato alcune misure di sicurezza. Posso intercettare tutte le chiamate di Praeger. Vengono automaticamente girate al mio apparecchio, e inoltre posseggo il suo codice. Se riuscirai ad avvicinare Molt, parlerò con i technicki. Ma solo per amor tuo, non perché m'importi qualcosa di loro. Non sono che un mucchio di colibacilli nel ventre di questa bestia. —

Claire guardò il padre e pensò che sembrava ormai impossibile modificare il suo atteggiamento. Si voltò e mormorò qualche parola verso il pannello della porta, che slittò su se stessa.

Poi s'incamminò lungo il corridoio verso il suo appartamento, dove indossò la propria tuta di membro del Comitato amin, pensando: "un mucchio di colibacilli nel ventre di questa bestia. C'è qualcosa di malato in quello che ha detto."

Si appuntò il suo tesserino al colletto. Avrebbe dovuto usare tutta l'autorità possibile. Usò l'ascensore privato del padre per scendere i tre piani. Il settore della guardia di sicurezza si trovava un livello più sotto di Amin,

come il fossato a difesa di un castello. Mentre l'ascensore si fermava, un pannello sulla porta si accese di rosso, mostrando le parole: "SICUREZZA — ACCESSO RISERVATO ALLE PERSONE AUTORIZZATE."

Le sue mani erano umide, asciugandosele sui fianchi disse a se stessa: — Tocca a te adesso. —

La porta si aprì e Claire uscì nel corridoio. Una telecamera seguiva tutti i suoi movimenti. La ragazza tenne il tesserino bene in mostra, perché venisse inquadrato. Nessuno la fermò mentre attraversava il corridoio.

Di fronte alle porte di vetro ebbe un momento d'esitazione.

Qualcuno aveva scritto "BUONE FESTE" e disegnato un mazzo di foglie d'agrifoglio. Solo allora Claire ricordò che Natale era vicino. Presto nel parco avrebbero eretto il grande albero artificiale. No, probabilmente no, visti gli sviluppi. I technicki l'avrebbero ridotto un rottame.

Oltrepassò la porta, un giovane poliziotto le rivolse un sorriso dietro il suo tavolo di plastivetro. Quattro piccoli monitor televisivi alla sua destra mostravano le immagini dei corridoi d'accesso agli uffici. La presenza di un sorvegliante, in effetti, non era necessaria; i computer sarebbero stati in grado di cavarsela egregiamente da soli. Ma ovunque fosse stato possibile, suo padre aveva fatto sì che un essere umano dovesse presiede-re a tutte le operazioni di carattere cibernetico; gli altri progetti-sti avevano obiettato che era una scelta irrazionale, lasciando capire che con quel termine intendevano "eccentrica".

Il giovane nella sua uniforme nera della SAISC continuò a sorridere, mentre domandava: — Come posso aiutarla, signora Rimpler? — Era un ragazzo di aspetto gradevole, col viso forse un po' effeminato. Teneva una mano sul tavolo, non troppo di-scosta dal pulsante di chiamata. Praeger aveva approfittato dell'assenza di Rimpler e di sua figlia, recatisi a Denver per partecipare a una riunione dell'UNIC, per rafforzare la guardia di sicurezza. Al loro ritorno avevano trovato gli uomini dell'organismo di polizia internazionale della Seconda Alleanza a capo della sorveglianza, e squadre di sentinelle ovunque; le tetre uniformi grigio-nere erano praticamente onnipresenti.

La SAISC la colpiva per quell'aria di segretezza, quasi da setta. D'altra parte era strettamente legata a Rick Crandall, che appariva più che altro come un leader spirituale.

— Ho bisogno di quattro uomini per scortare un prigioniero fuori di qui — disse Claire, cercando di sembrare sicura di sé.

— Samson Molt. —

Il sorriso della guardia si raggelò all'istante.

— Vediamo cosa posso fare. — Si voltò verso il terminale, digitò un numero e apparve un volto sullo schermo. Claire non riuscì a vederlo distintamente dalla sua angolazione, ma immaginò che fosse quello di Scanlon. — C'è la signorina Rimpler, qui, che chiede il permesso di incontrare un prigioniero, Samson Molt. —

— Di *scortarlo* fuori di qui. Mi assumo ogni responsabilità, voglio che venga affidato alla mia custodia. Ho bisogno di alcuni uomini. —

La voce di Scanlon, come il suo volto compresso dal video, era troppo piatta, troppo obliqua.

— La situazione è pericolosamente instabile. Il rilascio di Molt contrasterebbe con le dichiarazioni che abbiamo già reso pubbliche. Abbiamo dovuto dire ripetutamente che non sappiamo dove sia. —

— Nessuno ci crede, comunque. —

— Mi dispiace, Claire. Se crede può inoltrare richiesta for-male per il suo trasferimento; la prenderemo in esame e cercheremo di fornirle una risposta nel giro di due o tre settimane. —

— È ridicolo, Scanlon. Voglio parlare con te, di persona. —

Ma lo schermo si fece scuro. — Mi dispiace — disse la guardia, il sorriso ormai svanito dal suo volto. — Se desidera com-pilare … —

Claire si voltò e uscì dalla stanza, senza nemmeno accorgersi di cosa stesse facendo, come spazzata via da qualche forza invisibile che la spingeva verso l'ascensore. Riprese conoscenza soltanto quando si ritrovò al piano delle Trasmissioni Centrali e vide Judy.

Si guardò intorno battendo le palpebre, quindi tirò un sospiro e si lasciò cadere sulla sedia di plastica blu di fronte a Judy Assavickian. Judy era una donna minuta, dagli occhi prossimi al nero assoluto e i capelli scuri lunghi fino alla vita, legati a treccia durante l'orario di lavoro; anche così le scendevano oltre le spalle sul vestito bianco e dorato. A Judy piacevano quei colori; i suoi orecchini erano d'avorio intrecciati di fili d'oro. Appena al di sopra degli angoli della bocca aveva una lieve traccia di baffi, ma non era che un'ombra; in effetti era una donna molto attraente. Attraente e forte. Lei e Claire avevano avuto una breve relazione, ma poi Claire aveva sollevato le spalle, dicendo: — Mi sa tanto che sono eterosessuale. — Adesso erano solo amiche, ma quando si entrava in certi campi di conversazione, il tono di Judy si faceva più aspro.

La stanza era illuminata eccessivamente, come una mensa; i distributori automatici ronzavano incassati nelle pareti, ma dietro i vetri il cibo ipervitaminico sembrava cera.

— Sembri sconvolta — disse Judy.

— Sai … — Claire raccontò quel che le era accaduto alla centrale di polizia. — Due anni fa non avrebbe potuto succede-re niente del genere. Quella gente lavorava per mio padre, per la Colonia. —

Judy annuì lentamente, con occhi pensosi. — La SAISC è stata chiamata in questo vuoto di potere, dove qualcuno in combutta con loro ha in progetto di riempire quel vuoto —

continuò, fissando Claire. — Ho parlato con una donna, la madre di un ragazzino che hanno arrestato. Non lo vedeva da un mese. Non le hanno mai accordato il permesso di vederlo. Pensa che ci sia sotto qualcosa, teme che gli abbiano fatto del male, o che sia morto. Lo hanno colpito tre volte con un manganello RR. Aveva tredici anni. —

— Cos'è un manganello RR? —

— Uno sfollagente a rimando di rimbalzo. L'energia cinetica del contraccolpo che normalmente si riceve in seguito al colpo viene convogliata nuovamente verso il punto d'impatto una frazione di secondo più tardi, come se il manganello colpisse due volte. E chi lo usa non può rendersi conto della forza che impiega. —

— Gesù, quando l'hai incontrata? —

— Due giorni fa. Abbiamo raccolto materiale sufficiente per scrivere un articolo a riguardo, ma non credo che riceveremo mai il permesso. — Si strinse nelle spalle. — La verità, Claire, è che l'UNIC sta togliendo l'intero progetto dalle mani di tuo padre. —

— Non credo sia così, non credo che le cose siano … —

— Vuoi vedere Molt? —

Claire annuì.

— E vuoi il mio aiuto?

Claire annuì nuovamente, fissando negli occhi l'amica. C'era molta amarezza nello sguardo di Judy, che sembrava dire: "Ho cercato di avvertirti. Avresti dovuto prestarmi ascolto, fidarti di me. Restare con me."

Judy si alzò in piedi. — Vieni, allora. Andiamo dalle altre.

—

Erano quattro, Judy, Angie, Belle e Kris. Belle e Kris erano sorelle, entrambe alte e di colore. Angie era svedese, bionda e con gli occhi azzurri.

Aveva un'espressione fiera; era una donna robusta, dal seno alto e le ossa forti, e non sarebbe apparsa fuori luogo in uno di quei ritratti di propaganda nazionalsocia-lista del secolo precedente raffiguranti scene di vita quotidiana dei contadini ariani. Ma Angie, l'istruttrice di Judy, era una fer-vente neomarxista.

Erano tutte amin, educate all'inglese standard, ma simpatizzavano per la causa technicki.

Indossavano calzamaglie nere, maschere da scherma e prote-zioni per il petto. "Sembrano arbitri di una partita di baseball,"

pensò Claire. A parte per il fatto che Angie e Judy avevano in mano dei nunchaku.

Angie aveva sempre guardato a Claire con un'aria sdegnosa da "verrà-la-tua-ora"; si tolse la maschera solo per mostrarle che l'espressione era sempre la stessa.

— Vado per prima — disse Claire. — Lascerò la porta socchiusa, quando mi sentirete gridare, correte in mio aiuto. —

Judy scosse il capo con veemenza. — Penso sarebbe meglio che andassimo tutte insieme. —

— Non ho intenzione di provocarli. Sarà molto meglio se riuscirò a raggiungere Molt grazie alla mia sola autorità. Se non ci riuscirò, sentirete la mia voce. — Premette un pulsante sul colletto.

In preda alle vertigini, si voltò verso la porta.

"L'aria è troppo rarefatta per me" pensò. "Dannazione, papà, se solo fossi con me."

Estrasse di tasca il suo decodificatore, osservandone l'indicatore di posizione: livello 03, corridoio C 13. Nei pressi della parete esterna.

Claire si sentì più pesante; la gravità verso l'esterno della Colonia era maggiore.

Il decodificatore aveva l'aspetto di una piccola pistola con la canna di cristallo; la ragazza girò i potenziometri sul retro fino a leggere 03 e C13, quindi premette un pulsante avvicinando lo strumento al pannello di controllo. La porta si aprì.

Claire si aspettava di trovare qualche uomo di guardia, ma non ce n'erano. Una lastra di plastica trasparente bloccava la strada una dozzina di metri più avanti, ma lei sapeva di cosa si trattava: era una delle misure di sicurezza adottate da suo padre, e sapeva come superarla.

Digitò il codice relativo e premette il decodificatore contro la paratia. Una

piccola freccia rossa rivolta verso l'alto si accese sul pannello inferiore. Sempre tenendo lo strumento premuto contro la parete lo sollevò leggermente, e da esso venne uno scampanio. Allora digitò "APERTURA." La parete di plastica scivolò verso l'alto.

Claire continuò ad avanzare, col cuore che le batteva forte nel petto, sentendosi una ladra.

Una porta si aprì alla sua destra. Dall'interno giunse una nota monocorde, che la ragazza riconobbe come il suono emesso da una gola umana: una nota alta e flautata che s'interruppe d'improvviso.

E poi una voce, quella di un'altra persona. — La cosa migliore sarebbe procurarsi un estrattore neuroumorale e cavargli via tutto. —

— Scanlon ha già fatto richiesta per uno strumento del genere, Doc. — Un'altra voce ancora. — Ma non è possibile fargli attraversare il blocco, ed è comunque difficile trovarne uno.

Sono illegali come nessun'altra cosa. Difficili da procurare. —

— Li hanno dichiarati illegali? Sono rimasto quassù per troppo tempo. Non lo sapevo.

Claire si costrinse ad avvicinarsi alla porta socchiusa e a buttare lo sguardo dall'altra parte.

Erano in tre, privi di volto nei loro elmetti. E l'orrore dei loro volti senza lineamenti era moltiplicato: uno sarebbe stato sufficiente a turbarla, ma il loro numero mandò letteralmente in frantumi il suo autocontrollo. Gli elmetti che indossavano, con i loro visori verdi-azzurri, sembravano ricavati dal carapace di qualche scarafaggio; Claire pensò che era sbagliato chiamarli gorilla: erano insetti, insetti grossi come esseri umani.

Erano chini su un uomo legato al letto. Molt. Claire vide cosa gli avevano fatto e si morse le labbra. Un medico dai capelli bianchi come il suo camice assunse un'aria infastidita quando, alzati gli occhi dai suoi strumenti, si avvide della presenza della ragazza. Come un animale disturbato durante il pasto.

Claire fece qualche passo indietro, si appiattì contro le pareti del corridoio e smise di pensare. Lanciò un grido nel suo bottone-radio.

Udì un rumore di passi all'interno della cella, e una voce resa piatta dall'elmetto che disse: — Non saprei, ma siamo sicuri di poter presto scoprire di chi si tratta. —

Claire rimase a fissare la parete di fronte a lei, ricordando quando da bambina aveva visto suo padre legato al letto con delle funi sottili e sua

madre in piedi sopra di lui con una frusta in mano. Il volto di papà era coperto di segni. Non potendolo riconoscere come un gioco sessuale, aveva pensato: "Se mamma fa così con papà, può benissimo fare del male anche a me."

Quell'episodio aveva sconvolto la sua visione del mondo, e ora provava la stessa sensazione.

La Colonia per lei aveva sempre avuto qualcosa di materno e ora, senza una ragione precisa, faceva del male ai suoi figli.

Claire avvertì un improvviso e acuto dolore sulla spalla destra. Si voltò per guardare il riflesso distorto della sua immagine su uno di quegli elmetti da insetto e vide la mano della guardia stretta sulla sua spalla. La ragazza immaginò un insetto che la teneva ferma e frenò un grido mordendosi le labbra; allora la testa nell'elmetto si sollevò per fissare un punto oltre lei e, come per magia, il carapace s'incrinò nel mezzo. Era arrivata Angie. Il suo nunchaku lo colpì ancora e, con un colpo di karatè, la donna scaraventò all'indietro la guardia, che fu costretta a mollare la presa dalla spalla di Claire. Le altre ragazze si portarono al suo fianco non appena la seconda e la terza guardia oltrepassarono la porta, roteando gli sfollagente elettrici. Judy spinse Claire fuori dalla mischia, e la ragazza cadde all'indietro osservando qualcosa di strano: Judy e Kris sembravano carez-zare il dorso di quegli elmetti da scarafaggio. I loro gesti erano stranamente simili a quelli di languore femminile che tanto aborrivano. Poi si trovò a terra. Rimase immobile per un momento, cercando di ritrovare il fiato, quindi si alzò a sedere e vide gli sbirri schiaffeggiarsi da soli, gridando e contorcendosi, e cercando disperatamente di sbarazzarsi degli elmetti. Con quelle *carezze* Judy e Kris avevano applicato ai loro elmetti dei generatori di suono ad altissima frequenza, onde sonore che procuravano acute sensazioni di dolore.

Immediatamente Judy, Angie e Kris si gettarono su di loro e li colpirono nei punti non protetti dalle armature. Nelle loro maschere da scherma e uniformi corazzate, sferzando ritmicamente coi loro bastoni, le donne sembravano inumane quanto gli sbirri.

— Basta, basta, basta — gridò Claire.

Allora Angie portò lo sguardo su di lei, attraverso la rete della maschera da scherma. — Cos'avevi detto riguardo all'uso della tua "sola autorità?" —

— Basta così, Angie — disse Judy. Aiutò Claire a rimettersi in piedi e insieme si diressero verso la porta per aiutare Molt ad alzarsi dal letto. Claire cercò di non guardare gli uomini che giacevano privi di sensi sul pavimento.

Quando entrarono nella stanza Molt cominciò a urlare, afferrandosi ai propri legacci nell'inutile tentativo di allontanarsi da loro.

CAPITOLO TREDICI

"Sarebbe un tragico errore sottovalutare Ellen Mae Crandall," disse Swenson a se stesso mentre la guardava parlare con gli uomini del corpo di reclutamento di Los Angeles, in comunicazione via satellite. "Le piace giocare alla fragile vio-letta proteggimi-nelle-tue-forti-mani, ma è solo una distrazione, come leggere un romanzo rosa. O forse non è così. Forse quando cambia, quando diventa tenera e compiacente, è sincera, o più probabilmente entrambe le cose."

— Assicuratevi che ci sia una netta divisione di intelletto fra i primi due livelli e il terzo. È un requisito indispensabile —

stava dicendo all'uomo sullo schermo.

Swenson, chino sul rapporto appoggiato sul lungo tavolo di legno, sollevò lo sguardo verso la croce in acciaio inossidabile posta sull'armadietto d'antiquariato a ridosso della parete opposta. I suoi occhi sembravano attratti da quell'oggetto, e sapeva che ciò costituiva un pericolo.

"Mi farà uscire dal personaggio" pensò. "Mi farà tornare Stisky."

Alle pareti della fattoria di Cloudy Peak si era quasi aspettato di trovare qualche svastica o dei ritratti di Hitler. E invece c'era soltanto quella croce di ferro, piuttosto anonima sul suo piedi-stallo in legno d'acero.

La stanza, lunga, stretta e foderata di libri, era arredata in stile marinaresco; sezioni di ceppi all'esterno e all'interno di essa nascondevano le viscere elettroniche delle pareti. Paralumi di vetro colorato schermavano le false lampade a gas sulle pareti.

Un grosso camino lastricato di pietra si apriva a un'estremità della stanza. Swenson l'aveva osservato ripetutamente per essere certo che i ceppi che bruciavano nel camino fossero veri.

Negli stati colpiti dalle piogge acide era illegale abbattere alberi per il riscaldamento. Non ne erano rimasti tanti da giustificare un tale lusso.

La casa vestiva il proprio legno nel modo in cui un tempo le signore più in vista avevano indossato i visoni. Era fatta "del legno degli alberi che crescono su questa terra, proprio come ha voluto mio fratello" gli aveva spiegato Ellen Mae. "A lui piacciono le cose semplici e naturali, proprio come a Dio"

"È esattamente questo il suo problema" pensò Swenson.

"Confonde troppo spesso quel che piace a lui con quel che piace a Dio."

Si rimproverò per essere uscito dal personaggio.

"Non azzardarti a pensare nemmeno cose del genere."

La donna adesso era in piedi di fronte a lui, e Swenson sollevò lo sguardo sul suo volto — un volto che in quella luce irre-golare sembrava più spigoloso che mai — e provò un senso di disperazione. "Non solo devo fare l'amore con questa donna, ma devo anche farlo bene. Devo far sì che ne voglia sempre di più."

— Pensi di farcela? — domandò lei.

Swenson esitò un istante, quindi comprese che si riferiva al rapporto. — Mmm … È quasi finito. —

La donna appoggiò una mano sul tavolo vicino al gomito sinistro di lui e si chinò a osservare il rapporto, circondandolo col braccio come una maestra che osserva il compito del suo scolaro prediletto. Swenson ebbe un moto di repulsione, seguito improvvisamente da uno strano stato di eccitazione, e si chiese da dove gli provenisse quella sensazione.

— Sembra a posto — disse lei, scorrendo velocemente i fogli, probabilmente senza nemmeno leggerli. Il suo alito odorava d'acciaio.

Si alzò di nuovo e gli mise le mani sulle spalle. — Andiamo a portarli a Rick. —

"Oh, merda" pensò lui. — Ottimo! — Si sforzò di dirlo con tutto l'entusiasmo che gli fu possibile. Raccolse le carte, le sistemò in una cartella e disse: — Ma forse vorrà esaminarlo sul computer. Potrei trasferirlo su un dischetto. —

— Credo che voglia esaminarlo stasera stessa. Non dovrebbe lavorare di notte, a dire il vero non dovrebbe lavorare affatto, ma è impossibile tenerlo lontano dal suo dovere — disse con ammirazione.

***

Fu come scoprire un passaggio segreto che collegava un'abitazione a un ospedale.

Voltarono un angolo e i corridoi di legno lasciarono posto a una stanza candida e luminosa: piastrelle chiare sul pavimento, pareti bianche, qua e là strumenti medici scintillanti su carrelli d'acciaio, dall'aria malignamente arcana, pronti a schizzare nella stanza di Crandall se il dottore ne avesse avuto bisogno. C'erano tre dottori in quella casa, tre specialisti che sarebbero rimasti a Cloudy Peak per tutto il tempo della convalescenza di Crandall.

Facevano parte anche loro della SA? si domandò Swenson.

Doveva essere così, per motivi di sicurezza. Nella SA militava una

sorprendente quantità di persone erudite. Addirittura di intellettuali. D'altronde, la forza trainante della Nuova Destra francese era rappresentata proprio dagli intellettuali. Era uno strano paradosso: una mente brillante non era una garanzia contro la stupidità. Le idee radicate nella brutalità avevano un'origine emotiva. L'emozione può far apparire ragionevole qualsiasi concetto, a chiunque. "Rimani nel personaggio, anche con il pensiero."

Una guardia della SAISC era in piedi davanti all'ingresso, il volto nascosto da un elmetto verde e azzurro.

Ma non appena riconobbe Ellen Mae si fece da parte. La donna non gli rivolse nemmeno uno sguardo, come se fosse soltanto parte dell'arredamento. Swenson la seguì nella stanza e vide Crandall sorridere rivolto a loro.

Ricambiò con un sorriso ma non ebbe la forza di sostenere il suo sguardo, così si guardò in giro. Sui tavolini da notte c'erano alcune fotografie incorniciate, per lo più di Ellen Mae; una in particolare la ritraeva insieme ai genitori che vivevano in un ranch da qualche parte nel Nuovo Messico. Nella fotografia, Ellen Mae e i suoi genitori erano seduti su una panchina intorno a un tavolo da picnic. Ellen Mae somigliava molto a suo padre.

E somigliava molto a Crandall. E Crandall aveva un viso da lupo che avrebbe potuto appartenere a qualche zotico ignorante, se non fosse stato per la personalità che vi brillava, trasformando i suoi lineamenti. La personalità e la benevolenza deri-vanti da una sostanziale sicurezza di se stesso rendeva singolar-mente magnetico quel volto anonimo.

Crandall non si era mai sposato, diceva di esserlo con la propria missione. Ma nella stanza c'erano quattro fotografie di Ellen Mae, e Swenson si chiese se non ci fosse qualche sottocor-rente incestuosa repressa fra Ellen Mae e il sorridente Rick Crandall.

Un banco di strumenti faceva capolino dalla parete dietro il letto. Da uno di essi sporgeva un tubo che affondava la sua unica zanna argentea nell'avambraccio sinistro di Crandall.

La stanza era bianca; sugli scaffali alla parete opposta al letto era sistemata una piccola foresta di fiori. Swenson immaginò gli artificieri della SA intenti ad analizzare ogni singolo vaso per poi rimettere a posto con cura ogni pianta, e fu sul punto di scoppiare a ridere.

Allora si accorse della tensione che gli squarciava il petto; poteva quasi visualizzare la propria isteria incombente come il profilo prospettico di una vetta stagliata in distanza.

La combatté affondando più profondamente le radici nel personaggio di

Swenson.

"I1 trucco è tutto qui," gli aveva detto Purchase. "Devi essere come un microfono perfettamente camuffato in un telefono: se il lavoro viene eseguito con cura, la squadra di controspionag-gio potrebbe anche fare a pezzi il telefono e non trovare niente.

Devi operare come un microfono, rispondere come un microfono, fare esattamente tutto ciò che fa un microfono, ma non trasmettere nulla fino a quando non sia giunto il momento. Devi pensare di essere un normale *telefono* fino a quel momento."

E ugualmente, si ritrovò a pensare: "Potrei afferrare la pistola della guardia e ucciderli tutti e due. Sacrificare la mia stessa vita. Farla finita."

Ma la SA non si sarebbe fermata. C'erano sempre Watson e gli altri. Così si costrinse a guardare Crandall, ripetendo a se stesso: "Quest'uomo è un eroe, è un martire. È qui in sacra missione per conto di Dio. È venuto a purificare il mondo."

E osservandolo, era anche possibile crederci, a prescindere da quali fossero le sue azioni. Anche quando si metteva a sedere, scoprendo i bendaggi che gli fasciavano il petto. Anche quando gemeva nell'armeggiare con il telecomando per far scendere lo schermo ultrapiatto dal soffitto.

— Stanno per trasmettere qualcosa che voglio mostrarvi —

disse. Lo schermo scese a dominare una parte della stanza, pre-sentando l'immagine confusa di un paesaggio sottomarino.

— Mentre l'abilità di rendere "trasparente" l'oceano è andata migliorando — diceva il commentatore — le prestazioni tecniche dei sottomarini russi si sono affinate quasi di pari passo.

Questo "strisciatore" russo, anche quando procede in naviga-zione normale e non *strisciando* sul fondo marino, è dotato di un nuovo sistema antirumore che assorbe il ronzio dell'impianto di raffreddamento del suo reattore nucleare, rendendo pressoché impossibile la sua localizzazione da parte del sistema di sorveglianza che la Marina ha posto in essere lungo la costa nordamericana. Squadre di sabotaggio russe rastrellano le coste sui loro strisciatori, distruggendo i cavi sensori e riducendo così le nostre possibilità di localizzare i sottomarini nemici.

Inoltre, la NSA riferisce che l'abilità dei russi nella localizzazione dei nostri sottomarini è assai progredita grazie a un nuovo sistema di rilevatori computerizzati impiantati sul letto dell'oceano, in grado di registrare ogni benché minima vibrazione del fondo oceanico e selezionare le vibrazioni

tipiche dei sottomarini. Questo sviluppo minaccia il delicato equilibrio che fino a oggi è riuscito a prevenire l'impiego delle armi nucleari con-venzionali nella guerra NATO-Russia. Se i russi sono in grado di localizzare e neutralizzare i sottomarini nucleari americani, allora il rischio di un primo colpo sovietico diventa pericolosamente probabile. —

Crandall abbassò l'audio. — Naturalmente — disse con voce strascicata — la signora Anna Bester potrebbe aver deciso di rilasciare queste dichiarazioni col semplice obiettivo di ottenere altri fondi a favore dell'esercito. Devo confessare di aver nutrito seri dubbi riguardo l'ascesa di una donna alla presidenza; ma diavolo, questa donna non è certo una mammoletta. Se questa nuova minaccia per i nostri sottomarini fosse reale, la SAISC potrebbe avere una nuova opportunità. Il nostro dipartimento di sorveglianza clandestina ha sviluppato una nuova tecnica di controllo che potrebbe benissimo venire barattata col dipartimento della Difesa in cambio di un po' di appoggio per il *nostro lavoro* in Europa. Con un migliore aiuto logistico da parte loro, l'Europa sarà nelle nostre mani. —

"Dio mio" pensò Swenson. La notizia l'aveva colpito come un pugno nello stomaco. "Si muovono in tutte le direzioni."

— Il dipartimento ha già mostrato un certo interesse nei confronti di questa nuova tecnica — disse Ellen Mae.

Crandall lanciò un'occhiata a Swenson, e Swenson sentì un brivido scendergli lungo la schiena.

— Penso sia meglio smettere, Ellen Mae cara — disse Crandall. "Perché non sono ancora stato sottoposto a un'inchiesta di massimo grado?" pensò Swenson. "Per motivi forse ancora peggiori?"

La gente di Purchase aveva lavorato sodo nella costruzione di un'identità per John Swenson. Certificati di nascita e fotografie d'epoca scattate in una piccola cittadina del Midwest. Enormi sforzi per ottenere lettere di referenze da parte di membri e sostenitori della SA indotti a credere di conoscere Swenson quando invece non era così: Purchase aveva libero accesso ai sistemi di manomissione mentale di Wordtalk. Aveva impian-tato falsi ricordi nelle menti di coloro ai quali voleva estorcere una raccomandazione, e costoro erano convinti di aver realmente apprezzato il lavoro di Swenson, le sue convinzioni politiche destrorse, i suoi sacrifici e l'inestimabile consiglio.

Sackville-West possedeva sei ore di videointerviste con simpatizzanti della SA che parlavano di Swenson. E nei loro archivi era custodita una gran quantità di documenti.

Ma forse Crandall aveva ugualmente fiutato qualcosa.

Quando gli aveva stretto la mano, negli occhi di Crandall era apparsa soltanto una lieve ombra di sospetto, in qualche modo nient'affatto incongrua col suo sorriso. Era sospetto o gelosia?

si era chiesto Swenson. Crandall doveva aver capito che lui ed Ellen Mae avrebbero passato la notte insieme.

Improvvisamente Swenson avvertì più intensamente la presenza della guardia armata alle sue spalle, tranquilla come un elemento del mobilio, letale come una sedia elettrica.

Crandall cambiò argomento e Swenson si costrinse ad ascoltare una diatriba riguardante la proposta di abrogazione della cosiddetta legge antiviolenza del 2015.

— Il principio è molto semplice per come la vedo io, John

— disse Crandall. — E dal momento in cui la legge è stata ap-provata, nel paese la violenza a scopo di crimine è diminuita sensibilmente. Non conosco di preciso le statistiche. — Posò lo sguardo su di lui.

Swenson capì di essere stato messo alla prova. Il John Swenson creato da Purchase avrebbe dovuto essere un vero esperto della legge antiviolenza. E in effetti l'avevano reso tale. Conosceva molto bene le statistiche.

— La violenza criminale si è ridotta del 20% nei primi cinque anni; nel quinquennio successivo del 38% e a tutt'oggi del 41. Da quel che so, il programma prevede la pena di morte per il secondo omicidio (per il primo nei casi in cui si siano mani-festate forme di sadismo o tortura), e per il terzo crimine di carattere violento anche se non sfociato in omicidio. Ogni diritto d'appello viene revocato a partire dalla seconda detenzione. Il detenuto deve venire giustiziato nel giro di ventiquattr'ore dal momento della sua carcerazione e nel modo più economico possibile. Il senatore Chung e il senatore Judy Sanchez guidano il movimento per l'abrogazione della legge. —

Swenson fece una pausa, domandandosi se non rischiasse di strafare. Ma Ellen Mae lo guardava raggiante annuendo con aria d'incoraggiamento, così decise di proseguire. — Esistono, credo, statistiche secondo le quali sarebbero state condannate persone in seguito rivelatesi innocenti. Naturalmente — scrollò le spalle, come se non capisse come costoro non afferrassero l'ovvietà del fatto — gli ideatori di questa legge sapevano bene che, data la velocità nell'istituzione dei processi, si sarebbe in-criminato un maggior numero di persone innocenti. Ma dal momento che il programma

riduce il crimine di violenza attraverso l'istituzione di un efficace deterrente, il numero delle vittime di tali crimini è di gran lunga inferiore. A tal punto da compensare il numero di esecuzioni di innocenti. Anche le vittime dei criminali sono persone innocenti. —

Swenson si schiarì la gola in segno di scusa, come per dire:

"perdonate se mi sono lasciato prendere la mano " Guardò Crandall con espressione modesta, in attesa del suo verdetto.

Crandall sorrise e disse: — Buon Dio, costui possiede il dono della retorica! — Si voltò verso Ellen Mae. — Mi chiedo se il signor John Swenson, qui, non sarebbe disposto a testimoniare a favore del CSO quando raccoglieranno le dichiarazioni a favore della legge antiviolenza, il mese prossimo. —

— Beh, non guardare me! — rispose la donna, ridendo. —

Perché non lo chiedi a lui? È di fronte a te. —

Crandall abbassò il tono della voce, fingendo di sussurrare, di non voler essere udito. — Pensi che possa osare? — disse, con pesante accento dialettale per aumentare il carattere scherzoso della domanda.

Ellen Mae ridacchiò.

Swenson pensò: "Il CSO, la Commissione per l'Ordine Sociale. Controllata dalla SA. Fondata da fiancheggiatori della SA. Avvocati tesi all'uso di un'interpretazione più "aperta" della Costituzione, schierati a favore dell'applicazione della legge marziale in tutte le aree ad alto rischio. Gran parte del potenziale umano dell'esercito americano, inclusa la Guardia Nazionale, era impegnata in mare a combattere i russi o ammassata in forze lungo le coste statunitensi. La dichiarazione della legge marziale avrebbe richiesto l'arruolamento di forze di polizia para-militari, mercenarie o private in aiuto alla polizia urbana. E la più grande di tutte era la SAISC.

Swenson si stupì per la portata delle ambizioni di Crandall.

Ma si trattava veramente di Crandall, o c'era forse lo zampino di Watson? O di qualcun altro la cui immagine pubblica non fosse così evidente?

— Bene, John, mi chiedevo … — cominciò Crandall, stra-scicando le parole lentamente.

Swenson ridacchiò e rispose: — Per caso mi è capitato di udire quel che vi siete detti. Sappiate che sono onorato di testimoniare a favore del CSO. —

E l'avrebbe fatto con convinzione. Era stato gesuita per due anni, pur non credendo in Dio. Avrebbe potuto benissimo trasformarsi in un intellettuale fascista. Era abile nel recitare parti, nell'interpretare la parte di chiunque

tranne quella di un uomo di nome Stisky.

La donna si recò nella sua camera a mezzanotte meno cinque.

Giocava il ruolo della donna fragile e indifesa. Aveva occhi grandi e scintillanti della luce soffusa del corridoio. Indossava un accappatoio troppo largo e tragicamente poco seducente. In mano reggeva un bicchiere di latte caldo, e la sua voce era leggermente impastata. Puzzava di brandy.

— Io … potrei parlarti un momento? Mi spiace di averti disturbato. Non sei obbligato ad ascoltarmi, è solo che … —

— In effetti non riuscivo a chiudere occhio — rispose lui, scostandosi dalla porta per lasciarla entrare.

Swenson aveva indossato un accappatoio sul pigiama. Si sentiva strano, ma in quella casa era normale. Nella stanza non c'era nemmeno il tavolino per il computer.

Ellen Mae si guardò intorno per verificare che nella stanza non ci fosse nessuno. Quindi varcò la soglia, chiudendosi la porta alle spalle. Si creò un momento d'imbarazzante silenzio.

La donna reggeva il bicchiere fra sé e l'amico.

— Devi.., devi provare questa roba. È una ricetta di mia madre. — Swenson sorrise e afferrò il bicchiere con gratitudine, felice di non dover svolgere il suo compito ingrato senza prima aver bevuto un po'. Bevve alcuni sorsi e per poco fu sul punto di sputare tutto per la sorpresa. Era una bevanda a base d'uovo, densa, cremosa, che gli fece pensare allo sperma. Aveva un forte sapore di brandy. — Ehi, è buonissimo — mentì.

— Qualche vizio allunga la vita, diceva sempre mia nonna.

"Persino una citazione della stramaledetta nonna" pensò. "Entra di nuovo nella tua parte!"

Ellen Mae si stropicciò le palpebre. — Ho gli occhi stanchi.

Sono stata tutto il giorno di fronte a uno schermo. —

Swenson sapeva bene cosa voleva. Si voltò e abbassò la luce.

— Come va così? —

— Meglio. —

— Vieni a sederti qui, e dimmi tutto. —

Nella penombra riusciva persino a non trovarla sgradevole.

O forse era per via del brandy. La donna si mise a sedere al suo fianco; il letto non scricchiolò. ormai non scricchiolavano più.

Swenson le prese una mano fra le sue, sorridendo, e disse: —

Raccontami tutto. —

La sua voce era molto eloquente. Sentì la donna fremere di piacere.
— Beh, lo sai, voglio molto bene a Rick. Nel profondo del cuore credo davvero che sia stato prescelto da Dio per una missione speciale. Non potrei mai dirglielo, perché non sopporta che qualcuno riconosca i suoi meriti in pubblico, ma penso davvero che sia l'uomo più importante del mondo, oggigiorno.
Non tanto per quello che è adesso, ma per quello che sarà. Eppure devo anche pensare alla mia vita, non so, forse sbaglio. —
Lui sapeva bene la sua battuta successiva: — Nient'affatto.
—
— Ma mia madre diceva sempre "Segui il tuo cuore" —
Swenson l'ascoltò con meraviglia. Era in grado di parlare al-legramente e con estrema scioltezza di indagini demografiche, organizzazioni segrete e tecniche di rilevazione. E dalla stessa bocca uscivano simili banalità.
— Pensi che Rick disapprovi questi tuoi bisogni, la tua necessità di avere una vita privata? —
— Beh, lui disapprova qualsiasi, hmm, intimità extraconiu-gale. E devo essere estremamente cauta prima di sposarmi, perché il fatto costituirebbe un avvenimento giornalistico. —
— Naturalmente. Ma con una certa discrezione. —
Poté quasi sentirla arrossire. — Sì, ma è peccato. —
Ah-ah, pensò lui.
Non credette per un solo istante che lei o Crandall si preoc-cupassero minimamente di cosa fosse peccato, se non di fronte alle telecamere.
— Capisco — rispose gentilmente, stringendole la mano. —
Ma certo Dio comprenderà il peso del tuo impegno fuori dal comune. E comunque, Gesù ha detto che anche i peccatori più incalliti saranno perdonati, se si mostreranno sinceramente pen-titi. —
— Oh. — Il volto della donna s'illuminò. Aveva toccato il tasto giusto.
Ellen Mae chinò la testa sulla spalla di Swenson.
L'uomo la cinse col braccio e si chinò a baciarla sulle labbra.
Aveva temuto di non riuscire a convincerla, ma la sua imma-ginazione alla fine aveva operato il miracolo. Il corpo angoloso della donna non era poi molto diverso da quello del ragazzo trovato morto, pieno di fori, in una pozzanghera. Come san Sebastiano trafitto dalle frecce. Fu l'immagine di san Sebastiano che si contorceva nel suo martirio, con le frecce così rigide e virili nelle sue ferite a rendere Swenson rigido e virile, consen-tendogli di

trafiggere quella donna, di fingere nella finzione …

Spesso le nostre patologie ci vengono in aiuto.

Al suo risveglio Rickenharp si mise a sedere rischiando di cadere per la debolezza.

— È ancora troppo presto — disse Carmen. Rickenharp si distese nuovamente e si sentì meglio. Era ancora debole, ma almeno l'orrore era scomparso. Ciò che provava adesso, oltre alla debolezza, era la fame.

Il mondo sembrava scuotersi intorno a lui come se ridesse, in un ghigno ringhioso. Solo allora riuscì a fare il punto della situazione. Era disteso sul pianale di un camion. La luce filtrava dalle fessure tra le ribalte e il telone.

Era una luce bluastra, e Rickenharp dedusse che doveva essere l'alba. L'aria che gli sferzava il viso era fredda, ma dal motore salivano ondate di calore miste a un debole odore di metano.

— Ho una fame terribile — disse. Aveva la gola secca, e ne uscì soltanto un suono rauco. Ma la ragazza aveva capito. —

Non abbiamo più cibo. Forse alla prossima fermata, con un po'

di fortuna. A ogni modo, sembra che ti sia passata la febbre. —

— Dove siamo? —

— In Italia. Sei stato fuori combattimento per giorni interi.

Willow … — La ragazza fece una pausa, e Rickenharp vide i suoi denti brillare alla luce del primo sole. — Willow voleva scaricarti, ed era sul punto di convincere anche me. Portarti con noi è un bell'impiccio. Ma Yukio dice che sei una specie di sa-murai. È stato lui a volerti. —

"Italia. Che pazzia!" Rickenharp socchiuse gli occhi e visualizzò una fila di salsicce e piatti di pastasciutta fumante.

A una svolta del camion una folata di vento fresco gli sferzò il volto, carica dell'odore del mare.

Cosa gli aveva detto? "Willow avrebbe voluto scaricarti, e stava per convincermi."

Erano stati sul punto di abbandonarlo lì, da qualche parte nel Mediterraneo. Nessuna esitazione quando è in gioco il "grande bene."

— I miei ammiratori — mormorò.

— Come? —

Ma non aveva nulla da dirle, al diavolo anche lei.

Quando Swenson si svegliò, Ellen Mae era scomparsa. Sul cuscino di fianco al suo c'era una rosa di seta. Il bicchiere di za-baione al brandy era sparito. Aveva un cattivo sapore in bocca.

Swenson si mise a sedere e sentì le tempie battergli. La luce del sole filtrava tra le tende gialle delle finestre di fronte al letto.
Un leggero bussare alla porta. Swenson emise un grugnito si-lenzioso, pensando: "Oh, no, non di nuovo lei, non così presto."
Ma, infilandosi l'accappatoio, disse: — Avanti. —
Era un domestico, un uomo anziano con gli occhi spenti dall'età, in riverente silenzio tranne che per il suo respiro affannoso mentre spingeva il carrello della colazione e versava il caffè.
Per qualche motivo, Swenson fu sorpreso dal fatto che non fosse un uomo di colore. Ma poi, pensò: "Certo che no, non si fi-derebbero mai di un nero, potrebbe essere un infiltrato."
Il vecchio uscì dalla stanza e Swenson sollevò il coperchio d'argento del carrello. Uova e prosciutto, e qualche biscotto. E
nulla di tutto ciò sembrava sintetico. Sarebbe stato interessante provarne il sapore. Nel mangiare il prosciutto rimase esterrefat-to: si sentiva davvero il sapore del maiale!
Sul carrello c'era un foglio di carta.
Swenson pensò che gliel'avesse inviato lei, ma non era così.
"BEN SVEGLIATO, JOHN! INCONTRIAMOCI PRESSO IL
CANCELLO PRINCIPALE ALLE 9. WATSON."
Così era arrivato anche Watson. Swenson guardò l'orologio.
Quasi le otto.
Si alzò e prese a vestirsi, brontolando: — Oh, già le otto.
Merda! — ma uscì ugualmente di corsa per essere puntuale.
Il cielo aveva il colore del granito, il sole sembrava una macchia d'ottone dietro le nuvole. E il cancello principale era an-ch'esso di granito, antico granito estratto tre secoli prima dalle vecchie colline del New England, giallo chiaro con chiazze rosse per i licheni che vi crescevano. L'antica recinzione di pietra era crollata in alcuni punti, ma non faceva alcuna differenza: a pochi metri di distanza si ergeva un doppio reticolato di filo spinato. Una coppia di pastori tedeschi si aggirava irrequieta fra i due recinti; vedendo Swenson si gettarono di colpo contro le maglie d'acciaio, facendo risuonare l'inferriata. Si aspettava di sentirli abbaiare, ma invece presero a ringhiare, scoprendo i denti e fissando gli occhi giallastri su di lui. Swenson ricordò il pungente sapore del prosciutto e si sentì contorcere lo stomaco.
Le sue scarpe scricchiolavano sulla ghiaia del viale. Una guardia senza elmetto lo fissò con una intensità minore rispetto a quella con cui l'avevano

fissato i cani. L'uomo in uniforme si fece avanti e chiese:
— Nome, prego! —
"Stisky." Fu sul punto di dirlo. E ciò che più lo spaventò fu che si era trattenuto per sbaglio.
La sentinella era un ragazzo biondo e dagli occhi azzurri, ora stretti per via della sua esitazione.
— John Swenson. —
La guardia annuì, e i suoi occhi si fecero ancora più stretti.
— Il colonnello se n'è già andato. Ha detto che può trovarlo in cappella. —
Gli occhi azzurri del ragazzo continuarono a fissarlo, ma adesso la loro unica espressione era un'impassibile fermezza.
Aveva ciglia bionde, lunghe e flessibili come quelle di un bambino. — Dove si trova?
La guardia puntò il dito. Si trovava a nord-est, seminascosta fra le querce ai margini della fattoria. Guardandola, Swenson provò una sensazione di freddo nello stomaco.
Era una splendida cappella. E ne aveva paura. Ciononostan-te, muovendosi come un soldatino di legno, s'incamminò in quella direzione.
Una semplice chiesetta di legno bianco, con finestroni di vetro colorato. Dall'esterno non riusciva a distinguere le fattezze dei personaggi in essi raffigurati. Si ergeva più o meno nel mezzo di una radura di querce coperte di muschio e vischio.
Per raggiungere il piccolo edificio, dovette attraversare un prato, bagnandosi le scarpe di rugiada nell'erba fresca. Rabbrividì.
La mattina era fredda e umida. Sotto le querce ristagnavano brandelli di nebbia, le foglie morte mormoravano sotto i suoi piedi mentre si avvicinava ai gradini d'ingresso alla cappella.
Era un edificio molto più grande di quanto non fosse sembrato a una prima occhiata. Avrebbe potuto accogliere anche duecento persone.
Le querce scricchiolarono leggermente sotto un alito di vento. "Querce," pensò. "Molto druidico."
Spinse la porta dipinta di verde verso l'interno della cappella.
Due nazisti erano genuflessi di fronte all'altare, il capo rasato chino in preghiera.
Il colonnello Watson era in piedi su un lato della chiesa, vestito in abito e impermeabile grigi, il volto paonazzo per il freddo. Sull'altro lato Sackville-

West sedeva in un banco con la testa china e il cappello fra le mani.

Sopra l'altare un dipinto a olio, realizzato con professionalità ma ugualmente banale, raffigurava Gesù seduto su un trono, il volto accigliato in un'espressione inquisitrice. Sulla testa portava una corona di foglie di quercia. Seduti ai suoi piedi Rick e Ellen Crandall, raffigurati con la stessa piattezza, erano entrambi vestiti di bianco. Sotto il dipinto una croce d'acciaio si ergeva su un altare di legno chiaro, e sull'intersezione delle braccia, non più grande di una moneta d'argento, spiccava una croce di ferro. A lato dell'altare c'erano alcune bandiere ripiegate: quella statunitense, una degli stati confederati e un'altra che Swenson non riconobbe. Sull'altare, tulipani bianchi in un vaso d'argento. La stanza era immersa nella luce rosata che filtrava attraverso le vetrate. Su entrambi i lati dei banchi erano appesi dei dipinti. Dal punto in cui era non riuscì a distinguerne i particolari, ma ebbe l'impressione che fossero istericamente complessi e allegorici. Gruppi di figure sospese nel cielo.

Swenson non riuscì a muovere un passo. Era paralizzato lì, sull'ingresso. "Non essere stupido. Non fare il bambino" si disse, ma non riuscì a muovere un dito, fino a quando Watson non gli fece un cenno.

Allora attraversò la navata, superando i banchi vuoti, verso le schiene dei due nazisti in piena uniforme da SS della metà del XX secolo, inginocchiandosi di fronte all'altare in silenziosa preghiera.

Watson uscì dal presbiterio e, con la calma esasperata di un uomo rispettoso di un momento sacro, si diresse verso la navata esterna, dove fece cenno a Swenson di raggiungerlo, tre file più indietro.

I due sedettero fianco a fianco nei banchi di legno calvinisti-camente duri e scomodi.

— Sackville-West voleva vederti — disse Watson, più un brontolio che un bisbiglio.

— Per cosa? —

Watson sbuffò e fece cenno col capo verso i due nazisti, che sembravano usciti da qualche dipinto propagandistico. — Dovremmo "iniziare" quei due cervelli-di-pidocchio. — Scrollò le spalle, e l'animazione di quel gesto comunicò a Swenson che il colonnello era irritato, quasi furibondo. — Un tipo di nome Strawling, dell'Idaho. Costui ha preso parte a uno dei nostri convegni, presso Orange County. A causa di qualche errore amministrativo, questo Strawling è stato ammesso agli incontri degli iniziati della SA, ha preso parte ai Servizi Speciali e così via. Ed è rimasto entusiasta di tutta la faccenda. Ora viene fuori che è iscritto al Partito dei bianchi

nazionalsocialisti. Non lo sapevamo, naturalmente. L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è la presenza di rozze teste di legno tra gli iniziati, ma in qualche modo è riuscito a intrufolarsi, ha preso su il suo amico e insieme sono venuti fin qui. All'alba si sono presentati al cancello dicendo alle guardie che volevano incontrare Rick Crandall.

Avevano saputo dell'attentato e offrivano i loro servigi per fargli da guardie del corpo! — La sua voce trasudava disprezzo.

— Ed erano conciati così. Cristo, se per caso qui intorno ci fosse stato un giornalista. — Scosse il capo. — Ovviamente, non li abbiamo fatti entrare. La guardia ha telefonato a SackvilleWest, il vecchio Sacks ha telefonato a me e insieme siamo andati da Rick. Ii quale ha detto che prima avrebbero dovuto *ri-conciliarsi* con Dio. Così, eccoli qui. Non saprei dire perché il vecchio Sacks ti abbia mandato a chiamare. — Swenson sentì il peso dello sguardo di Watson su di sé. — Ma penso che si tratti di qualche tipo d'iniziazione anche per te. —

Swenson annuì. Sedeva immobile come un bassorilievo in-tarsiato nel legno del banco, ricordando il Secondo Cerchio, i Servizi, lo sfarzo di quelle cerimonie e come fosse stato sul punto di tradirsi.

Estratto da un rapporto di Frank Purchase diretto a Quincy Witcher:

"Credo che ti possa interessare conoscere il contenuto di una lettera che Stisky scrisse a Encendez. In quel tempo padre Encendez era in prigione. La lettera non fu mai spedita, l'abbiamo scoperta quando siamo venuti in possesso degli effetti personali di Stisky. Ma non ci ho mai creduto veramente. Quando sono entrato a far parte della Chiesa di Dio, ho *congelato la mia incredulità* come si fa quando si legge un romanzo. E lo stesso provo nei confronti della Chiesa. La Chiesa, al femminile. Un tempo ho amato una donna anche se sapevo che, nonostante tutte le sue parole a riguardo, in realtà non ricambiava i miei sentimenti, ma mi sforzavo di crederci perché era una piacevole rassicurazione. La Chiesa possiede centinaia di volumi di lettere d'amore scritte nei suoi confronti in forma di apologia. La Chiesa è una magnifica menzogna, perciò non ho visto nulla di male nell'imparare tutta la casistica a riguardo. Ed essa mi ha fornito una base su cui lavorare. Desideravo andare fra la gente che poteva aver bisogno di me, e la Chiesa mi ha aiutato a rea-lizzare questo mio desiderio. Ma ancora mi interrogo sulle reali motivazioni che mi hanno spinto a fare ciò. Forse è stato lo sfarzo, il fascino che avvolge i rituali, la piacevole intimità pol-verosa di una biblioteca di gesuiti, l'ascetismo così pervaso di autocompiacimento … Ma più di tutto

credo che mi abbia se-dotto lo sfarzo, così simile all'appariscenza di una prostituta parigina. E i rituali, le bardature …"

***

— Come vedi, il nostro "Swenson" ha un profondo bisogno psicologico di rituale. E più è drammatico, più fa presa su di lui. Ma di nuovo, le sue predilezioni sono un'arma a doppio taglio. Mi spaventa l'idea che quando sia ammesso al programma d'addestramento per entrare a far parte del Secondo Cerchio e ammiri lo splendore neofascista dei loro Servizi Segreti, possa rimanerne affascinato. Nel privato nega la propria fede, e in effetti è sempre stato un'anima ribelle, ma le sue azioni hanno sempre testimoniato un forte sentimento di lealtà nei confronti della Chiesa, vero o falso che sia, fino al momento della sua scomunica. Se dovesse sviluppare lo stesso nevrotico attaccamento ai rituali del Secondo Cerchio della SA, potremmo dire addio alla sua lealtà nei nostri confronti. —

Camminavano nella nebbia che andava lentamente dissipan-dosi tra le querce. Una guardia della SA col capo protetto da un elmetto apriva la strada, il fucile saldo nella sua presa; dietro di lui venivano Swenson, Watson e, alla sua sinistra, i due nazisti.

Chiudevano la fila altre due guardie prive di volto.

Percorrevano il sentiero sotto un intrico di rami scuri che sembravano vecchi cavi elettrici. Felci avvizzite per il gelo invernale s'incurvavano al margine della strada, e c'era un forte odore di funghi e legno marcio. Un merlo solitario gorgheggia-va rumorosamente. Swenson aveva freddo. Chiuse la cerniera del giubbotto e si mise le mani in tasca. Gli sembrava di poter percepire le occhiate delle guardie sulla sua schiena.

I nazisti si erano infilati i loro berretti logori. Il più giovane aveva sopracciglia prominenti e il mento appena accennato; il viso del più anziano sembrava un nodo nel legno di qualche albero secolare. Entrambi avevano un pesante accento dell'Idaho.

Tutti e due avevano un impiego, ma consideravano quella missione molto più importante. "Talvolta un uomo si trova a dover scegliere tra profitto e dovere," aveva detto il giovane. Qualsiasi cosa dicessero, Watson agiva come se ne comprendesse l'in-trinseca saggezza. Annuiva in segno d'approvazione e, di tanto in tanto, mugugnava. Le loro uniformi erano impeccabili, e gli stivali tirati a lucido. Una fascia con la svastica legata intorno al braccio completava l'effetto. Swenson aveva visto Watson trasalire non appena aveva notato quel particolare.

I due non sembravano preoccupati di cosa stesse per accadere. A parte il fatto che, di tanto in tanto, il più anziano gettava un'occhiata nervosa verso le guardie che lo seguivano.

Giunsero a un altro recinto; una sentinella con due cani da guardia al guinzaglio si lasciava trascinare dagli animali fra il reticolato esterno e quello interno.

Il sentiero piegò a sinistra, di nuovo in direzione della cappella. Camminarono in silenzio per un'altra trentina di metri, quindi si fermarono in prossimità di una radura intorno alla quale gli alberi crescevano in pieno rigoglio. L'unico indizio della presenza dell'uomo era una panchina di legno scavata in un grosso tronco.

Watson lanciò ai nazisti un debole sorriso e disse: — Sedete-vi, ragazzi. —

I due osservarono la panchina con aria incerta; l'umidità avrebbe potuto macchiare le loro uniformi. Ma obbedirono.

Improvvisamente il più anziano dei due, inumidite le labbra, sollevò lo sguardo e disse: — Forse non saremmo dovuti venire quaggiù. Credo che sarebbe stato meglio aspettare di essere chiamati. Ma in risposta alla mia lettera ho ricevuto istruzioni di attendere nuovi ordini. Allora ho pensato di recarmi personalmente dal reverendo Crandall. Ma se pensate sia meglio andarsene, beh, ce ne andremo. —

— Nessuno ha mai detto questo — disse Watson, senza mostrare espressione alcuna. Estrasse dalla tasca del cappotto un fazzoletto ben ripiegato e si soffiò il naso.

— Vedete — proseguì, assumendo il loro stesso accento ru-stico con aria più amichevole che derisoria — abbiamo un problema. Si tratta di questo: siete venuti a conoscenza di particolari ai quali non avreste dovuto accedere. Un errore. Da parte nostra, a essere sinceri. Ma gente al vostro livello di *attivismo* non deve venire associata con la figura del reverendo Crandall.

Potrebbe nuocere alle sue pubbliche relazioni. Non dovreste nemmeno sapere dove si trovi. Posso solo sperare che nessuno vi abbia visti entrare qui vestiti a quel modo. Ormai non possiamo considerare la possibilità di lasciarvi andare e correre il rischio che diciate a qualcun altro dei vostri amici dove trovare Rick. E inoltre, voi due rappresentate anche un altro tipo di rischio per la nostra sicurezza. Non vogliamo fra noi gente che possa sentirsi respinta, col rischio che arrivi a nutrire rancore nei confronti del reverendo. E in particolar modo, non gente con un passato da terrorista. —

Lanciò un'occhiata verso il più giovane dei due, che impalli-dì.

— Vedi, mio giovane amico, sappiamo tutto di voi. Sappiamo dove sono i vostri amici e le vostre famiglie. A quanti avete detto dov'eravate diretti? —

— A nessuno! — disse il nazista più anziano, con aria indignata. — Sapevo che sarebbe stata una faccenda top-secret. —

Watson sorrise e lanciò un'occhiata verso Sackville-West. Il vecchio alzò le spalle.

— Vi credo — disse Watson. — Ma dovremo sincerarcene assolutamente di persona. —

Il più giovane dei due ci mise qualche istante a tirare le conclusioni, ma alla fine sbottò: — Dite che dovremmo vergognar-ci di essere vestiti in questo modo? Quest'uniforme simbolizza il nostro martirio per la causa ariana! Siamo dei paria, questo lo so, ma ciò che facciamo è giusto! In tutto il mondo la gente si accoppia con gli animali! Uomini e donne si uniscono in am-plessi innaturali con animali neri, mescolando il loro sangue con quello delle scimmie! —

— Un modo molto colorito per descrivere la situazione —

disse Watson, tamponandosi il naso col fazzoletto. — Sapete, in un certo senso sono *quasi* d'accordo. —

— Quasi. — Il giovane nazista fissò i volti impassibili intorno a sé, osservò gli elmetti privi di lineamenti e l'esasperazione gli rese la voce stridula. — Ehi, a questo punto devo sapere la verità. Voi, gente, credete o no al trionfo della razza bianca? —

Watson guardò il fazzoletto con aria pensierosa.

— Suppongo di dovervi almeno una risposta. Ragazzo mio, la risposta è sì e no. Io ci credo, ma non nello stesso modo in cui ci credi tu. Vedi, effettivamente credo che i negri rappre-sentino una razza inferiore, in un certo senso. Per esempio, su scala genetica non posseggono il nostro stesso quoziente intel-lettivo. Ma sai bene che tale risultato non è universalmente ri-conosciuto, e non mi rifiuterei di accettare la possibilità che siano intelligenti quanto noi, in fin dei conti. Forse è così. Forse non sono affatto inferiori. Non lo so. Rick Crandall non lo sa. E, soprattutto, non ce ne importa. A ogni modo, crediamo fondamentalmente errata l'attuale tendenza che porta all'impurità genetica; non perché le altre razze siano inferiori, ma perché crea troppe variabili incontrollabili nel processo genetico.

—

— Processo genetico! Credete nell'evoluzione? —

Il più giovane dei due aveva poggiato i gomiti sulle ginocchia, portandosi la testa fra le mani. Lanciò un gemito e scosse il capo.

— Meglio non entrare troppo nei dettagli, Elwood — disse il nazista più anziano.

— Beh, crediamo che la genetica sia uno strumento divino

— disse Watson.

Ridacchiò, come per un senso d'ironia che solo lui era in grado di cogliere, poi proseguì: — Ora, in principio Dio creò il mondo in sette giorni. Com'è scritto nel Libro. Ma in seguito alla cacciata di Adamo ed Eva dal giardino dell'Eden, ha usato la genetica come strumento per compiere il proprio lavoro sulla Terra. —

Si schiarì la voce e Swenson, guardandolo, si convinse che in realtà Watson non credesse alla teoria del creazionismo. Swenson provò una strana sensazione di leggerezza al capo. Si trattenne a stento dal ridere.

— In effetti, noi crediamo — continuò Watson — che il razzismo, come viene chiamato, sia lo strumento ideale per la politica amministrativa del governo mondiale a venire. E sappiamo come usare il fenomeno sociale che gli storici chiamano

"fascismo" per promuovere tale ambizione. Ma voi, signori, avete commesso il fatale errore di confondere lo scopo coi mezzi. E le bardature che avete scelto non sono affatto appropriate. Sono state socialmente avvelenate dagli incapaci che le hanno indossate prima di voi. —

— Incapaci? — Il giovane era scioccato. — Si riferisce ad Adolf Hitler? —

Il suo sdegno era palpabile.

Il nazista più anziano lanciò un gemito, abbastanza acuto da spaventare l'amico: — Dannazione, Elwood, chiudi il becco.

Chiudi quel fottutissimo becco. —

— Hitler? — Watson scrollò le spalle. — Hitler era un pazzo. Peggio, era ottuso e inefficiente. Beh, si potrebbe obiettare che si è sbarazzato con estrema efficienza di sei milioni di ebrei e, naturalmente, ha fatto un favore a noi tutti. È gente pericolosamente scaltra. Ma quanto al resto … — Il giovane balzò in piedi con le lacrime agli occhi. — Non intendo ascoltare una parola di più! —

— Non sarà necessario — disse Watson, con voce garbata.

Fece un passo indietro.

Anche Sackville-West si ritrasse, allontanandosi, e Swenson,

meccanicamente, fece lo stesso, posizionandosi appena dietro a Sackville-West.

"Non tu, Swenson. Tu vai con loro"

S'irrigidì.

Ma poi comprese che quelle parole erano nate nella sua mente. Nessuno aveva pronunciato una singola parola. Quella voce era stata prodotta dal terrore che cercava di reprimere, il terrore che l'avessero chiamato lì per …

I nazisti balzarono in piedi e se la diedero a gambe. Le guardie sollevarono i fucili e aprirono il fuoco. E, particolare agghiacciante, senza produrre quasi alcun rumore.

I fucili automatici erano muniti di silenziatore.

Produssero soltanto qualche sibilo mentre i nazisti letteralmente esplodevano sotto i colpi, come se per magia fossero ap-parsi buchi rossi nei loro corpi, facendoli danzare e piroettare nel silenzio più assoluto.

Caddero a terra l'uno di fianco all'altro.

"Dovrei rallegrarmene" pensò Swenson. "Due in meno. Uccisi dai loro simili. Steinfeld non dovrà sprecare pallottole per loro."

Ma non riusciva a provare che una sensazione di divorante insensibilità.

Sentì montare un conato di vomito. Gli sembrò di visualizzare il corpo di un bellissimo giovane dalla pelle color rame morto in un fosso, trafitto dai proiettili: il ritratto di san Sebastiano coperto di frecce.

"Oh, no" pensò. "Oh, no, ho un'erezione."

E la nausea passò.

Un quarto sbirro si fece avanti e afferrò i corpi privi di vita, iniziando a trascinarli per i piedi.

— Dove li porta? — Swenson si scoprì a domandare. Non gli sembrava di essere stato lui a rivolgere quella domanda.

— Disponiamo di un ottimo inceneritore, quaggiù — disse Watson. — Uno dei migliori in commercio. —

— Che perdita di tempo, tutte queste chiacchiere — disse SackvilleWest. Era noto per la sua silenziosità.

Watson sorrise e disse: — Non hai dunque un briciolo di pietà, Sacks? Quei due avevano il cuore nel posto giusto, dopotutto. —

***

Per qualche istante nessuno aggiunse una parola. Swenson sollevò lo sguardo verso i rami intrecciati in cerca del sole. Il cielo era grigio come l'acciaio, il bosco avvolto nel silenzio, a eccezione del suono innaturale prodotto dalle

cerniere dei sacchi in cui erano stati sistemati i due corpi privi di vita.

CAPITOLO QUATTORDICI

Ehi che ne direste di dare anche a me una pistola? — disse Rickenharp. — Che diavolo! Se devo rimanere da solo in questo fottuto camion. Non per lamentarmi …

Carmen si fermò a guardarlo. Aveva appena detto: — Resta qui e non muoverti. Se qualcuno facesse qualche domanda fingi di essere muto. Andiamo a vedere se il passo è libero.

La ragazza era una sagoma scura contro l'indaco del cielo crepuscolare. Anche il pennacchio del suo respiro nel freddo della sera si profilava contro l'orizzonte.

Rickenharp sedeva con la schiena contro l'acciaio del camion, i muscoli indolenziti per il morso gelido del metallo.

La ragazza produsse un suono d'impazienza e scivolò nel retro del camion. Si chinò sul proprio fagotto, e Rickenharp udì un rumore scricchiolante di carta stagnola. La ragazza estrasse dal pacco una macchia scura e, muovendosi carponi, si portò al suo fianco.

Rickenharp sentì qualcosa di freddo e pesante fra le mani.

Quella figura tenebrosa gli aveva fornito un mezzo per uccidere. — È un'automatica — disse.

Le sue mani erano ancora sulla pistola, ed essa era già fra le mani di lui. La benedizione dell'assassino. Il loro contatto avveniva attraverso una pistola.

Nell'oscurità si udì un leggero *click*.

La pistola scintillava nelle mani di Rickenharp.

L'arma era trasparente. Bordate d'acciaio inossidabile, le sue parti interne erano di plastica compressa. Poteva vedere i proiettili attraverso il caricatore, simili a una fila di larve robotiz-zate. Una luce debole proveniente dal calcio e un'altra da sotto la culatta le conferivano un arcano alone azzurrognolo. La ragazza batté un'unghia smaltata di nero su un perno appena sopra il grilletto. — Questa è la sicura. Si disattiva sollevandola in alto. Dopodiché, tutto ciò che devi fare è prendere la mira e tirare il grilletto. Ventidue proiettili. Non di grosso calibro, ma precisi.

Willow si affacciò dal telone, sibilando: — Spegni quella fottuta luce lì dentro! E sbrigati!

Carmen mostrò a Rickenharp l'interruttore sul fondo dell'im-pugnatura. — La luce può rivelare la tua posizione. Va usata soltanto per controllare la pistola al buio. Non usarla a meno di essere certo che qualcuno stia per

spararti. Potresti sparare per sbaglio ad un amico. Queste pistole di plastica sembrano giocattoli, ma non lo sono.

Quindi si fece indietro e scivolò fuori dal camion.

Rickenharp avrebbe voluto chiederle: "Cosa ti rende così sicura che non conosca le armi?" ma poi capì che era una domanda stupida.

Con cautela, sollevando la pistola così da vederla contro il cielo notturno, fece scivolare il dito indice nell'alloggiamento del grilletto.

Rimase a guardarla qualche istante; nell'oscurità sembrava un'estensione del suo stesso braccio. Sentì una porta aprirsi dentro di sé, e qualcosa strisciò fuori di essa, lasciandosi dietro una scia di eccitazione.

Rickenharp strinse al petto la pistola e rimase a osservare la notte.

Di tanto in tanto doveva stringersi nel cappotto per scrollarsi il freddo di dosso. Respirava profondamente, cercando di migliorare la temperatura corporea attraverso un maggior flusso d'ossigeno nel sangue, e pensando: "Cristo! Chissà, forse sono in stato di delirio. Forse sono ancora a Freezone, in preda alle allucinazioni nella mia fottuta camera d'albergo. O forse sono veramente in qualche posto sperduto fra le Alpi, con una pistola automatica stretta nelle mani."

Pensò a Ponce e al gruppo. Quel mondo non è reale, poveri servi della Rete! QUESTA è realtà!

Si fregò il naso sul bordo della camicia e rimase in ascolto.

Nessun rumore, a eccezione del debole gemito del vento e del suono della tela che batteva contro il metallo. Passarono i minuti, o forse no. Non poté dire con certezza quanto tempo fosse passato quando udì le voci.

Voci gutturali. In una lingua straniera. "Russi," pensò.

Willow gliene aveva accennato, con l'aria indifferente di un camionista che parli della polizia stradale. — Parte delle Alpi è sotto il controllo dei russi e un'altra parte no. E quei dannati confini si spostano di continuo. Quello che oggi è territorio della NATO, domani potrebbe essere nelle mani dei russi, e viceversa.

Rumore di passi.

"Avrei dovuto sentire qualche sparo," disse a se stesso.

Non necessariamente. Yukio, Willow e Carmen potevano essere caduti in trappola, costretti ad arrendersi senza riuscire a sparare un colpo. "Forse sono legati mani e piedi a un chilometro da qui, su qualche altro camion. Magari un camion russo, o peggio ancora della SA. La SA potrebbe essere ovunque."

Avevano smesso di parlare. *Crunch;* di nuovo rumore di passi. Più vicino,

stavolta.

Rickenharp sollevò la pistola, appoggiando il gomito sul ginocchio destro. Mirò verso il retro del camion.

"E al giorno d'oggi i russi torturano chiunque capiti nelle loro grinfie, nella speranza di estorcere informazioni di una certa rilevanza" aveva detto Willow. "Persino i pastori."

Sporse un dito sulla sommità della pistola e tolse la sicura.

Di nuovo la voce gutturale. Cercò di comprenderne la lingua.

Non riusciva a distinguerla chiaramente.

Uno scricchiolio mentre qualcuno saliva sul paraurti posteriore, due ombre confuse. Di nuovo la voce gutturale, e l'aria ri-schiarata dalla luce.

Rischiarata da luci stroboscopiche, quattro in tutto, simili a lampi al magnesio, che trasformarono la scena all'interno del camion in una sequenza discontinua: Carmen, con la mano sugli occhi e la bocca aperta in un grido, uno sconosciuto al suo fianco con gli occhi sgranati; Carmen con due fori sul petto, Carmen con le braccia al cielo, Carmen che cade all'indietro.

Dal fondo del camion echeggiò un mormorio metallico per ognuno dei colpi di pistola.

E Rickenharp capì di aver premuto il grilletto.

Pensò: "Willow ieri aveva detto qualcosa su certi suoi amici Svizzeri."

E poi: "Ho sparato a Carmen."

***

— In sostanza — disse Molt — nell'amministrazione coesi-stono due opposte fazioni. Una di esse è fondamentalmente favorevole alla dichiarazione della legge marziale sulla Colonia.

Il loro punto di vista è che i pericoli corsi dai sistemi di supporto vitali della stazione siano troppo elevati, per come vanno le cose.

Bonham era seduto in una stanza della sezione dopolavoro, e ascoltava Molt parlare da un vecchio televisore dodici pollici incassato, nella parete, pensando: "Sembra stanco. Meccanico.

Come se riuscisse a malapena a mantenere la propria lucidità."

Anche il televisore del Prego era stanco e riusciva a malapena a mantenersi in efficienza, mostrando il volto di Molt sul suo guscio ricurvo che lo faceva apparire ancora più stanco.

Bonham si sporse all'indietro sulla poltrona. Come ogni altro oggetto nella stanza la poltrona era logora, sudicia e scucita sui bordi. Le pareti erano tappezzate di foto erotiche sbiadite. Di fianco al televisore c'era una fila di

videonastri pornografici, e dietro la poltrona un materasso pieno di macchie dal quale emanava un rivoltante miscuglio di effluvi. Quella zona della Colonia presentava problemi di riscaldamento, e nel Prego era stata sistemata una stufa per compensare quella mancanza; il calore saliva a ondate sollevando gli angoli delle fotografie e attivando il fattore di decomposizione intrinseco nella carta, così che in trasparenza era possibile leggere: PRONTA PER IL

RICICLO. Accanto al televisore, una mucchio di biancheria sporca appestava l'ambiente.

Il Prego contava in tutto tre stanze, e le altre due erano più grandi. Sul pavimento delle altre stanze sedevano una decina di persone, bevendo la disgustosa birra della casa ("spazzatura fermentata" come l'aveva chiamata Molt), fumando e ascoltando musica minimono. Bonham aveva chiuso la porta e alzato al massimo il volume della Tv; e ugualmente doveva aguzzare l'udito per ascoltare le parole di Molt. — L'altra fazione è sinceramente interessata alla ricerca di un compromesso con gli scioperanti. Lo stato d'emergenza del blocco dovrebbe vederci uniti per la sopravvivenza. — Fece una pausa per consultare i propri appunti. Bonham notò che le mani di Molt tremavano e che batteva troppo spesso le ciglia.

Il volto di Molt venne rimpiazzato da quello di Asheem Spengle; la tripla cresta dei commentatore technicki era defor-mata in modo ridicolo dalla distorsione del teleschermo. L'uo-mo disse qualcosa in technicki, sottotitolata in Inglese Standard sulla parte inferiore del teleschermo: — Questo era un estratto dalla conferenza stampa del leader radicale Molt, trasmesso in diretta ieri dopo il rilascio dal Centro di Detenzione della Colonia. Non abbiamo potuto fare a meno di notare che più di una volta il leader radicale Molt ha dovuto consultare un testo scritto. Né possiamo esimerci dal chiedere a noi stessi chi ne sia stato l'autore. È veramente opera sua o è stato scritto per lui dagli amin? La conferenza stampa di Molt è stata seguita da una dichiarazione di sostegno da parte del fondatore stesso della Colonia, il professor Rimpler, e di sua figlia Claire. Indubbia-mente, il coinvolgimento di Molt con queste due figure appartenenti ai ranghi più alti dell'amministrazione gettano un'ombra sulla sincerità del suo …

Bonham cambiò canale, brontolando: — Stronzate!

Un altro spettacolo, questa volta in Inglese Standard pronunciato con difficoltà da una commentatrice che sembrava parlare turco: — Hanno rinnovato le loro richieste in un documento inviato quest'oggi ai vertici di

Amin; il consiglio dei leader radicali ha richiesto l'apertura di trattative per l'integrazione dei technicki nei programmi edilizi dell'area del Parco, per l'instau-razione di una rappresentanza technicki in tutti i comitati governativi, nonché garanzie di sostanziali migliorie delle condizioni vitali nei quartieri technicki già esistenti, l'inclusione di esponenti technicki nel comitato Amin preposto al razionamento durante il blocco e il ritiro delle "guardie di prevenzione"

della SAISC dai corridoi e dai luoghi di riunione dei technicki". — Bonham si chinò in avanti per osservare il suo volto sullo schermo. — Bonham, portavoce del consiglio radicale, ha dichiarato … — Quindi udì la propria voce e ne odiò il suono registrato. Sembrava priva di nerbo, troppo acuta. E il dannato schermo del Prego distorceva la sua immagine, facendo tremolare la sua testa come una bolla di sapone. Udì la propria voce dire: — Mi meraviglio che pensino di poterci manipolare con false definizioni come "guardie di prevenzione." Le truppe d'assalto sono sempre truppe d'assalto.

Bonham scrollò le spalle. Talvolta venivano utilizzate porzioni di discorso che facevano passare per stupidi. Ma quella sembrava giungere al punto.

La giornalista passò ad altri argomenti, e Bonham cominciò a perdere interesse. — La corrente elettrica è stata ripristinata quest'oggi da tecnici Amin nei quattro sottolivelli principali, nonostante gli sforzi da parte degli scioperanti volti a sabotare i condotti.

— Con-dot-ti — ripeté Bonham. — Nessuno usa più questa parola. Ma mi piace come si muovono le labbra per dirlo.

Premette l'interruttore con la punta dei suoi stivali da cowboy e guardò il volto della conduttrice ripiegarsi su se stesso.

Osservò l'orologio e concluse: "Sono in ritardo quanto basta."

Si alzò stiracchiando le braccia e s'incamminò fuori dalla stanza, attraversando l'intrico di gambe nella stanza successiva, e evitando abilmente quelle che cercavano di fargli lo sgambet-to; batté le palpebre nella densa coltre di fumo, notando che anche il fumo sembrava muoversi al ritmo della musica, e infine raggiunse la porta.

Era un locale abusivo, e gli Amin cominciavano a prendere seri provvedimenti nei confronti di luoghi simili pensando, con un certo fondo di verità, che racchiudessero nuclei di fermento radicale. Così si fermò a dare un'occhiata al corridoio, ruotando in ogni direzione la telecamera nascosta. Via libera.

Bonham aprì la porta, l'oltrepassò e se la chiuse rapidamente alle spalle. Sfregandosi gli occhi, si affrettò lungo il corridoio verso il tubo più vicino.

Scorse un gruppetto di bambini technicki intenti a incidere scritte sulla parete del corridoio. Non appena voltò l'angolo, i ragazzi si fecero immobili, guardandolo con aria sospettosa.

Bonham sorrise con un'alzata di spalle, e i bambini gli riman-darono un sorriso, tranquillizzati. Erano in quattro e, come notò Bonham con un certo divertimento, di quattro razze diverse: un nero, un bianco, uno di origine ispanica e un altro che poteva essere coreano, cinese o vietnamita. Dovevano avere più o meno una dozzina d'anni. Le loro tute erano coperte di adesivi che indicavano la sezione d'appartenenza dei loro genitori o dai quali ammiccavano tristemente famose star minimono, irreali quanto i personaggi dei cartoni animati riprodotti sugli altri adesivi.

Il corridoio era cosparso di scritte, in certi punti quasi coperto; gli slogan che avevano dato il via a quella consuetudine erano ormai nascosti dietro ogni tipo di oscenità e simboli di gang.

Questi ultimi erano i più recenti, e Bonham si domandò se non fosse il caso di considerare seriamente le bande di giovani technicki una vera e propria minaccia.

La porta che conduceva al tubo per il Parco era stata scardi-nata. A metà strada lungo il corridoio una guardia della SAISC

bloccava la via. Forse lo sbirro si era allontanato dalla porta perché pensava che i tizi all'ingresso avessero intenzione di lanciare qualcosa. Una volta anche Bonham aveva lanciato una molotov, ma si era detto immediatamente: "Sei pazzo? Se questo posto comincia a bruciare, non c'è luogo verso cui fuggire."

Ma era possibile che prendesse fuoco? Alcuni dicevano di no, altri sostenevano che alcuni settori non erano a prova d'incendio; a ogni modo nelle pareti era stato incorporato uno strato di materiale isolante, e se i cavi avessero preso fuoco, il posto si sarebbe riempito di fumo. In teoria dovevano esserci maschere antigas a sufficienza per tutti, ma almeno un terzo di esse erano state vandalizzate, e altre non erano più state controllate. Bonham s'occupò la mente con quei pensieri, cercando invano di combattere il proprio nervosismo mentre si portava vicino allo sbirro.

Non riuscì a sostenere la vista del suo volto a specchio, così posò lo sguardo sul suo petto grigio-nero e disse: — Bonham, permesso di sicurezza 4555.

Lo sbirro digitò le cifre sul suo terminale da polso. — Ripe-ta, prego.
Bonham ripeté la frase per l'analizzatore vocale che a sua volta trasmise i dati al computer centrale, il quale confrontò le onde sonore con quelle d'archivio e disegnò un'immagine di Bonham sul piccolo schermo incorporato nella maschera della guardia.
— Può proseguire, signore. Buona passeggiata — disse lo sbirro, facendosi da parte.
Bonham riprese il cammino e diede un'occhiata all'orologio.
Affrettò il passo.
La donna era già sul luogo dell'appuntamento, e aveva portato con sé soltanto una guardia.
Judith Van Kips era in piedi nel centro esatto della recinzione. La struttura in fibrovetro del condominio ancora in costruzione si ergeva come una gabbia intorno a lei. Una gabbia dorata, perché la luce del Parco era tinta di rosso-oro, per simulare il tramonto; nel giro di un'ora avrebbe fatto buio. In condizioni normali anche le luci nei corridoi avrebbero dovuto atte-nuarsi progressivamente, così da indurre i regolari ritmi circa-diani. Ma, fin dallo scoppio delle prime sommosse, i passaggi erano tenuti costantemente illuminati.
La luce della finestra rivolta verso il sole proiettava strisce d'ombra sul terreno rosso per la polvere, sui lunghi capelli lisci di Judith Van Kips e sull'uniforme nera della guardia masche-rata alle sue spalle.
Col cuore che batteva all'impazzata, Bonham oltrepassò il te-laio della porta, pensando: "Se dovessi cambiare idea e fare dietro-front, lo sbirro mi acciufferebbe, e nessuno potrebbe soccorrermi come hanno fatto con Molt."
— Fermo lì. Sei abbastanza vicino — disse la donna.
Bonham si fermò a quattro metri da lei. — Non mi piace che lo sbirro senta quel che diciamo.
— È la mia guardia personale. Possiamo fidarci. Fermo ora.
Rimase immobile in un bagno di sudore mentre la guardia della SAISC passava un rivelatore metallico sul suo corpo.
Lo sbirro ripose lo strumento nella sua cintura ed estrasse la pistola. Judith Van Kips sorrise nel leggere lo sgomento sul volto di Bonham.
— Una semplice precauzione — disse.
Bonham scrollò le spalle, come se non avesse avuto per un attimo l'impulso di afferrare quell'arma. — Tu e Praeger avete comprato quell'idiota di Spengle.

La donna non rispose.
— Io vi costerò molto di più, — proseguì Bonham — alcuni giornalisti sono più cari di altri.
Judith rimase in silenzio.
La brezza, progettata in ogni dettaglio, giocava con le punte perfette dei suoi capelli sottili, sferzandoglieli sul viso progettato in ogni dettaglio, un volto troppo perfetto per essere naturale.
— Voglio i soldi, e andarmene da qui. A casa. Sulla Terra.
— Si strinse nelle spalle. — Trinidad può andare bene. O Freezone.
— E il blocco? — La voce di lei era quasi priva d'inflessione.
— Non raccontatemi balle. Conosco bene il trattato. Si sono impegnati a permettere l'accesso ad alcune navi. Per il cibo, e i beni di prima necessità. Solo il minimo indispensabile, niente importazioni o esportazioni. Ma le navi in entrata devono pur fare ritorno. Alcuni dei vostri riescono a tornare indietro con quelle. Voglio salirci anch'io.
— Come hai saputo del trattato?
Adesso era il suo turno di sorridere: c'era una traccia di preoccupazione nella voce di lei. — Uno dei miei ragazzi, chia-miamolo la mia guardia personale, è estremamente abile in materia di comunicazioni, e la Rete Amica gli è sempre favorevole. È in grado di captare le vostre linee private. Lui e io siamo gli unici a sapere. A meno che … — Scrollò le spalle. — A meno che non sia lui a spifferare tutto. Ma non credo che abbia intenzione di farlo.
— Il suo nome.
Bonham scosse il capo.
La donna lanciò un'occhiata allo sbirro, come se intendesse chiedergli di strappare quel nome dalla bocca di Bonham. Ma ci ripensò. Praeger aveva dei progetti in serbo per lui.
— Tieni d'occhio il tuo amico — disse infine. — E fa' attenzione che nessuno venga a conoscenza del trattato. Abbiamo fatto molta fatica per nasconderlo alla popolazione.
— Siete voi a ricevere trasmissioni dalla Terra?
— In qualche caso, sì. Per quanto riguarda ciò che hai richiesto, penso sia possibile accontentarti. Ne parlerò con Praeger.
Se autorizzerà la tua partenza, verrai avvertito attraverso un messaggio cifrato, nel solito codice.
— Voglio i soldi in una cassetta di sicurezza sigillata, a prova di manomissione. Venticinquemila nuovi dollari.

— Sono cinquemila in più di quanto accordato.

— Sto facendo ben più che rischiare la vita. Sono un tradito-re. Sto gettando al vento il mio passato.

— Non hai tradito nulla in cui credessi veramente, o non l'avresti mai fatto. Per quanto mi riguarda, sono d'accordo per i cinquemila extra. Ma non ne avrai di più.

— Okay. Allora, cosa volete che faccia, esattamente?

— Prima di tutto, sostieni la tesi di Spengle secondo la quale Molt sarebbe manovrato da qualcuno. Secondo, e più importante, cerca di evitare qualsiasi accordo fra amin e technicki. Insisti per avere tutto o nulla.

Lo stomaco di Bonham si contorse per il disgusto. Disgusto per loro e per se stesso. Sapeva che avrebbe fatto ciò che gli chiedevano. Se avesse spinto i leader technicki verso una posizione di "tutto o nulla" gli Amin sarebbero stati "costretti" a dichiarare la legge marziale, organizzando arresti in massa e ra-strellando i quartieri technicki.

E a porre in essere esecuzioni capitali.

Sotto un punto di vista legale, gli amin avevano diritto a dichiarare la legge marziale. E in virtù di essa, sarebbero stati au-torizzati a giustiziare chiunque avessero considerato una minaccia per l'integrità dei sistemi di sopravvivenza della Colonia. Gli accusati avrebbero avuto diritto a una sola udienza, do-podiché l'esecuzione avrebbe avuto luogo secondo la decisione della corte.

Era precisato a chiare lettere nel contratto di ogni membro della Colonia. E tutto ciò perché, nonostante gli sforzi dei pro-gettisti, la Colonia era essenzialmente una struttura fragile. Non poteva resistere a una rivolta su vasta scala. Alcuni technicki lo sapevano, altri la consideravano semplice propaganda Amin volta a mantenere il controllo nei confronti del proletariato.

— Va bene — disse infine Bonham. — Ma voglio spiegare i motivi per cui lo farò.

La donna sbuffò. — Vuoi farlo? Sei un debole, quindi. Va avanti.

"Sei un debole." Bonham avrebbe voluta mandarla a quel paese, ma doveva continuare a razionalizzare. L'impulso era opprimente. Sapeva di giocare un ruolo patetico, ma non poteva trattenersi.

— Lo faccio perché la Colonia è un fallimento totale. Non potrà mai farcela. Nel giro di un anno tutto ciò che resterà di essa sarà un involucro vuoto. Tutti gli occupanti della Colonia sono destinati a morire. Perciò non fa nessuna differenza.

La donna lo fissò con sguardo fermo. — Sei a conoscenza di informazioni di cui non siamo in possesso? Qualcuno è riuscito a costruire una bomba ad alto potenziale?

Bonham scosse il capo. — Niente del genere. Penso che il rischio che state per assumervi sia destinato a distruggervi. Credo che sottovalutiate la rabbia di questa gente, la loro irraziona-lità e fino a dove siano disposti ad arrivare.

— E tu sottovaluti Praeger. — Un tono di discreta ammirazione nel pronunciare quel nome — Ha previsto ogni cosa.

Sono stata autorizzata a riferirti che Praeger nutre molta stima nei confronti della tua capacità di manipolare la gente. Hai del talento. Sulla Terra o sulla Colonia, sapremo come impiegarti in altre mansioni. Puoi considerarla una garanzia della nostra volontà a concederti quanto promesso.

La donna fece dietrofront e si allontanò.

Lo sbirro rimase al suo posto, fra Bonham e la Van Kips.

Pronto a intervenire.

Bonham si trascinò a passi pesanti fuori da quel posto, attraversando l'erba alta verso le ombre che andavano allungandosi nel Parco. Una pattuglia di sicurezza della SA avanzava su un piccolo veicolo simile a una macchinetta da golf, illuminando con le torce alcune zone d'oscurità.

Diressero la luce anche su di lui, quindi si allontanarono; dovevano essere a conoscenza della sua autorizzazione. Sapevano esattamente dove si trovava.

Avrebbero saputo come impiegarlo ancora, aveva detto. Oh, no, merda. No.

Attraversò l'ingresso al sotterraneo e imboccò il corridoio di plastica trasparente che portava verso i quartieri technicki.

La guardia doveva essere a metà strada.

No. Era più vicino alla porta, adesso. Leggermente chino in avanti.

In ascolto.

Un grido echeggiò nel corridoio, dalla parte opposta. Lo sbirro si diresse in quella direzione. Bonham dovette reprimere l'impulso di avvertirlo.

La guardia raggiunse la porta ed estrasse la propria mazza.

Una striscia di luce rossa nell'aria.

"Una Molotov" pensò Bonham mentre la bottiglia esplodeva nel petto della guardia e una seconda s'incendiava sul suo elmetto.

Il grido dello sbirro venne amplificato dal microfono incorporato nella maschera.

Barcollò all'indietro, dimenandosi come un ossesso, una torcia umana che sembrava generata della visione di qualche apo-stolo. Afferrò l'estintore assicurato alla cintura, ma la seconda bottiglia aveva colpito l'elmetto, schermandogli la vista. Le tute erano a prova di fuoco, ma i rivoluzionari avevano messo a punto un nuovo agente incendiario in grado di consumare i tessuti sintetici di cui erano costituite. Il fuoco raggiunse i lacrimogeni nella tasca dell'agente, che esplosero affondando in schegge nelle sue carni.

La guardia cadde a terra e un terzo proiettile lo colpì in pieno petto. Bonham indietreggiò, di fronte alle vampate di calore intenso. Rumore di plastica sfrigolante interrotto soltanto da grida strazianti.

I sensori sulle pareti percepirono la presenza del fuoco e atti-varono le sirene, con urla meccaniche che andavano a sommar-si a quelle dell'uomo. Il sistema antincendio venne attivato, ma solo sporadicamente, nel corridoio. Era stato manomesso. I li-quidi estintori non raggiunsero il corpo in fiamme dell'agente.

L'elmetto protettivo prese a squagliarsi sul suo volto. Bonham pensò: "Qualcuno deve aver manomesso anche le loro corazze. Non dovrebbero prendere fuoco con tanta facilità."

Porzioni intere dell'elmetto svanirono tra le fiamme. Bonham pensò: "Sono stati i miei uomini? O forse gli agenti di Praeger, per preparare il terreno alla proclamazione della legge marziale? Forse la corazza è bruciata con tanta facilità proprio per questo."

E mentre si voltava per fuggire pensò: "Una volta bruciata la tuta, la faccenda appare del tutto diversa. C'è un uomo lì dentro. Un uomo."

Alle sue spalle l'uomo smise di contorcersi. Giunse una pattuglia della SAISC. Il fumo si alzava nero come il furore.

CAPITOLO QUINDICI

L'atto dell'amore si svolse a stadi. Nel primo stadio, Swenson si immaginò al cinema, visualizzando film erotici nella propria mente per mantenere l'erezione, e sentendosi come in palestra a lavorare sulla panca dei pesi; nel secondo scoprì una piacevole familiarità nelle linee curve e piane di lei, discendendo verso il piacere irresponsabile di un'esuberante comunione genitale; nel terzo cominciò ad avere allucinazioni.

Vide alcune cose. Mentre faceva altre cose. A lei, e al giovane prete dalla pelle di rame che non riusciva più a separare dall'immagine di Ellen Mae.

Vide.

Era una donna robusta, snodata e angolosa. Swenson si vide torreggiare

alto sopra di lei. E vide un martello battere un chiodo in una tavola di legno.
E poi un martello battere un chiodo nel palmo di una mano.
Telecamera indietro da quella mano a mostrare il braccio dell'uomo contro il legno grezzo della croce, e poi il suo corpo curvo e abbandonato. Un flashback: il Primo Mistero Doloroso.
Swenson, come padre Stisky, aveva insegnato ai bambini nica-raguensi a recitare il rosario. Aveva dovuto spiegare come la recitazione di ogni "decina" venisse accompagnata dalla meditazione su uno dei quindici eventi dei Misteri. I Misteri Gau-diosi, i Misteri Dolorosi e i Misteri Gloriosi. Talvolta, nella recitazione dei Misteri Dolorosi, i bambini si spaventavano, forse per qualcosa che intravedevano negli occhi del prete. I Misteri Dolorosi parlavano dell'agonia di Gesù. Il primo Mistero Doloroso vede Gesù nel Giardino del Getsemani, un Gesù ispanico dalla pelle color rame che prega per i peccati del mondo. E il Secondo Mistero Doloroso, nel quale Gesù viene flagellato dalle guardie mentre gli ebrei malevoli lo condannano alla crocifissione. E il Terzo Mistero Doloroso, in cui Gesù portava la croce sul colle del Calvario. E il Mistero Doloroso della Crocifissione, in cui Gesù viene inchiodato alla croce, coi chiodi che si conficcano nel legno dopo avergli trafitto le mani, spingendo il suo sangue nelle carni del legno, spingendo i chiodi, di più, sempre di più, fino a quando il sangue …
Nel venire lanciò un grido di dolore.
Vide i due nazisti inginocchiati nella cappella, vide i fori dei proiettili aprirsi come stimmate nelle loro schiene. Morivano per proteggere la loro stessa causa, sebbene non lo sapessero.
Poi tutto svanì mentre Ellen Mae, rantolando, domandava:
— Tutto bene?
— Sì. Ce ne siamo occupati.
— Come? Occupati di cosa?
— Io … non so. Non riesco a mettere insieme un pensiero razionale. Sei semplicemente devastante.
A cosa si riferiva con "ce ne siamo occupati?" Aveva semplicemente ripetuto qualcosa.
Qualcosa che aveva detto Watson. Erano entrati in cucina dall'ingresso di servizio. Ellen Mae era già in piedi per preparare il pane. Lo faceva ogni mattina. Diceva che era il suo "momento di meditazione." Non aveva prestato attenzione alla presenza di Swenson. Mentre lavorava la pasta aveva sollevato lo sguardo in direzione di Watson dicendo, con aria distaccata: —

Cos'è stato di quegli individui sgradevoli?
Watson aveva annuito. — Ce ne siamo occupati.
— Oh, bene. Non mi piace che quei rozzi Hitler-in-erba ron-zino come mosche nei paraggi; fanno inquietare Rick. Volete un po' di caffè?
Swenson era sicuro che non intendesse domandare se li avevano cacciati dalla fattoria, bensì se li avevano uccisi. Con la stessa casualità con cui la moglie di un fattore avrebbe chiesto se aveva ucciso il maiale per cena.
Dopodiché lui e Watson erano rimasti in cucina da soli, nell'angolo della prima colazione, a sorseggiare caffè e sboccon-cellare dolci fatti in casa.
Anche quella volta Swenson si era sentito come al cinema.
Come se osservasse la propria immagine sullo schermo. Stisky guardava Swenson, e Swenson non era più Stisky, e Stisky non era sicuro di riuscire a mantenere a lungo il controllo su Swenson.
— Ti ho tenuto d'occhio per un po', John — disse Watson, sfoderando il suo sorriso più condiscendente.
Swenson cercò nel volto di Watson qualche doppio senso, ma non riuscì a vedere che un sorriso.
— Ti abbiamo analizzato durante il Servizio. È stato il vecchio Sacks, a dire il vero. Attraverso sensori intessuti nelle fibre del tuo abito. Abbiamo sottoposto ad analisi le tue reazioni.
Chiunque venga ammesso al Cerchio è tenuto sotto controllo.
Di tutti i presenti, tu hai dimostrato la reazione più positiva. I tuoi centri del piacere non hanno mai smesso di funzionare. Il tuo battito cardiaco è aumentato nei momenti in cui era previsto e … Beh, non voglio scendere in tutti i dettagli. È sufficiente dirti che ti consideriamo particolarmente adatto a diventare un diacono del Secondo Cerchio. — Aveva l'aria di un genitore che avesse rivelato al proprio figlio adolescente di volergli re-galare una Mercedes per il suo compleanno.
Swenson si mostrò adeguatamente compiaciuto.
E adesso, disteso a fianco di Ellen Mae, pensava: "Non sanno chi sono. Pensano che sia Swenson. Io sono Stisky. E tuttavia sanno chi sono meglio di quanto non sappia Steinfeld stesso. Mi conoscono."
Dio abbia pietà di me.
James e Julie Kessler erano seduti insieme sul sofà a guardare la televisione. La stanza d'albergo era dotata di uno dei nuovi modelli di televisione multipla con un cubo sopra lo schermo per la ricezione degli oloprogrammi, ma Kessler ne aveva disattivata la funzione. Non gli piaceva

vedere le minuscole immagini tridimensionali degli spot pubblicitari saltellare da un lato all'altro del tavolo. Con la normale Tv era possibile mantenere le distanze con maggiore facilità; quand'erano tridimensionali, le immagini si facevano più categoriche, ed era più difficile resistere all'impulso di comprare i prodotti che pubblicizza-vano o a quello di urlare loro di tacere e lasciarti in pace. E comunque loro non potevano sentire.

Così si limitavano a guardare le trasmissioni normali.

— Che ora è? — domandò Julie.

Kessler provò un lampo d'irritazione. — Che differenza fa?

Dovremo restare qui almeno fino a domani sera. Non aspettiamo nessuno, e non possiamo uscire.

— Ho solo chiesto — rispose lei con dolcezza, carezzandogli un braccio.

Kessler posò la mano su quella di sua moglie e tirò un profondo sospiro. — Essere costretti a rimanere qui dentro senza far niente mi rende nervoso.

—A rischio di farti arrabbiare di nuovo, cos'ha detto Purchase, ieri notte?

Kessler scrollò le spalle. — Principalmente, che dobbiamo aspettare. Nel frattempo penseranno a proteggerci. E a mettersi in contatto con noi.

— Ma cos'ha detto *esattamente?*

— Beh, ha detto che l'albergo è di proprietà di amici suoi. E

che quelli di Wordtalk ci danno la caccia. È stata assorbita completamente dalla SAISC. E la SA dispone di un servizio di sicurezza privato. Quelli della Nuova Resistenza stanno organizzando una specie di "ferrovia sotterranea," solo che sarà rea-lizzata tramite jet privati, verso qualche isola dei Caraibi.

— Capisco, ma di che isola si tratta? E come sarà la nostra vita laggiù? Voglio dire, per quel che ne sappiamo potrebbe essere una prigione.

— Non credo. Steinfeld era … io gli credo. Avremo una casetta tutta per noi e saremo al sicuro. E io potrò tornare al lavoro sul mio Programma. Purchase è riuscito a mettere le mani su alcuni dei programmi attraverso Worldtalk. Potranno usarlo per contrattaccare la propaganda della SA. È molto prezioso per loro. Non ci faranno del male, finché avranno bisogno della mia cooperazione. Non avrebbe senso. Ma non vogliono rivelare con maggior esattezza la nostra destinazione, perché se la SA dovesse riuscire a trovarci … — Si strinse nelle spalle.

La donna si accoccolò contro i cuscini, serrando una mano intorno al braccio di lui. — Forse dovremmo, non so, andarcene da qualche altra parte. In Canada, per esempio. Restando con quella gente dovremo assumerci troppi rischi; voglio dire, cosa sappiamo di loro?

— Steinfeld mi ha fatto un'ottima impressione. E le sensazioni che proviamo nei confronti delle persone sono importanti; ora più che mai. A ogni modo, conosco Charlie da anni … è uno di loro, e verrà con noi.

— Per caso non ti sarai lasciato influenzare dal fatto che Steinfeld intenda portare avanti il tuo programma? Una decisione dettata dall'ego?

Kessler aprì la bocca per negare; quindi ci ripensò e disse: —

Forse anche questo, certo. Che differenza fa il nostro luogo di destinazione? Fuggire è fuggire, nascondersi è nascondersi.

Julie rimase in silenzio per un po'.

Kessler cercò d'interessarsi a quel che veniva trasmesso in televisione.

Il canale 90 presentava in diretta il Raduno dello Spirito Nazionale. Cinquecento bambini delle elementari vestiti di rosso, bianco e blu marciavano in formazione su un campo di foot-ball, creando con le bandiere che reggevano l'immagine di un'aquila reale.

Un centinaio di altri bambini sugli spalti sollevarono fogli di carta colorata di modo da formare la figura del volto, materna-mente benevolo, gentile ma risoluto, della signora Anna Bester, presidente degli Stati Uniti d'America. Intonarono la canzone *Abbatteremo il nemico russo*, e un grosso ologramma della signora Bester apparve sul palco, sorridente, agitando le braccia in segno di saluto.

Kessler cambiò canale.

Il canale 95 mostrava il giovane cantante country-pop Billy Twilly che finiva di cantare una canzone in appoggio al "nuovo programma di Anna." Mentre il complesso continuava a suonare il tema a volume basso, il giovane attraversò il palco con la testa china e una mano in tasca, come imbarazzato per la grande responsabilità che gli avevano affidato. Si fermò, sollevò lo sguardo verso le luci e disse: — Il nuovo programma di Anna è più che un semplice sistema di Difesa Internazionale. È sicurezza. Sicurezza per ogni buon americano dalla minaccia del terrorismo. L'anno scorso migliaia di persone sono rimaste uccise dagli attentati terroristici nel nostro paese. L'unica via sicura per assicurare la cessazione di questi attentati è l'identificazione chiara e priva di dubbi di ogni persona nel paese. Qualcuno lo chiama conformismo, io la chiamo *solidarietà.* E fede.

Fede in Anna Bester. E negli Stati Uniti. E adesso, il prossimo pezzo.

Kessler cambiò canale, borbottando — Non sono sicuro che qualcuno abbia bisogno del mio programma, questa roba è così

…

— Non è sempre tutto così ovvio e evidente — disse Julie.

Il canale 98 era occupato da un'emittente technicki.

— Soisezim, whudduhfugyuhmina? — diceva l'attore, passandosi nervosamente la mano sulla cresta quadrupla. — Nee-sud, hey … Kessler cambiò canale.

Era un cartone animato. Grommet il Gremlin, che sorrideva a tutti denti con gli occhi scintillanti, volando in cerchio intorno a una formazione serrata di bombardieri russi, e intento ad aprire fori nelle ali degli aerei.

Le ali si staccarono, e mentre gli aerei rimanevano in aria per un momento, come indecisi se cadere o meno, i piloti russi si guardarono l'un l'altro con aria preoccupata. Uno di loro disse:

— Ve l'avevo detto, *cuompagni:* sarebbe stato meglio usare apparecchi *cuostruiti* in America! — Dopodiché gli aerei caddero a spirale ed esplosero in fiamme. Le braccia e le teste dei nemici rimbalzarono in aria. Grommet il Gremlin usò il braccio in-sanguinato di un pilota come mazza da baseball per battere una testa mozzata verso …

Julie cambiò canale.

Sul canale 100, un uomo con una cuffia in testa sussurrò con aria di complicità: — Non perdo mai nulla di ciò che va in onda nella Rete! Un ricevitore satellitare di Rete Amica mi mette in contatto con …

Kessler cambiò canale. Un'altra pubblicità. Una giovane donna camminava in bikini sotto il sole cocente. L'uomo al suo fianco si guardò intorno con aria nervosa e disse: — Sei certa di non correre rischi, qui all'aperto?

— Certo! Abbiamo le guardie della Seconda Alleanza! In tutto il quartiere! Non si è più verificato un singolo disordine da quando la SAISC è qui intorno! — Una calda voce maschile fuori campo intonò: — L'Organismo di Polizia Internazionale della Seconda Alleanza … L'unica vera sicurezza è la nostra sicurezza!

Kessler spense il televisore. Rimasero un momento seduti a guardare lo schermo vuoto.

— Sembri depresso — disse Julie.

Kessler scrollò le spalle, stringendole la mano. — Non pre-occuparti. — Devo dirti una cosa. Il motivo per cui mi preoc-cupo tanto del luogo in cui siamo diretti …

Kessler la fissò negli occhi. Sapeva cosa voleva dirgli. Si sentì assalire da un'ondata di gioia, da un'ondata di timore, da un'ondata d'ansietà, da

un'ondata di gioia …

Mentre lei diceva: — Credo di essere incinta.

***

Occhi-Duri e Jenkins erano immersi nella nebbia. Attraversavano un ponte sulla Senna; la bruma mattutina saliva dal fiume nascondendo alla vista gran parte della città. Il sole era una perla luccicante bassa verso oriente.

— Il problema con questi stronzi del mercato nero — disse Jenkins, — è che dov'erano ieri non sono più oggi. Ma con un po' di fortuna … — Può trovare del caffè?

— Credo di sì. E farmagenetici. Epinefrina, norepinefrina, neuro-trasmettitori.

— Come fa a trovare roba simile?

— L'esercito americano aggiunge nel cibo dei suoi una miscela per renderli più combattivi. Un bel mucchio di ormoni adrenocorticotrofici. Alcune truppe sperimentali vengono dotate di iniettori a tempo. Piccole scatole fissate in prossimità delle reni che iniettano nelle loro vene quello che chiamano "coraggio chimico". E PCP, se impegnati in un'azione d'assalto.

Compiono esperimenti su di loro per trovare un giusto equilibrio nelle sostanze che li renda prudenti ma non paranoici, ag-gressivi ma non tanto da rispondere male agli ufficiali di comando.

— Un mucchio di patetici fottuti.

— Già. Ad ogni modo, questo tipo lavora negli accampamenti yankee.

— Li chiami yankee? Amico mio, ricorda che sei anche tu un fottuto yankee, Jenkins. — Già. Ma una volta vista troppa di quella merda, vorresti non esserlo più. yankee, russi, possono tutti baciarmi il culo.

S'interruppero, rimanendo in ascolto. Tonfi sordi in distanza.

Un lungo grido metallico da far venire la pelle d'oca. Una rapida successione di boati. E poi il silenzio.

— Quanto ti è sembrato lontano? — Jenkins domandò nervosamente.

— Qualche chilometro. Difficile dirlo, in questa nebbia, ma sembrava provenire dal lato nord della città.

— Dannazione. Il fronte si muove di nuovo verso la città.

— Al diavolo anche il caffè clandestino. Andiamo a vedere se Steinfeld è tornato. Ieri notte hanno detto che sarebbe arrivato oggi. — Lo dicono ogni notte, da una settimana.

— Andiamo a vedere. Merda, arriva una pattuglia.

Intravidero la sagoma scura di un camion della SA, una figura vagamente

squadrata nella nebbia, che passava sul ponte.

Jenkins balzò istantaneamente oltre il parapetto, Occhi-Duri fece lo stesso mezzo secondo più tardi. Si reggevano al parapetto, col capo abbassato sotto il corrimano di pietra, nascosti dietro un palo della luce con la punta dei piedi puntata contro un cornicione largo appena cinque centimetri. Il camion singhiozzò più vicino, sempre più vicino. Il fiume sussurrava sotto di loro. Potevano avvertirne il gelo sulle natiche e lungo la schiena. Udivano il suo sciabordio amplificato sotto l'arco del ponte. Una luce si accese nella cabina del camion, che rallentò la marcia mentre un fascio luminoso trafiggeva la nebbia come una sciabola, e Occhi-Duri pensò: "Ci vedranno." Attraversò un secondo d'incertezza, durante il quale comprese due cose fondamentali: prima di tutto, che lui e Jenkins non dovevano farsi prendere. La SA catturava chiunque non risultasse francese o appartenesse all'esercito degli Stati Uniti o della NATO. E

anche i francesi non iscritti al Fronte Nazionale erano considerati elementi sospetti, e gli ebrei, i musulmani o i comunisti. I prigionieri finivano nel Centro di Carcerazione Preventiva. Su alcuni veniva usato un estrattore, su altri i classici metodi di tortura. Alcune voci parlavano anche di esecuzioni capitali, ma non c'erano prove a riguardo. E a nessun giornalista era dato di verificare o smentire tali voci. Invocando il potere di dichiarare la legge marziale conferitole dalla NATO, la SA aveva semplicemente fatto chiudere tutti i giornali. E le stazioni televisive erano state distrutte dai russi. Se Occhi-Duri e Jenkins fossero stati catturati, la SA avrebbe estratto dalle loro menti tutte le informazioni di cui erano a conoscenza riguardo la Nuova Resistenza. Non c'era modo di nascondere alcunché a uno di quegli aggeggi.

Così, in quel secondo di tempo, Occhi-Duri capì che se li avessero scorti lui e Jenkins avrebbero dovuto saltare nel fiume.

E la seconda cosa che comprese fu che non sarebbero so-pravvissuti. In quel periodo dell'anno il fiume era gelido e in piena.

E tutto perché appartenevano alla NR.

Perché tutto questo …

Il camion che rallentava, cercandoli alla luce delle torce, il confronto con il predatore, l'imminenza di una scelta mortale.

… tutto questo era *reale.*

Il camion si fermò sul ponte. Il fascio luminoso continuò a muoversi d'intorno.

La luce colpì il parapetto di pietra, superando Jenkins e Occhi-Duri,

indugiando per un momento sulle sculture di metallo nero montate su colonne lungo la balaustra. Come se per qualche motivo sospettassero persino di quelle figure mitologiche.

Dopodiché il camion proseguì per la sua strada.

Aspettarono ancora qualche istante, intirizziti sulla balaustra di pietra, fino a quando le luci rosse del camion non vennero completamente inghiottite dalla nebbia. Allora scavalcarono il parapetto e, con le mani intirizzite sepolte nelle tasche, prose-guirono fianco a fianco senza dire una parola.

Ma sotto quella cortina di silenzio, la mente di Occhi-Duri lavorava alacremente.

Nel dirigersi verso la base, Jenkins e Occhi-Duri sperarono che Levassier avesse trovato del cibo. I loro pasti erano stati ridotti a uno al giorno, e in breve a uno ogni due giorni. Incon-trarono Levassier al terzo piano, che era stato trasformato in infermeria.

Il vecchio fabbricato era stato costruito nel diciannovesimo secolo, e dalla metà del ventesimo non era più stato restaurato.

Superarono due antichi portali di ghisa coi battenti di rame e si ritrovarono in un cortile, dove sapevano di essere controllati nonostante non si scorgessero telecamere o persone affacciate alla finestra. Le persiane verniciate di bianco erano aperte. La luce filtrava persino dagli abbaini sotto il tetto di tegole rosse.

Era stata presa ogni precauzione affinché la casa non sembrasse celare alcun segreto. La SA usava telecamere mobili montate su uccelli meccanici, ma se uno di quei congegni si fosse avvicinato alla finestra, alla luce delle lampade a kerosene (o della luce elettrica, in uno dei periodi in cui veniva erogata in quel quartiere), l'operatore addetto al monitoraggio avrebbe potuto vedere soltanto una banalissima stanza tutta in disordine in cui un bambino ascoltava i programmi propagandisti della radio, o due anziane signore che si commiseravano a vicenda. Levassier, braccio destro di Steinfeid, temeva che qualche ispettore particolarmente scrupoloso potesse notare che le stanze erano troppo piccole per il volume e lo stile dell'edificio. Avrebbero potuto sospettare l'esistenza delle altre stanze nascoste. Nessun passaggio segreto particolarmente sofisticato: soltanto la classica porta sul fondo dell'armadio.

Passate due ispezioni, Occhi-Duri e Jenkins attraversarono una di queste porte e si ritrovarono nell'infermeria, dove erano certi di trovare Levassier.

Levassier era un medico e un radicale, un marxista; ma Steinfeld aveva detto: — Perdono le sue idee politiche per la sua moralità.

La cosa più bizzarra in quella lotta politica era che la politica stessa non rivestiva un ruolo granché rilevante. E quello era stato uno dei motivi per cui Occhi-Duri aveva deciso di rimanere.

L'infermeria era una stanza oblunga e priva di finestre, con l'aria viziata a causa della presenza di un gran numero di persone e della cattiva ventilazione. La tappezzeria era stinta e mostrava motivi floreali; il pavimento di legno era verniciato di blu, mentre la parete costruita alla meno peggio dagli uomini di Steinfeld per dividere in due la stanza, era veramente orrenda.

Tra i letti d'ospedale di seconda mano e la parete tappezzata c'era appena lo spazio sufficiente per passare voltandosi di lato.

La stanza era illuminata da due lampadine a bassa potenza. Levassier si stava appunto lamentando per la scarsa illuminazio-ne. Era curvo su uno dei tre degenti che occupavano i letti.

Levassier era un uomo sensibile, pallido e dal naso grosso, gli occhi esaltati da un paio di occhiali spessi. Tirava su col naso in continuazione per via di un raffreddore che l'aveva tor-mentato fin dalla prima volta in cui Occhi-Duri l'aveva incontrato. Aveva le labbra strette e, come la maggioranza dei marxisti, nessun senso dell'umorismo. Indossava un camice bianco da medico d'ospedale, probabilmente per via del suo impatto psicologico sui pazienti.

— *C'est la merde* — brontolava. — *C'est la merde.*

Occhi-Duri tirò fuori dalla tasca un accendino. Era quasi vuoto, e non ne avrebbe più potuto trovare un altro, perciò sperò che Levassier apprezzasse quel gesto; si avvicinò al letto, chinandosi sopra al paziente, e accese una fiammella, gettando una piccola pozza di luce gialla sul capezzale del malato.

— Eh? — disse Levassier, sollevando lo sguardo con aria seccata per quella distrazione. — Un po' di luce per il tuo lavoro — disse Occhi-Duri.

— Mangerai presto; non è necessario *vezzegliarni* — brontolò Levassier.

— Si dice *vezzeggiarmi* — ribatté Occhi-Duri, sogghignan-do. — Oppure *imbrogliarmi.*

— Arrete! Spaventi l'uccello! È antigienico tenerlo qui, ma quest'uomo non vuole che lo portiamo via.

Solo allora Occhi-Duri si avvide della presenza del pennuto, un grosso corvo nero appollaiato sulla barra di ferro tubolare ai piedi del letto. L'animale sollevò la testa verso la luce ed emise un gracidio, mostrando la punta della lingua. Occhi-Duri spense la fiammella e ripose in tasca

l'accendino. E guardò con maggior attenzione l'uomo che giaceva nel letto d'ospedale.

— Smoke?

Smoke annuì, con un sorriso debole. — Sì, sono Smoke. Mi fa piacere saperti ancora con noi, Occhi-Duri. Sono arrivato da Bruxelles soltanto tre giorni fa. Aspetto Steinfeld. Nessuno ha voluto dirmi altro.

— Non sembri più tu — disse Jenkins. — Voglio dire, non sembri la stessa persona.

— Ho messo su peso. Mi hanno lavato e rasato.

Occhi-Duri squadrò il suo amico pensando che aveva un volto notevole, ora che lo sporco e la barba erano scomparsi. Un volto un po' troppo stretto, con gli occhi leggermente incavati, ma aristocratico e dall'aria saggia. Gli venne alla mente la parola "santo" e, con moto d'imbarazzo, cercò di cacciarla, ma essa gli oppose dura resistenza. Un volto da santo.

Occhi-Duri distolse lo sguardo. — Chi altri abbiamo qui?

Una ragazza, addormentata o forse in stato di coma, giaceva sulla schiena col petto fasciato da bende, la bocca aperta e i capelli puntuti.

— Si chiama Carmen — disse Smoke. — Ferita accidentale d'arma da fuoco.

A quelle parole, il terzo paziente voltò il capo dall'altra parte.

Era magro, con occhi grossi e il volto sfuggente. Sull'orlo della pazzia, pensò Occhi-Duri. Sedeva al capezzale della ragazza.

Forse non era neanche un paziente. Indossava un giubbetto di pelle. Aveva capelli corti e colorati a strisce che avevano perso la piega, qualsiasi fosse stata. E un'aria vagamente familiare.

Dall'orecchino, dal giubbotto e dal modo in cui sedeva ai piedi del letto, Occhi-Duri dedusse che doveva essere un musicista retrorock. Aveva l'aria triste e paranoica tipica di un rockettaro in crisi d'astinenza da palco.

— Questo è Rickenharp — disse Smoke. — Non ha spicci-cato parola in tre giorni; da quando è arrivato insieme a lei. È

stato lui a ferirla. Accidentalmente. Sembra che non l'abbia riconosciuta, ma che non avesse comunque intenzione di sparare; è stato il suo dito a stringersi intorno al grilletto. Una contrazione nervosa. — Smoke inarcò le sopracciglia. — Un prin-cipiante. Ce la sta mettendo tutta per non perdonarsi. Veglia su di lei cercando di non cedere al sonno. Ma stanotte non ce l'ha fatta, povero amico. È un tipo molto *drammati* co. Ma in fondo, Rickenharp è abituato a calcare le scene.

Smoke parlava ad alta voce di modo che Rickenharp lo udis-se. Evidentemente cercava di scuoterlo dal suo stato di profonda depressione.

— Rickenharp — ripeté Occhi-Duri. — Il chitarrista?

Rickenharp sollevò lo sguardo verso di lui con gratitudine quasi infinita, e fu la nascita di un'amicizia.

— Quel che devi capire, Claire cara — disse Rimpler — è che siamo tutti intrappolati in ciò che siamo, in ciò che pensiamo di essere.

— Papà — cominciò la ragazza, ma non sapeva bene cosa aveva bisogno di dirgli.

Erano nell'appartamento di suo padre, nell'edificio Amin di FirStep, la Colonia, e avevano appena finito di guardare il notiziario InterColonia della sera. Un servizio sullo scarseggiare dei filtri in seguito al blocco russo che causava un peggiora-mento nella qualità dell'aria. Piccoli fuochi di protesta erano stati accesi qua e là nella Colonia esacerbandone ulteriormente le condizioni. (L'aria qui è buona, pensò Claire. Gli amin usu-fruiscono di un sistema di ventilazione diverso. Tutti i filtri disponibili vengono destinati ai quartieri amin). Servizi sugli scontri della giornata. Arresti. Tre dei rivoltosi ricoverati in ospedale. E l'uomo di nome Bonham sempre presente, a gettare combustibile sul fuoco senza che la polizia riuscisse a mettergli le mani addosso, sebbene gran parte degli altri leader radicali fossero già stati posti agli arresti.

Rimpler aveva spento il televisore a metà notiziario. E si era preparato da bere. Indossava sempre gli stessi pantaloncini, sempre lo stesso accappatoio sudicio. Non si era rasato.

Si mise a sedere sul tappetino di fianco al sofà preparandosi un altro bicchiere, canticchiando sommessamente. Claire lo vide estrarre dalla tasca dell'accappatoio una pillola, che lasciò cadere nel bicchiere.

— Papà, cos'hai messo nel bicchiere?

— Qualcosa che lo renda più forte. — Bevve un sorso e rabbrividì. Allora i suoi occhi si fecero languidi, le palpebre pesanti, e cominciò a parlare: — Quando sei giovane sei ossessionato dall'idea di costruire qualcosa. Imperi finanziari, edifici, libri, stazioni spaziali … o una scuola di pensiero. Hai ampia libertà di scelta, quando sei giovane. E quando cresci continui a costruire su ciò che hai già costruito e così via, sempre più in alto; ne fai una ragione di vita ed elabori una sorta di rete di concezioni e malintesi sul mondo. Giuste o sbagliate che siano, queste idee prendono corpo intorno a te, ti circondano. Allora cominci a muoverti secondo questa ragnatela di idee, e

sei costretto a giustificare ogni tua azione in base a essa, se vuoi continuare a vivere in pace con te stesso. Così le tue possibilità di scelta si fanno sempre più ridotte, fino al punto in cui non sei più tu a scegliere; tutto ciò che fai è continuare a costruire una struttura sull'altra. È come un uomo che costruisce un grattacielo (da ragazzo ho visto un cartone animato di Braccio di Ferro in cui succedeva qualcosa del genere), un edificio tanto alto da superare le nuvole; e lui è lì, all'ultimo piano, solo che ha dimenticato di costruire le scale e non può più scendere. Perciò, tutto quel che può fare è continuare a costruire, sempre più in alto, sempre più in alto. Ma non capisco da dove possa ricavare il materiale, e qui l'analogia va in frantumi.

"Comincia a parlare a vanvera. E poi chi è Braccio di Ferro?" pensò Claire.

— Papà, dobbiamo sforzarci di capire a che piano dell'edificio siamo arrivati.

— Ma è proprio quello che cercavo di dirti. Ormai ho costruito la mia vita all'interno dei gruppo degli amin, e sono costretto ad appoggiarli, a ragione o a torto. Ho cercato di fare tutto il possibile.

— Sai bene che non è questione di "ragione o torto." Agiscono nel torto più assoluto.

— Già — commentò l'uomo con aria sognante. — Penso di sì.

— Ma non t'importa.

— Non posso farci nulla.

— Anche se rifiuti di prendere una decisione a proposito, puoi sempre aiutarmi in un altro modo. Ormai sono stata espul-sa dalle riunioni del consiglio. Ma tu no.

— Ti riferirò tutto ciò che sentirò, se non mi fermeranno prima — rispose lui, piegando il capo in cenno d'assenso.

— Come puoi accettare la situazione così passivamente?

— Non gridare, ti prego.

— Non ti ho mai visto così prima d'ora.

— No. Ma adesso sono riuscito a guardare dentro di loro.

Quel Molt deve andarsene di qui. Il fatto che sia in questo appartamento rappresenta un rischio per la pace del mio rifugio.

— Fece un cenno con il bicchiere a indicare la stanza intorno a sé. — Il mio … eremo. Bambina mia, ancora non riesci a comprendere la pericolosità del nostro Praeger. Perché non sai chi è veramente. Praeger è uno dei capi della Seconda Alleanza. Una volta sollevato il blocco, hanno intenzione di

trasformare la Colonia nel loro quartier generale. Crandall vuole stabilirsi quassù. Si sente più sicuro. Ironico, visto come stanno le cose.

Ma una volta perfezionato il controllo sul posto, istituiranno un perfetto stato di polizia. Sarà un luogo "attivo e armonioso" per usare le parole di Praeger. E Crandall non correrà più alcun rischio.

— Come fai a saperlo? — la voce di Claire uscì dalla sua gola come un gracidio.

— Ho intercettato le loro comunicazioni. Utilizzano satelliti geostazionari per trasmettere al di là del blocco puntati sulla fattoria di Crandall. Le comunicazioni sono indirizzate a un uomo di nome Swenson. E a un certo Watson. Anche i loro nomi sembrano tutti uguali. Swenson e Watson. Praeger e Jaeger. Sono i vettori di un nuovo conformismo, e forse in futuro tutti dovranno cambiare nome in Watson, Wilson, Winston, Crandall, Kendall, Randall, Renda!! …

— Papà, vorresti dire che la Sezione di Sicurezza sarebbe in realtà un'organizzazione politica?

— A capo dell'intero organismo c'è una persona sola. I nuovi fascisti, ragazza mia.

La porta si aprì.

Claire guardò la porta con sgomento. Nessuno avrebbe potuto aprirla dall'esterno senza usare la chiave, a eccezione …

A eccezione della Polizia.

Due sbirri apparvero sulla soglia, uno a viso scoperto e l'altro privo di lineamenti. Ma quello col viso scoperto sembrava indossare anche lui un elmetto, tanto era ciò che traspariva dalla sua espressione. Un'espressione amichevole, con aria di gentile rincrescimento. Era un soprintendente della Polizia il cui nome Claire non riusciva a ricordare. Si trovava lì per una semplice questione di decoro. In fin dei conti, il professor Rimpler non era un buzzurro technicki. — Professor Rimpler — disse con voce suadente. — Claire Rimpler. Sono costretto a chiedervi di venire con me per rispondere ad alcune domande riguardo la fuga di un detenuto e il ferimento di tre guardie.

— Posso finire il mio drink? — Rimpler rispose con distacco, come se non avesse capito bene che quegli uomini erano venuti a prenderlo per sbatterlo in cella; come se non avesse capito bene che da quella cella non sarebbe mai uscito vivo.

— Certo, signore — rispose il soprintendente, con un sorriso sul volto.

— Gli ci è voluto un bel po' per decidere di poterci arrestare

— brontolò Rimpler, facendo girare il ghiaccio nel bicchiere.

— O forse, erano costretti a sistemare tutte le implicazioni politiche dell'atto.

— Quanto a questo non saprei, signore — disse il soprintendente, guardando l'orologio.

Claire si guardò intorno. L'arresto aveva reso tutto diverso.

"Notiamo così poco le cose, di solito," pensò. Adesso, l'intera stanza sembrava riapparire dal nulla. Le pareti erano state pre-disposte per mostrare una leggera trama a sbalzo che faceva venire in mente una cella imbottita. I due uomini in piedi sull'arco della porta erano incredibilmente nitidi in tutti i dettagli: poteva distinguere ogni fibra delle loro armature, ogni rigonfiamento nelle cinture, ogni tasca, legaccio e increspatura. Notò i giochi di luce sulla visiera di quello sulla sinistra. Udì il fruscio del materiale sintetico di cui era composta la tuta mentre l'uomo spostava il proprio peso da una gamba all'altra. Riuscì persino a sentirlo respirare, debolmente, attraverso l'amplificatore posto nell'elmetto, regolato a basso volume.

E udì qualcos'altro.

Molt. Molt dormiva nella stanza accanto. Un sonno indotto da tranquillanti inibitori di sogni. Non avevano accennato a lui; non avevano neanche cercato in camera da letto. Ignoravano che fosse lì.

Claire aveva cercato di far credere che Molt si fosse diretto dietro le barricate del Corridoio D, riunendosi con gli altri radicali, i Technicki e quegli Amin che, come Judy, Angie, Belle e Kris, parteggiavano per la causa technicki. Claire osservò il manganello RR assicurato alla cintura della guardia. La mano destra dell'uomo ne stringeva il pomolo, ma non in modo mi-naccioso. Subito dietro al randello, una pistola riposava nel proprio fodero.

Claire ascoltò.

Talvolta Molt gemeva nel sonno.

Il professor Rimpler finì il cocktail, tirò un sospiro e posò il bicchiere su un tavolo con un *clack.*

Si alzò in piedi e disse: — Bene, vogliamo andare, Claire?

— Il soprintendente sorrise con aria d'approvazione.

La porta della camera da letto si apri di colpo. Il sorriso svanì dal volto del soprintendente. Lo sbirro estrasse il suo RR.

Si udì un lieve sibilo.

Un piccolo foro del diametro di appena un centimetro apparve sul petto

della guardia. L'uomo gridò qualche monosillabo privo di senso.
Il soprintendente si gettò a terra.
Un rumore sordo mentre l'abito della guardia si gonfiava come un pallone fino a quattro volte le sue dimensioni normali.
Uno zampillo di sangue uscì dal foro disegnando in aria un arco perfetto. Le braccia della guardia si contorsero con violenza, infine l'uomo cadde all'indietro. Colpì il pavimento del corridoio con un rumore fluido, tra il sangue che zampillava da quell'unico foro. La sua tuta cominciò lentamente a sgonfiarsi.
Molt uscì da dietro la porta della camera da letto e puntò l'ar-ma verso il soprintendente immobile sul pavimento. L'uomo si alzò sulle ginocchia e sollevò il viso, contorto per la paura.
Claire urlò: — Non farlo!
Ma l'oggetto fra le mani di Molt, dall'apparenza di una pompa per biciclette, sibilò nuovamente e un buco apparve sulla schiena dell'uomo; la tuta si gonfiò e il sangue uscì copioso dal colletto della corazza. L'uomo cercò di gridare, ma tutto ciò che uscì dalla sua gola fu un gorgoglio confuso. E sangue. "È così rosso" pensò Claire. "Ce n'è così tanto, ed è così rosso." Distolse lo sguardo. L'uomo si muoveva spasmodicamente, raschian-do il terreno. Rumori di liquido.
Poi nella stanza tornò il silenzio.
Il viso di Molt era inanimato, il suo sguardo vuoto. Strascica-va le parole. — Funziona proprio come ha detto lei, Rimpler.
Dritto nella tuta.
Rimpler annuì, il capo chino su un lato. — È l'unico esem-plare in tutta la Colonia, per quanto ne sappia. Ma forse non è così: è stato Praeger a requisire i proiettili esplosivi. Non che vengano tutti necessariamente impiegati in …
— Come potete parlare così? Come cacciatori sulla carcassa di un cervo! — proruppe Claire. Aveva lo stomaco sottosopra, e gridava per trattenersi dal vomitare.
— È un modo come un altro per adeguarsi — rispose Rimpler, chinandosi a preparare un altro bicchiere. Un'ondata di calore pervase il corpo di Claire. Spinse il braccio del padre e il bicchiere cadde in frantumi sul tavolo. Rimpler osservò mesto i frammenti di vetro.
— Papà, dobbiamo andarcene di qui. Alla svelta!
— Oh, no. Andate voi due. Dirò che sono stati i ribelli.
— Non ti crederanno mai. Ti metteranno agli arresti. E loro non eseguono

estrazioni, papà. Torturano.

Rimpler emise un sospiro. — Già, suppongo che andrebbe così. Molt trascinò i corpi nell'appartamento.

— Hanno una trasmittente nella tuta — disse Molt. — In caso di manomissione scatta un allarme.

Claire guardò le tute grondanti di sangue, i cadaveri e poi suo padre.

— Andiamo, allora. — Tutto ciò che voleva era allontanarsi al più presto.

Mentre correvano attraverso il corridoio, suo padre vestito in pantaloncini, sandali e accappatoio, Molt nella sua sudicia tuta technicki e lei con una tuta da Amin, Claire comprese che non le bastava scappare verso la parte opposta della Colonia. Voleva allontanarsi ancora di più. Oltre FirStep. Sulla Terra.

CAPITOLO SEDICI

Il cifrario funzionava in questo modo: Swenson inviava via modem un messaggio da parte dell'amministrazione della SAISC diretto a Purchase, a Wordtalk.

Si trattava di un messaggio non classificato che si riferiva alla acquisizione di Worldtalk da parte della SA. Il messaggio veniva trasmesso in determinate serie di segnali, ognuna delle quali rappresentava un determinato gruppo di lettere. L'inter-vallo fra la trasmissione di un gruppo di lettere normalmente era costante. Ma nel software del programma era racchiuso un secondo livello di ordini: determinati gruppi di lettere giunge-vano a destinazione con un certo ritardo; mezzo microsecondo di ritardo corrispondeva a una determinata lettera, un decimo di microsecondo a un'altra, un undicesimo a un'altra ancora, e così via. Purchase, in possesso del software necessario per la deci-frazione dei ritardi codificati, registrava il messaggio in arrivo e, dopo avere isolato la propria linea di comunicazione, chiedeva all'elaboratore di interpretare i ritardi e stampare il messaggio decodificato. Il messaggio del Secondo Cerchio della SA diretto all'iniziato Purchase diceva:

Joseph Bonham, elemento di collegamento politico, partito dalla Colonia su nave di scambio, e trasferito sul volo shuttle della SA numero L-2, 2/10/0800 Est, è in arrivo al porto di Nuova Brooklyn 01100 Est. Organizzare trasferimento presso l'Unità di Detenzione Tre con doppia scorta per estrazione e impianto.

***

Ma nel secondo messaggio ne era nascosto un terzo. Una volta decodificato il

secondo messaggio, esso veniva trasmesso dal computer all'unità di stampa; e un meccanismo posto all'interno della stampante interpretava altre frequenze di ritardi nella trasmissione dei vari gruppi di segnali, convertendoli nel terzo messaggio che veniva stampato dietro al secondo.

Nel messaggio di Swenson, effettivo del Secondo Cerchio della SA diretto a Purchase, effettivo del Secondo Cerchio della SA, era nascosto un messaggio di Stisky/Swenson agente della Nuova Resistenza diretto a Purchase agente della Nuova Resistenza.

Il messaggio diceva:

Spinto a testimoniare di fronte al Senato a favore della Legge Antiviolenza. Chiesto di rimanere a Cloudy Peak. Non posso continuare a lungo. Pressione psicologica troppo forte. In-viate nuovi ordini o tiratemene fuori. In arrivo esperti in estrazione di memoria. Hanno intenzione di offrire al Dipartimento della Difesa nuove tecniche di schermatura per sottomarini in cambio di copertura federale in Europa. Ditemi cosa fare e tiratemi fuori di qui. Ripeto: tiratemi fuori di qui. Imminente un nuovo Servizio.

Purchase esaminò il messaggio due volte. Per chi lo vedesse da fuori sembrava un uomo d'affari intento a sbrigare una gran mole di lavoro inatteso. Dentro di lui, però, tutti i ponti crolla-vano, i cavi si spezzavano, i soffitti cedevano.

Lanciò un'occhiata distratta alla porta dell'ufficio, fingendo di vagare con la vista per la stanza. Ma in realtà si assicurava che nessuno si avvicinasse al suo ufficio. Andò a chiudere la porta. Estrasse il dischetto dal computer, lo inserì in un'unità di trasmissione ad alta priorità e lo trasmise a Joseph Bensimon, il contatto dell 'NR presso l'ambasciata israeliana. Bensimon avrebbe trasmesso il messaggio al Mossad, che a sua volta l'avrebbe inviato via satellite a Steinfeld.

Sempre che Steinfeld fosse ancora nelle grazie del Mossad.

In seguito al Trattato del Cairo 11, gli Israeliani avevano potuto godere di un'intera generazione di pace; la Giordania, il Ku-wait, l'Egitto, il Libano, l'Arabia Saudita e l'OLP avevano deciso di firmare il trattato quando Israele si era impegnata a restituire la Palestina ai Palestinesi e a dividere con loro la proprietà di parte dei territori occupati. L'Iran aveva aggiunto la propria adesione, il regime degli Ayatollah si era arreso ai riformisti appoggiati dalla CIA. La Repubblica Democratica Araba, come la Libia si faceva chiamare nel periodo successivo agli anni di Gheddafi, si unì ben presto. Israele aveva previsto una nuova ondata di fondamentalismo islamico, e per contrastarlo lo

stato ebraico si era allineato con i paesi arabi più moderati, acquistando letteralmente il loro appoggio grazie al boom del paese nel campo dei computer ad alta tecnologia. La Knesset del ventunesimo secolo era composta da parlamentari moderati, eletti da una nazione stanca di guerre e terrorismo. Nel confronto fra USA e Russia si erano dichiarati neutrali, anche quando il fronte si era spostato verso il Medio Oriente e i russi avevano cercato di conquistare i campi petroliferi delle poche nazioni arabe allineate con l'Occidente. Fino a quel momento, i russi avevano lasciato Israele fuori dalle parti. Le frontiere di Israele erano fortemente difese.

E Steinfeld era considerato una testa calda, un fanatico che vedeva i nazisti anche sotto il letto.

Purchase inviò il messaggio e scollegò l'unità modem speciale, sistemandola all'interno di un alimentatore ausiliario che ripose nell'armadio in modo da sembrare un semplice modem d'emergenza, da usare in caso di guasto del principale.

Quindi tornò a sedere alla scrivania, sorseggiando caffè freddo da una tazza di plastica. La tazza aveva una crepa sottile, e il caffè scese a rivoletti sulle sue mani. Purchase rimase a guardarlo, pensando: "Prima che Steinfeld possa inviare nuove istruzioni sarà troppo tardi."

Tirò un sospiro. Stisky era stato un suo progetto. E se n'era entusiasmato. Witcher aveva detto: — È fin troppo adatto al ruolo per essere vero. — E con ragione. Stisky/Swenson aveva incontrato Steinfeld subito prima di venire collocato all'interno del Secondo Cerchio della SA. E quello era stato un errore.

Adesso sapeva troppo.

E alla fattoria sarebbe arrivato un esperto in estrazioni. SackvilleWest non avrebbe certo lesinato nell'uso di quella tecnica.

Avrebbero operato un'estrazione su tutti i presenti; ponendo le domande corrette ai centri di memoria di Stisky/Swenson avrebbero saputo anche di lui, e come rintracciare lo stesso Steinfeld. "Swenson è stata una tua idea. Adesso devi assumer-tene la responsabilità."

Si voltò verso il terminale e inviò un messaggio alla fattoria di Cloudy Peak.

Rickenharp si sforzava di capire cosa stessero dicendo. Alcuni degli interventi al tavolo delle conferenze venivano pronun-ciati in francese, altri in inglese, altri ancora in olandese. I francesi si opponevano all'uso dell'inglese per le loro riunioni, ma Jenkins aveva fatto notare che gran parte degli

attivisti della NR parigina (attivisti nel senso che erano pronti a prendere le armi) erano anglofoni. A tutta risposta il rappresentante della Francia, che in realtà era un immigrante algerino, aveva obiettato che Steinfeld arruolava la gente sbagliata, e che sarebbe stato meglio se lui stesso fosse stato sostituito da un francese.

Ma quando Steinfeld aveva fatto il suo ingresso per sistemarsi sulla sedia a un'estremità del tavolo, il francese si era ammu-tolito di colpo.

Lui e tutti gli altri. Erano come alunni intenti a schiamazzare fino all'arrivo del maestro.

E a ospitare l'assemblea era proprio un'aula scolastica, la sala delle conferenze della vecchia *école,* con le sue pareti d'intonaco sbrecciato e l'odore del riscaldamento a olio. In quel periodo il quartiere che ospitava la scuola usufruiva del razionamento elettrico e disponeva di corrente; così le vecchie lampade al neon erano accese. La stanza, ampia solo la metà di quanto era stata in origine, non aveva finestre: per eludere la vigilanza degli uccelli-spia era stata eretta una falsa parete. Due guardie controllavano le uscite su ogni lato della stanza, ognuna dotata di un vecchio Uzi. Gli attivisti presenti alla riunione erano equipaggiati soltanto delle armi che erano riusciti a portare senza dare nell'occhio. Era stupido mettere in evidenza il proprio arsenale tranne, ovviamente, nel caso di un vero e proprio scontro a fuoco. Ma sull'attaccapanni a muro, per ogni evenienza, era disposta una fila di fucili già carichi.

Erano in quattordici intorno all'ampio tavolo di metallo, seduti su poltrone di plastica malferme, tutti bramosi di una tazza di caffè. Quattro donne e dieci uomini. Smoke alla destra di Steinfeld, Yukio e Willow alla sua sinistra. Occhi-Duri sedeva di fianco a Rickenharp con Jenkins di fronte, entrambi in silenzio. C'era anche Carmen, seduta a fianco del dottore. Aveva in-sistito per presenziare alla riunione. Rickenharp la guardò senza darlo a vedere. Sembrava piuttosto debole, ma sedeva eretta.

"Ha cambiato look" pensò Rickenharp. Ma poi comprese che i suoi abiti non costituivano un "look." Indossava una tuta e un giubbetto corazzato, perché aveva intenzione di combattere e voleva che fosse chiaro. Da quando era tornata in sé non gli aveva mai rivolto la parola. Naturalmente, lui aveva cercato di farle le sue scuse, pensando: "Come diavolo fai a scusarti con una persona alla quale hai sparato nel petto?" Ma la ragazza aveva finto di non ascoltare. Non con rancore; era piuttosto come se avesse deciso che lui non esistesse più.

"La metto in imbarazzo" pensò Rickenharp.

Mentre si trovava da qualche parte in Italia, dentro di sé aveva deciso di fare ritorno negli Stati Uniti o a Freezone alla prima occasione. Aveva voluto giocare al guerrigliero, tanto da riuscire a convincersene, spinto soprattutto dall'idea della reazione del gruppo quando l'avessero saputo. Ma non era veramente intenzionato a proseguire. Non dopo quel viaggio per mare.

E poi la pistola. La stupida idea che fosse uno strumento che voleva imparare a suonare. E poi …

Serrò le palpebre, ma l'immagine si formò ugualmente. Carmen che cadeva all'indietro. Quei piccoli fori rotondi nel suo corpo.

Ma adesso era diverso. Adesso voleva davvero entrare a far parte della NR. Era come se qualcuno l'avesse schiaffeggiato per risvegliarlo dal suo torpore. Seduto al tavolo con gli occhi socchiusi, pensò: "Fino al momento in cui le ho sparato ero come assopito, un sonnambulo che vagava fra i giochi del suo ego."

Il resto del mondo era stato irreale, tranne per il modo in cui reagiva a lui; il modo in cui reagivano le donne o il suo pubblico. Ma adesso era come se l'avessero schiaffeggiato.

— E questo che fa? Si è addormentato? — La voce di Steinfeld. D'un tratto si accorse che parlava di lui.

Rickenharp aprì gli occhi e si guardò intorno. Avevano tutti lo sguardo fisso su di lui; tutti tranne Carmen.

— Non sto dormendo — disse.

— Questo edificio non è più una scuola, nel senso classico del termine. Perciò, fammi il favore di non addormentarti —

disse Steinfeld con voce caustica. Alcuni fra i convenuti ridac-chiarono in silenzio, e Rickenharp capì che era una battuta.

Steinfeld, però, non rise. Aspettava una risposta.

— Mi chiamo Richard Rickenharp — disse, con la bocca impastata.

— Garantisco io per lui — disse Occhi-Duri.

Carmen guardò Occhi-Duri, e Rickenharp sorrise.

— Anch'io — disse Jenkins.

Steinfeld si carezzò la barba, come intento a valutare la situazione. — Ma non è lui il giovane che … — Lanciò un'occhiata a Carmen. "Oh Dio" pensò Rickenharp.

Ma si schiarì la gola, pensando: "Per Dio, non far vacillare la tua voce!" e disse: — È vero. L'ho colpita. Mi assumo la piena responsabilità del fatto.

Non avrei dovuto insistere per farmi dare la pistola.

— Non credo che la responsabilità sia tutta tua — disse Steinfeld, sorprendendo fra tutti soltanto lui.

Carmen fissava le proprie mani giunte sul piano del tavolo.

Annuì. — È stata colpa mia. Non avrei mai dovuto dargli un'ar-ma. Sapevo che non ne aveva mai usate. E non eravamo in situazione d'emergenza.

Steinfeld annuì. — Eppure, se vuole diventare un attivista …

— Scrollò le spalle.

— Abbiamo passato dieci giorni nelle catacombe — disse Occhi-Duri. — Rickenharp si è impegnato a fondo. Non ripeterà il suo errore.

Le catacombe. A Rickenharp sembrò di ascoltare gli echi dei colpi che risuonavano fra le pareti di pietra. L'odore di minera-le bagnato, quello più smorzato delle acque di fogna; l'asprezza della polvere da sparo. La vista delle sporgenze di pietra grigia in quella palestra di tiro naturale, le sagome di legno martoria-te. Sentire il gelo della pistola fredda fra le mani intirizzite, e sentirla diventare calda sotto le esplosioni. Il suono dei bozzoli che colpivano il terreno. Immaginare di imbracciare una chitarra al posto del mitra, e combattere l'impulso di …

— Ha imparato in fretta. È in grado di smontare qualsiasi arma e rimetterla insieme correttamente. È accurato e preciso.

Al momento gli sto insegnando il combattimento corpo a corpo, e Jenkins le tecniche di comunicazione di campo. Lavora sodo.

… scoppiare a ridere.

— Capisco che il signor Rickenharp sia un artista — disse Steinfeld. — Ma qui non stiamo recitando.

— Lo so, ma io — cominciò Rickenharp — io …

— Hai deciso di combattere con noi per espiare ciò che hai fatto a Carmen?

Rickenharp capì che non la considerava una motivazione sufficiente. Ma sapeva anche che, se avesse mentito, Steinfeld l'avrebbe capito. — In parte sì. Però … — Cercò le parole senza riuscire a trovarle, ma tentò di spiegarsi ugualmente. — Non solo per quello. Tutto mi è apparso sotto una luce diversa da quando, beh, è come in quel racconto di Poe, il cui protagonista è legato a un tavolo, circondato dai ratti. Ma nel mio caso, è come se questo tizio fosse addormentato, e qualcuno cercasse di slegarlo per salvarlo dai ratti, ma uno di questi lo morde, e quando si sveglia di soprassalto, senza

volerlo colpisce quello che cercava di slegarlo; allora capisce cos'ha fatto, e per vendi-carsi vorrebbe uccidere tutti i ratti. Ma nel frattempo comprende qualcosa che non aveva mai saputo, e cioè che i ratti sono ovunque intorno a lui.

— Oh, per l'amor del cielo, smetti di parlare a vanvera! —

disse Carmen, lanciandogli uno sguardo secco, come se volesse spararargli con gli occhi.

Steinfeld si agitava in silenzio, e dopo un istante di smarri-mento Rickenharp capì che stava ridendo.

— Beh — Steinfeld cercò di parlare, ma le risa non gli per-misero di continuare. Dovette riprendere fiato. Allora si carezzò la barba, si forzò di smettere di ridere e scosse il capo, col volto paonazzo. — Beh, la trovo una spiegazione splendidamente barocca, amico mio; e la cosa peggiore è che ho capito esattamente cosa volevi dire!

Anche gli altri erano scoppiati a ridere, almeno quelli che parlavano inglese. Gli uditori francesi sembravano perplessi.

Carmen permise che un sorriso le increspasse un lato delle labbra, soltanto per un momento.

Rickenharp la vide allora come gli era apparsa al club, coi seni scoperti e i capelli irti. La desiderava, ma sapeva che ormai non avrebbe più osato prendere l'iniziativa.

Steinfeld sollevò una mano e le risate morirono nel nulla.

Rickenharp provò un misto di costernazione e profondo sollievo. — Qualcun altro garantisce per il nostro poeta-musicista, qui? — domandò Steinfeld.

— Sì, io — disse Yukio.

— Sì — disse Carmen. — Anch'io, se lo dice Yukio.

Con un'alzata di spalle.

Rickenharp le lanciò uno sguardo grato, e sentì come se gli avessero estratto dalle mani i chiodi della crocifissione.

— I garanti saranno responsabili dell'indottrinamento e dell'allenamento di quest'uomo — disse Steinfeld, ormai rientrato nei suoi panni di presidente dell'assemblea.

Si asciugò la fronte con un fazzoletto.

— Fa caldo qui. Adesso, prima le buone notizie: ho portato un po' di caffè e altre cose del genere.

Fece un gesto verso il dottore, che cominciò a tradurre: — *Il fait chaud ici*

…

— Solo l'essenziale, Claude — disse Steinfeld.

Il dottore annuì laconicamente e tradusse la parte che riguardava il caffè. Quindi rimase in attesa, mentre Steinfeld prose-guiva.

— Ma per quanto riguarda le nostre provviste di base …

Steinfeld disse loro che le razioni alimentari sarebbero state ridotte di un terzo, ma distribuite due volte al giorno. Stava per finire l'olio combustibile. Avrebbero dovuto regolarsi di conse-guenza.

E disse che il fronte NATO/Russia era ancora attestato a sessanta chilometri da Parigi. Entrambe le parti mostravano ancora una certa reticenza all'uso delle armi tattiche nucleari, e ciò significava che per il momento il pericolo di un attacco nucleare era minimo.

La sede del governo francese era stata spostata a Orléans, circa centoventi chilometri a sud di Parigi. Il governo aveva scarso potere nei confronti del paese, a eccezione della stessa Orléans e delle regioni della Provenza e della Guienna. Quanto alle altre province, quelle che non erano controllate dalle armate russe erano cadute sotto l'autorità di piccoli demagoghi locali il cui potere dipendeva in effetti dalla loro relazione con la Seconda Alleanza. L'esercito francese, decimato e afflitto dalla piaga della diserzione, era principalmente occupato in azioni logistiche per conto delle forze della NATO o nella protezione dell'organismo governativo a Orléans. I pochi soldati francesi rimasti a Parigi facevano capo al dipartimento di Polizia e, dal momento che la Seconda Alleanza disponeva di piena autorità nei confronti della polizia, agivano di fatto agli ordini della SA.

'A titolo di concessione nei confronti dei nazionalisti più radicali, Le Pen era stato nominato Ministro degli Interni, e la sua principale mansione era l'amministrazione dell'organismo di polizia.

La polizia, insieme alle truppe della SA, si occupava principalmente di arrestare chiunque fosse schedato dal servizio di sicurezza della SA come "elemento criminale o disgregante": comunisti, immigranti neri ai quali venivano attribuiti i crimini più svariati, gli ebrei di sinistra e i dissidenti di ogni genere. E, come obiettivo secondario, razziatori e criminali comuni.

Steinfeld proseguì: — Questa linea di condotta proseguirà per un bel pezzo, presumo, a meno che i russi non riescano a impadronirsi di Milstar 2.

Milstar 2. Il sistema di comunicazione e osservazione satellitare era protetto da una serie di stazioni militari orbitanti e sor-vegliato da uno "schermo" di satelliti geostazionari. La posizione di svantaggio dei russi nel

campo della tecnologia spaziale fino a quel momento aveva mantenuto Milstar 2 al sicuro.

— Le nostre fonti al Pentagono informano che i russi sarebbero pronti a lanciare in orbita nuove armi antisatellite — disse Steinfeld, con l'obiettivo principale di impadronirsi di Milstar.

Se ci riusciranno, la NATO incontrerà grosse difficoltà a guardarsi le spalle; e, come abbiamo potuto vedere all'inizio della guerra, alle sue spalle c'è lo spazio. I russi saranno in grado di inviare truppe shuttletrasportate oltre le prime linee della NATO. — Fece una pausa perché il dottore potesse tradurre.

Dopodiché proseguì: — La città si trasformerebbe nuovamente in un campo di battaglia. Ma questa volta sarebbe ridotta in macerie nel giro di breve tempo. Se le cose andranno in questo modo, la SA si trincererà fra le linee della NATO. E noi la se-guiremo, ovunque si nasconda, per distruggerla in tutti i modi possibili. Nel frattempo … — *ca suffit!* — disse l'algerino. —

Quel che voglio sapere è: cosa aspettiamo? Tutto ciò che abbiamo fatto finora è stato stampare manifesti e volantini. *C'est merde!* Perché non scendiamo in campo a combattere? Non usiamo le armi e gli esplosivi, ci limitiamo a tenerceli stretti come un bambino egoista che nasconde i suoi giocattoli! Cosa aspettiamo? Eh? Perché aspettiamo?

— È molto semplice — rispose Steinfeld, con un sorriso freddo. — Aspettavate me. L'attesa è finita.

***

Il Corridoio D era soffocato nelle macerie, nel cattivo odore e nella tensione del costante pericolo. Belle aveva spiegato a Claire: — La chiamiamo Alphabet Town. Come un quartiere della vecchia New York in cui le strade erano chiamate: A, B, C, D, e così via; uno dei quartieri più poveri.

Quando suo padre aveva visto il corridoio, aveva dovuto reprimere una risata nervosa. — È fantastico!

— Già, fantastico — aveva risposto Claire, assaporando la propria amarezza alla vista del centro commerciale in disuso, le porte automatiche scardinate, i manichini con la testa voltata all'indietro nei loro abiti stracciati. E dei frammenti delle vetrine in pezzi che scricchiolavano rumorosamente sotto i suoi piedi. Il gelido scherno delle stelle sopra di lei, per il quale si era trattenuta a stento dal correre alla cupola d'osservazione e lan-ciarsi nel vuoto interstellare. Ma un tale gesto sarebbe andato a esclusivo vantaggio degli amin. — L'unica cosa che non hanno fatto — aveva commentato — è

dipingere slogan sulle pareti con la loro merda.

Rimpler l'aveva guardata inarcando le sopracciglia.

Ma, dannazione, era cresciuta nella Colonia. Voleva andarsene da lì, e solo ora capiva che l'aveva sempre voluto; eppure in un certo senso era parte di lei. Più banalmente, era la sua casa.

Il Corridoio D era uno dei passaggi principali. Misurava sei metri dal pavimento alla striscia fluorescente nel centro del soffitto, per dodici metri di ampiezza. Una corsia larga tre metri era contrassegnata di giallo; prima delle barricate era stata per-corsa da piccoli furgoni che trainavano vagoni di merci o rifiuti solidi, da biciclette, tricicli e ciclomotori elettrici. Adesso due camion sistemati di traverso ne bloccavano l'accesso. Gran parte della barricata era composta di casse di minerali colme di frammenti d'asteroide, trasportate lì dai magazzini mediante carrelli elevatori e ammassate fino a una distanza di appena trenta centimetri dal soffitto. I punti deboli della barricata erano stati rinforzati con sacchi di sabbia, blocchi di scorie e tavole di fibroplastica prelevati dai cantieri del Parco. Le cabine dei furgoni fungevano da stazioni d'avvistamento. Chi montava il turno di guardia non doveva far altro che aprire la portiera laterale del furgone e guardare attraverso il finestrino dei passeggeri.

Quaranta metri dietro la barricata si trovava un'ex stazione di Polizia. Il "nono distretto" come lo chiamava Belle. Era stata messa a fuoco e abbandonata allo scoppio delle prime sommosse; uno sbirro in preda al panico aveva lasciato il proprio posto senza preoccuparsi di rendere inutilizzabile l'armeria della stazione. Così i ribelli disponevano di fucili 30.06 semiautomatici con mirino computerizzato e di una cassa di munizioni. Avevano trovato anche una pistola calibro 22 dotata di trenta proiettili esplosivi, un lancia-lacrimogeni e quattro pistole per proiettili di gomma.

— Molti fra gli sbirri della Colonia non vogliono usare le armi da fuoco per non correre il rischio di danneggiare i supporti vitali della stazione — aveva detto Bonham alla riunione clandestina tenutasi ai margini del Parco. — Ma le pareti sono solide. Gli sbirri sono eccessivamente cauti; noi non dobbiamo esserlo. La maggior parte dei quartieri sono costruiti di modo che i proiettili, anche quelli esplosivi, non costituiscano un serio pericolo. La stazione è in grado di tollerare una vasta gamma di incidenti.

A quelle parole Rimpler aveva riso fra sé e sé. Claire si era sentita in dovere di smentirlo, di dir loro che danneggiare la Colonia era più facile di quanto non pensassero. Ma era una amin, e difficilmente l'avrebbero presa in

seria considerazione.

Lei e suo padre erano tenuti costantemente sotto controllo ovunque andassero, e Claire non si sentiva al sicuro se Angie non era con lei. Perciò decise di non dire nulla.

E adesso? Adesso era seduta con la schiena contro il muro, di turno alle barricate insieme ad altre quattro persone. Due technicki, arrampicati su scale di corda, guardavano il corridoio attraverso la fessura in cima alla barricata; sembravano orsac-chiotti di pezza avvolti in numerosi strati di nylon per tenere lontano il freddo. Angie e Kris, nelle cabine dei furgoni, sorve-gliavano l'accesso alle barricate. E Claire sapeva quanto Angie nutrisse segretamente la speranza di scorgere qualcuno. Qualcuno contro cui sparare.

Claire avrebbe dovuto svolgere la funzione di messaggero, ma per lo più portava il caffè.

Il corridoio era una distesa di spazzatura, sporca e appiattita dal passaggio di centinaia di piedi fino a essere irriconoscibile; i giornali che gli sbirri avevano usato prima della costruzione della barricata erano ancora zuppi d'acqua, i suoi piedi calpe-stavano lattine vuote di razioni d'emergenza ogni volta che tornava verso le camerate in cerca di un bagno che non fosse occupato. E il filtro dell'aria funzionava a un quarto della potenza.

L'aria sembrava putrefatta. Nella sua gola sentiva mischiarsi fumo e ruggine. Alcuni ribelli technicki se ne stavano intorno ad un fuoco cercando di scaldarsi le mani, sputando nelle fiamme, ridendo e scherzando. L'ossigeno veniva risucchiato dal fumo nero, aumentando la sua sensazione di soffocamento.

Il freddo che filtrava dallo spazio era diverso da quello della Terra. Non era solamente più intenso. Trasmetteva nelle ossa una sensazione che sembrava risuonare nella mente in pensieri di morte, morte assoluta, definitiva.

Dannati sbirri. Quei maledetti avevano messo fuori uso il riscaldamento generale. Alcuni generatori individuali traevano energia dai collettori solari disposti sullo scafo della stazione, ma non erano sufficienti a riscaldare l'ambiente. Erano proget-tati soltanto per le emergenze.

A intervalli irregolari una cordiale voce di donna, una voce chiaramente amin, chiedeva in technicki di rimuovere le barricate e tornare al lavoro, affinché gli amin potessero ripristinare il sistema di riscaldamento e i depuratori dell'aria.

E suo padre cosa faceva? Ridacchiava. Si guardava intorno e ridacchiava. — È solo un esperimento — spiegava. — L'intera Colonia non è che un'immensa cavia da esperimento. Come una nuova specie di piante. Qualcuno sviluppa una nuova specie di piante, la osserva morire e dalla sua morte impara qualcosa, pensando: "Ah, come ho fatto a non pensarci prima?"

Questa — disse, indicando la barricata — questa è arterioscle-rosi bella e buona. In un immenso albero di metallo. È l'intrec-cio delle metafore che mi fa ridere. — Claire gli aveva lanciato un'occhiataccia, così Rimpler si era sentito in dovere di proseguire: — Vuoi sapere perché non sono furente per ciò che stanno facendo alla mia creatura? Perché noi l'abbiamo costruita, noi l'abbiamo fatta crescere, noi le abbiamo inoculato il veleno.

Sono stato furente. Praeger mi rendeva furente, ricordi? — Una risatina. — Talvolta mi sembra di provarla ancora. Ma non è rabbia vera e propria. Sono un uomo raffinato. — Nel pronunciare quelle parole indossava il solito accappatoio sudicio, coi capelli sporchi, il mento irto come un cactus e i denti gialli che viravano al verde. — C'è qualcosa di elegante nel complesso sentimento di rabbia di un uomo raffinato. È una rabbia che corrode. È la rabbia che induce a scrivere "Dannati mocciosi"

sui palloni liberati dal Palazzo Venusiano a DisneyCity. Forse avrei dovuto progettare questo luogo come una specie di enorme parco dei divertimenti. Già, forse la prossima volta. — E si era allontanato, come se anche i suoi piedi seguissero il tortuoso percorso delle sue libere associazioni mentali.

Claire aveva trovato un posto dove nascondersi, un angolo della cella frigorifera fuori uso nel supermercato, ed era scoppiata a piangere. Di proposito, per sfogarsi. "Mio padre è pazzo, e non tornerà mai più in sé."

Poi era tornata nel corridoio, e Angie le aveva detto, con tono di comando: — Sei di turno alla barricata.

Qualcuno era in piedi di fronte a lei, Claire sollevò lo sguardo. Bonham.

— Siamo riusciti a rimettere in funzione il forno a microonde — disse Bonham. — C'è del cibo caldo. Puoi andare alla dispensa, se vuoi. Tuo padre è già laggiù.

— Grazie — rispose la ragazza, con voce priva d'espressione.

— Sembri disperata — osservò Bonham. — Ma le cose potrebbero andar peggio. Potrebbero decidere di usarti come ostaggio.

— Gli amin non sarebbero disposti a dare uno stuzzicadenti per noi. — E quel che Molt ha detto a loro.

Claire guardò Molt seduto su un materasso sfondato presso il fuoco, stringendo la pistola che aveva usato contro le guardie e fissando le scritte sul muro come un archeologo che cerchi di decifrare qualche oscuro geroglifico.

— Mi sorprende che sia riuscito a parlare.

— Siamo stati costretti a chiedere il suo parere. È molto cambiato. Prima era un tipo impetuoso. Adesso, da quando è qui l'ho sentito parlare due volte. Due volte sole. E sempre in risposta a qualche domanda. — Bonham scosse il capo. —

Ecco cosa può provocare la tortura.

Claire non disse nulla. Attese che l'uomo la congedasse. Il capo era lui.

— Vorresti andartene via — disse improvvisamente Bonham, in un sospiro.

La ragazza sollevò lo sguardo.

Bonham rispose alla sua muta domanda. — Già, via dalla Colonia. Giù. Sulla Terra.

La ragazza continuò a fissarlo. Bonham si chinò su di lei.

— Claire, credo di poterti aiutare. Me ne vado anch'io. —

Fece per guardarsi le spalle ma poi pensò che sarebbe sembrato un vigliacco e si fermò.

— Il blocco — disse Claire.

— C'è un modo per passarlo. È già tutto predisposto. Portare con me un'altra persona potrebbe presentare qualche rischio, ma ho un lasciapassare per lo spazioporto. Ci sono ottime possibilità di riuscita.

— Perché? Perché rischieresti tanto per portarmi con te?

— È molto tempo che ti osservo. — Bonham esitò, cercando di sbarazzarsi della goffaggine del proprio desiderio. Ma non ci riuscì, perciò disse: — Ti desideravo. E ti desidero ancora.

Il cuore della donna fece un sobbalzo. Sentì un tuffo allo stomaco.

Via! Sulla Terra!

Ma insieme a lui. Disgustoso.

Li aveva venduti tutti. Claire l'aveva intuito, ed era stata sul punto di dirlo agli altri. Adesso era contenta di non averlo fatto.

Perché voleva andarsene.

Andarsene via.

— Non posso sfruttare i loro canali — proseguì Bonham. —

Sono stato avvertito da uno di loro. La SA verrebbe a prelevar-mi al momento dell'atterraggio. Per sottopormi al lavaggio del cervello.

Invece, ho intenzione di servirmi di un canale della NR.

— Cos'è la NR?

— La Nuova Resistenza. Un gruppo di antifascisti.

La ragazza mosse la bocca in una smorfia. — E sanno a chi ti sei venduto?

Il volto dell'uomo si fece livido.

— Io … l'ho fatto perché questo posto è comunque condan-nato.

Ormai è agli sgoccioli. Tu e io lo sappiamo bene. Perciò ho intenzione di fare tutto il possibile per andarmene.

Andarmene.

— Dobbiamo.., stipulare un contratto?

— Un patto.

— Okay — rispose Claire, odiando se stessa per la prima volta nella vita. — Voglio andarmene anch'io.

Sulla Terra.

CAPITOLO DICIASSETTE

Il messaggio era diretto a Watson, ma Ellen Mae era sola nella stanza quando giunse via telex alla fattoria di Cloudy Peak. Il telex e la console principale erano nel salone, e stona-vano nella loro lucentezza sotto le corna di cervo e le pelli appese alle pareti. La donna si stava recando in cucina a preparare il pane, con la mente impegnata nell'analisi di ogni dettaglio riguardante il Servizio imminente, quando il telex si era attivato, ronzando come se il passaggio della donna nella stanza l'avesse ridestato.

Ellen Mae diede un'occhiata al messaggio, vide che era indi-rizzato a Watson e fu sul punto di lasciarlo perdere quando il suo occhio cadde sul nome di Swenson.

Allora lo lesse con attenzione.

L'aveva inviato Purchase, che richiedeva la presenza di John Swenson presso l'edificio Wordtalk di New York. Alcuni dei massimi dirigenti dell'azienda l'avevano conosciuto derivando-ne un'ottima impressione, e intendevano farne il loro contatto ufficiale con la SAISC; quell'incontro era considerato decisivo per l'incorporazione definitiva di Wordtalk, e Swenson doveva recarsi a New York al più presto.

Che stupidaggine. Wordtalk era ormai praticamente una questione risolta. Purchase voleva blandire il proprio capo, ecco tutto. Dimenticando a chi dovesse rispondere veramente.

Ellen Mae stracciò il messaggio e lo gettò nel camino. Quel gesto era

contrario alle normali procedure; Rick non avrebbe approvato. Watson non avrebbe approvato. Sackville-West si sarebbe infuriato.

Tuttavia rimase a guardare il messaggio accartocciarsi nella fiamma rossastra, usando un attizzatoio per ridurlo in leggeri frammenti di cenere che vennero risucchiati nella canna. Dopodiché si diresse alla console e inviò un messaggio a Purchase:

"John Swenson ha compiti ben più importanti da svolgere quaggiù. Non contattateci di nuovo se non per questioni di effettiva rilevanza."

E firmò col nome di Crandall.

Beh, dopotutto era pur sempre una Crandall, no?

Sentendosi deliziosamente maliziosa, andò in cucina a preparare il pane, pensando: "Ho fatto proprio come le vamp di quei vecchi film sentimentali" e sorrise all'idea.

Swenson sedeva in solitudine nella cappella. Fuori la neve cadeva a grandi fiocchi, trasformando la luce dietro le finestre in onde di calore. Le figure di vetro colorato tremolavano come se dovessero prendere vita da un momento all'altro.

La temperatura era decisamente rigida; Swenson aveva nascosto le mani sotto le ascelle con lo sguardo fisso sulle figure di vetro colorato. Dopo averle studiate per un po', decise che una di esse doveva essere Charles Darwin. Un altro era Gregor Johann Mendel. Come la metteva Crandall col fondamentalismo cristiano? Col creazionismo? Probabilmente non ci pensava nemmeno. Il sentimento cristiano che Crandall mostrava in pubblico non era lo stesso che provava in privato.

Il cristianesimo del Secondo Cerchio era quasi criptodruidi-co. Il suo immaginario era pastorale. La sua interpretazione della genetica una sorta di adorazione della fertilità. Il suo contenuto intellettuale doveva molto alla sociobiologia, e ancor più a Nietzsche, Bergson e Heisenberg. Aveva sviluppato una mi-tologia tutta sua. E una propria visione del futuro.

La visione del futuro del Secondo Cerchio giunse nella cappella insieme a Watson, nei panni di un bambino.

Watson indossava un pesante soprabito di lana, sulle cui spalle si scioglievano alcuni fiocchi di neve. Il ragazzo indossava un'uniforme della SA che gli si adattava in modo delizioso e dei guanti neri. Un berretto a visiera era ripiegato malamente in una delle tasche di Watson. Il ragazzo stringeva il cappello nero che faceva parte dell'uniforme. Si sistemarono fra i primi banchi, pochi metri alla destra di Swenson, guardandosi intorno.

Watson osservava la cappella come se non l'avesse mai vista prima. Era in piedi dietro al ragazzo, sulla cui spalla posava una mano paonazza per il freddo. Negli anni del college, John Stisky aveva scritto un saggio sull'ideologia fascista. Guardando quel ragazzo riportò alla mente una frase del fascista inglese James Barnes: L'attuale *Weltanschauung* del fascismo può venire riassunta in una parola: *giovinezza*.

Swenson si stupì che il ragazzo avesse i capelli scuri. Se lo aspettava biondo. Ma in fin dei conti, la concezione di Crandall di purezza nel popolo americano era radicata nelle campagne della nazione, soprattutto nell'Ovest. Crandall era il tipo che collezionava Remington originali. E i cowboy avevano per lo più capelli scuri.

Ma gli occhi azzurri, quelli sì, e i lineamenti del ragazzo sembravano scaturire da un'altra delle collezioni di Crandall: i suoi Norman Rockwell. Il dipinto di un giovane, sano boy-scout anglosassone, bianco e protestante.

— Quello è Darwin, vero? — domandò il piccolo, indicando una delle finestre.

Watson sorrise. — Molto bene.

Il suo sorriso mutò in un'espressione leggermente preoccupata mentre si voltava verso Swenson.

— Non ti senti bene, stamane, John?

— Sto bene, grazie. Ero sovrappensiero. Distratto. C'è così tanto da fare.

— So cosa provi — disse Watson, con estrema serietà. —

L'enorme mole di lavoro che ci aspetta talvolta fa vacillare la mente. Ridare forma al mondo.

Swenson comprese che Watson parlava in maniera tanto iperbolica a esclusivo beneficio del ragazzo. — Lui è …

— Lui è il ragazzo — disse Watson con orgoglio. — Jebediah Andrew Jackson Smith.

Il ragazzo assunse un'aria umile.

— Il nostro nuovo piccolo diacono — disse Swenson. —

Benvenuto. Pensando: Forse è lui che dovrò uccidere.

Jebediah Smith rappresentava il grande esperimento di Crandall.

Faceva parte di un gruppo di ragazzi e ragazze di dieci anni nati e cresciuti a Colton City, la "città ideale" della SAISC.

Swenson non l'aveva mai vista; soltanto di recente aveva superato l'esame finale che gli avrebbe permesso di visitarla. Ma aveva visto delle foto. Sembrava la sezione "Il Vecchio Paese"

di Disney City. A parte il fatto che, sullo sfondo, erano visibili le torri di guardia, Colton City sorgeva in un'area a basso rischio di caduta radioattiva nel nordovest della California. Era estremamente protetta e isolata, e tutt'intorno non era ammesso traffico turistico. Il motto della città diceva: "Colton City: Bella, Comoda, Sicura e Cristiana." Jeb e altri dodici bambini erano stati educati nel Centro d'Amicizia Cristiana. Jebediah aveva fama di essere "profondamente e risolutamente imbevuto dei nostri principi."

— Percepisco un Potere in questo luogo — disse il ragazzo.

Superò la navata, solo e fiducioso, e si portò di fronte all'altare, posando una mano su di esso e guardandosi intorno. —

Avverto un potere qui — ripeté. — Il luogo di un nuovo inizio.

"Merda santa" l'ex prete Swenson pensò fra sé e sé.

Perché nella voce del ragazzo non c'era il benché minimo cenno di forzatura. Nulla di istrionico, o che sembrasse appositamente studiato. Parlava sinceramente, dal profondo del cuore.

"Dio lo protegga" pensò Swenson. "Cosa gli hanno fatto?"

— Vedi intorno a te ciò che è nel tuo cuore, figliolo. — Questa volta nella voce di Watson era percepibile un accenno di sgomento. Sembrava turbato.

Andò a sedersi di fianco a Swenson e disse, a voce bassa: —

Questo ragazzo non cessa di stupirmi.

Swenson annuì.

Watson lo guardò fisso negli occhi. — Vuoi dirmi cos'hai, John?

Swenson avrebbe desiderato poterlo fare. Avrebbe voluto poter dire cosa lo preoccupava: Sackville-West avrebbe usato su alcuni di loro un estrattore, e John Swenson sarebbe passato fra i primi.

Gli avrebbero posto un mucchio di domande sulla sua identità scoprendo ogni cosa; avrebbero saputo tutto sulla NR, su Steinfeld e Purchase. Dando il via a un bagno di sangue. "Vedi, Watson" avrebbe voluto dire "ero qui seduto a chiedermi se non sia il caso di impadronirmi di un'auto, inventare una scusa plausibile per recarmi in città, oltrepassare i cancelli e fuggire, darmi alla macchia. Solo che non mi lasceranno andare prima di sottopormi all'estrazione."

Ma quello non era nemmeno il punto principale. Non per Swenson. La parte peggiore era che cominciava a provare un certo senso di appartenenza a quel posto. Come se dovesse dir loro tutto.

Guardò il piccolo Jebediah fissare il dipinto a olio raffigurante Crandall seduto con Gesù. Il ragazzo doveva chiedersi come sarebbe figurato nel

dipinto. Un ragazzo con uno spiccato senso del destino.

— Non vuoi parlarne, John? — incalzò Watson, con voce scevra di sospetto.

Swenson sapeva di dover dare una risposta, e alla svelta.

Watson aveva capito che qualcosa gli rodeva l'anima. Tutti sapevano di lui e Ellen Mae, naturalmente. A maggior ragione, doveva essere controllato da vicino. Doveva dirgli qualcosa.

Swenson tirò un sospiro. — Forse dovrei parlarne a qualcuno. Ho paura che stiamo tradendo il giovane Jebediah e tutti i nostri figli. Forse ci muoviamo troppo in fretta. Mordiamo più di quel che possiamo mangiare. È la guerra che mi preoccupa.

Abbiamo schierato gran parte delle nostre truppe in zona di guerra col rischio che le sorti del conflitto possano mutare, che il fronte arretri fino a includere, per esempio, Parigi. E che i nostri avamposti vengano sopraffatti dai russi. — Scosse il capo. — Mi sembra un rischio enorme. Un vero e proprio gioco d'azzardo.

Watson annuì con aria di apprezzamento. — Sei un giovane molto saggio. E vero, stiamo rischiando molto. Ma non tutto. A meno che i russi non vincano la guerra noi prevarremo, John. E

al momento sono in condizione di svantaggio. Vedi, la guerra gioca a nostro favore, già solo per il fatto di esserci. È come una specie di eclisse che oscura i consueti valori, la morale convenzionale. Aprendo la gente a posizioni estremistiche che in altri momenti non avrebbe nemmeno preso in considerazione. Prendi la prima guerra mondiale, per esempio. Dopo il Trattato di Versailles, l'Europa era ridotta in pezzi, un vero e proprio rottamaio. Tutti cercavano qualcuno a cui attribuire la responsabilità dei propri errori. In Germania l'orgoglio nazionale si era disgregato quasi del tutto. La gente era disperatamente alla ricerca di una direzione, di un'identità. Il nazionalsociali-smo offrì loro un bersaglio a cui addossare le colpe: gli ebrei e i plutocrati. Offrendo contemporaneamente un rinnovato orgoglio: l'identità nazionale. E una via d'uscita dalla depressione: la nazione si sarebbe assunta ogni responsabilità della ricostru-zione. "Ma per far ciò" dissero "dobbiamo ottenere pieni poteri di controllo. Controllo sociale. Ma non fraintendete: non siamo marxisti! Siamo nazionalsocialisti". — Watson si strinse nelle spalle. — Oggi ci troviamo di fronte a una situazione del tutto analoga. Dall'inizio della guerra, milioni di persone si sono tro-vate senza tetto. I campi dei rifugiati si estendono a vista d'occhio, e i nostri reclutatori

vi trovano terreno assai fertile. Sai cos'è un campo di rifugiati? È un vero e proprio microcosmo. I campi si dividono automaticamente per razze. Istintivamente.

Gli arabi da una parte, gli africani da un'altra e gli Europei da un'altra ancora. Ma la Croce Rossa e gli altri organismi sociali distribuiscono il cibo in parti uguali. E non ce n'è mai a sufficienza. Così, gli europei nativi vedono gli immigrati ricevere gran parte del loro cibo, e se ne risentono. Perciò, quando parliamo ci prestano ascolto. — Watson cominciava a infiammar-si. Giunse i palmi delle mani come se dovesse schiacciare una noce. Jebediah si era avvicinato per ascoltare, annuendo come se avesse capito perfettamente. E chi poteva sapere con certezza cos'avessero fatto alla sua mente? Gli avevano sottratto la sua infanzia, pensò Swenson. Probabilmente aveva capito veramente. Watson concluse: — Vuoi sapere cos'è questa gente?

Argilla allo stato puro! Estremamente malleabile.

— E che forma le daremo? — domandò il ragazzo, sorprendendo entrambi gli adulti.

— La forma della salvezza — disse Watson. — Salvezza per la creta che modelliamo. Insegneremo la forza e il sapore della purezza. La nostra gente, sì, la gente bianca, la gente della ci-viltà occidentale potrà vivere e prosperare meglio se saprà espellere le impurità a essa aliene. Impurità di sangue, religione, cultura e filosofia economica. La decadenza in cui stiamo vivendo corrisponde al processo di purificazione, di espulsione di questi corpi estranei.

Swenson annuì e batté una mano sulla spalla di Watson, con aria d'ammirazione abbastanza credibile. — Anche tu hai la stoffa di un predicatore.

Watson ridacchiò e disse: — Oh, per quello Rick è fin troppo abile. Ma, naturalmente, scrivo, mmm … lo *aiuto* a scrivere alcuni dei suoi sermoni.

Watson rimase in silenzio per un istante. Swenson spostò il peso del proprio corpo, con le gambe formicolanti e i piedi insensibili per il freddo. Avrebbe voluto tornare in casa, ma quello era un vero e proprio momento di grazia per Watson, e pensò che sarebbe stato meglio dargli corda.

— L'ironia di tutto ciò — disse Watson — è che non importa affatto se siamo o meno migliori di loro. È ciò che ho cercato di spiegare a quelle due teste calde dell'Idaho. Non importa se siamo migliori degli arabi o degli ebrei. Siamo *diversi, e* … —

fece un gesto rivolto all'immagine di vetro raffigurante Darwin

— e per questo dobbiamo combatterli, vincere su di loro. Di-mostrare chi sia il più adatto a vivere in questo mondo. Non superiore, *più adatto.*

Swenson commentò: — Sì, credo di …

Watson si voltò bruscamente verso di lui. — Capisci? Davvero? I russi possono anche soggiogare alcune delle nostre postazioni, ma nel frattempo i nostri uomini avranno piantato il seme del nuovo sistema nella gente comune. Nella creta.

Avranno stretto contatti e relazioni. E quando la nuova forma comincerà a delinearsi … Che ironia al pensiero della leggenda ebraica del Golem, l'essere nato dalla creta. Ma quando il nostro golem si sveglierà, risponderà a noi soli.

Gli occhi di Jebediah mostrarono una comprensione del tutto fuori luogo in un bambino di soli dieci anni.

Se Steinfeld vedesse questo bambino, pensò Swenson, ne avrebbe paura. Cercherebbe di ucciderlo.

Ma sapeva di non poterlo fare da solo.

Watson guardò il ragazzo con moderato sbigottimento. E

forse con una traccia di timore. Aveva dimenticato le appren-sioni di Swenson. Si alzò in piedi stiracchiandosi e disse al ragazzo, con tono espansivo: — Bene! Torniamo in casa, dove potremo scaldarci e bere una tazza di cioccolata fumante, eh?

— Si voltò verso Swenson. — Vieni, John? Un po' di cioccolata calda.

Swenson sorrise, di nuovo immerso nel personaggio. —

Come ordina il dottore.

Si alzò e batté i piedi, come per espellere i suoi sentimenti, quindi li seguì fuori dalla porta, ascoltando Watson che diceva:

— Vedi, Jeb? Siamo tutti una grande famiglia, qui.

Per tutta la giornata continuarono ad arrivare. Al tramonto erano in quaranta: dodici dei quali bambini, seri e dalla voce sommessa.

Pochi minuti dopo le otto uscirono nuovamente per dirigersi verso la cappella, questa volta in processione. Ognuno di loro indossava abiti grigio-neri muniti di cappuccio e reggeva in mano una candela rossa nel proprio candelabro di legno nero.

Non c'era quasi vento, e le fiamme tremolavano appena nel procedere lungo il prato coperto di neve tra la casa e la cappella.

Swenson camminava a capo chino come se temesse di cadere. Ed era così: aveva paura di cadere, se avesse sollevato lo sguardo verso la cappella.

Ellen Mae gli si fece vicina e sussurrò, con tono affettato: — Guarda la cappella: è meravigliosa!

Così fu costretto ad alzare lo sguardo. La cappella era sfol-gorante contro lo sfondo scuro del bosco. La luce che filtrava dalle finestre proiettava un arcobaleno multicolore sulla distesa di neve immacolata. La neve iridescente, cristallina, verginale.

— La neve intorno alla cappella è come un'anima immacolata — disse la donna, e in condizioni normali Swenson avrebbe trovato quelle parole stomachevoli: quanta saccarina … Come la vetrina di un negozio di souvenir e articoli religiosi. Ma la sua suscettibilità dipendeva dal suo umore; perciò guardò la neve e pensò: "Già, un'anima immacolata". — E le nostre impronte la infangano come peccati — rispose; una frase davvero svenevole. — E domattina il Signore farà cadere altra neve per coprirli tutti. La sua redenzione scende dal cielo.

Ellen Mae gli strinse il braccio. Swenson sentì un'ondata di emozione montare dentro di lui, vera emozione. Un sentimento genuino nei confronti di lei, della cappella, della processione.

Pensando, al tempo stesso: "Qualcuno mi faccia uscire di qui!"

La luce filtrava dalla porta e dalle finestre della cappella, come un torrente che illuminava la croce di ferro in cima all'edificio. "Un oggetto di ferro," pensò. Nella mente visualizzò Gesù (no, era Rick Crandall), immerso fino alla vita fra orde di Ebrei e Musulmani, esseri bassi e sudici che gli arrivavano solo alla cintola e afferravano le sue vesti; Crandall reggeva nelle mani la croce di ferro, mulinandola a mo' di ascia per spazzarli via dalla sua strada, sollevando in aria spruzzi di sangue.

Si scosse per cancellare quell'immagine dalla mente. Un po'

di cera liquefatta gli gocciolò sulla mano, e Swenson ne bene-disse lo sgradevole calore.

La neve crepitava sotto i suoi piedi. Il canto si levò a metà strada verso la cappella. Crandall e Watson, a capo della processione, guidavano la litania.

L'invocazione: Chi è il nostro Signore?

La risposta: Gesù è il nostro Signore.

L'invocazione: Qual'è il Suo volere?

La risposta: Egli vuole la purificazione.

L'invocazione: Cosa vuole purificare?

La risposta: Egli purifica il mondo.

L'invocazione: Qual è la Sua spada?

La risposta: La Nostra Nazione è la Sua spada.

L'invocazione: Chi è il nostro Signore?

E così via. Crandall e Watson intonavano l'invocazione; tutti gli altri la risposta. Anche Swenson, con voce tremante per l'emozione. Gli sembrò di udire un tuono lontano. No, era un semplice fiocco di neve caduto nella foresta. Il Signore ascolta ogni cosa.

Portatemi via di qui!

I bambini cantarono in risposta: "la Nostra Nazione è la Sua Spada."

Allora Swenson vide il ragazzo dalla pelle di rame.

Si fermò un istante a guardarlo, e qualcuno dietro di lui fece un cenno d'irritazione. Ellen Mae lo prese per un braccio, sussurrando: — Tutto bene?

Swenson riprese meccanicamente il passo ma rimase a fissare il ragazzo che si affrettava per tenersi al passo con la processione senza camminare; i suoi piedi non toccavano nemmeno la neve. Era nudo, le braccia lungo i fianchi, e guardava Swenson con aria perplessa.

Ellen Mae voltò lo sguardo in quella direzione. — Cosa c'è?

"Lei non lo vede" pensò Swenson.

Scosse il capo e continuò ad avanzare, fissando il ragazzo nell'attesa che il miraggio svanisse.

Non era proprio un ragazzo, in effetti; era quasi un uomo, intorno ai vent'anni. Si era sempre dimostrato piuttosto precoce, e aveva conseguito la maturità a soli sedici anni per entrare nel collegio gesuita.

Lo avevano trovato morto in una pozzanghera, il sangue misto al fango, con le piante che cominciavano a crescergli tra le carni putrefatte.

Swenson, Swenson/Stisky, vide San Sebastiano, disteso nella neve, respirare affannosamente in una sorta d'estasi di mortifi-cazione, e a ogni respiro le frecce penetravano più profondamente nelle sue carni.

No, non era San Sebastiano. Era il ragazzo dalla pelle di rame, sanguinante per le frecce le cui piume erano fiammelle di candela; dicendo: — John, una volta hai scritto qualcosa riguardo il tuo rapporto con la Chiesa. I rituali sono ciò che conta; tutto il resto è superfluo. Il riconoscimento storico di Gesù non è essenziale. La filosofia cristiana non è essenziale. La fede non è essenziale. Per me i rituali, i simboli, la marcia della nostra apoteotica brama di sicurezza. La sensazione di essere una grande famiglia, di appartenere a qualcosa. E il fascino degli oggetti ecclesiastici, così splendidamente assurdi. È questo quel che importa veramente, ciò che veramente mi lega alla Chiesa. È una sorta di feticismo, dicevi, ricordi John?

Una terribile coercizione che fa presa su di me a prescindere dalle mie stesse considerazioni politiche. Odio la Chiesa come un droga-to può odiare il proprio spacciatore. Ricordi?

— Un rituale è sempre un rituale — disse Swenson.

— Cosa? — sussurrò Ellen Mae.

Swenson scosse il capo. Guardò la cappella. Erano quasi arrivati. Sentì la porta d'ingresso alla cappella attirarlo verso di sé. Immaginò un pesce in un ruscello portato dalla corrente e risucchiato in un canale di scarico. Quando si entra in un lago chiuso, non c'è più bisogno di fuggire.

— No — disse il ragazzo dalla pelle di rame. — Combatti quella forza. È il tuo male. — Swenson sollevò lo sguardo, e questa volta il giovane indossava abiti da sacerdote celebrante una messa solenne. Nero e oro. — Non entrare, o mi perderai per sempre — disse il ragazzo. Ma adesso era Padre Encendez.

— È stata quella gente a uccidermi, John.

Cosa vuole purificare?

Egli purifica il mondo.

Attraverso la porta aperta vide le proiezioni olografiche fluttuare sopra l'altare: una molecola lucente di acido desossiribo-nucleico, DNA, il modello a doppia elica che girava su se stesso, luminoso come un albero di Natale, le immagini di Gesù e Rick Crandall subito dietro di esso. Swenson pensò: "Se entro sono perduto." Ma la corrente era ineluttabile: sgorgava da lui stesso, e un uomo non può mordere i suoi stessi denti. La corrente lo sospingeva con sé.

La processione lo trascinò nella cappella e il rituale ebbe inizio.

***

Avevano bloccato tutte le strade che portavano fuori dai ghetti nel ventesimo arrondissement. Ghetti algerini, congolesi, pakistani e così via. Dagli appartamenti sugli angoli degli edifici avevano ricavato posti d'osservazione a guardia degli incroci. Nei ghetti la SA procedeva con la "registrazione" di tutti gli stranieri o di coloro i cui genitori non erano francesi. Gli immigrati potevano uscire dai ghetti soltanto quand'erano in possesso di un permesso di lavoro rilasciato dalla SA e da un documento d'identità. Una volta alla settimana gli "esaminatori" entravano nel ghetto portando con sé liste compilate dai collaborazionisti; i "ribelli potenziali o manifesti" venivano catturati e trasferiti oltre i blocchi stradali e le stazioni d'osservazione sotto il gelido cielo dell'inverno.

Alle otto e mezzo di una di quelle notti, i camion grigio-oliva della SA discendevano da rue Hermel verso rue Ordener con il loro carico di prigionieri, svoltando dietro la chiesa e passando di fronte a un edificio che un tempo era stato una stazione di polizia, ora soltanto un guscio svuotato dalle bombe. Gran parte degli edifici di quel quartiere, sotto la collina di Montmartre, erano ridotti in croste architettoniche, le sagome delle case di pietra deformate dai cumuli di macerie. Una corsia di rue Ordener era stata appositamente sgombrata dalle macerie. I camion oltrepassarono quella che era stata una stazione della metropolitana.

Steinfeld, nascosto fra le rovine dell'ex commissariato, premette un pulsante. La strada esplose tre metri di fronte al camion che apriva la fila. L'automezzo fece un testa-coda e si fermò sull'orlo del cratere. Le fiamme lambivano il radiatore.

Occhi-Duri uscì per primo dall'edificio a sinistra; Yukio da quello a destra, seguito da Jean-Pierre e Rickenharp. Dietro Occhi-Duri vennero Jenkins, Willow, Hassan, Shimon.

Occhi-Duri rideva, stringendo fra le mani un fucile equipag-giato di lanciagranate M-83 e piegando a sinistra, per portarsi dietro il palo della luce che si ergeva fra i detriti del marciapiede come l'unico albero sopravvissuto all'incendio di un'intera foresta. I finestrini corazzati del camion si scostarono quel poco che serviva per far uscire le canne dei fucili, mentre Occhi-Duri puntava í'M-83 contro il finestrino anteriore destro.

Udì un crepitio nella cuffia, poi la voce di Steinfeld che ordi-nava agli altri: — Non aprite il fuoco a meno che non li vediate uscire dal camion, fino a quando Occhi-Duri … —

Occhi-Duri premette il grilletto e la canna del fucile fece un sobbalzo. Il lanciarazzi sibilò, si udì un portentoso boato come un fuoco d'artificio e la gomma anteriore destra del camion volò in frammenti, subito rimpiazzata da una sfera di fuoco. Il camion s'impennò come un manzo recalcitrante; la fiammata dell'esplosione propagò il fuoco a parte della strada e alla sezione inferiore del camion … poi l'automezzo ricadde sulle fiamme, spegnendole con uno sbuffo di fumo. Occhi-Duri notò che l'assale era piegato, il motore contorto in modo innaturale.

Nel giro di pochi istanti le fiamme avvolsero il motore.

Occhi-Duri sentì una bolla di esultanza dilatarsi e scoppiare dentro di lui. Rise di nuovo, e tutti i suoi sensi ronzarono come un amplificatore appena acceso; l'aria fredda della notte gli pungeva le mani e il viso. L'odore di

bruciato misto a cordite, nitroglicerina e sangue gli facevano battere il cuore all'impazzata.

Stava preparandosi a sparare un altro colpo, una granata non più grande di due dita, quando Yukio aprì il fuoco sul secondo camion; o forse fu il nemico a sparare per primo, era difficile stabilirlo. Occhi-Duri prese la mira e sparò senza pensarci troppo, e il lato destro dell'automezzo saltò in aria.

Sopra la sua testa, dal vecchio lampione di metallo scese un grappolo di scintille. Gli ci volle un attimo.

E poi comprese che avevano aperto il fuoco su di lui, e non aveva un posto dove nascondersi. Il suo cuoio capelluto si contrasse per la paura. Udì Steinfeld gridare: — Create un fuoco di copertura per Occhi-Duri! — Vide Rickenharp correre verso il camion, sparando col suo Uzi-3, un mitragliatore a doppia canna, e lo udì gridare qualcosa. Si levò un urlo; la porta del camion si aprì e un uomo si gettò fuori dall'automezzo. Un altro uscì di corsa sul lato opposto, imbracciando un mitra col quale rispose al fuoco di Rickenharp che correva verso il retro del camion.

Steinfeld gridò: — Occhi-Duri, se sei al sicuro, corri verso la stazione e dirigiti dietro al camion per liberare i prigionieri.

Occhi-Duri fece come gli era stato detto, pensando: "Da un momento all'altro saprò cosa si prova a beccare una fucilata in testa. Forse non si prova nulla. Forse mi colpiranno più in basso, con un proiettile esplosivo."

Di colpo si trovò dietro al camion, con Yukio davanti a sé che aveva già tagliato le catene di sicurezza. (E Rickenharp do-v'era?

Udì lo sferragliare impazzito dell'Uzi-3 e capì che stava inse-guendo il tizio che aveva risposto al fuoco. Udì Willow dietro il secondo camion incitare i prigionieri a uscire, ma dov'erano le guardie? Attento alle spalle, potrebbero essere …) I prigionieri dal volto scuro balzarono giù dall'automezzo guardandosi intorno con gli occhi sgranati.

Improvvisamente un uomo privo di volto apparve dal nulla, puntando un'arma contro Jean-Pierre. Il piccolo Jean-Pierre col suo berretto nero, che urlava come un ossesso se lo battevi a scacchi. In piedi fra lo sbirro e Occhi-Duri, di spalle alla guardia. Yukio cercò di prendere la mira dietro di lui. Lo sbirro puntò qualcosa, era difficile distinguere l'arma all'ombra del camion, poi lo scuro oggetto omicida vomitò una fiammata bianca. La testa di Jean-Pierre sembrò eruttare mentre brandelli di carne e osso si levavano in volo, facendogli cadere a terra il berretto.

Yukio fece fuoco e lo sbirro vacillò. Ma indossava una corazza

antiproiettile, perciò rimase in piedi, sollevando la pistola verso Yukio. Occhi-Duri pensò: "Se sparo una granata da questa distanza, finirò col colpire anche Yukio."

Allora Rickenharp scivolò di soppiatto dietro lo sbirro, pun-tandogli l'arma contro il collo, sotto l'elmetto; a quella distanza non c'era corazza che tenesse.

L'elmetto si accese di fuoco e cadde sul collo con un'angolazione innaturale. Lo sbirro barcollò e si accasciò a terra.

I prigionieri correvano a perdifiato verso la stazione della metropolitana, guidati da Jenkins e Willow. Gli altri scambia-vano colpi coi due sbirri che erano riusciti a fuggire per nascondersi tra le macerie.

Occhi-Duri li vide dietro una panchina di pietra rovesciata su un lato, intenti a sparare contro qualcuno che da quella posizione non gli riusciva di vedere. Sollevò í'M-38 e aggiustò la mira finché un piccolo campanello d'avvertimento non trillò nella sua testa: Ci sei.

Allora fece fuoco e la panchina volò all'indietro; qualcosa come duecento chili di pietra che si abbatterono sui due malca-pitati. Dannazione, una cosa simile ti fa sentire più che umano.

E poi ti fa stare male.

Steinfeld gridò: — Ritiratevi, arrivano altre camionette!

Occhi-Duri corse attraverso veli di fumo e vide qualcuno cadere in ginocchio e cercare di alzarsi, una figura confusa, ma

… "È uno dei nostri." Occhi-Duri si chinò per aiutarlo. "Oh, è Hassan," con un proiettile nella gamba che sembrava avergli leso il ginocchio; non riusciva a reggersi in piedi. I due si allontanarono correndo a tre gambe.

Giù verso la stazione della metropolitana, Rickenharp aiutò Occhi-Duri a reggere Hassan, che invocava il nome di Allah con grida di dolore. Alla fine raggiunsero la stazione e s'immersero nella pozza di luce proiettata dalle lanterne. Alcuni simpatizzanti rimasti lì in attesa sistemarono Hassan su una let-tiga proprio quando l'arabo, nello sforzo per trattenersi dal piangere per il dolore, perse i sensi. Quindi corsero a rotta di collo giù per la galleria verso l'entrata nascosta che portava alle fogne e da lì all'uscita d'emergenza. Occhi-Duri pensò: "Ho la gola secca, le labbra asciutte. Mi ci vorrebbe proprio una birra."

Di nuovo nella fattoria di Cloudy Peak. Nel salone principale. Il ragazzo dalla pelle di rame era scomparso, ma una vocina continuava a ripetere: "È la tua ultima occasione; prendi un'au-to e sfonda i cancelli, Stisky, svelto."

La guardia camminava di fronte a lui, scortandolo verso la stanza dove lo attendeva l'estrattore. — È solo un'estrazione CC di routine, signore. — Un'estrazione cerebrochimica.

Soltanto per stillare un po' di succo dalla sua mente, signore, con una cannuccia. Non le farà male, signore, e non cancellerà nulla; ci dirà soltanto quali sono le sue reali intenzioni, che in realtà non è chi dice di essere e chi sono i suoi amici. Signore.

Avevano già sondato la mente di tutti i partecipanti al Servizio. Swenson era stato l'ultimo della lista, ed erano in notevole ritardo perché era risultato che uno dei servi era stato iscritto al Partito Comunista. Avevano dovuto occuparsene come di con-sueto, sebbene con tutta probabilità la sua iscrizione al partito fosse stato un semplice capriccio di qualche anno prima, e nonostante si fosse mostrato sempre leale nei confronti di Crandall.

Era quasi mezzanotte. La guardia nascose uno sbadiglio dietro la mano. Aveva scrollato le spalle con rincrescimento quando Swenson aveva detto: — Non potremmo riparlarne domani?

— La guardia non indossava l'elmetto, segno evidente che la faccenda era una semplice formalità. Una pistola a proiettili esplosivi riposava nella sua fondina aperta. E l'uomo voltava le spalle a Stisky. Nella casa ormai erano quasi tutti a letto. Stisky, Swenson … avrebbe potuto afferrare la pistola, far stendere a terra la guardia, correre in garage, salire su una macchina e, con un po' di fortuna, scappare.

E allora perché non lo faceva?

Era come se facesse ancora parte della processione. Avanzava senza quasi toccare terra, con le immagini del Servizio scolpite nella mente, il modello del DNA che ruotava lentamente.

Che cosa magnifica quando il giovane Jebediah si era portato di fronte all'altare e l'immagine olografica della molecola era scesa su di lui, girando su se stessa mentre il canto raggiungeva il culmine. Una ciotola di legno con una foglia di quercia era passata di mano in mano mentre da ognuno dei presenti veniva stillata qualche goccia di sangue, così che la foglia galleggiava nel liquido rosso quando fu la volta di Swenson, Stisky, Swenson …

— La fine di ogni guerra — aveva detto Crandall. — Quando ogni sangue sarà lo stesso sangue, quando una razza e una sola regnerà sul mondo. Potrà questa stirpe dividersi contro se stessa? No.

"Fuggi, Stisky."

L'incanto delle voci dei bambini che intonavano in coro l'in-no *La Nostra*

Nazione è la Spada.

E allora tutti si sentirono uniti nella loro incrollabile, indiscutibile fede in Rick Crandall. "Come una mosca nella minestra"

pensò Swenson/Stisky. "Sono io le orme di fango nella neve.

Un uomo diviso contro se stesso."

"Scappa!"

La guardia aprì la porta e lui la varcò, trascinato dalla corrente. Ormai era troppo tardi. Non guardò i tecnici. Vide Ellen Mae ai piedi del lettino sussurrare qualcosa all'orecchio di Sackville-West. Il vecchio si fece scuro in volto nell'ascoltare le sue parole, e scrollò il capo.

"Non vuole che lo facciano con me, pensò Swenson. Perché teme che estraggano ogni dettaglio della mia relazione con lei, che vengano a sapere tutto ciò che abbiamo fatto insieme."

Povera Ellen Mae.

Col pensiero del ragazzo morto nella pozzanghera, si tolse la camicia e si distese sul letto. I tecnici gli sistemarono una maschera a ossigeno sul viso. Swenson respirò l'odore del sonno.

Non riuscì a ricordare un periodo di transizione. La maschera era scesa e lui aveva perso i sensi. Allora aveva avuto inizio l'estrazione. Fu come se la testa gli venisse riempita d'aria, mentre una strana sensazione cresceva nella sua mente. Dolore. Anche al petto. E un profondo, genuino rammarico.

Quando si risvegliò, osservando la stanza come attraverso uno strato di gelatina, sentì in bocca un forte sapore metallico.

Udì un tecnico dire: — Ne sta uscendo più in fretta degli altri.

— Avevano saputo. Poteva leggerlo negli occhi di Ellen Mae che lo fissava con orrore, scuotendo il capo, ripetendo a Sackville-West che doveva esserci stato un errore. Udì la propria voce dire: — Ho tradito tanto voi quanto Steinfeld, lasciando che effettuaste su di me l'estrazione. E sono stato io a lasciarve-lo fare. Cercate di capirlo. Ditelo a Rick. Avrei potuto fuggire.

È stato il mio atto di confessione. — Si avvide della guardia in piedi di fianco al letto soltanto quando gli slegò i polsi. L'uomo era mancino; una pistola era sistemata sul suo fianco sinistro.

— Ti ho voluto bene, Ellen Mae — disse. — Vieni a dirmi addio. Ho fatto solo quel che mi avevano detto. Vieni a dirmi addio.

Sackville-West alzò le spalle.

Ellen Mae si portò sul fianco sinistro del letto. La guardia stava ancora slegando il polso destro di Swenson. Il velo sembrò sollevarsi davanti alla sua

vista.

"Le mie braccia non rispondono ancora bene" pensò mentre le sollevava per abbracciare Ellen Mae, il viso bagnato di lei premuto contro il suo. Ma erano abbastanza pronte per ciò che aveva intenzione di fare. Gli avevano insegnato a usare ogni tipo di arma. Purchase l'aveva sottoposto a un corso d'addestramento. Povero Purchase, avrebbero preso anche lui. SackvilleWest si avvicinò ad Ellen Mae e le toccò una spalla.

La sensazione che Swenson provava nel petto era come un lamento, un violino modulato su un "do" acuto. Il violinista smise di suonare, ma la corda continuò a vibrare mentre il musicista la stringeva con la chiave, sempre più stretta, la nota sempre più alta, la corda sul punto di rompersi, fino a …

Scattò in piedi e prese la pistola dalla fondina della guardia.

Udì qualcuno gridare qualche parola concitata mentre premeva il grilletto della pistola fra lui e Ellen Mae. Due volte. E durante le esplosioni dei proiettili pensò: "Avrei dovuto uccidere anche Sackville."

Non ebbe il tempo di completare il pensiero prima che il tuono lo consumasse. Il tuono di un semplice fiocco di neve caduto sul terreno.

CAPITOLO DICIOTTO

Aveva dormito? Non ne era sicura, Sì, doveva aver dormito, perché suo padre era uscito dal sacco a pelo, e se fosse stata sveglia l'avrebbe notato.

Claire si alzò a sedere guardandosi intorno nella cucina del bar. L'avevano ripulita il giorno prima, ma l'aria era già molto viziata. Le luci erano programmate basse per la notte; Angie e Judy dormivano insieme nello stesso sacco a pelo, sotto il bancone. Così, erano amanti, adesso. E allora?

Claire provò la sensazione di affondare, seguita da un moto d'irritazione, e si accorse che erano iniziati i giorni del suo ciclo. Poteva sentirlo, una piccola sensazione d'umidità. Grandioso! Dovevano esserci macchie di sangue nel sacco a pelo e sulle sue uniche mutandine. E, maledizione, non aveva assorbenti.

Non ce n'erano più. Si piegò verso il fondo del sacco a pelo, dove aveva nascosto un rotolo di carta igienica. Ne usò qualche strappo per pulirsi le cosce, quindi se ne arrotolò un pezzo su due dita, improvvisando così una specie di assorbente di soccorso. Con un sospiro srotolò la tuta che aveva usato a mo' di cuscino, e se l'infilò. Quindi andò a vedere se avevano staccato l'acqua, per lavare la biancheria.

— Oh, grazie, Rete Amica — mormorò quando scoprì che l'acqua corrente non era stata disattivata. Qualche idraulico technicki si era ben

meritato la propria paga. Anche l'acqua del rubinetto della piccola vasca del bagno funzionava ancora.

"Non per molto, ormai" pensò. L'asciugamani ad aria calda era anch'esso funzionante, così lo usò per asciugare la biancheria.

O almeno per asciugarla il meglio possibile prima di doversela infilare di nuovo, perché qualcuno aveva bussato alla porta. Si infilò la tuta e uscì dalla porta. Era Angie. — Funziona ancora tutto.

— Toglieranno l'acqua domani, dice tuo padre — rispose Angie, entrando in gabinetto.

— Come fa a saperlo? — Claire domandò attraverso la porta chiusa.

— Semplici supposizioni. Lo abbiamo svegliato per chiedergli di partecipare a qualcuno dei nostri incontri, per dire la sua sulle possibili mosse degli amin e su come procurare un po' di cibo. Ma non è servito a molto. Per lo più non ha fatto che parlare a sproposito. Facendo irritare tutti i presenti, che credeva-no li prendesse in giro.

— Che stupidi — disse Claire. E adesso? Avrebbe dovuto cercare suo padre? Riusciva a far saltare i nervi anche a lei. Si allontanò qualche passo e udì Angie gridare: — Bastardi!

Allora la Voce Suadente disse, dagli altoparlanti sulla parete:

— Corridoio D, l'erogazione dell'acqua è stata sospesa. Poi sarà la volta della corrente elettrica, e infine dell'aria. L'aria che re-spirate è viziata, ma è sempre meglio di niente. Tornate alle vostre case. A quelli tra voi che s'interessano di sport farà piacere sapere che domani avrà inizio il campionato technicki. Chi di voi uscirà oggi stesso sarà sollevato da qualsiasi responsabilità, e riceverà biglietti gratuiti per le partite di campionato. Coloro che non si costituiranno verranno tratti in arresto, processati e giustiziati. — Disse quelle parole con risentimento materno, del tipo "fa-più-male-a-me-che-a-voi." Ripeté il messaggio in technicki.

— Coglioni — brontolò Claire.

Udì un rumore dietro di sé, si voltò e vide Angie scaraventarsi fuori dal bagno, col volto paonazzo e gli occhi che battevano all'impazzata come facevano sempre quando si sforzava di controllare la propria rabbia. — Tuo padre mente di proposito! —

gridò. — Ha detto che l'acqua non sarebbe stata chiusa fino a domani.

— Hai detto tu stessa che era solo una supposizione.

Angie oltrepassò Claire assestandole una spallata, e Claire rimase a fissarla nello shock di ciò che aveva appena realizzato: fra quella gente non

sarebbe stata più al sicuro.

Quando raggiunse nuovamente il proprio sacco a pelo vide Bonham e suo padre avanzare insieme. Erano ubriachi? A giudicare dal modo in cui camminavano …

No: suo padre era ferito, e Bonham lo aiutava a camminare.

"In fondo quel Bonham è un buon diavolo" pensò. Ma poi si chiese se non si stesse semplicemente allenando a prostituirsi.

Il professor Rimpler sghignazzò alla vista della figlia, e la smorfia non fece che sottolineare le cattive condizioni delle sue labbra tagliate e del suo occhio pesto. Era scalzo, e uno dei piedi sembrava gonfio.

— Papà … — la sua voce vacillava. — Che è successo, stavolta?

Lei e Bonham aiutarono il vecchio a sistemarsi nel proprio sacco a pelo. Immediatamente, Rimpler si voltò sul lato opposto sospirando.

Bonham prese Claire per un braccio e la fece scostare un poco, guardandosi intorno. Erano soli. — Credo li abbia provocati di proposito. Erano già ostili, ma adesso … Ha detto che stavano per morire, che gli sbirri avevano ogni vantaggio dalla loro parte. — Scrollò le spalle. — E ha cominciato a straparla-re. Ha detto qualcosa riguardo i paguri; che siamo tutti paguri in lotta per una conchiglia, e che faremmo meglio a lasciar perdere e strisciarcene via. Molt l'ha colpito. Ho cercato di fermar-li, ma tutto è accaduto troppo in fretta: qualcuno l'ha colpito al piede con il calcio del fucile. Allora tuo padre è esploso in una risata isterica. Gli altri si sono allontanati. Penso che tuo padre stia gonfiando il suo *problema mentale*. Forse è stato davvero vittima di un esaurimento nervoso, ma adesso sta fingendo, e con estrema scaltrezza. Perciò non attenderti troppo da lui.

Claire lo guardò negli occhi, riflettendo su quelle parole. Poi, con voce controllata, disse: — Forse hai ragione. Per caso, c'e-ra anche Angie quando è successo?

— No. Perché?

— Era mia amica. Lei e Judy. Ma ultimamente … — Scrollò le spalle. — E adesso?

Bonham si guardò di nuovo intorno, incrociò le braccia intorno al petto e le si portò più vicino. — Ce ne andremo non appena spegneranno le luci. Entro un giorno o due spegneranno tutte le luci. Ho una torcia. Andremo alla stazione di lancio.

— Ma è chiusa, sorvegliata.

— Ci aspetteranno. Fa parte degli accordi.

Claire sentì lo stomaco contorcersi dolorosamente. Ma disse:

— Okay. Ci aspettano tutti e tre? — Rimase a guardarlo con aria di sfida, in attesa che le dicesse: tuo padre non può venire con noi.

— Aspettano solo me. Ma ci lasceranno passare, con un po'

d'insistenza. Ho un permesso di priorità assoluta, perciò sono in grado di autorizzare chiunque sia con me. Ma … — Bonham esitò qualche istante.

— Sì? Che altro c'è?

— Molt. Sono preoccupato per Molt. Temo che sospetti qualcosa. — Si strinse nelle spalle. — Ma non posso farci niente.

S'interruppe di colpo, allontanandosi di qualche passo. Angie veniva verso di loro.

"Quando spegneranno le luci" pensò Claire.

— Sai una cosa buffa? — disse Rickenharp. — È possibile fare l'abitudine ai bombardamenti. Le bombe continuano a cadere, e qualche tempo dopo è come abituarsi ai rumori dei traffico.

— Io non riuscirò mai ad abituarmi — brontolò Willow.

Erano nei sotterranei della casa-base, in una stanza coperta di polvere che un tempo, quando l'edificio era stato l'abitazione di qualcuno, aveva fatto parte delle cantine.

Rickenharp proseguì: — Voglio dire, è proprio come me l'e-ro immaginato. Cade una bomba, tutto comincia a tremare e un po' di polvere scende dal soffitto. E senti una vibrazione giù per la spina dorsale. Solo i rumori sono diversi da quel che pensavo. Qualche volta. L'esplosione è seguita da una specie di suono acuto, come di metallo sfondato.

— Rickenharp — lo interruppe Occhi-Duri — hai già dato prova del tuo valore durante tre azioni. Sei stato grande. Lo sappiamo tutti, hai le palle. Ma adesso, cerca di chiudere quella fottutissima bocca.

Rickenharp alzò le spalle e chiuse la bocca.

Occhi-Duri era tutt'altro che abituato ai bombardamenti. Lo terrorizzavano più di uno scontro a fuoco, sebbene ci fossero meno probabilità di venire uccisi. Lo terrorizzavano perché non aveva modo di difendersi. L'intera baracca poteva cadergli sulla testa, e sparare in alto non serviva a nulla. Non era possibile adottare una qualsiasi strategia se non quella di correre in un buco e nascondercisi dentro. Potevi solo restare seduto e sperare che non fosse giunta la tua ora.

Il Fronte aveva indietreggiato. L'esercito statunitense era stato spinto verso Parigi, e adesso i russi bombardavano la città.

Riducendo in frantumi secoli di storia.

In città c'era ormai soltanto un quarto della popolazione originaria, forse anche meno; un numero sempre maggiore di famiglie fuggiva verso sud, verso i campi dei rifugiati, da un tipo di sofferenze a un altro.

Occhi-Duri guardò il volto dei compagni alla luce della lanterna, cercando di non pensare a nulla. Rickenharp, Willow, Yukio, il dottore, Jenkins, Carmen. Gli altri si erano sistemati in altre stanze. Avevano tutti un'espressione tesa e cupa, come se cercassero di nascondere il proprio terrore; tutti tranne quel dannato Rickenharp, maledetto imbecille, con la stessa espressione stupita di un bambino di fronte a uno spettacolo di fuochi d'artificio. Aspetta che crolli il soffitto e poi ne riparliamo, amico.

C'era un piccolo spazio libero accanto alla porta. Si sorprese di non vedere Smoke. Di solito restava di fianco a Yukio.

— Dove sono Smoke e il … — S'interruppe al suono di un nuovo boato; sentì le vibrazioni attraversare la stanza e udì un rumore di denti che battevano. Dal soffitto cadde un po' di polvere.

— Smoke è partito per gli Stati Uniti — disse Carmen. —

Tu eri fuori per un'azione. Steinfeld ha trovato …

Un altro boato, un'altra tremenda vibrazione. Più vicino, adesso.

La ragazza proseguì la frase, sforzandosi di sembrare tranquilla. Rickenharp la guardava senza sorridere. Lui e Occhi-Duri pensavano la stessa cosa: Carmen ha paura, avrebbe bisogno che qualcuno la stringesse a sé, ma il suo orgoglio non le permetterà mai di ammetterlo.

— Steinfeld ha trovato un passaggio. Smoke è andato negli Stati Uniti in vesti diplomatiche, alla ricerca di appoggi.

— Quel vecchio posapiano? — lamentò Jenkins.

— Steinfeld non lo considera un "vecchio posapiano" — disse Carmen. — Prima della guerra era una specie di riformista.

Un filosofo e uno scrittore. A un certo punto è accaduto qualcosa di tremendo e ha abbandonato tutto. È come se stesse cambiando, ha detto Steinfeld. Dice che prima era solito parlare fra sé e sé tutto il tempo. Adesso parla più che altro al suo corvo, tutto qui. E continua a prendere appunti. Steinfeld dice che ha un talento del tutto particolare.

Occhi-Duri ricordò Smoke come quella specie di spaventa-passeri che aveva incontrato ad Amsterdam. Annuì. — Già, è cambiato.

Rimasero in silenzio per qualche istante. E lo stesso fece il cannone. L'algerino apparve sulla porta, con una lanterna in mano. — Okay ici? Bon.

Steinfeld dis: *"C'est fini."*

— E cosa ne sa? — disse Willow, irritato. — Come fa a sapere che è finito?

— La sua stazione radio, su a nord. — ricordò Yukio. — È

riuscito a impadronirsi dei loro codici di trasmissione.

Occhi-Duri sentì un garbuglio dipanarsi dentro di lui. Avrebbe vissuto un giorno in più.

Si ritrovò a guardare Carmen, pensando: "Buffo, dopo aver rischiato la vita si ha sempre voglia di scopare."

Ma la ragazza guardava Willow.

Occhi-Duri alzò le spalle: "I gusti sono gusti."

La prima impressione di Kessler riguardo l'isola fu una strana, quasi monotona piattezza sotto un bagliore di luce accecante.

Julie posò a terra il proprio bagaglio ed estrasse gli occhiali da sole dalla borsetta. — Questa luce è l'ideale per la mia emicrania — brontolò, inforcando gli occhiali.

— È stato un lungo volo — disse Kessler. — Starai meglio quando ti sarai riposata.

— Non riesco proprio ad addormentarmi in aereo. Ho sempre paura che possa cadere mentre dormo.

— Sarebbe comunque meglio, in caso … Oh, eccoli. — Vide Charlie avvicinarsi all'aereo privato a bordo di una piccola auto elettrica a tre ruote; il guidatore della vettura era un isolano dalla pelle tanto scura da sembrare quasi purpurea. Il pilota e lo steward scesero la scala di metallo subito dietro di loro. Il pilota puntò verso l'aereo una specie di scatoletta di plastica e premette un bottone; la scala si ripiegò cigolando su se stessa e la porta si chiuse.

Charlie saltò giù dall'auto elettrica, sorridendo sotto gli occhiali a specchio mentre stringeva la mano di Kessler. — Ehi, amico!

— Salve, Charlie. Questo è tutto il bagaglio che abbiamo.

— Che diamine, io sono arrivato qui con molto meno. Andiamo.

Guidarono la vettura sull'asfalto scuro che odorava di catra-me bollente verso lo sfavillio dell'edificio di vetro dell'aeroporto. Non c'era dogana. — Quest'isola è nostra, Jimmy — disse Charlie. — Nessuno può accedervi se non è un membro della NR. Se qualcuno dovesse riuscire ad arrivare fin qui, verrebbe messo agli arresti e sottoposto a estrazione.

Kessler si fece scuro in volto. Charlie disse: — Già, questo genere di cose

non piace neanche a me. Ma è tutto quel che abbiamo. Ad ogni modo, chiunque capiti per caso sull'isola viene tenuto in custodia, ma se viene fuori che è pulito nel giro di qualche giorno viene rilasciato.

— Quest'isola ha un nome?

— Merino. Nessun governo, a eccezione di un minimo di forza di polizia. E Witcher veste i panni di giudice quando è sull'isola. E di questi tempi ci viene spesso. È sempre più paranoico. Ufficialmente, il territorio di Merino appartiene …

Mmm, presumo di non potertelo dire, perché se dovessero operare un'estrazione su di te, saprebbero in che zona cercare. Io l'ho saputo parlando con gli indigeni. E sono stato rimproverato duramente. Quando si ha a che fare con le estrazioni, l'ignoran-za è l'unica sicurezza. Ad ogni modo, Witcher ha raggiunto un accordo con il paese a cui appartiene l'isola. Adesso è di sua proprietà. Beh, ad ogni modo sono soltanto sessanta chilometri quadrati.

Kessler si strinse nelle spalle. Si sentiva fiacco e nervoso nel salire sulla limousine. In confronto al calore esterno, l'aria dell'automobile sembrava fredda. — Oh, mio Dio, aria condizionata — disse Julie con gratitudine. Percorsero una strada sterra-ta attraverso file di palme, correndo parallelamente alla spiaggia di sabbia chiara. Il mare era un'immensa gemma d'azzurro intenso.

Attraversarono due posti di blocco e un recinto di filo spinato elettrificato. Oltrepassarono lo sguardo impassibile delle telecamere e superarono alcune guardie armate di fucili.

Julie guardò il marito, che le strinse la mano. Sapeva cosa stesse pensando. Avrebbe potuto essere una prigione.

Kessler disse: — Charlie, possiamo entrare e uscire come e più mi piace.

— Naturalmente. Ma vi daranno una lista di cose delle quali non potrete parlare coi nativi. Usano una specie di dialetto mezzo inglese e mezzo spagnolo, ma sono in grado di capirvi perfettamente.

Attraversarono il territorio della tenuta; su ambo i lati fiori-vano cactus e piante esotiche che non avevano mai visto prima.

Una fontana. Un campo da tennis. Intervallati da bunker di cemento dai quali spuntavano bocche di mitragliatrici pesanti e di piccoli cannoni.

Oltrepassarono un cancello e si trovarono in una specie di piccolo villaggio; alcune case sparse e un paio di bar. Si fermarono di fronte a una casetta bianca con le persiane rosse e dei pannelli solari sul tetto.

— Questa è la vostra casa — disse Charlie, con orgoglio. —

Più grande del vostro appartamento a New York. Witcher ha reso Bili più confortevole, qui.

Entrarono in casa. Fresca, davvero confortevole. Col mobilio di vimini e un letto in legno vecchio stile. Julie si distese sul letto, togliendosi gli occhiali e portandosi un braccio sugli occhi. Ma Kessler sapeva che in realtà non perdeva una parola della conversazione fra lui e Charlie.

— Witcher è a posto — disse quest'ultimo. Un capitalista, è vero, ma del resto anche tu lo sei. È … sai, tutti i suoi guadagni derivano da una compagnia di polizia privata concorrente con la SA e dai suoi brevetti riguardanti nuovi strumenti di sorveglianza. Sono stati i suoi a progettare gli uccelli osservatori.

Certo, è un dritto. Ma è un buon diavolo.

— Perché lo fa? Perché finanzia la NR?

— Nemmeno Steinfeld lo sa con certezza. Witcher dice di odiare i razzisti, e ad ogni modo la SA è la maggiore concorrente della sua ditta. Eppure non credo sia tutto qui. Comunque di lui ci si puoi fidare. Si sente.

— Steinfeld è sull'isola?

— No. È bloccato in Europa. Probabilmente si trova nei guai. Saprai i particolari più tardi. Ti farò conoscere un certo Jack Brendan Smoke. Arriverà presto.

— Già. Ho letto di lui. Un tipo geniale.

— Vero. Collaborerà con te al tuo progetto di smantellamen-to dei messaggi subliminali di Wordtalk. Ma ti racconterò tutto dopo pranzo.

— Bene. Ma … — Kessler esitò, incerto su cosa domandare.

Era turbato da un inquietante senso di disorientamento. E di timore: avrebbe potuto fidarsi davvero di quella gente?

— Ehi, Jim — Charlie gli batté una mano sulla spalla. —

Lascia che ti dica una cosa: sei a casa, amico. Non ri-marrai qui per sempre, ma devi capire che questa è casa tua, adesso! Questa è tutta gente che ha avuto a che fare con Wordtalk, la SA o la fottuta CIA. C'è una donna che ha subito un'estrazione da parte di Wordtalk. Più tardi potrai parlare anche con lei. Ripeto: i recinti servono a tener fuori i nemici, non a rinchiuderci dentro. Sei a casa, amico. A casa.

Purchase era seduto in una sala per le videoconferenze di Wordtalk, e pensava di doversi recare da un enzimologo per farsi bilanciare le secrezioni gastriche quando Fremont, sullo Schermo Uno disse: — Bene, mettiamola in termini pratici. Ci sono un mucchio di giornalisti e di membri del Congresso.

Non molti ma comunque sempre troppi, che accusano la SAISC di antisemitismo, di creare veri e propri pogrom razziali nelle zone di guerra, di usare i fondi delle Nazioni Unite per il proprio tornaconto, di … al diavolo, di un sacco di cose.

Chancelrik sullo Schermo Tre prese la parola: — Principalmente insinuano che i capi della SA siano nazisti, sebbene per lo più nessuno abbia mai usato un simile termine. Non so se avete già esaminato questo rapporto: sembra che esista un gruppo autonominatosi "Nuova Resistenza" responsabile di —

fece una pausa per leggere uno stampato — trentacinque attacchi armati a stazioni e personale della SAISC in sei capitali europee, e secondo le nostre fonti nel loro materiale propagandistico chiamano "nazisti" gli appartenenti alla SA.

— Okay — disse Fremont — questo è il quadro. Ma occorre notare che quasi il 90% di tali accuse ha a che fare con avveni-menti accaduti in zona di guerra. Potremmo obiettare che le notizie provenienti dalla zona di guerra arrivano distorte a causa del blocco russo, delle interferenze antisatellite e tutto questo genere di cose. Qualche idea, Purchase, ragazzo mio? Non hai ancora detto una parola.

— Mmm … — Purchase rispose ai volti sugli schermi. Fremont trasmetteva da Los Angeles, Chancelrik da Chicago e Barley da Miami. — Penso che siate sulla buona strada, Sam-my e, mmm … — Si sforzò disperatamente di pensare qualcosa e riuscì a dire: — Penso che dovremmo far capire attraverso i nostri canali che dietro simili accuse ci sarebbe una specie di atteggiamento pregiudiziale, perché, hmm, il nostro presidente ha appoggiato il progetto di polizia delle Nazioni Unite e così, hmm, in linea di massima i Democratici avrebbero messo in giro delle voci, e …

Qualcosa nel modo in cui Barley si schiarì la gola suggerì a Purchase che doveva essere irritato. — Credo, e correggimi se sbaglio — disse Barley — di aver già trattato questo punto con parole abbastanza simili.

Purchase balbettò: — Certo, scusatemi. Sono distratto quest'oggi; problemi personali. In effetti, dovrei fare una telefonata a questo proposito. Pensate che.

— Ehi, fai pure, Purchase, ragazzo mio — disse Fremont.

— Certo, vai pure! — fecero coro gli altri.

— Grazie. — Ma sapeva che non appena avesse messo piede fuori dalla stanza, avrebbero commentato: "Peccato, il vecchio Purchase comincia a

perdere i colpi."

Si alzò in piedi e mise lo schermo in posizione di attesa, quindi scese verso il suo ufficio, pensando che forse era inutile aspettare.

Attendeva ormai da molto tempo messaggi da parte di Stisky. E ciò poteva significare solo che la sua copertura era crollata. Forse era uno sbaglio aspettare. Forse avrebbe dovuto scappare. Subito.

Disse a se stesso che aveva ancora molto da fare. Era un momento critico. Se avesse trovato un modo per sabotare la propaganda di Wordtalk a favore della SA …

No, ripensò. Il rischio era troppo grande. Doveva andarsene, raggiungere gli altri a Merino. Era rimasto lì soltanto per iner-zia. Abitudine. Per otto anni si era recato in ufficio ogni giorno feriale, a eccezione dei periodi di vacanza, e le vecchie abitudini …

Il pensiero si distorse e prese la piega dell'ironia: — Sono dure a morire.

Perché non appena mise piede nel suo ufficio vide due guardie della SA nelle loro corazze antiproiettile in piedi su ambo i lati della porta. Li vide riflessi nella finestra dietro la scrivania.

— Signor Purchase — disse uno di loro. Indossavano l'elmetto che portavano ogni volta che dovevano procedere a un arresto.

— Okay — disse Purchase. — Capisco. — "E se cercassi di chiamare la polizia?" pensò. Forse quei tipi non avevano l'autorità di trattenerlo, finché non avesse opposto resistenza. Ma non gliel'avrebbero mai permesso. L'avrebbero portato in qualche luogo isolato, per interrogarlo ed eventualmente eliminarlo.

Si voltò verso di loro, sorridendo, e disse: —Andiamo. — Si diresse verso la porta, quindi si fermò e schioccò le dita come se avesse appena ricordato qualcosa. — Vi dispiace se prendo la foto di mia moglie dalla scrivania?

Una delle guardie voltò la visiera opaca verso il tavolo. —

Non c'è nessuna foto, signore.

— È in un cassetto — disse, voltandosi verso la scrivania con la massima disinvoltura che gli riuscì di mostrare, il cuore che batteva come impazzito nel suo petto, la fronte imperlata di sudore. — Non mi piace averla lì a fissarmi con aria accusatri-ce tutto il giorno, così la tengo nel cassetto. — Una risatina chioccia. — Ma mi piace tenerla vicina — aprì un cassetto —

per guardarla, di tanto in tanto. — Mise una mano nel cassetto.

— Signor Purchase, rilevo un aumento dei suo battito cardiaco e un segnale respiratorio leggermente preoccupanti. Farà meglio a restare fermo

dov'è.

E intanto Purchase si voltava con la pistola in mano.

Ma la guardia alla sua destra, parlando, era avanzata di qualche passo, estraendo il proprio manganello RR. Il bastone stava già sibilando verso il basso, e Purchase non riuscì nemmeno a togliere la sicura dalla pistola. Sentì uno scricchiolio e un'esplosione di dolore, nient'altro.

Lo sbirro l'aveva colpito con troppa violenza, forse per paura della pistola.

Sei mesi più tardi Purchase era ancora in stato di coma quando, in un ospedale di proprietà della SA, anche la quarta estrazione si dimostrò inutile. Il giudice dell'eutanasia firmò alcuni documenti che spensero i macchinari. E Purchase poté finire di morire.

I technicki radicali controllavano soltanto una parte relativamente ridotta della Colonia. La sezione posteriore del Corridoio D e, per qualche tempo, anche la metà dei dormitori technicki. Il ventisettesimo giorno di occupazione, poco più di due mesi dopo l'inizio del blocco russo, la Sicurezza aveva ripreso i dormitori. In quell'operazione vennero catturati circa il 20% dei leader radicali. Il corpo di Guy Wilson venne ritrovato - quasi putrefatto - sigillato nel suo dormitorio. Era stato picchiato a morte, "probabilmente col calcio di un fucile." Gli amin, senza mai dichiarare le prove della loro affermazione, attribuirono l'omicidio a Samson Molt, condannandolo in contumacia. Av-vertirono i technicki, attraverso i notiziari InterColonia e il sistema d'intercomunicazione, che Molt era ancora "latitante."

Di fatto, Molt e la frangia più estremista dei radicali erano stati respinti nel Corridoio D. Avevano sigillato il corridoio alle loro spalle occupando il centro commerciale bruciato, il self-service e le sue cucine, nonché le gallerie d'accesso al corridoio. Ma erano in costante contatto, attraverso linee telefoniche isolate, con i technicki simpatizzanti al di là delle barricate. E

proprio attraverso quella fonte Molt e Bonham appresero che gli sbirri stavano attaccando in forze da ogni accesso principale, raggruppandosi dietro la svolta del corridoio e nel passaggio laterale che lo collegava ai dormitori. E avevano con loro fucili e pile tascabili. Dieci minuti dopo la ricezione dei messaggio, le luci nel Corridoio D vennero spente.

Immediatamente si sollevarono grida di panico che invitavano a non lasciarsi prendere dal panico, e raggi di torcia elettrica che si muovevano sul soffitto e le pareti, come per cercare di guardare attraverso i muri, di scovare il nemico nascosto.

Bonham aveva saputo in precedenza il momento esatto in cui sarebbe scattato il black-out. Lui e Claire si erano incontrati presso l'incrocio fra il Corridoio D e la Traversa 67, quaranta metri dietro il fronte della barricata. La barricata anteriore era sorvegliata con la massima attenzione; su quella posteriore c'erano soltanto tre uomini, perché i simpatizzanti all'esterno non avevano riportato nessuna attività significativa da quella parte.

L'opera di sabotaggio da parte dei radicali aveva ridotto in macerie gran parte degli accessi laterali a quella zona. Non avrebbero potuto passare di lì senza dover smuovere grossi cumuli di macerie.

L'unica altra via dalla quale potevano giungere erano le rampe di lancio posteriori. Gli sbirri della Sicurezza avrebbero potuto, in teoria, uscire nello spazio a bordo di shuttle addetti alle riparazioni, atterrare sulle rampe posteriori e raggiungere da lì la barricata. Ma le rampe di lancio in questione erano più piccole di quelle situate in zona amin, e potevano ospitare soltanto due piccole navi per volta. E attraverso lo stretto condotto sarebbero potuti uscire in cinque alla volta. Il processo di trasferimento degli uomini sarebbe stato estremamente lungo, col rischio di venire inquadrato dalle spietate telecamere di sorveglianza controllate dai radicali. Ma il black-out aveva spento anche i sistemi di sorveglianza. Tutta la sezione era al buio. I tre di guardia alle retrovie discutevano sul da farsi. Il territorio occupato stava chiaramente per subire un attacco dal fronte, diceva uno, perciò dovevano andare in aiuto ai loro compagni.

Gli altri insistevano per rimanere al proprio posto.

Bonham e Claire attendevano al buio, ascoltando la discussione.

Claire sussurrò: — E se decidessero di rimanere qui?

— Mi lascerebbero passare comunque. Mi considerano un capo. — Ma la sua voce tradiva incertezza.

Il corridoio immerso nel buio più totale venne trafitto da saette luminose. Cerchi di luce danzavano su pareti e soffitto, ondeggiando con una frenesia che corrispondeva agli ordini impartiti e alle grida di — Non fatevi prendere dal panico! —

Dieci metri alla sinistra di Claire, il più anziano dei tre di guardia gridò: — E va bene, dannazione, restiamo; ma se Molt …

— Il resto della frase venne soffocato dalle altre voci.

Claire si appiattì contro la fredda parete metallica, mordic-chiandosi una nocca, cercando attraverso l'oscurità frammenta-ta l'ombra di suo padre.

— Mio Dio, dov'è papà? Maledetto! Gliel'ho detto, gliel'ho scritto dove ci

saremmo visti.

— Avresti dovuto portarlo con te.

— Molt mi aveva messa di turno alla barricata. Non era sicuro per papà restare con me in un posto dove chiunque poteva vederlo; avrebbe cominciato a inveire, e … —

Scrollò le spalle. Bonham non la vide, ma capì ugualmente.

Il vecchio era rannicchiato sotto il grosso bancone nella cucina del self-service, sorridendo con aria assente nell'oscurità quasi totale. Di tanto in tanto una luce colpiva la parete di fronte a lui. Il suo mondo era buio ma colpito dalla luce, faceva freddo e tuttavia lui si sentiva febbricitante; e così era lo spazio stesso: nero ma punteggiato di luce, freddo ma carico di calore radioattivo. "Forse" pensò "è un presagio. Un assaggio di quello che accadrà quando la Colonia andrà in frantumi e saremo tutti scaraventati nel vuoto."

Gli faceva male la schiena. Cambiò istintivamente posizione per mettersi più comodo e il suo sguardo cadde sul quadrante luminoso dell'orologio che Claire gli aveva dato. Automaticamente capì che il momento dell'appuntamento con lei era già passato.

Doveva prendere una decisione. E optò per quella che da molti giorni combatteva per emergere nella sua coscienza. Era seduto lì già da un'ora, senza pensare a nulla in particolare, ma per tutto il tempo una parte della sua mente aveva continuato a riflettere, giungendo a una conclusione ferma e inappellabile.

Si era coscientemente addossato una responsabilità enorme. E

altrettanto coscientemente se l'era scrollata di dosso. Adesso avrebbe provato ad assumersela di nuovo; anche se ormai era impossibile trovare una soluzione, anche se ormai era troppo tardi. Avrebbe ugualmente cercato di rimettere a posto ogni cosa.

Si chiese cos'avrebbe detto a Claire per spiegarle i motivi di quella decisione, se fosse stata lì. In che termini avrebbe potuto metterla?

"Claire, io ho reso possibile a migliaia di persone di muoversi in un altro mondo, di ricominciare da zero, e loro si sono rivoltati contro di me. Ho perso il mondo che avevo costruito."

Poteva immaginare la risposta della ragazza. "Vorresti dire che Geova è stato deposto?" Aveva preso da sua madre molto più di quanto non volesse ammettere. "Sono caduto in letargo, Claire. Ho messo a dormire una parte di me per via di quel che è accaduto a Terry. E perché ciò per cui ho speso la mia vita stava crollando sotto i miei stessi occhi. Ma adesso voglio riprendere

il mio posto e riportare le cose alla normalità."

Cos'avrebbe potuto rispondergli? Avrebbe detto che era una fantasia infantile. Che non avrebbe potuto mai funzionare. E lui lo sapeva bene.

Ricordò di aver parlato a Claire della torre che ognuno costruisce dentro di sé nel corso degli anni. La torre di convinzioni, abitudini e decisioni ineffabili. Visualizzò la propria personale torre di Babele e la vide vacillare, prossima a cadere in frantumi.

E, quanto peggio … non era solo in quella torre. Con lui c'erano tutti gli uomini, le donne e i bambini della Colonia.

Uscì dalla cucina guidato dal ricordo del luogo ed entrò nel salone principale. Davanti a lui si snodava il Corridoio D. Le luci e le voci danzavano in sincronia. S'incamminò in quella direzione.

Verso lo spazio aperto del corridoio.

Qualcuno si profilò sopra di lui. Un tipo grosso e furibondo, con la pistola in una mano e una torcia nell'altra. Molt.

— Da dove arriveranno, Rimpler? Da dove verranno gli sbirri? Dalle gallerie dei dormitori? Da dietro? Di fronte?

— Di fronte, probabilmente — Rimpler rispose distrattamen-te. — Per lo più. Ho intenzione di andargli incontro, di dire che riprendo in mano tutta la situazione, che non devono più preoccuparsi. Li convincerò a ritirarsi e ad aprire un negoziato equo con voi. A cominciare dall'amnistia generale.

Molt rimase a fissarlo, a bocca aperta. Rimpler aveva dimenticato di essere un vecchio sfinito, sudicio e dai capelli sporchi.

Di essersi comportato come un pazzo per giorni interi. Era come se un vagabondo si aggirasse nell'ufficio del sindaco an-nunciando di voler prendere in mano la situazione. — Tu, vecchio relitto patetico! — proruppe Molt. — Questa volta hai proprio perso la ragione.

Rimpler sbuffò. — Così sarei pazzo? Siete chiusi qua dentro, circondati da professionisti armati fino ai denti. Siete al buio, e presto non avrete più aria. Tu sei ricercato per omicidio. E io sarei pazzo? Ti sei cacciato in questa situazione da solo, Molt.

Non sei che una sanguisuga in cerca di gloria che è riuscita a trascinare un mucchio di gente disperata nel merdaio che è il suo ambiente naturale. Adesso va' ad annunciare che ho intenzione.

Ma Molt aveva smesso di ascoltarlo. Si guardava intorno, e il suo volto illuminato dal basso dalla luce della torcia era scuro per il sospetto. — Dov'è Bonham? — domandò immediatamente. Afferrò Rimpler per il collo, lo

scosse e lo sbatté per terra. — Dove diavolo è Bonham? È mancata la corrente, gli sbirri stanno arrivando, e Bonham *scompare!*

Rimpler si alzò a sedere sul pavimento, sbigottito. Molt si chinò su di lui e lo rimise in piedi, scuotendolo di nuovo. Rimpler sentì come se tutto ciò che non andava, tutte le forze che si erano scatenate intorno a lui, si fossero incarnate in Molt. —

Dov'è Bonham? — Molt continuava a gridare.

— Se n'è andato! — La risposta uscì da qualche parte nel profondo di Rimpler. — Andato! Lui e Claire sono fuggiti da dietro. A quest'ora saranno nello spazio! Puoi dimenticarteli!

— Cosa? Vecchio porco! Perché non hai …? — Non riusciva ad articolare la propria rabbia. Urlò la sua furia disarticolata e calò con violenza la torcia sul capo di Rimpler.

Rimpler la vide scendere e il tempo sembrò rallentare affinché potesse goderne meglio la vista … La scintillante cometa elettrica disegnò un arco sopra di lui, una luce che lo colpì dritto fra gli occhi. — Terry! — gridò. Udì uno scricchiolio e poi un fragore terribile come la caduta della torre di Babele.

Claire vide il quadrante dell'orologio di Bonham mentre lo sollevava per guardare l'ora. — Adesso, più o meno.

Restarono per cinque secondi col fiato sospeso. Poi udirono il crepitio delle mitragliatrici levarsi dalla barricata. Seguito dal boato di un'esplosione; gli sbirri avevano lanciato una piccola granata contro uno dei furgoni. Un rombo annunciò il crollo della barricata. E poi ancora il crepitio delle armi, lingue di fiamma sempre più numerose dal fronte del corridoio. Un rumore metallico seguito da uno stridio: gli sbirri stavano usando un bulldozer per sgombrare la strada dalle casse di minerali. E

ancora i mitra, guizzi di luce, e un'altra esplosione che Claire sentì vibrare nel metallo della parete. Si affondò le unghie nel palmo delle mani, gli occhi in lacrime per lo sforzo di cercare suo padre in quella confusione di uomini in fuga, lingue di fuoco, luci di torcia. Istintivamente, Claire balzò in avanti, chia-mando: — Papà!

Qualcuno la prese per un braccio e la tirò indietro. Un attimo dopo riconobbe Bonham, che le sussurrò all'orecchio: — Non puoi farcela! Se corri verso di loro ti colpiranno! Guarda, vengono tutti indietro!

L'irruzione sul fronte aveva indotto le guardie ad abbandonare la barricata posteriore. Bonham trascinò la ragazza verso il limitare dell'area occupata.

Claire smise di opporgli resistenza non appena vide Molt correre verso di loro.

— Bonham! Non vai da nessuna parte, amico. — A venti metri di distanza, Molt si arrestò e sollevò il fucile.

La luce creò un gioco di ombre intorno a lui. Per un momento rimase fermo con la schiena alle esplosioni, come un uomo in una caverna la cui figura si profila di fronte a un fuoco di bi-vacco, col volto immerso nell'oscurità.

Poi il suo viso s'illuminò del fuoco dell'arma diretto contro Bonham, per tre volte, senza colpirlo. Bonham lasciò il braccio della ragazza e, voltatosi, si arrampicò sulla barricata posteriore.

Claire rimase come incantata a fissare Molt che avanzava verso di lei, puntandole il fucile contro il petto.

Urla dal fronte della barricata. Gli sbirri erano riusciti ad aprirsi un varco. Claire vide sette, forse otto uomini protetti da corazze, col volto opaco scintillante sotto la luce intermittente, correre dietro Molt, gridando con le loro voci amplificate: —

SAMSON MOLT, LASCIA CADERE IL FUCILE, SEI IN ARRESTO.

Molt si voltò, puntò il fucile contro lo sbirro più vicino e aprì il fuoco. L'uomo vacillò ma continuò ad avanzare, sollevando a sua volta la propria arma e una torcia elettrica. Molt lasciò cadere il fucile ed estrasse una pistola. "Proiettili esplosivi" pensò Claire. Udì Bonham gridare: — Claire, andiamo! Ci stanno aspettando!

Molt sparò un colpo e una delle guardie cadde a terra; la sua corazza si gonfiò come un pallone e il suo grido amplificato echeggiò lancinante fra le pareti d'acciaio. Molt prese a correre verso le guardie. Lampi di luce tutt'intorno a lui …

Claire continuava a cercare suo padre.

Bonham urlava da dietro.

Molt si fermò non appena una delle guardie fece fuoco. Sembrò stupito che il proiettile non gli avesse poi fatto tanto male.

Scoppiò a ridere e riprese a caricare verso di loro.

E, mentre correva in avanti con il fucile sollevato, urlando la sua risata straziante, esplose in pezzi. Il piccolo proiettile esplosivo era scoppiato dentro di lui, e il rosso dell'esplosione venne incrementato dal rosso del sangue. "Spesso dimentichia-mo di essere fatti principalmente di liquido rosso" pensò

Claire.

Ma adesso, mentre Molt si trasformava in una fontana cremisi, poté vederlo coi suoi stessi occhi. Sentì alcune gocce calde col-pirle la fronte.

Vide gli sbirri muoversi verso di lei, tuonando: — CLAIRE

RIMPLER, LEI È IN ARRESTO.

"Papà!" pensò. "Non posso più …"

Si voltò e cominciò ad arrampicarsi sulle macerie della barricata posteriore. Si aspettava di sentire da un momento all'altro una mano guantata afferrarla per la caviglia e tirarla verso il basso. Ma invece furono le mani di Bonham ad afferrarla per la vita e a sollevarla oltre la barricata. Claire cadde in ginocchio, nella semioscurità. Grida amplificate dietro di lei: — CLAIRE

RIMPLER.

— Perché vogliono arrestarmi? — singhiozzò a Bonham. —

Non hai detto che erano d'accordo?

— L'accordo deve rimanere segreto. Pochi ne sono a conoscenza. Andiamo! — Bonham la aiutò a rimettersi in piedi e insieme si precipitarono oltre una svolta e giù per un passaggio trasversale, seguendo il cerchio di luce della pila di Bonham; fino a raggiungere l'accesso al ponte di lancio. La stanza era illuminata, e alcuni uomini in uniforme li attendevano con aria annoiata.

Claire gridò la sua disperazione. Bonham disse: — Tutto bene. Lavorano per Van Kips. Fa parte dell'accordo.

Uno degli uomini domandò: — Avete l'autorizzazione?

— Sì, certo, eccola qui. — Bonham consegnò alla guardia un foglietto ripiegato.

— Okay. Venite.

E Claire scoppiò in lacrime.

Suo padre era scomparso. L'aveva abbandonato.

***

URGENTE: DA WITCHER A STEINFELD

Decodificato.

Hanno usato un estrattore su Stisky. Stisky risulta morto.

Hanno preso Purchase. Sei in pericolo: conoscono la tua posizione. Ripeto, hanno individuato Parigi come base-comando della NR. Intercettato messaggio da parte di Watson che ordina l'assedio della città, con ordine di "raderla al suolo se necessario". Inviati rinforzi alle truppe locali della SA. Lasciate Parigi, ripeto, lasciate Parigi.

URGENTE: DA BENSIMON, AMBASCIATA ISRAELIA-
NA, A WITCHER

Decodificato.

Messaggio trasmesso a Steinfeld; tuttavia, i danni provocati dai russi ai satelliti per le telecomunicazioni dei paesi alleati e diversi altri fattori rendono improbabile l'avvenuta ricezione. Il computer riporta soltanto il 7% di probabilità che Steinfeld possa aver ricevuto il messaggio. Buone notizie: i risultati delle indagini di Tel Aviv confermano la SA come un movimento con elevatissima componente antisemitica. Il Mossad ha deciso di prendere parte attiva allo scontro. Fate il possibile per tirare fuori Steinfeld da laggiù.

PARTE QUARTA

OCCHI-DURI

CAPITOLO DICIANNOVE

Occhi-Duri e Rickenharp attraversavano le rovine di Parigi verso il luogo d'atterraggio della navicella che Steinfeld aveva individuato circa un chilometro a nord-est del loro quartier generale, quando videro Besson friggere le ultime due dita della sua mano sinistra.

La sua immagine era distorta ma chiaramente riconoscibile attraverso le finestre di plastica del Mac Donald's deformate dal fuoco. Cuoceva qualcosa che da quella posizione non riuscivano a distinguere, usando la bombola di gas propano della cucina. Besson si era accampato a circa due isolati di distanza dall'Arco di Trionfo, presso Champs Élysées. O meglio, quel che ne era rimasto. Besson non si allontanava mai dall'Arco; sua moglie era rimasta sepolta sotto le macerie di casa loro a un centinaio di metri dal monumento. E Besson tornava ogni notte presso le macerie del fabbricato per parlare con lei. Rickenharp diceva che doveva vederla davvero, trasparente e luminosa, fluttuare sopra le macerie con un sorriso enigmatico dipinto sulle labbra. E forse era vero. Perché due giorni dopo che il fronte di guerra si era spostato nuovamente verso nord, lasciando Parigi nelle mani della SA, della Stratégie Actuelle e di alcuni sbirri privati, Rickenharp aveva scambiato al mercato nero un braccialetto d'argento e di giada ("È la prima cosa che ho comprato con i guadagni del mio primo successo. Tutti gli altri si sono comprati un'auto") con dieci grammi di blu-mescalina.

E con una buona dose di quella roba era possibile vedere qualsiasi cosa.

Era una serata fredda e umida; scura ma ancora soffusa del tramonto grigio perla. I brandelli di nebbia che stagnavano fra le rovine dei fabbricati rasi al suolo cominciavano a salire nell'aria.

Si avvicinarono al Mac Donald's, l'acciaio del fucile d'assalto belga sempre più freddo fra le mani di Occhi-Duri mentre la sera mutava in notte. Sulla sua coscia destra riposava una calibro 45. Rickenharp imbracciava un'arma che aveva trovato fra le macerie di un deposito della SA, un fucile automatico Heckler e Koch modello tre. Era un'arma da ventiquattro pollici dalla forma squadrata e costruita in permoplastica leggera, un materiale più resistente dell'acciaio. Caricatore da venti colpi.

Rickenharp portava con sé sette caricatori, e si era allenato a sostituirli con la velocità del fulmine. L'arma era letale fino a una distanza di 150 metri.

Rickenharp disse: — Andiamo a vedere come se la passa Besson, eh, Occhi-Duri? Siamo le uniche persone rimaste a Parigi, a meno di non contare anche i cannibali di Pigalle.

Occhi-Duri scrollò le spalle. — Steinfeld non approverebbe.

Dobbiamo sbrigarci, Harpie, per arrivare prima dei fascisti.

— Alla navicella? Non credo che si tratti di una navicella.

Molto probabilmente troveremo un elicottero, proprio dei fascisti, probabilmente. Diamo un'occhiata a Besson. Soltanto cinque minuti, Occhi-Duri. — Nel parlare entrò nel locale. —

Cinque minuti al massimo e … oh, merda.

Fu allora che si accorsero di ciò che Besson si stava cucinan-do. Le sue dita.

Erano stati in missione di reclutamento presso i campi dei rifugiati, e avevano visto cose che … beh, basti dire che quella vista non avrebbe dovuto colpire Occhi-Duri quanto fece.

Le budella gli si contrassero mentre guardava Besson infilza-re le proprie dita con la forchetta e portarsele alla bocca, cominciando a masticare con gli occhi persi nel vuoto. Portava a tracolla un fucile mitragliatore russo che doveva aver sottratto a qualche cadavere.

— Ehi, Besson, amico — disse Rickenharp a voce bassa. —

Metti giù quel fucile e … *tutto quanto.* Vieni con noi, ti daremo qualcuna delle nostre razioni. Non potevamo immaginare che fossi ridotto così. — Che stupidaggine: tutti ormai erano alle strette. Il volto pallido di Rickenharp si fece duro; il suo pomo d'Adamo si mosse verso l'alto mentre deglutiva per cercare di non vomitare.

Besson li vide. E cominciò a ringhiare.

Fissando i piccoli occhi rossi di Besson, le piaghe sul suo volto emaciato e le chiazze prive di capelli sulla sua testa, Occhi-Duri comprese che il

pover'uomo era andato. Perso. Doveva essersi recato nei settori contaminati dalle neurotossine, magari senza accorgersene, in cerca di cibo. Quella roba lo stava uccidendo lentamente, rendendolo prima pazzo.

L'uomo sollevò la mitraglietta verso di loro, reggendola contro la coscia con la mano ancora sana. Stringeva ancora un dito fra i denti. Ringhiò di nuovo, in segno d'avvertimento, come un cane che difende il proprio osso.

Se si fossero mossi, anche solo per indietreggiare, con tutta probabilità Besson avrebbe aperto il fuoco. La polvere gialla aveva un effetto devastante.

Così, Rickenharp finse di perdere i sensi.

Cadde di peso sul pavimento coperto di macerie. Besson lo guardò a bocca aperta, confuso. Il dito bruciacchiato gli cadde dalla bocca. Infine, la sua mente sconvolta decise: si è mosso qualcosa. Anche se è caduto per terra è meglio sparare.

Così abbassò la canna del fucile per sparare contro Rickenharp. Occhi-Duri estrasse la pistola e gli fece un favore.

Besson cadde a terra con un buco nella fronte, e Rickenharp prese a singhiozzare.

Occhi-Duri si sentì svuotato. Si chinò ad aiutare Rickenharp a mettersi in piedi. — E se incappassimo nella pattuglia di Carmen e lei ti vedesse in questo stato? — domandò Occhi-Duri con un filo d'ironia nella voce. — Falla finita.

Rickenharp barcollò verso la porta e inspirò profonde bocca-te di gelida aria notturna. Occhi-Duri si portò al suo fianco. —

Più tardi — disse Rickenharp — porteremo il corpo alla sua vecchia casa e lo seppelliremo vicino a quello della moglie.

— Okay. Credimi, Harpie, è meglio per lui che sia finita.

— Già. Può darsi. — Estrasse dalla tasca una scatoletta intar-siata, la apri e prese una robusta quantità di mescalina blu con un'unghia lasciata crescere più delle altre a quello scopo. La inalò e, sempre tirando su col naso, disse: — Già. Probabilmente sta meglio adesso — sniff — di quanto non sia stato per anni. — Sniff.

— Andiamo. — Occhi-Duri aprì la strada lungo una stradina laterale i cui edifici sul lato opposto erano ancora essenzialmente integri. — Tu credi in una vita dopo la morte, Occhi-Du-ri?

— Non saprei. — In realtà non ci credeva affatto, ma non voleva dirlo a Rickenharp proprio in quel momento.

— Io sì. — Sniff.

— Dovresti smetterla con quella stronzata di mescalina.

— Dillo, Occhi-Duri: ti fa marcire la mente. — Sorrise. I suoi lineamenti erano smunti, sporchi, incavati e spietati.

Quando sorrideva il suo volto assumeva un'espressione tale da far rabbrividire persino un truccatore di film dell'orrore.

Ma quando vide che Occhi-Duri non rispondeva il suo sorriso svanì, e disse: — Già. Bene, ho già smesso con quella roba due volte prima d'ora, e l'ultima volta per molto tempo. Ma ora come ora non credo che la salute sia poi così importante, perché tanto non è possibile campare a lungo quaggiù.

— Ehi, sai una cosa? Steinfeld dice sempre di non parlare se non è necessario quando usciamo all'aperto, perché i fascisti hanno postazioni d'ascolto ovunque, e non solo via radio; usano anche microfoni ad alta sensibilità. Okay?

— Vuoi mettermi a tacere?

— No.

— Voglio dire, non abbiamo mai seguito questa regola.

— Rickenharp …

— Lo so. "Chiudi quella fogna". Giusto?

Occhi-Duri sorrise. Attraversarono un quartiere i cui edifici erano stati rasi al suolo, con grossi ratti grigi grossi come gatti, e Occhi-Duri non poté fare a meno di pensare che la morte di Besson fosse un cattivo presagio. Che l'ascia fosse sul punto di cadere, e che ne avesse appena avvertito il sibilo.

Voltarono un angolo e si trovarono nella distesa carbonizzata che era stata il Parc des Buttes Chaumont. —II parco — sussurrò. Si affacciò da dietro un edificio per osservare la zona.

Uno strato di fumo nero si alzava dal terreno. La strada era in-gombra di auto; alcune bruciate, altre girate sottosopra, tutte coperte da una patina di cenere. Non si muoveva nulla. L'oscurità scese a mescolarsi con le ombre.

— Okay — disse Rickenharp. Si mossero lungo il marciapiede e attraversarono i resti di un negozio saccheggiato, facendo scricchiolare sotto i piedi frammenti di vetro e mattone. (Troppo rumore, dannazione!) Si sentivano estremamente vulnerabili mentre correvano verso il parco passando da una macchina al-l'altra. Occhi-Duri pensò: "Ci muoviamo come quei dannatissi-mi topi. Stiamo diventando come loro."

Infine, muovendosi fra i crateri e i rifiuti, raggiunsero il parco. In una jeep dell'esercito statunitense bruciata e senza ruote videro un gruppo di scheletri carbonizzati.

— Merda — disse Rickenharp. — Non c'è nessuna fottutissima navicella.

E invece c'era. Era atterrata sul lato opposto del parco, dietro una macchia di alberi bruciati simili a fiammiferi di legno, neri e avvizziti; nascosta dalle collinette di polvere e detriti formate dai getti dei suoi stessi retrorazzi; dietro carcasse di automobili distrutte e un pozzo prosciugato che era stato uno stagno per le anatre. Nell'unico spazio relativamente piano del parco, simile a un ragno meccanico di dimensioni ciclopiche, una tozza navicella a sei zampe giaceva nel cratere prodotto dal suo arrivo.

Un po' discosto da essa, c'era uno strano involucro di tessuto argenteo: il telo sgonfio del pallone-paracadute che ne aveva rallentato la discesa. La navicella si profilava scura sul limitare del parco. Potevano avvertire l'odore del carburante e del metallo rovente. Videro alcune figure indistinte muoversi presso le sue zampe snodate.

Tre persone si mossero verso di loro lungo quel poco che era rimasto della strada asfaltata.

Occhi-Duri abbandonò il sentiero e Rickenharp lo seguì. Da quando si erano incontrati era sempre andata così.

Si accovacciarono al riparo dell'orlo del cratere, osservando i nuovi venuti e guardandosi intorno. Perché i fascisti non si facevano vivi? Forse erano impegnati altrove. Le fila della NR

parigina erano cresciute di molto; circa la metà dei prigionieri liberati si erano uniti a loro. La città sembrava morta, ma in realtà era estremamente attiva. Steinfeld dava ai fascisti un gran filo da torcere.

I tre stranieri si fecero più vicini. Quello che apriva la strada reggeva una torcia la cui luce azzurrognola si spostava sulla terra sfregiata come il bastone di un cieco. Occhi-Duri controllò il fucile, lo portò su "automatico" e aguzzò la vista nell'oscurità, cercando di distinguere le uniformi indossate dai nuovi venuti.

Rickenharp sussurrò: — Ehi, Occhi-Duri, e se ci fossero dei Jaegernaut nei pressi dei parco, come ha detto Steinfeld? Se fossero attivi potrebbero aver rilevato il calore emesso dalla navicella. Arriveranno.

— Calma, amico. Non essere paranoico. Shhh …

Gli stranieri li avevano affiancati e superati.

Occhi-Duri si alzò in piedi, sollevò il fucile e gridò: — Fermi, gettate le armi!

Gli stranieri si fermarono. Due oggetti metallici caddero sull'asfalto. Occhi-Duri si portò di fronte ai tre, mantenendo il fucile sempre puntato

contro di loro. Una donna e due uomini.
Alla luce della torcia vide che la donna doveva avere all'incirca ventun'anni, con capelli castani lisci e corti, labbra da bambina e grandi occhi scuri dai quali traspariva una notevole intelligenza. Era bassa e snella, e indossava una tuta grigia della Colonia. Aveva un'aria stranamente familiare.
— Siamo neutrali — disse l'uomo grasso al suo fianco. Aveva il naso grosso e gli occhi piccoli. Indossava una tuta da pilota, e portava un pesante zaino sulle spalle. — Rifugiati provenienti da FirStep. La Colonia.
— Voi da che, hmm, parte state? — domandò il secondo uomo, magro e con gli occhi tristi.
Per una volta Rickenharp rimase in silenzio. Fissava la ragazza. — Abbassa la luce di quella torcia — disse Occhi-Duri.
La ragazza obbedì. Occhi-Duri si chinò a raccogliere le armi.
Due piccole pistole, una delle quali caricata a proiettili esplosivi.
— Anche i proiettili.
Il tipo magro lanciò un'occhiata verso gli altri, quindi lasciò cadere un sacchetto di tela grosso come una scatola di carte da gioco. Occhi-Duri si sistemò le armi nella cintura. Il magro fece un passo verso di lui …
Rickenharp fraintese. Portò il fucile all'altezza della spalla, prese la mira sul petto dell'uomo e disse, con voce rauca: —
Non muovere quel tuo culo neutrale, amico.
L'uomo divenne una statua. Una statua parlante. — Va bene.
Sono Frank Bonham. Questo è Brett Kurland … il nostro pilota. E questa è Claire Rimpler. La figlia del dottor Benjamin Rimpler.
Occhi-Duri rammentò. — Pensavo che … beh, okay. — Abbassò il fucile. — Tutto okay, Harpie — disse a Rickenharp.
Rickenharp mantenne il fucile in posizione di mira. — Co-s'hai detto?
— Ho detto: metti via quell'affare. L'ho riconosciuta. Ho …
— Provò un certo imbarazzo. — Una volta ho scritto un articolo sul sistema amministrativo della Colonia per un corso di sociologia. Ho visionato un'intervista con Rimpler e sua figlia. È
lei. Vengono dalla Colonia. Sono neutrali.
— Neutrali un cavolo. — Abbassò il fucile. — La neutralità non vale niente se incontri quelli della SA. Ai fascisti non importa se sei russo, americano, australiano o se sei un cane. A Parigi se non sei fascista sei un nemico dei fascisti.
— Fascisti? — domandò la ragazza.

— Ti racconterò per strada — disse Occhi-Duri, osservando il cielo. Gli sembrava di avere udito qualcosa …

— Per strada verso … dove? — domandò Bonham.

— Verso il nostro rifugio. — Occhi-Duri scrutava i tetti.

— Ehi — disse Rickenharp, con l'aria di un bambino durante una scampagnata che guardi nel cestino della nonna — cos'avete lì dentro? Qualcosa di valore, come caffè o acqua fresca?

— È tutto qui nella mia sacca — disse Kurland, cercando di assumere un tono amichevole.

— Spegni quella luce — disse improvvisamente Occhi-Duri.

Claire spense la sua torcia. Tutti sollevarono lo sguardo nella direzione in cui guardava.

Un gruppetto di luci si avvicinava alto nel cielo. — Ricogni-tori — disse Rickenharp. — E sotto di loro devono esserci dei furgoni. — Si voltò verso Occhi-Duri. — Alla metropolitana, presto …

— Andiamo! Svelti! I bastardi si avvicinano! — sibilò Occhi-Duri.

La sagoma cuneiforme di un ricognitore si fece sempre più grande. Si muoveva come una libellula, saettando in avanti, fermandosi, saettando in avanti. Si fermava a mezz'aria per proiettare fasci di luce sul terreno e poi ripartiva. Per fermarsi definitivamente non appena scorse la navicella.

…Occhi-Duri e Rickenharp, Claire, Bonham e Kurland correvano nell'ombra. Discesero un precipizio alto tre metri verso rue Botzaris. Attraversarono un labirinto di mobili catapultati fuori da un camion di traslochi e percorsero rue de la Villette verso la stazione della metropolitana. Occhi-Duri sentì Claire imprecare. Non era certo quel che si aspettava di trovare sulla Terra.

Raggiunto l'ingresso della metropolitana, Claire accese la torcia e discesero gli scalini. Tutti si fermarono a riprendere fiato fra le macerie ai piedi della scala. Era un posto lugubre e opprimente. — Dovremo strisciare attraverso le macerie —

disse Rickenharp. — Ma dopo qualche metro potremo camminare di nuovo …

Claire lasciò cadere la torcia e cominciò a singhiozzare.

Dopo aver raccolto la torcia, Bonham si sporse a carezzarle il viso in un gesto di conforto. A quella vista Occhi-Duri si sentì strano. Non gli piaceva che Bonham le mettesse le mani addosso.

Né piaceva a lei. Gli prese la mano e la allontanò con rabbia.

Con voce rotta disse: — Sono … è così stupido mettersi a piangere proprio ora …

— Non c'è niente di male, ora come in qualsiasi altro momento — disse Occhi-Duri. — Siediti un poco. — Le cinse la vita, e la ragazza si mise a sedere su una lastra di cemento in cima a un cumulo di rottami.

La torcia era diretta verso il basso; poteva appena scorgere le sue spalle tremanti sotto i singhiozzi. — Non so — mormorò lei. — Ma, Dio, volevo così tanto tornare sulla Terra. Eppure, quaggiù tutto è … è freddo e pericoloso, peggio della Colonia.

— Non è vero — disse Rickenharp. — Qui abbiamo un cielo. E ci sono regioni del pianeta che la guerra non ha toccato.

Se rimani qui, forse potrai visitarle.

Occhi-Duri non disse nulla. Che glielo lasciasse credere.

Avrebbero potuto non andarsene vivi da Parigi. Dopo qualche istante, la ragazza disse: — Okay. Andiamo. — La sua voce adesso era di nuovo ferma. Occhi-Duri prese la torcia e prose-guirono.

Giù per il tunnel. Il raggio luminoso della torcia infiammava gli occhi rossi dei ratti, illuminando scarafaggi mutanti grossi come un pugno. Rickenharp singhiozzò stanco del mondo quando Claire si avvicinò a Occhi-Duri.

— Com'è il vostro … quartier generale? — domandò la ragazza.

Occhi-Duri sbuffò. — Il nostro "quartier generale" consiste in un centinaio di uomini e alcune donne seduti nello scantinato di un edificio sotto i bombardamenti. Intenti a pulire fucili, a leggere e parlare di politica. A giocare a carte in attesa di nuovi ordini.

Naturalmente ci sono altre cellule. Coordinate fra loro via radio.

Cambiamo frequenza di trasmissione periodicamente, secondo un codice prestabilito. In tutto saremo circa un migliaio.

Gente di tutte le nazionalità … Per lo più di lingua inglese. La nostra base non è proprio accogliente, ma abbiamo qualche for-nello, un po' di surrogato di caffè e cibo in scatola. Di tanto in tanto tra le rovine troviamo

le scorte di qualche famiglia ora sfollata … Dobbiamo volta-re di qui; più avanti il soffitto della galleria ha ceduto … — Il tuo amico ha detto qualcosa riguardo la SA. — Neofascisti.

— La Seconda Alleanza.

Occhi-Duri guardò la ragazza. — Giusto.

Claire rise amaramente. — Anche sulla Colonia abbiamo questo genere di

scarafaggi. E si sono impadroniti del potere.

Un colpo di stato. L'hanno chiamata "un'azione di polizia d'emergenza." Quando ce ne siamo andati ormai controllavano l'intera stazione. E hanno dichiarato la legge marziale. La dittatura di Praeger. Mio padre …

— Volevo proprio chiederti se è ancora … come sta.

— È morto, penso. Era … — scosse il capo, chiudendo gli occhi. Un momento dopo li riaprì e disse: — Bonham aveva un lasciapassare per una navetta in uscita, ma arrivati alla Stazione Uno abbiamo dovuto cambiare navicella. La nostra destinazione d'origine erano gli Stati Uniti, ma una volta laggiù gli agenti della SA sarebbero venuti di certo ad arrestarci. Bonham ritiene che sarebbe stato sottoposto al lavaggio del cervello. Così abbiamo dovuto impadronirci di una navicella fuori servizio, e proprio mentre sorvolavamo l'Europa, Bonham ha saputo dalla radio che la NR era di stanza a Parigi … — Scrollò la testa.

Aveva la gola riarsa, e la voce ne uscì nuovamente rotta. —

Non potevamo immaginare che le cose andassero in questo modo.

— Non eravamo ridotti così male fino alla settimana scorsa.

Ma poi hanno assediato la città. Nessuno può entrare o uscire, a meno di strisciare di nascosto fra le macerie. Hanno saputo che Steinfeld è qui …

Rickenharp disse, con tono brusco: — Stai parlando troppo.

Nel caso subissero un'estrazione …

— Fanculo — grugnì Occhi-Duri. — La SA è già a conoscenza di queste informazioni.

— Steinfeld è il vostro capo?

Occhi-Duri annuì. — Stanno radendo al suolo la città alla sua ricerca … È rimasto un po' di carburante nella navicella?

Claire scosse il capo. Occhi-Duri crollò le spalle. A ogni modo, ormai era nelle mani dei fascisti.

— Non riesco a credere a come hanno ridotto Parigi.

— Gran parte del disastro è stato causato dai bombardamenti americani e russi. Rickenharp e io eravamo americani, ma ci siamo *dissociati.*

— Che razza di gente lavora per la Seconda Alleanza? Quaggiù, voglio dire.

— Ogni genere di persone. Molti di loro sono ispanici e italiani, ma nessun latino fa mai carriera. Da queste parti per lo più sono inglesi, bianchi sudafricani, falangisti "cristiani" liba-nesi. A migliaia.

— E voi, cos'avete intenzione di fare?

Occhi-Duri scosse il capo e si fece scuro in volto. — Hai messo il dito nella piaga. Non possiamo fare altro che aspettare, nella speranza che qualche nostro alleato riesca ad entrare in città. Una volta hanno inviato un elicottero per Steinfeld, ma è stato abbattuto. Ci riproveranno. Ma c'è un'altra cosa …

— Occhi-Duri, amico, potrebbero catturarla.

Occhi-Duri annuì. — Ma ho comunque intenzione di dirglielo. Dal momento che è scesa in questo merdaio, ha il diritto di sapere. Se venissimo catturati, credi che saremmo in grado di nascondere qualcosa? Potrebbero saperlo anche da noi, Harpie.

— Va' avanti, allora. Spiffera tutto. Merda — borbottò Rickenharp.

— I nostri alleati nelle altre capitali sono in marcia per raggiungerci. Se non fosse perché siamo intrappolati quaggiù, penso che Steinfeld direbbe loro di lasciar perdere. Perché probabilmente non riusciranno a entrare. Le file della SA intorno alla città sono serrate e ben protette. E hanno gli Jaegernaut.

— Cosa sarebbero?

— Macchine assassine. Difficile descriverle. Ad ogni modo, abbiamo cambiato rifugio tre volte in tre settimane. Ci stanno incalzando. Forse dovremmo disporci intorno all'arco e uscire allo scoperto. Farla finita, trascinando con noi quanti più nemici possibile.

E lasciare che siano gli altri a proseguire la battaglia. Saremmo dei martiri. Un'ottima strategia politica, se qualcuno potesse venirne a conoscenza.

— Volete dire … andare a farvi uccidere?

— Uh-uh.

— Come i trecento Spartani. Romantico.

— In un certo senso lo è. Ma soprattutto è spaventoso.

— Perché? Perché proprio intorno all'arco? Intendi l'Arco di Trionfo, vero?

— Uh-uh. — Occhi-Duri alzò le spalle. — Forse è una semplice fissazione. Banale simbolismo politico. Ma esiste una re-mota possibilità che i francesi decidano di schierarsi dalla nostra parte. L'arco è uno dei pochi monumenti della vecchia Parigi ancora intatti. Col tempo è diventato il simbolo della NR.

L'abbiamo effigiato sulle nostre bandiere. Un prigioniero ha rivelato che i fascisti avrebbero intenzione di usare i Jaegernaut per distruggere l'arco. "Per schiacciare il nostro spirito" dice Steinfeld. Talvolta parla così. Farnetica sulle glorie della morte in battaglia. Noi lo prendiamo in giro per questo, ma

… —

S'interruppe, imbarazzato.

Non fu costretto a spiegare nulla sugli Jaegernaut. Tutto ciò che riuscì a dire fu: — Sono stati costruiti per la SA da una ditta tedesca diretta da un certo Jaeger. — E non dovette dire altro, perché non appena furono usciti dalla stazione della metropolitana di Clichy udirono l'opprimente ruggito di uno Jaegernaut. Lo videro qualche minuto più tardi, mentre avanzavano lungo il marciapiede a pochi isolati di distanza dalla nuova ca-sa-base.

Rickenharp e Occhi-Duri si scambiarono un'occhiata. E cominciarono a correre.

Claire pensò che correvano dalla parte sbagliata.

Avanzavano verso la nuvola di polvere che circondava lo Jaegernaut.

La terra e l'aria stessa tremavano sotto il frastuono prodotto dalla macchina da guerra. Il rumore assordante, il cigolio dell'acciaio cristallizzato che triturava le pietre in polvere. Lo videro lassù, illuminato lungo tutto il suo asse, rischiarando con le luci gialle e rosse le nuvole di polvere.

Lo Jaegernaut si profilava sopra di loro, una doppia svastica alta cinque piani che indossava la nuvola di polvere come un manto imperiale.

Occhi-Duri cercò di guardarlo, con gli occhi e i polmoni riar-si per il fumo sollevato dal cumulo di macerie che aveva preso il posto dell'edificio. L'edificio che aveva ospitato il loro quartier generale.

Lo Jaegernaut aveva già ultimato il proprio lavoro. Non li aveva scorti. Avanzava fra gli edifici come un carro armato si sarebbe aperto la strada attraverso un modellino di compensato, allontanandosi dal gruppetto mentre i mattoni piovevano tutt'intorno come le onde intorno alla prua di una nave. Impiegava microonde di una frequenza particolare per indebolire la pietra e l'acciaio mentre vi si spingeva contro.

La macchina sembrava una coppia di ruote dotate ognuna di otto speroni. Un possente insieme di muscoli idroplastici le permettevano di muoversi, scavare, penetrare. Lungo l'asse che collegava le due "ruote" era posto il motore nucleare, che rimaneva immobile anche quando l'asse vi ruotava intorno. Una visione terrorizzante, anche da fermo. Uno strumento ideale per incutere timore e scoraggiare qualsiasi tentativo di resistenza.

Mezza dozzina di macchine simili potevano distruggere una città intera nel giro di un mese. Polverizzarla. Ed era quasi impossibile fermarle.

Occhi-Duri vide per strada i corpi senza vita di due sentinelle della NR. Si trovavano fuori dal quartier generale polverizzato e avevano la gola tagliata.

Rickenharp e Occhi-Duri si arrampicarono oltre quel poco rimasto delle pareti, tossendo per il fumo e la polvere, avvertendo ancora le vibrazioni dello Jaegernaut ormai lontano, ascoltando il suo sferragliare possente. Le vibrazioni nell'aria erano così pesanti che sembrava di muoversi attraverso un liquido mosso da onde. Discesero il cratere fumante che era stato il quartier generale della Nuova Resistenza. Un piccolo fuoco bruciava nel punto in cui era stata la stufa a gas. L'ondeggiare delle fiamme era l'unico movimento visibile. Il fumo si alzava in volute, offrendo una rappresentazione delle anime che si se-paravano dai corpi dei morti. Qua e là si scorgevano piccoli ammassi di pelle, capelli e tute sbrindellate. Una mano insan-guinata ma priva di sangue emergeva come un artiglio da un cumulo di macerie. Un fazzoletto nero coperto di sangue era indissolubilmente mescolato alle carni e al cervello di colui che l'aveva indossato.

Lo Jaegernaut era stato lì più di una volta.

Occhi-Duri trasalì quando vide ciò che era rimasto di Jenkins. E cuore gli affondò nel petto.

— Sono tutti morti — disse Rickenharp, con la voce di un bambino smarrito.

Occhi-Duri scosse il capo — No, forse no. Forse alcuni sono riusciti a fuggire.

Era un incubo. Eppure sapeva quanto doveva essere stato reale. — Le sentinelle.., i fascisti devono aver inviato truppe d'assalto a uccidere le sentinelle. Quindi hanno trasportato lo Jaegernaut su normalissimi camion, senza dare nell'occhio. Dopodiché, probabilmente a non più di un isolato di distanza, devono essersi fermati a montarlo. Appena attivata, la macchina si è distesa (è piuttosto compatta quand'è ripiegata su se stessa) ed è piombata su di loro prima che potessero accorgersene.

Rickenharp disse, con voce studiatamente neutra: — Ma fa un baccano d'inferno. Ammesso che l'abbiano messa in moto nei paraggi. Qualcuno dev'essersene accorto. Deve essersene accorto. Devono essere scappati via.

Cercarono intorno ancora per qualche minuto, ma non riuscirono a trovare alcunché di vivo. Tutto ciò che riuscirono a scovare furono i resti dei loro amici.

Il suono dello Jaegernaut era ormai lontano. Come una fon-deria in distanza.

Un altro suono. Un ronzio e un rumore di ingranaggi in movimento. Jeep. E camion.

— Vengono a controllare l'esito del loro lavoro — disse Occhi-Duri.
Rickenharp si guardò intorno, la mascella pendente, gli occhi infiammati di furia vendicatrice. Occhi-Duri portò con cautela una mano sul braccio di Rickenharp, che si voltò di scatto pun-tandogli contro il fucile e premette il grilletto, con un sibilo.
La sicura era inserita. Occhi-Duri cercò di ricacciare il cuore giù per la gola e disse: — Sono io, Harpie.
Gli occhi di Rickenharp finirono col traboccare. Le lacrime disegnarono strisce chiare attraverso la sporcizia sulle sue guance. — Ehi, sono tutti …
— Lo so. Ma forse qualcuno è riuscito a scappare. Andiamo, stanno arrivando i fascisti. Possiamo ucciderne qualcuno se riusciamo a raggiungere una posizione favorevole. Okay?
Rickenharp lasciò che Occhi-Duri lo trascinasse per un braccio oltre le rovine. Il rumore dei camion si faceva sempre più forte. Occhi-Duri vide una luce perforare la coltre di fumo.
Diavolo, cosa …
Allora vide Claire, Bonham e Kurland arrivare di corsa, fra colpi di tosse. — Abbiamo visto dei soldati — disse Bonham, respirando a fatica. — Sono …?
— SA — confermò Occhi-Duri. — Andiamo. — Li guidò giù per la strada, allontanandosi dal rumore dei veicoli che si faceva sempre più vicino. Oltre la nuvola di polvere, giù per una piccola traversa laterale.
Lì si fermarono a riprendere fiato. — Sono stremata — disse Claire.
Occhi-Duri lanciò un'occhiata verso il lato opposto del vicolo e vide in distanza la sagoma di un uomo. Con un fucile tra le mani. Occhi-Duri sollevò il fucile d'assalto. Ma l'uomo barcollò e distese le braccia, il fucile piegato verso terra lungo il fianco, offrendo il petto come bersaglio. In segno di resa. Allora Rickenharp disse: — Be-ene!
Era Yukio, con la sua tuta cachi e il suo fazzoletto nero. E un fucile che montava un M-83.
Si fece avanti col volto assente, abbassando le braccia. Occhi-Duri gli mise una mano sulla spalla. Il giapponese era irri-gidito dal cordoglio. — Altri due oltre me l'hanno scampata.
Ma tutti gli altri sono morti. È la seconda famiglia che perdo per colpa di quei …
— Chi sono i superstiti? — domandò Rickenharp.
— Willow e Carmen. Erano usciti per … restare soli. Avevamo dato una

festa. Ecco perché non ci siamo accorti di nulla; abbiamo bevuto troppo. Altrimenti l'avremmo sentito arrivare.

Steinfeld aveva aperto l'ultima cassa di vino. — Storse la bocca in un debole sorriso. — Avete perso un'ottima festa.

— Festa? — Il tono di Rickenharp era di pura incredulità. —

Che diavolo?

— In onore di Steinfeld. Dieci minuti dopo che siete usciti, è arrivata la notizia che gli israeliani hanno catturato un ricognitore della SA. C'era posto per due passeggeri. L'hanno mandato a prelevare Steinfeld e il dottor Levassier. Steinfeld è volato oltre le linee a dirigere l'assalto, per tirarci fuori di qui. Ma ormai non servirà più a nulla. Ad ogni modo, Steinfeld è salvo, per ora. Può continuare la battaglia. Era dispiaciuto di doverci lasciare, lo si vedeva. Ma non ha fatto nessun discorso. Sapeva bene qual era il suo compito.

— Steinfeld è salvo! — disse Rickenharp. Il suo umore cambiò nuovamente. Fece una piroetta, fingendo di suonare il fucile come una chitarra. — Questa è una notizia fottutamente BUONA!

— Abbassa la voce, Harpie — disse Occhi-Duri.

Yukio stava fissando i nuovi venuti. — Sono quelli della nave? La gente della Colonia?

Occhi-Duri annuì. — Andiamo.

— Dove? — domandò Claire, appoggiandosi a una parete.

— Al riparo, per ora — disse Occhi-Duri. — Finché non saremo in grado di raggiungere un'altra cellula.

— Voglio un riparo, dice — ridacchiò Rickenharp. — Voglio, voglio, voglio. Io conosco un posto. Aspetta e vedrai, Occhi-Duri. Andiamo. È a un solo isolato da qui.

***

Occhi-Duri sedeva con la schiena appoggiata alla parete, col fucile automatico Heckler e Koch disteso sulle ginocchia. Era un vecchio fucile fine ventesimo secolo, già riparato due volte dagli artificieri della NR. Erano accampati fra le rovine di quello che una volta era stato un negozio di strumenti musicali. Yukio, Occhi-Duri e i rifugiati dalla Colonia, dietro il bancone.

Un registratore di cassa elettronico giaceva su un fianco, simile al cranio di un robot, e sul pavimento giacevano fogli ingialliti di spartiti musicali. Nient'altro, a parte il debole chiarore di una lampada da tavolo e il guizzo

della fiammella di una stufa a gas sul retro della stanza. Era stato Rickenharp a portare lì lampada e stufa. Era lì che si ritirava quando voleva rimanere da solo.

La ragazza dormiva su un cuscino di spartiti, vicina alla stufa, e russava debolmente. Bonham e Kurland erano seduti di fianco a lei e parlottavano tra loro a voce bassa. Di fronte a Occhi-Duri, Yukio sedeva col capo fra le braccia, borbottando nel sonno qualcosa in giapponese. Occhi-Duri sussurrò: — Rickenharp?

La voce di Rickenharp giunse dal lato opposto del bancone.

— Sono sempre qui, amico. Sveglio e vigile. Cerca di dormire, sono io di guardia.

Occhi-Duri affondò la testa fra le braccia, imitando Yukio, e scivolò in un dormiveglia discontinuo. Una volta si svegliò perché credeva di aver sentito un rumore. Rickenharp tirava su col naso qualcosa. Probabilmente sintamorfina stavolta, per attenuare gli effetti della blu e cercare di non pensare troppo agli amici macellati durante l'unica festa che si erano concessi in sei mesi.

Un'altra volta si svegliò al suono delle voci di Bonham e Kurland che discutevano fra loro. Adesso riusciva a distinguere più chiaramente l'accento di Kurland. — Non possiamo dire con certezza che razza di gente siano questi "fascisti," solo per come ce l'hanno descritti i loro … — abbassò la voce — …i loro oppositori. Voglio dire, ogni gruppo tende a descrivere la fazione opposta come dei tiranni sanguinari. Adesso, se noi spiegassimo a questa Seconda Alleanza che non siamo dei sov-versivi, che siamo neutrali, di certo loro, beh, io credo che dovremmo andare da loro e …

— Oh, non fare lo stupido — disse Bonham. — Mi ricono-scerebbero; nel giro di pochi minuti saprebbero che ho cercato di fuggire. E mi deporterebbero verso uno dei loro campi di ria-bilitazione. E in quanto a te, ti considererebbero mio complice.

Hai accettato denaro da parte nostra, quindi sei passato dalla nostra parte. Claire si è messa contro di loro; anche lei dev'essere una ricercata.

Niente da fare.

— Ma ho detto …

— E io dico: niente da fare. — La voce del tipo sapeva esprimere autorità, quando lo voleva.

Così Bonham era stato un collaborazionista. Occhi-Duri registrò l'informazione e tornò a dormire.

Dannazione, Occhi-Duri, svegliati!
Occhi-Duri si mise a sedere e trasalì. La schiena gli doleva per il gelo della parete di cemento. — Cosa c'è, amico? È già il mio turno? — No, è di guardia Yukio. Vieni con me.
Occhi-Duri si alzò stiracchiandosi e, imbracciato il fucile, se-guì Rickenharp lungo la stanza, oltre i rifugiati dalla Colonia che dormivano intorno al guscio metallico della stufa a gas.
Occhi-Duri posò lo sguardo su Claire. Nel sonno il suo viso sembrava un dipinto preraffaellita. Provò una fitta di piacere nel guardarla. Sorrise vedendo che nel sonno stringeva la pistola automatica consegnatole da Yukio; se la stringeva al petto come una bambina stringe nel sonno una bambola. Proseguiro-no piegando a sinistra, giù per le scale, in un magazzino sotterraneo. Rickenharp accese una torcia.
— Una volta sono venuto quaggiù e ho notato che queste tavole erano state inchiodate qui da poco. — Posò la torcia in cima a una pila di scatole di cartone, così che il suo raggio illu-minasse la parete, rivelando una porta. La porta era stata sigillata con assi di legno. Le tirò verso di sé ed esse si lasciarono scalzare con poca fatica. Le aveva già forzate una volta per poi rimetterle a posto, reinserendo i chiodi nei buchi ormai allarga-ti.
Gettò le tavole di lato con un tonfo che fece sussultare Occhi-Duri e diresse la luce verso l'interno.
— Entra. Dai un po' un'occhiata!
Occhi-Duri si chinò per entrare nella stanza, e Rickenharp lo seguì portando la torcia con sé.
Era una stanza piccola, appena sette metri per due, una specie di ripostiglio.
Pieno di strumenti musicali; per lo più chitarre, amplificatori e microfoni.
Occhi-Duri rabbrividì, e alla vista di quella roba provò un senso di spiazzamento. Per Rickenharp doveva essere prezioso come il tesoro di Tutankhamen.
— Guarda, amico mio, questa è Kismet. — La sua voce era accesa di fervore. Non scherzava quando disse: — Il Destino.
Dovevo essere predestinato a trovare tutto questo ben di Dio.
Mi sento come Ali Babà. Devono averli nascosti qui sotto all'epoca dei primi bombardamenti. Laggiù c'è persino una tuba!
Riesci a crederci? Ho girato venti negozi di strumenti prima di trovare qualcosa. Ma sapevo che da qualche parte qualcosa del genere mi aspettava.

— Peccato che tu non possa usarli. Non c'è corrente. E i fascisti non starebbero certo ad ascoltare.

Il sorriso di Rickenharp accese un intero lato della stanza come un arco voltaico. — Ah sì? Guarda! — Nel palmo della sua mano scintillava un cubo di cromo. — Sai cos'è? È un Fire-stormer, costruito dalla Marshall. Una batteria ad altissima energia, progettata per gli impianti di amplificazione più potenti. Costosissima. Sufficiente per cinque giorni ininterrotti di musica ad alto volume. E guarda qui: cuffie! Due paia. Con i controlli di volume incorporati. Posso suonare senza che i fascisti sentano nulla. Vuoi sentire qualcosa? La chitarra è già accordata.

Sentendosi come se stesse per negare il pane a un moribon-do, Occhi-Duri disse: — Mmm … non adesso, amico. Sono stanco, e ho mal di testa.

— Mal di testa? Grande! Infila le cuffie. Spazzerò via la tua emicrania. Non ci sarà posto per lei nella tua testa. Ho trovato una vecchia Telecaster, vecchia quasi di vent'anni ma in ottime condizioni. Infilo qui il pick-up, metto il jack qua dentro, inse-risco la batteria. — Le luci dell'amplificatore si accesero di rosso fuoco nella semioscurità. Rickenharp appoggiò la torcia sul pavimento. Si chinò verso la luce per inspirare col naso una lunga striscia di blu-mescalina dal dorso della mano. Dalla torcia fuoriusciva una luce bluastra che illuminava il suo volto come se rilucesse della droga.

Occhi-Duri tirò un sospiro, infilò le cuffie e sistemò il volume al minimo, preparandosi ad ascoltare qualche tedio elettrico di autoindulgenza lungo venti minuti, con tutta probabilità qualche interminabile variazione di uno dei motivi del ventesimo secolo preferiti da Rickenharp.

Rickenharp indossò la cuffia.

Un ronzio negli auricolari.

Il primo accordo risuonò come la campana di una chiesa.

Lungo, lento e pieno. Il secondo tremolò come la voce di una donna di colore che piangeva un'orazione in quella stessa chiesa. Rickenharp suonava un lamento funebre in memoria dei loro amici. E poi suonò una melodia nella quale risuonarono rabbia, sete di vendetta e fermezza di propositi, accelerando progressivamente il tempo, con un doppio arpeggio per creare una sezione ritmica. Suonava rock, vero rock. Le note tuonava-no e saettavano in digressioni veloci, interrompendosi come Lenny Bruce che conta il tempo di una battuta, per poi fluire in un monologo che aveva la stessa parlata di Rickenharp, infine tornare alla melodia principale, e … okay, okay, Occhi-Duri era veramente impressionato.

Infine Rickenharp smise di suonare. Occhi-Duri si tolse le cuffie dalle orecchie. — Rickenharp, amico, non avevo idea.

— Questo è il mio strumento. Sembra fatto apposta per me.

Gli occhi sembravano brillare sul volto di Occhi-Duri.

— Vuoi un po' di questa blu, Occhi-Duri?

— No, dai, mi conosci bene. Ma suona ancora. Non sono ancora del tutto sordo. — E si rimise le cuffie.

Rickenharp e Occhi-Duri erano sorridenti quando rientrarono nella stanza.

Non c'era più nessuno. Occhi-Duri aggrottò la fronte e tolse la sicura al suo fucile. Si aprì la strada lungo la stanza, pensando: "Con tutto quel rumore nelle cuffie avrebbe potuto accadere di tutto e non ce ne saremmo accorti "

Si avvicinarono al bancone. Udirono un movimento e un bisbiglio di cui non riuscirono a distinguere le parole. Piegandosi su se stessi, si mossero intorno al bancone e sbirciarono la sala principale. Una stanza piena di casse in fibroplastica e vetri rotti. Una luce fioca penetrava nella stanza attraverso le vetrine in frantumi. Un movimento sulla destra, oltre le casse. Rickenharp si voltò in quella direzione.

Uscendo dal riparo del bancone.

Solo allora Occhi-Duri vide l'uomo sulla soglia. — Harp —

disse. Ma Rickenharp era uscito allo scoperto, e l'uomo aveva già aperto il fuoco, colpendolo.

L'oscurità venne squarciata da lampi di fuoco; le pareti echeggiarono del crepitio delle armi da fuoco. Rickenharp girò su se stesso e cadde a terra. Due proiettili colpirono un pianoforte, producendo due note basse e discordanti.

Occhi-Duri balzò avanti con un grido, sparando all'impazzata verso la porta; la stanza si illuminò delle luci stroboscopiche della sua arma da fuoco. Uno degli uomini lanciò un grido e cadde a terra. Istintivamente, Occhi-Duri indietreggiò al riparo del bancone.

Nella luce del proprio fucile aveva visto Bonham e Kurland distesi faccia a terra sul pavimento, le mani giunte dietro la testa. Gli uomini dovevano averli scorti dietro la vetrina. I due si erano arresi. Ma dov'era Claire?

— Rickenharp? Rickenharp! — sibilò Occhi-Duri.

— Sto … sto bene, amico.

— Non muoverti.

Occhi-Duri gettò uno sguardo oltre l'orlo del bancone, verso la porta. Non vide nessuno.

Si chinò e avanzò a tastoni verso il centro della stanza, fino a trovare Rickenharp. — Dove ti hanno colpito?
— Alla gamba. La coscia.
—Adesso sono qui io. — Si gettò il fucile dietro la schiena chinandosi per aiutare Rickenharp.
Dalla porta filtrò una luce accecante. Qualcuno ordinò: —
Fermo! Lascia cadere le armi!
Occhi-Duri cercò di guardare verso la luce, battendo le palpebre. Riuscì a distinguere tre uomini che avanzavano ad armi spianate. Regolari della SA. Privi di corazza. Ma lo tenevano sotto tiro.
— Harpie.
— Io dico, mandiamoli all'inferno — sussurrò Rickenharp.
Rickenharp aveva ancora la mitraglietta assicurata sul petto.
Aggrottando la fronte per il dolore, si mise a sedere e aprì il fuoco contro gli uomini fermi sulla soglia. Il fucile mitragliatore ruggì come un piccolo cannone saltando fra le sue mani, e l'uomo che apriva la fila venne straziato da quattro proiettili calibro dodici sparati da una distanza di dieci metri. Il braccio sinistro gli si staccò dalla spalla; il suo corpo sembrò liquefarsi, schizzando su quelli dei suoi compagni. Poi le esplosioni cessa-rono, e Rickenharp sibilò: — Il fottuto si è inceppato!
Occhi-Duri cercò di portare il proprio fucile in posizione di fuoco, ma era troppo tardi: gli altri uomini della SA stavano già sparando. I proiettili da 9 mm fischiarono così vicini alla sua testa che gli sembrava quasi lo sfiorassero; da un momento al-l'altro avrebbero potuto …
Claire saltò fuori da una cassa come il pupazzo di una scatola a sorpresa, e l'automatica crepitò fra le sue mani. Avanzò di corsa verso la porta, ed entrambi gli uomini caddero a terra.
La torcia, ancora accesa sulla soglia, illuminava una pozza di sangue.
Occhi-Duri era percorso dai brividi, col cuore che batteva al-l'impazzata.
"Calmati, calmati, calmati" disse a se stesso. Rickenharp era vivo, cercava di sollevarsi con la testa sanguinante. — Rimani sdraiato, amico — gli disse Occhi-Duri che avanzò verso la porta sulle gambe malferme, raccolse la torcia e la pulì sull'uniforme di uno dei nemici. Si rimise in piedi e la luce della torcia cadde su Yukio, che sembrava abbracciato a qualcuno.
Era disteso faccia a terra su una guardia della SA, la mano destra ancora stretta intorno al coltello nella gola dell'uomo. Il dorso della sua mano era coperto di sangue. Il suo braccio sinistro era un ammasso di carne, sangue e

ossa fuori posto. Ma respirava ancora.

Claire si portò alle spalle di Occhi-Duri. — Kurland è andato verso la vetrina. Yukio gli ha detto di tornare indietro; hanno cominciato a litigare, e gli uomini della SA li hanno visti. Yukio ne ha colpito uno, ma un altro ha colpito lui, e Yukio è caduto a terra disarmato. Ma quando il tipo si è avvicinato, Yukio è saltato in piedi, gli ha sferrato un pugno e insieme sono caduti per terra. Allora sono arrivati altri uomini della SA, e Kurland si è arreso. Poi siete arrivati voi.

La sua voce era piatta, il viso privo d'espressione.

Occhi-Duri guardò Rickenharp. Kurland gli stava fasciando le ferite con una benda presa dalla valigetta del pronto soccorso che aveva nello zaino. Claire si chinò a vedere cosa poteva fare per Yukio.

Occhi-Duri uscì per strada. — Doveva essere soltanto una pattuglia isolata. Qui dentro saremo ancora al sicuro.

Tornò nel magazzino. Kurland e Bonham stavano trasportan-do Rickenharp nella stanza sul retro. Lo sistemarono di fianco alla stufa. Aveva perso conoscenza, e perdeva sangue dalla tempia destra.

— È stato colpito di rimbalzo. Da una scheggia, probabilmente, a giudicare dalla ferita d'ingresso — disse Kurland. —

La seconda raffica, dopo che aveva risposto al fuoco. Probabilmente non è una cosa seria. Potrebbe essere solo stordito.

Occhi-Duri e Claire, straordinariamente efficiente e incrollabile, trascinarono i corpi morti degli uomini della SA verso il fondo della stanza, nascondendoli dietro il pianoforte.

Quindi stesero Yukio di fianco a Rickenharp. Il giapponese rimase a fissare il soffitto, stringendo i denti per il dolore senza un lamento, fino a quando Occhi-Duri non gli diede un po' di sintomorfina. Allora emise un lungo sospiro soffocato e cadde quasi immediatamente addormentato. Occhi-Duri sistemò il braccio di Yukio in una guaina provvisoria di materiale plastico che faceva parte della dotazione da campo. La ferita sul fianco di Yukio era superficiale.

Erano circa le quattro del mattino quando Rickenharp si svegliò e chiese con voce rauca ad Occhi-Duri di puntargli la torcia sugli occhi. Occhi-Duri si mise in piedi e puntò la luce sul volto dell'amico.

— Fallo, amico. Punta la luce contro di me.

— È quello che sto facendo.

Allora capirono che era diventato cieco.

— Una scheggia d'osso, probabilmente — disse Rickenharp, cercando di assumere un tono clinico. — Deve avere reciso il nervo ottico. O forse un coagulo di sangue.

— Diavolo, ti porteremo fuori di qui. Ti opereranno.

— Cieco — disse Rickenharp, assaporando quella parola.

Più stupefatto che terrorizzato, in un primo momento.

— Cieco. Che scena, amico! Cieco.

I proiettili che l'avevano colpito alle gambe non avevano reciso le arterie. Ma si sentiva ugualmente debole, e giaceva disteso sulla schiena vicino alla stufa, la testa poggiata sulla giacca arrotolata di Occhi-Duri, suonando la Telecaster nelle sue cuffie. Subito dietro di lui la luce-spia rossa del piccolo amplificatore brillava come l'occhio del suo demone protettore.

Dopo qualche istante smise di suonare, ma era come se continuasse ad ascoltare qualcosa. — Ehi, Occhi-Duri — disse con voce rauca. Occhi-Duri si chinò al suo fianco. — Sì?

— Toglimi le cuffie. Infilale tu. Ascolta.

Occhi-Duri prese le cuffie e ascoltò. Udì scariche statiche e, molto debole, una voce.

Occhi-Duri gridò: — È Willow! È la voce di Willow! Quest'affare riesce a ricevere una delle nostre frequenze!

— Già, talvolta succede. Hai sentito cosa dice?

— Sì, lo ripete continuamente. "A tutte le unità, rendez-vous presso il punto R20 0900." Dannazione. Cos'era R-venti?

— Dovresti saperlo, esperto dei miei stivali! È la piattaforma sud della fermata Franklin Roosevelt del metrò. Nella zona degli Champs Élysées, non troppo lontano dall'arco. Zero-nove-cento: domattina alle nove. Sai, certe volte le cose accadono simmetricamente, Occhi-Duri. Abbiamo avuto un colpo di fortuna, un colpo di sfortuna e poi di nuovo un colpo di fortuna.

L'ultimo colpo di fortuna è che siamo riusciti a captare questo messaggio. L'ultimo colpo di sfortuna è che siamo sul lato sbagliato di quel fottuto arco. Forse possiamo riuscire a raggiungerlo, ma certo non a superarlo. Su un lato c'è la zona della polvere gialla, sull'altra il quartier generale della SA. E le strade sono tutte bloccate, a meno che non decidiamo di passare proprio sotto l'arco. Quindi, come possiamo recarci all'appuntamento?

— Escogiteremo qualcosa.

— Ehi, era una domanda retorica. In effetti, ho già escogi-tato qualcosa, amico. Ma prima voglio che mi prometti di non mandarmi a quel paese. È il

mio momento. La mia ultima apparizione, Occhi-Duri. Ascolta.

— È un piano maledettamente stupido — brontolò Kurland.

Mancava un'ora all'alba. Avanzavano fra le ombre azzurre e le spire di nebbia, tra le macerie e il freddo odore della cenere.

Sulla schiena trasportavano materiale da palco.

Occhi-Duri non riusciva a crederci neanche lui. Ma vedendo che Kurland continuava a protestare, disse: — Non c'è modo per fargli cambiare idea. Faremo come dice lui. Perciò, chiudi quella maledetta fogna.

Rickenharp, che camminava appoggiandosi a Claire, abbozzò un sorriso. — È bello sentirtelo dire a qualcun altro, Occhi-Duri.

— E chiudi il becco anche tu.

Claire trasportava una chitarra e una valigetta di pronto soccorso. Kurland una coppia di altoparlanti. Yukio le sue armi e una batteria elettronica. Bonham aveva le corde della chitarra, i microfoni e materiale vario. Rickenharp portava i fucili. Occhi-Duri aveva due amplificatori portatili sulla schiena, il fucile d'assalto fra le mani e í'M-83 a tracolla. Trasportarono i loro fardelli attraverso i corridoi tortuosi di un grattacielo, forme fantastiche di vetro e metallo fuso, le rovine di una cattedrale, una folla di manichini smembrati in quello che era stato un grande magazzino. Il sudore correva freddo sotto i loro vestiti zuppi.

— Maledettamente assurdo — brontolò Kurland.

Claire disse: — La guerra è assurda. Il razzismo è assurdo.

Tutto questo … — Fece un ampio gesto verso ciò che era rimasto di Parigi. Non dovette concludere la frase.

— Spero solo che non la spazzino via — disse Rickenharp.

Dovettero nascondersi due volte da altrettante pattuglie della SA per poi riprendere il cammino, nascosti dalla nebbia, dalla notte e dalla megalomane presunzione dei fascisti.

Alla fine raggiunsero l'Étoile. L'arco si ergeva spavaldo nel centro della stella a dodici punte in cui convergevano tutti i viali principali della città. Voluto da Napoleone nel 1808, cominciato da Chalgrin nello stesso anno ma non completato fino al 1836. Cinquanta metri d'altezza, ventidue di larghezza. Ricavato da enormi blocchi di pietra. Le sue facciate erano scolpite secondo disegni elaborati; il suo arco inteso a riparare la fiamma del milite ignoto ormai scomparsa da tempo, sopraffatta dal vento di centinaia di altri militi ignoti. Sul lato che si affacciava verso gli Champs Élysées un gruppo di altorilievi raffiguravano la partenza dei volontari verso la guerra.

La figura centrale era la Marsigliese con le ali spiegate, la spada sguainata a indicare la via e la bocca aperta in un urlo eterno, un urlo scolpito nella pietra … L'Arc de Triomphe era crivellato dai proiettili, ma ancora in piedi.

Era quasi l'alba. Il cielo notturno si fece leggermente più chiaro, tingendosi di azzurro. Il grosso dei fascisti era accampato sul lato opposto dell'arco. Per recarsi al luogo dell'appuntamento avrebbero dovuto passare tra le loro fila.

Su quel lato dell'arco c'erano poche sentinelle, e fra queste e Occhi-Duri si stendeva una distesa di camioncini rovesciati sul fianco, automobili in pezzi, carri armati sventrati e macerie, nonché la complicità delle lunghe ombre degli edifici.

Attraversarono l'Étoile sotto il peso dei loro fardelli, passando di corsa dall'uno all'altro di quei rottami, il pensiero di Bonham e Kurland impresso a chiare lettere sui loro volti: Tutto ciò è irrazionale, pazzesco.

Presso la porta che conduceva alla tromba delle scale ai piedi dell'arco, due neofascisti parlottavano fra loro intorno a un fuoco.

Curvo dietro un furgone, Occhi-Duri mise il silenziatore al suo fucile. Strisciò lungo il marciapiede che circondava l'arco fino a portarsi oltre la linea di vista delle sentinelle, quindi balzò in avanti e si appiattì contro la pietra. Rimase in ascolto. Al-l'interno si udivano alcune voci tranquille. Un trapezoide di luce sulfurea cadeva sul pavimento alla sua sinistra.

Non lasciargli il tempo di sparare un solo colpo, disse fra sé e sé. Calmo, stai calmo.

Si sporse verso la porta.

— Quella fottuta resistenza è un'inezia — disse qualcuno al-l'interno. — È una perdita di tempo restare qui per colpa di un branco di arabi e negri.

Occhi-Duri sorrise. Fece un giro su se stesso, attraversando la porta e prendendo la mira mentre le guardie, a bocca aperta, sollevavano lo sguardo verso di lui. Il silenziatore del fucile sussurrò l'emissione dei proiettili, e uno di loro cadde all'indietro col petto squarciato. Il secondo sollevò una mitragliatrice verso Occhi-Duri, il quale pensò: "Dritto nella testa, che non possa sparare nemmeno un colpo mentre cade." Lasciò che le sue dita addestrate completassero il lavoro per lui e il fucile sputò fuoco, spazzando via la sommità della testa del tipo.

L'uomo fece una piroetta e il sangue uscì a fiotti dal suo cranio mentre il fucile cadeva a terra con un rumore metallico. Fu l'unico suono che riuscì a produrre.

Allora l'Arco di Trionfo fu loro.

Trasportarono pezzo per pezzo tutta l'attrezzatura; su per la tromba delle scale, fino al tetto panoramico. Claire e Occhi-Duri aiutarono Rickenharp a salire le scale. Sistemarono l'amplificazione e collegarono la chitarra. Rickenharp sedette sull'amplificatore accordando con diligenza la chitarra attraverso le cuffie mentre il gelido vento dell'alba sferzava i suoi capelli.

Nuvole argentee bordate di scuro si erano raccolte sul suo capo. Sorrise di sbieco, più stanco e pallido che mai. Yukio sedette di fianco a lui, sistemando il lanciagranate e i fucili.

Occhi-Duri praticò un paio di iniezioni a ciascuno, contenen-ti una soluzione in parti uguali di blu-mescalina, sintomorfna e vitamine energetiche, preparata in un calice da messa.

Kurland restò a guardare senza dire una parola.

— È buffo che l'arco sia diventato il simbolo della NR —

disse Rickenharp — Voglio dire, se non ricordo male è stata un'idea di Napoleone. Un fottuto tiranno.

— Divenne il simbolo della Repubblica Francese — disse Yukio sistemando le armi. Si sedette per riposare, con gli occhi chiusi e la voce distante. — Democrazia. Comunque sia, noi ce ne siamo appropriati. Abbiamo dato all'arco un significato tutto nostro. Il fascismo è anti-tradizionale. Il buono della tradizione è che spinge la gente a voler combattere i nazisti. L'Arco celebra la cultura e la tradizione per noi. Non la tirannia, non la tirannia.

— Rickenharp — disse Occhi-Duri mentre aspirava la soluzione nella siringa — un'operazione potrebbe ridarti la vista. O

un trapianto.

— Andiamo. Tutto questo lato del mio corpo sta diventando insensibile. Ho ancora forza nelle braccia, nelle dita, ma non per molto. C'è qualcosa che non va nella mia testa, Occhi-Duri.

È sempre stata un po' così — abbozzò un sorriso. — Ma adesso è fottuta davvero. Non riuscireste mai a passare, a meno di creare una diversione. E noi due siamo fregati comunque. Yukio non vuole lasciare il suo Arco: ha preso questa decisione proprio quando gli altri non sapevano che pesci pigliare. Questi giapponesi sono fottutamente pazzi! — Lo disse con sincera ammirazione. — Yukio è conciato male, amico, e sa che non può farcela. E poi … — sorrise di sbieco.

— È per via del gruppo, non è vero? Hai quest'idea fissa che la tua

carriera sia finita. E quella è la tua vera identità. Perciò hai deciso di farla finita anche tu. Rickenharp, amico, è pazzesco voler …

— No, Occhi-Duri — lo interruppe Rickenharp. — Non dire che il mio grande momento è una cosa da pazzi. No, non riesci a capire. È come se per tutta la vita avessi provato per questo concerto.

— Harpie …

— No, dico davvero. Non puoi proprio far nulla per convincermi. Adesso ascoltami, amico. — Nella sua voce tornò parte dell'eccitazione che vi era stata un tempo. — Gli Jaegernaut montano telecamere sulla parte stazionaria dell'asse, non è vero? Ogni tanto le vedi spuntare fuori dal loro alloggiamento, quando decidono di mostrare le immagini della battaglia alle truppe in addestramento. Non è così? Ci riprenderanno in diretta, e col sonoro, amico! Trasmetteranno le nostre immagini in quella specie di Utopia neofascista in California, ai giovani, ai bambini, e loro mi vedranno, e ascolteranno le canzoni. Potrebbero anche reagire diversamente da come si aspettano i fascisti, giusto?

— Può darsi, Harpie. — Non ci credeva in quel momento.

Ma, al diavolo, che il ragazzo continuasse pure a cullare le proprie fantasie.

— E comunque, ho sempre desiderato una bella apparizione dal vivo in Tv. Ci hanno sempre ripresi in playback.

Fece il sorriso di un pazzo, e sui suoi denti c'era del sangue.

Così Occhi-Duri consegnò a Yukio le siringhe già pronte, abbracciò entrambi e scese le scale. Voltandosi indietro vide Yukio prendere una fascia rossa da una tasca della giacca, le-garsela intorno alla testa e sedersi a gambe incrociate, preparandosi per una cerimonia Shinto.

Occhi-Duri e i rifugiati della Colonia si nascosero nell'abbraccio di una massa d'acciaio fredda e contorta, in attesa della luce del giorno. Erano sulla parte posteriore di quello che un tempo era stato un furgone. Bonham cercò di stringere la mano di Claire nella sua. La ragazza riuscì a divincolarsi dalla stretta e chiuse gli occhi. L'uomo storse il viso in un'espressione dura, ma non disse nulla. Dopo qualche istante uscì e, nascosto da un camion rovesciato, pisciò contro il motore del furgone.

Occhi-Duri riusciva a vedere soltanto una parte del viso di Claire sotto la luce azzurra. Abbastanza per capire che era sveglia. — Supponiamo di riuscirci — disse. — Cosa farai, allora?

Voglio dire, se potessi scegliere. Ma è una domanda stupida: presumo che

cercheresti di tornare negli Stati Uniti.

— No. Dov'è il quartier generale di questa organizzazione, la SA? — Il centro militare? Credo in Sicilia. — E allora perché non cercate di colpire l'isola?

— Non abbiamo uomini o navi a sufficienza. La NATO è di guardia all'isola. Ma Steinfeld stava studiando un modo per superare la sorveglianza, prima che lo scovassero.

— Ci riuscirà, presto o tardi.

— Uh-uh.

— Io voglio Praeger. Se riusciamo ad arrivare al comando della SA, possiamo avere anche Praeger.

— Chi è questo Praeger?

— Se usciremo vivi di qui ti racconterò.

La luce del giorno cominciava a filtrare nel cielo. Una macchia d'azzurro metallico disegnava già i contorni della città se-midistrutta quando la prima nota amplificata stridette nella piazza e quella strana campana che Occhi-Duri aveva già udito suonò di nuovo, dichiarando un'alba nuova, un'alba *elettrica.*

A una distanza di circa dieci metri udirono il comandante di una pattuglia prorompere in un: — Che diavolo significa? —

Claire fu sul punto di piangere per lo sforzo di trattenersi dalle risa.

Rickenharp cominciò con un accenno *a Cities On Flame with Rock'n'roll* dei Blue Oyster Cult, legato *a London's Burn-ing* dei Clash a cui fece seguito *White Light/White Heat* di Lou Reed. Aveva collegato all'amplificatore un microfono, e gridava i testi con voce da brivido. Partì la batteria elettronica, per-cuotendo l'aria con un ritmo marziale che risuonò come un tuono tra le facciate degli edifici in rovina intorno all'Étoile. Era ancora sufficientemente scuro perché Occhi-Duri potesse gui-dare gli altri attraverso le ombre lungo il perimetro della piazza, fra le rovine e oltre le fontane prosciugate in direzione degli Champs-Élisées.

Rickenharp stava suonando una vecchia canzone degli Stones risalente al 1981: *Slave.* Gridando: — Non sarò il vostro schiavo! — E poi *Street Fighting Man.* Ogni accordo raggiungeva il culmine in una distorsione ben dosata, echeggiando nell'ampio spazio dell'Étoile battuto dalla brezza dell'alba.

Occhi-Duri sollevò il fucile d'assalto. Erano dietro un camion rovesciato. Decine di SA si erano fermati lì a fissare l'Ar-co. Forse Rickenharp sbagliava su come avrebbero reagito. Se non avessero abboccato, per Occhi-Duri e

Claire sarebbe stata la fine.
Rickenharp suonò brani di gruppi degli anni '80 del ventesimo secolo. Clash, Dead Kennedys, Fall, New Order, U2, Call.
E *Requiem* dei Killing Joke. Fino ai '90, con *Sometimes it's Better to Die* dei Panther Modern.
Si fermò, fece scemare nel nulla un accordo e gridò: — Ehi!
Voi, laggiù, patetici imbranati, avete paura di una chitarra? —
urlando così forte che la sua voce andò in saturazione nell'amplificatore. Ma tutti compresero ugualmente le sue parole. Poi, ancora più forte: — VOI! VOI, VERMI INTESTINALI DAL
CAZZO MOSCIO! SI, VOI, LAVAGGIO-DEL-CERVELLO
FOTTUTI E MANGIA-MERDA! PARLO A QUEI FROCI FASCISTI CHE SI SUCCHIANO IL POLLICE VICINO AL-L'INSEGNA DEL METRO! AVETE PAURA DI UNA CHI-
TARRA?
Il comandante dei fascisti sbraitò un ordine. Andarono alla carica dell'Arco, aprendo il fuoco coi fucili automatici verso la cima del monumento, dove volarono polvere e schegge di pietra.
Yukio attese che i neofascisti fossero giunti a metà strada prima di far fuoco.
Tre esplosioni di fronte all'arco come gigantesche mani di fiamma apertesi di scatto. Sulla piazza piovvero frammenti di cemento e metallo. La polvere si levò e si adagiò di nuovo. Dodici soldati della SA erano distesi per terra, immobili. Altri sei continuarono ad avanzare, ma Yukio li sistemò con alcune brevi, precise raffiche di mitra. Un altro gruppo di fascisti si portò nella piazza riparandosi dietro i relitti contorti sull'asfalto, rispondendo al fuoco. Yukio continuò a fare fuoco. Poteva contare su un angolo di tiro migliore. E per tutto il tempo la chitarra di Rickenharp ruggiva.
Sparò una granata con l'M-83 sul lato opposto della piazza, che esplose nella tenda del comandante mettendola a fuoco. E
un'altra. E un'altra. I soldati della SA corsero al riparo, rompendo le file.
Quaranta metri dietro la tenda in fiamme Occhi-Duri riuscì a intravedere l'entrata del metrò.
— Andiamo! — gridò. — Correte il più possibile!
Prese Claire per un gomito e con lei scattò di corsa verso il marciapiede opposto. Quando le sentinelle li scorsero erano quasi arrivati a destinazione.
— A terra! — gridò Occhi-Duri.

Si gettarono sull'asfalto, dietro il palo contorto di un lampione.

Bonham li seguì un istante dopo.

Kurland si lasciò prendere dal panico e rimase a guardarsi intorno a bocca aperta, gridando: — Dobbiamo tornare indietro, dobbiamo …

Una raffica di mitra lo centrò in bocca, spedendogli i denti lungo il setto nasale, attraverso il cervello e fuori dalla nuca.

L'uomo cadde come un burattino coi fili tagliati. La mitragliatrice era sistemata in quello che era stato il chiosco di un'edicola, crepitando fra i brandelli dei manifesti pubblicitari dell'Opé-

ra.

— EHI, VOI DIETRO L'EDICOLA! — tuonò la voce di

Rickenharp. Fece una pausa per ridacchiare nel microfono. —

VOI, CON QUELLA FOTTUTA MITRAGLIATRICE!

AVANTI! FATEMI

VEDERE COSA SAPETE FARE!

Occhi-Duri sorrise.

La mitragliatrice rimase in silenzio per un istante, poi la sua bocca ruotò in direzione dell'arco. Un ufficiale gridò: — Lasciate perdere quel rotto in culo, maledetti idioti! Sparate a …

Ma era troppo tardi. Occhi-Duri era già in piedi, gettandosi in avanti a zigzag e pensando: "Forse questa volta saprò cosa si prova a prenderne uno dritto in testa."

Mentre i proiettili gli fischiavano intorno alle caviglie.

Raggiunse l'edicola e trovò un'entrata sul fianco del chiosco, dove infilò la bocca del suo fucile d'assalto e premette ripetutamente il grilletto, muovendo l'arma da sinistra a destra.

Claire e Bonham balzarono in piedi e corsero verso di lui.

Occhi-Duri inserì un nuovo caricatore nel fucile. Yukio sparò per coprirli mentre correvano verso l'ingresso della metropolitana, con i proiettili che sferzavano l'aria intorno alle sue orecchie.

Allora si ritrovarono sulle scale, al sicuro.

— Oh, merda — disse Bonham, col fiato corto. — L'ingresso è bloccato.

— Sembra, ma in realtà non lo è — replicò Occhi-Duri. —

Ci abbiamo pensato noi. Scavate lì. Quella pietra segnata di vernice. Tiratela fuori. — Bonham e Claire cominciarono a scavare.

Occhi-Duri risalì le scale per osservare la battaglia intorno all'arco. E Rickenharp. Una figura minuscola, a malapena percettibile. Ma chiaramente

avvertibile. La sua voce e la sua chitarra, sparati attraverso quel piccolo Marshall, erano udibili al di sopra dell'infuriare della battaglia. Questa volta doveva essere una sua composizione, pensò Occhi-Duri. Non riuscì a distinguerne le parole, ma sapeva di cosa parlava. Ne aveva udito un migliaio di versioni, nel corso degli anni. Era un inno, e invitava a restare giovani. Il suo titolo poteva essere *Giovinezza.*

Poi due Jaegernaut apparvero da est e da ovest, diretti verso l'arco, come una metafora della macchina da guerra fascista. O

della mortalità. Ruote uncinate alte cinque piani, affondando i rampini in tutto ciò che capitava sulla loro strada. Nuvole di polvere, schegge di mattoni. I neofascisti si dispersero con grida di acclamazione, mettendosi al coperto. Yukio continuava a sparare, e molti altri nemici caddero a terra.

Gli echi dei suoi colpi si snodavano come note di basso ad accompagnare il lamento elettrico di Rickenharp, che aveva alzato al massimo il volume degli amplificatori, sovrastando persino il rumore dei Jaegernaut sempre più vicini. I due suoni stavano bene insieme.

La distruzione fu uno spettacolo grandioso. I due Jaegernaut conversero sull'arco da entrambi i lati e cominciarono a consu-marlo coi loro rostri, masticandone gli angoli mentre le microonde ne diminuivano la resistenza. I proiettili di Yukio fischiavano contro le falci delle macchine distruttrici. Mazze di metallo sulla pietra, con una serie di schianti che erano come un contrappunto agli accordi finali di Rickenharp: grosse scintille azzurre si sprigionavano sotto gli uncini della macchina; attraverso l'intero monumento si aprirono fessure simili a lampi in negativo; la testa da un quintale di una Valchiria si spezzò dal suo collo di pietra schiantandosi sulla tomba del milite ignoto; la grossa corona dell'Arco si piegò verso l'interno …

E per tutto il tempo Rickenharp continuò a suonare, un asso-lo veloce come solo lui poteva eseguirlo, ascendente e discendente; Rickenharp il musicista che suonava per tutto ciò in cui aveva creduto. Le crepe si fecero più profonde. I microfoni cat-turarono il rumore del monumento che andava in frantumi. Un furioso accordo di chitarra finale e un crepitio di mitra dalla cima dell'arco e il monumento crollò su se stesso, rimpiazzato per un momento da un immenso pilastro di fumo e infine da un silenzio monolitico. Silenzio. Silenzio. La chitarra era ormai muta. Silenzio.

Occhi-Duri pensò: "I miei amici sono morti."

All'esterno non mostrava alcun segno di emozione. Ma nel profondo del suo cuore si era scatenata una tempesta.

Gli Jaegernaut avanzarono sulle macerie, tramutando gli ultimi resti del monumento in polvere. Polvere e sangue.

L'Arco di Trionfo, simbolo della Nuova Resistenza e della.

lotta contro il neofascismo era stato schiacciato, raso al suolo.

L'Arco di Trionfo non esisteva più.

Ma Occhi-Duri sapeva chi aveva avuto il suo vero trionfo.

Mentre si voltava per scendere nuovamente nella galleria gli sembrò di sentire l'accordo finale della chitarra di Rickenharp echeggiare ancora, e ancora, e ancora.

EPILOGO

"La cosa più terribile del razzismo è che lo si può far sembrare razionale."

(Jack Brendan Smoke, *Saggi dell'anno 2030,* edizioni Witcher)

— Buone notizie, Smoke — disse Witcher.

L'aereo privato di Witcher compiva cerchi su Manhattan già da mezz'ora, in attesa del nullaosta per l'atterraggio dall'aeroporto internazionale John Fitzgerald Kennedy, nel Queens.

L'interno dell'aereo era pulito e luminoso, e odorava di nuovo.

Gli unici passeggeri, a parte l'equipaggio, erano Witcher, il suo segretario (che dormiva in una cuccetta) e Smoke. E il corvo di Smoke.

Erano in un salotto con una grossa finestra panoramica, e Smoke sedeva al bar guardando l'isola di Manhattan brillare austera nell'ascetica luce del sole, in quel giorno d'inverno senza nuvole.

Witcher aveva ormai più di sessant'anni, ma poteva contare su ottimi ghiandolaristi, ottimi enzimisti, ottimi omeopati, e non dimostrava più di una quarantina d'anni. Aveva lasciato che un po' d'argento gli striasse i capelli castani lunghi fino alle spalle e la barba corta e ben curata. Indossava un vestito marrone. Aveva deciso di non alterare la sua bocca ampia, il naso piatto e gli occhi incavati, ma certo poteva permettersi di cam-biarli con tratti più affascinanti.

— Che genere di notizie? — domandò Smoke, senza distogliere lo sguardo dalla città.

— Guarda qua. — Witcher gettò sul piano d'ottone del bar uno stampato di carta patinata. L'aveva appena ricevuto nel proprio ufficio, sul retro dell'aereo. Smoke cominciò a leggere.

L'aereo s'inclinò leggermente; il bicchiere di Smoke scivolò sul bancone. Il barista di colore nascose la propria irritazione mentre afferrava il bicchiere,

poco prima che cadesse.

Witcher lanciò un'occhiata al barista e disse: — Va' pure a riposare nel tuo scompartimento, Jerry, se vuoi. — Quando l'uo-mo si fu allontanato, Witcher disse: — La cosa peggiore è che Jerry è al mio servizio ormai da ventidue anni. Metterei la mano sul fuoco per la sua lealtà. Mi sentirei di parlare di qualsiasi cosa in sua presenza, ma con quegli estrattori. — Fece un gesto di rifiuto. — La lealtà non conta più nulla.

Nel leggere lo stampato, Smoke tirò un profondo sospiro.

Quindi sorrise. — Steinfeld, Occhi-Duri, Carmen, Willow, Levassier, Hernandez. E chi sono questi altri?

— Esuli fuggiti da FirStep, a quanto sembra. La ragazza dice di essere Claire Rimpler, la figlia del professor Rimpler. Ha deciso di unirsi alla NR. Dice anche che suo padre è stato ucciso, sulla Colonia. Ma non abbiamo ricevuto alcuna conferma dagli amin. L'altro, un certo Bonham, vuole stringere un accordo con noi. Non so di cosa si tratti. Ad ogni modo c'è una storia dietro questi rifugiati, e possiamo usarla alla prossima conferenza.

Smoke si voltò verso il corvo nella gabbietta, sul pavimento.

— Hai sentito? Steinfeld, Occhi-Duri e molti degli altri sono riusciti a fuggire!

Il corvo piegò il capo e sembrò alzare le spalle, mentre arruf-fava le penne.

Smoke si voltò verso Witcher. — Come hanno fatto?

— Grazie a quella che Steinfeld ha chiamato "manovra a te-naglia." Le unità intrappolate dietro le linee hanno colpito i blocchi stradali della SA mentre la gente di Steinfeld li attaccava dall'esterno. Due terzi degli uomini della NR intrappolati a Parigi sono riusciti a fuggire. Adesso sono accampati da qualche parte nelle alpi francesi. Questa è una lista dei caduti.

Smoke annuì ma non lesse.

Indossava un leggero abito di cotone acquistato per lui a Freezone, color cenere.

Era ancora molto magro, ma gli avevano dato una dieta ria-bilitante, e i suoi occhi avevano riacquistato la loro luminosità.

Gli avevano persino fatto la pulizia dei denti, sostituendo quelli mancanti con altri nuovi. Avrebbe potuto tranquillamente camminare per le strade di New York e passare per un cittadino be-nestante. Ma si sentiva fuori luogo. Perduto. Sembrava identifi-carsi di più con la rovina che aveva lasciato dietro di sé.

— Per quanto tempo rimarremo a New York? — domandò.
— Quattro giorni. Non possiamo restare troppo a lungo. Sarebbe pericoloso. Naturalmente potrai contare su una sorveglianza piuttosto serrata, ma …
Smoke annuì. — Capisco. E poi dove andremo?
— Nelle Antille. In un'isoletta dove … vedrai.
— E questo Kessler vive laggiù?
— Sì, con la moglie. Lavorerete bene insieme, tu e lui. O almeno, questo è ciò che spera Steinfeld.
— In un certo senso, Steinfeld è piuttosto … pratico. Ma è anche uno sfrenato idealista, come uno studente di vent'anni.
Lui e la sua utopia di ristrutturare addirittura la Rete stessa. Re-stituire alle persone i media e la consapevolezza — Smoke scrollò il capo.
— Pensi non sia possibile?
— Penso che sia davvero improbabile. Ma — abbozzò un sorriso — naturalmente ci proveremo. — Guardò fuori dal finestrino. Perché lo fai, Witcher? Non puoi trarre nessun profitto da tutto questo. Non mi sembri il tipo …
— …umanitario? Non lo sono. Ammiro le persone corag-giose, ma per lo più si tratta di affari. Per tre volte la SAISC ha cercato di mettere le mani sulle Aviolinee Witcher e sulla Witcher Computer. La SA è una corporazione predatrice. Sono stati loro a iniziare. Io non faccio che rispondere a modo mio.
Smoke scosse il capo. — Non è questo il vero motivo. —
Che Witcher fosse veramente l'Oskar Schindler del ventunesimo secolo? O c'era qualcosa nascosto sotto molti altri strati?
Osservò la cima dell'edificio di Wordtalk. L'aereo si era incli-nato per compiere un giro intorno all'estremità meridionale dell'isola, ed era come se un filo invisibile legasse l'aereo alla cima del grattacielo, come fosse un giocattolo.
— Bene — disse Witcher — sei un tipo sveglio. Steinfeld me l'aveva detto. Hai ragione: non è questo il vero motivo. Un giorno o l'altro te ne parlerò, forse. Quando non ci sarà più nulla da rischiare.
Uno schermo televisivo dietro il bancone del bar mostrò un'immagine grandangolare della cabina di pilotaggio. Il secondo pilota si voltò verso la telecamera. —Abbiamo ricevuto il permesso di atterrare, signore.
Witcher annuì verso lo schermo. — Di buon'ora. Assicuratevi che le

nostre guardie siano in posizione.

— Sì, signore. — Lo schermo si spense di nuovo.

Smoke disse: — Naturalmente, le buone da Parigi sono anche cattive notizie. Perché ciò significa che la SA è riuscita a impadronirsi della città.

— Era già nelle loro mani. La maggioranza dei francesi era dalla loro parte. — Witcher alzò le spalle. — E il resto dell'Europa sta seguendo lo stesso destino.

— Molti francesi non sono collaborazionisti. Steinfeld è ancora in Francia — mormorò Smoke. — E Occhi-Duri, e gli altri. Non hanno abbandonato la lotta.

L'aereo passò sopra la città e Smoke riuscì a distinguere il traffico che trasudava attraverso i viali. L'organismo urbano brulicante di vita.

— Questa città è così viva — Smoke disse a voce bassa. —

Ma in fin dei conti, anche Amsterdam lo era, non molto tempo fa.

FINE DEL VOLUME UNO

POSTFAZIONE

di Simone Bedetti

"E nel cielo svuotato della notte cercai il sole, credendo che a celarmelo fosse solo un'eclisse"

(Jean Paul)

Dove puoi fuggire quando è l'universo stesso ad andare a fuoco? La storia procede a strappi, e ogni strappo è un'eclisse del senso. "La guerra gioca a nostro favore, già solo per il fatto di esserci", spiega Watson, stratega della SA. "È come una specie di eclisse che oscura i consueti valori, la morale convenzionale. Aprendo la gente a posizioni estremistiche che in altri momenti non avrebbe nemmeno preso in considerazione".

La guerra ha assunto la forma di un'invasione russa in Europa e mobilitato le energie più distruttive della tecnologia militare, incluse bombe nucleari tattiche a effetto localizzato che generano un arcipelago di apocalissi circoscritte. Si finisce però con il domandarsi, legittimamente, se il nemico esista veramente o sia soltanto un fantasma, una portentosa mistifica-zione generata dall'apparato mediatico alleato. Le battaglie non sono descritte o raccontate da testimoni, si limitano ad annunci e resoconti dei canali dell'informazione globale: *si dice* che il nemico stia attaccando ma, riecheggiando Buzzati, non si intravede altro che il profilo della sua ombra all'orizzonte.

Il nemico esiste, probabilmente, eppure non lo sapremo mai, perché il

conflitto produce un cortocircuito spaventosamente presago, se sovrapponiamo la finzione immaginata nel 1985 al successivo svolgersi della narrazione storica, accentuata dallo

"strappo" apocalittico dell'alba del ventunesimo secolo: qualun-que sia il suo esito militare, la guerra è già stata vinta, perché ha favorito la svolta totalitaria del sistema, la cui missione secolare non è (non è mai stata) difendere i propri cittadini da un attacco esterno, rafforzando le barriere del senso e la coesione intorno a valori condivisi, bensì sfruttarne l'invisibile minaccia per militarizzare il fronte interno, abolire ogni libertà indivi-duale e instaurare una dittatura globale retta, nel rispetto della tradizione antiutopica, da apparati militari, corporation finanziarie, monopoli mediatici, lobby estremistiche e leader religiosi incaricati di fomentare la normalità terroristica dell'emergenza e istituzionalizzare l'instabilità come *nonna* del sistema.

Benvenuti nell'era dell'informazione, dei *crash,* dei *bug* e degli *upgrade,* dei virus creati dalle aziende antivirus, della raziona-lità irrazionale di un mondo dalle risorse esaurite che si tramuta in un apparato di controllo e di cattura esteso a un illimitato campo di concentramento. "E poi la politica mi apparve nella sua realtà", dice Occhi-Duri senza celare inclinazioni marxiste.

"La verità che si nasconde dietro la politica. Aggressione e acquisizione".

Ancor più significativo appare sotto questa luce il percorso editoriale della trilogia. L'originale *Eclipse è* del 1985 (i successivi *Eclipse Penumbra* ed *Eclipse Corona* del 1988 e 1990), ma in Italia i tre romanzi faranno la loro comparsa, nella collana Urania Mondadori, soltanto dieci anni dopo: il primo su Urania n. 1255 del 16 aprile 1995, e i seguenti, con i suggestivi titoli di *Azione al crepuscolo e* del dickiano *La maschera sul sole,* su Urania n. 1276 del 4 febbraio 1996 e Urania n. 1290

del 18 aprile 1996. Il ritardo risulta ancora più evidente se si pensa che i primi romanzi di Shirley, *Transmaniacon* (1979) *e Il rock della città vivente* (1980), trovano nel nostro Paese immediata cittadinanza editoriale (il 4 maggio 1980 — Urania n.

834 — e il 4 ottobre 1981 — Urania n. 902).

Il motivo della sospensione temporanea della trilogia di Shirley risultò essere il superamento degli eventi reali rispetto a quelli immaginati nei romanzi: il crollo del Muro di Berlino e la dissoluzione dell'impero sovietico avevano reso apparente-mente obsoleti i presupposti storici di *Eclipse,* in particolare il conflitto Usa-Urss. Quando però si decise finalmente di pubbli-care la trilogia, fu mantenuto inalterato il quadro storico originale da Guerra

Fredda.

Lo stesso autore, poco tempo dopo, liquidò il problema sostituendo alcuni termini, aggiornando il quadro storico in una nuova e definitiva edizione (la presente) e rimarcando quanto il problema "lessicale" non intaccasse che la superficie della saga concepita vent'anni prima, in un periodo cruciale per l'ultima avanguardia di *science fiction,* del cui suffisso Shirley rappresenta a tutt'oggi l'esponente più significativo: il cyberpunk.

L'anno *è il* 1985: William Gibson ha appena pubblicato *Neu-romante,* Bruce Sterling sta ultimando l'antologia-manifesto *Mirror-shades e* scrivendo il manifesto vero e proprio, che elenca gli esponenti del movimento (oltre a Gibson, Sterling e Shirley, Pat Cadigan, Rudy Rucker, Lewis Shiner e Greg Bear), classifica gli eterogenei precursori (tra cui Michael Moorcock, Brian Aldiss e James Graham Ballard — figure chiave della *new wave* britannica —, *l'hard science fiction* di Olaf Stapledon, Poul Anderson, Larry Niven e Robert Heinlein, i "visionari" Philip José Farmer e Philip Kendred Dick e il guru del postmoderno Thomas Pynchon) ed enuclea la poetica, intrecciata inesorabilmente con l'epistemologia di una realtà in cui, parafrasando Sartre, la tecnologia viene prima dell'esistenza e ne costituisce l'essenza.

Eterogeneo e allo stesso tempo compatto, solido e liquido, il cyberpunk esprime fin dal suo esordio personalità forti e distinte: William Gibson è l'esteta pop, raffinato, colto ed eloquente, Bruce Sterling, Tocqueville dell'iperspazio, il teorico e polito-logo, Rudy Rucker il genio folle e lisergico e John Shirley l'espressione più autenticamente, radicalmente punk. Ai margini di ogni *establishment* (anche di quello *underground),* ideologi-camente schematico quanto marxisticamente massimalista e determinista, nei suoi romanzi non si troveranno occhiali a specchio che rifrangono su superfici scintillanti le luci virtuali di architetture futuristiche, cowboy noir, esotiche *keiretsu* o nipponiche androgine. Se il "cyber" del cyberpunk si lascia ir-retire dalla misticheggiante sensualità dell'inorganico (tecnologia conficcata nella pelle, ibridazioni protesiche, alterazioni ge-netiche, interfacce mente-cervello-computer …) il "punk" reagisce alla crisi della modernità sancita dal saggio di David Harvey del 1990 e preconizzata dalla *science fiction* a partire dagli anni '50 con una visione squisitamente antiutopica, seguendo la lezione classica che da *The Time Machine* (1895) di Herbert George Wells passa per *1984* di George Orwell (1949), *Fahre-neit 451* (1953) di Ray Bradbury, *Arancia meccanica* (1962) di Anthony Burgess, per approdare alle disto-pie filosofiche di Adorno, Foucault, Baudrillard.

Eccezion fatta per Burgess, la *new wave* britannica aveva prediletto il filone apocalittico (seguita dal cinema del periodo: si pensi a *Mad Max e a 1997: Fuga da New York);* gli anni Ottanta rilanciano la distopia, intrecciandosi anch'essi con il cinema e il fumetto: è del 1987 il primo film esplosivamente cyberpunk di Hollywood, quel *Robocop* di Paul Veroheven che attin-ge a piene mani all'universo cupo e iperviolento tratteggiato l'anno precedente dal Frank Miller di *Batman — Dark Knight Returns* e sembra dare una forma violentemente satirica all'universo stesso di John Shirley.

A fianco del filone distopico cavalca, inseparabile, quello ucronico, che mette in scena mondi dove il corso della storia procede lungo linee alternative (negli Stati Uniti — patria, secondo Borges, della letteratura come sogno — il genere è diventato materia accademica). Gli anni post-cyberpunk rilanciano spettacolarmente anche questo filone, in ambito letterario (citiamo *La macchina della realtà* di William Gibson e Bruce Sterling — capostipite dello steampunk insieme *a The Hollow Earth* di Rudy Rucker —, *La legione perduta* di Harry Turtle-dove *e Fatherland* di Robert Harris), e soprattutto fumettistico (in ordine sparso: *Elseworlds* della DC Comics, *What If, Age of Apocalypse*, *Ultimate e House Of M* della Marvel, *V for Vendetta* di Alan Moore e David Lloyd, *1602* di Neil Gaiman).

Qui Shirley opera però uno strappo significativo, eclissato proprio dall'originale edizione italiana, che generò un involon-tario fraintendimento: pubblicata prima dell'aggiornamento lessicale voluto dall'autore, la trilogia fu interpretata come una saga ucronica tradizionale, che rispondeva alla domanda: "Cosa sarebbe accaduto se l'impero sovietico non fosse crollato e si fosse arrivati al temuto scontro con quello americano?"

Invece, seppure ambientato nel 2029, *Eclipse* non tratta di fantapolitica e storia alternativa. Più sottilmente, e in modo tutto postmoderno, opera una doppia torsione: immagina uno sce-nario ucronico che finisce per coincidere con la realtà da cui dovrebbe divergere; analogamente, l'allegoria generata dalla rappresentazione antiutopica converge e coincide con la realtà allegorizzata, creando un cortocircuito tra i piani del reale e dell'immaginario. Siamo imprigionati, come si vede, nel nastro di Möbius del "doppio codice" postmoderno, dove il segno è sovrapposto al suo significato e la metafora o l'allegoria risultano inscindibili dalla dimensione enunciativa e performativa dell'enunciato stesso.

La metafora è la realtà, la storia alternativa è *la nostra* storia: la storia del disordine globale, di sette terroristi islamici che precipitano il pianeta in una

nuova Depressione grazie a una sola bomba elettromagnetica, di impliciti Patriot Act che libe-rano forze di polizia e repressione, di un mondo dove tutto è rovesciato, come l'architettura delle Colonie spaziali, dove la guerra è sempre preventiva, la resistenza terrorismo e lo stato di conflitto permanente preconizza la guerra asimmetrica de-scritta nel 2001 dal saggio di Qiao Liang e Wang Xiangsui e nel 2005 da quello di David Harvey, il cui titolo, *Guerra per-petua*, richiama esplicitamente le *space operas* militari di Robert Heinlein e Joe Halderman, a conferma della massima di William Gibson secondo cui è la realtà a essere diventata fanta-scientifica — e per questa ragione, oggi, non può più esistere un genere fantascientifico.

Scrive Shirley: "Non c'era modo per tornare indietro nel tempo. Si poteva soltanto andare avanti, un secondo per volta, mentre tutto cadeva a pezzi".

La risposta alla realtà frantumata in fantascienza è di tre tipi: narcotizzazione, ironia e dissociazione. La prima è quella prati-cata dalla società di massa di tutte le latitudini, che reagisce pa-vlovianamente al caos fomentato dall'apparato di cattura politico-mediatico con l'indifferenza e la passività; la seconda è quella dei postmoderni, da Pynchon a Vonnegut (autore fra l'altro, con *Cronosisma*, del requiem più esilarante del romanzo ucronico) a Rucker, il folle, solare, irrefrenabile cantore del multiverso della mente le cui potenzialità lisergiche incarnano nuove utopie spazio-temporali e irresistibili dimensioni anarco-spirituali, con buona pace di Timothy Leary; la terza è quella dei due personaggi più complessi e tragici (nel senso che sono gli unici probabilmente a relazionarsi con la sfera del sacro) di *Eclipse*, ovvero I'alter ego di Shirley, Rickenharp, e la figura più dickiana dei romanzo, Swenson. Entrambi alienati, dedito all'oblio nella mescalina il primo e con buona probabilità schi-zofrenico il secondo, entrambi incapaci di comprendere se stessi e di trovare una collocazione nella realtà, entrambi eroi.

Proprio da qui, da un'ulteriore torsione del nastro di Möbius dell'alienazione e della dissociazione (dickianamente la strada prediletta per la visione spirituale e la liberazione dell'anima), scaturirà il "cyber" dei "punk" Shirley, per trovare compimento nel volume conclusivo della trilogia: la visione disincarnata e spirituale della Rete, la libertà assoluta, trascendente della tecnologia stessa, della comunione empatica tra le menti, i sogni e le anime elettriche.

Lo stadio ulteriore dell'evoluzione.

L'estrema utopia cyberpunk.